



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Aborto ed etica

LIVIA TURCO

L'aspetto più significativo del voto del 6 luglio in merito all'aborto è l'affermazione netta della mozione delle forze laiche e di sinistra...

Da parte del Pci e della Sinistra indipendente esso è stato caparbiamente difeso ma anche arricchito di argomenti e di motivazioni ideali.

verdi hanno sorvolato sul principio di autodeterminazione ed hanno preferito insistere per avere nelle mozioni nel dibattito e nel voto mescolanza di temi in particolare le questioni relative alla biogenetica ed alle nuove tecnologie riproduttive...

Si auspica una demonizzazione della ricerca scientifica, si compie una scelta tanto radicale nel principio quanto poi destinata a restare inefficace sul piano pratico...

Il mutamento di ciascuna parte si arricchisce proprio grazie al suo poter risonare con quello di tutte le altre. Tuttavia l'attivazione del paradigma del limite non si traduce, come si hanno ricordato molte scienziate, con una limitazione imposta dall'esterno dentro la comunità scientifica...

Imre Pozsgay giudica la conferenza del Pcus e i suoi riflessi fuori dell'Urss



Il Parlamento di Budapest in vista dal Danubio. In alto, il professor Imre Pozsgay

Progetto-democrazia

BUDAPEST La conferenza del partito comunista dell'Unione Sovietica ha risposto secondo lei alle stesse e alle speranze che aveva suscitato anche in Ungheria?

L'appuntamento è fissato per il 8 del mattino nel maestoso palazzo del Parlamento sulla riva sinistra del Danubio.

è diventato ministro di Stato. In maggio era stato eletto nell'Ufficio politico del Posu. Pozsgay è considerato uno dei dirigenti ungheresi più impegnati...

ARTURO BARIOLI

zione un'economia di mercato socialista. In Unione Sovietica oggi il problema principale è quello di superare le forme della pianificazione centralizzata e questo potrà avvenire, anche da loro, solo rivolgendosi al mercato.

tutto rivedere la collocazione del cittadino che è in definitiva il depositario legittimo del potere. Quanto grande è ancora il rischio cui il cittadino si espone quando prende sul serio le istituzioni e si esprime liberamente?

La è diventato da qualche giorno ministro di Stato, quali sono le sue funzioni? Nella storia dell'amministrazione statale socialista il Consiglio dei ministri ha sempre avuto un ruolo puramente esecutivo senza autonomia politica.

C'è chi sostiene che l'Ungheria è, rispetto a quanto sta avvenendo in Unione Sovietica, un passo avanti nelle riforme economiche e un passo indietro in quelle politiche. Condividi questo giudizio? State lavorando per superare questo ritardo?

Maggiore democrazia significherebbe anche che i non iscritti al partito potranno accedere in modo sempre più largo a posti di responsabilità come sembra voler dimostrare nel giorno scorso l'elezione di un indipendente a presidente della Repubblica?

Si sa che in misura molto più grande che non finora. Dalla nuova Costituzione do

Intervento

Quelle «parole loro» così artefatte non le sopporto più

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Non posso più tacere e se mi è lecito parlare di qualcosa su un giornale sono come l'Unità. Avevo detto da un pezzo di prender nota delle idiozie linguistiche e culturali sparse quotidianamente a piene mani...

unitarie di comunicazione inequivoca come conviene a un mezzo busto parlante della patria cercano di parlare un italiano vagamente esemplare, senza fronzoli sul toscano fiorentino non mi pare che sia poi così male.

«Volta i fragili fogli avventi, attento acento, con il paziente mano.» E qualche settimana fa avevo sentito il sommo e toscano Giorgio Albertazzi leggere allo stesso modo la Divina commedia...

Lo immaginavo non avete capito perché non avete capito perché non solo non ne posso più, ma anche pretendo di farvelo sapere tramite l'Unità.

Mi spiego. Come pronunciare «venti», «cento», «senza»? Come ci pare, riprendiamo una base che ci piace e scriviamo in latino questa l'antica norma linguistica.

È un elemento da prendere in considerazione. Noi sosteniamo che non c'è socialismo senza democrazia e senza libertà. È una concessione che non viene accettata là dove il socialismo viene ancora inteso come un sistema totalitario.

Mi spiego ancora. Se un napoletano parla italiano con accento marcatamente napoletano e un milanese con accento marcatamente milanese, a meno che non sia un mezzo busto parlante della patria mi sta benissimo. E se un napoletano e un milanese per esigenze

In realtà, si parla sempre la stessa lingua che, mutando, è mutata. Fino a che viene il momento di tentare un'altra trascrizione, e allora si riprova il latino. I latini pronunciavano e scrivevano «votum» e «votum» di illinc, abbiamo finito col pronunciare «votò» doverlo trascrivere «votò» di illinc. Altro che Shakespeare, Sexpir ce la fate a ricostruire i passaggi? Certo, da «votum» a «votò» o anche da «votum» a «votò», è facile. In un paese di lingua portoghese mi sono divertito a quando, avendo sentito dire più o meno «nasción» (molto nasale «na chao») ho capito che doveva essere «nasción» e l'italiano «nascionum», cioè «un piano», e significava «per terra». Eh, già! Ma questi sono mutamenti spontanei niente a che fare con gli artefatti «avventi» ed «escenti» dei dicitari teatrali accademici e radio televisivi. E «Parola mia» li ascolta beati, anzi li applaude.

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzelletti
Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via del Taurini 19 telefono passante 06/40490
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305) 20162
Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/575531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/61311
Stampa: Nigi spa direzione e ufficio viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelagosi 5 Roma

BOBO
SERGIO STAINO
"HA NO, MOLOTOV! NON HA ATTACCATO TOGLIATTI!!"
"HA PARLATO DI TOGLIATTI PER ATTACCAR CRAXI!!"
"COME QUANDO PARLI A SUOCERA PERCHÉ 'NUORA INTENDA"
"È QUESTO CHE NON SOPPORTO!! PARAGONARE TOGLIATTI AD UNA SUOCERA..."
"È LUI PROPORSI COME MARITO DI CRAXI!!"
Illustrations of a man with a beard and glasses speaking to others.

Editoria
Il garante:
no al doppio
monopolio

ROMA «Un sistema televisivo misto di per sé positivo; permette la coesistenza della logica di servizio pubblico con quella di mercato...»

Dopo il discorso di Occhetto
Bufalini: «Non si può isolare
una frase». Pajetta: «Dimenticano
che ha inaugurato un monumento...»

I commenti degli altri partiti
Per l'«Avanti!» siamo ancora
al «primo passo» e il «Popolo»
rivendica la guida storica dc

Togliatti fa discutere di nuovo

«Se non dimenticheremo mai i grandi meriti di Togliatti, abbiamo ben chiari anche i suoi limiti, il fatto che egli fu inevitabilmente corresponsabile di scelte, di atti dell'epoca staliniana...»



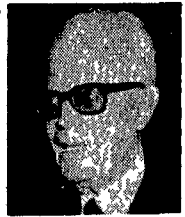
Achille Occhetto

ROMA Che messaggio emerge dal discorso pronunciato dall'ex segretario del Pci all'inaugurazione del monumento a Togliatti a Civitavecchia? Il primo commento da parte comunista è venuto da Paolo Bufalini, che ha rilasciato in proposito una dichiarazione a «Italia Radio».

Immaginata da tanti quotidiani che hanno bisogno di condurre una campagna contro il segretario del Pci. La seconda, che sono stato tranquillo e che si è mantenuto saldo in un periodo stonco, non dimentichiamolo mai, drammatico e segnato da tragedie, che ha visto l'Unione Sovietica e i comunisti in primo piano, direi protagonisti, in una lotta eroica che ha portato alla vittoria sul nazismo e al fascismo...»

mi tra i pentiti, né tra i dis-sociali. La nostra storia è fatta anche di quello che abbiamo imparato dagli errori, direi che ce lo ha insegnato Palmiro Togliatti che ci lasciò anche il memoriale di Jalta. Infine, la quarta cosa che Pajetta ha da dire è questa: «Vorrei evitare che si credesse che ho bisogno di essere amnistiato dall'onorevole Martelli, al quale consiglio di studiare la storia».

Dieci anni fa
Sandro Pertini
al Quirinale



Dieci anni fa, l'elezione di Sandro Pertini al Quirinale, una presidenza segnata da una crescente popolarità. Uno stile apprezzato, ma spesso anche discusso. Fu un'elezione plebiscitaria, dopo la conduzione della presidenza della Camera dei deputati, e segnata da un grosso, sentito applauso da tutti i banchi.

Sindaco a Gela
con i voti
di Dc, Pci,
Psdi e Pli

ranno eletti gli assessori. Candidato alla carica di vicesindaco è il comunista Calogero Spedale. Non è entrato in giunta il Psi, che è rappresentato a Gela dal vicepresidente della Regione siciliana, Salvatore Placenti, che li governa, in un bicchiere, con la Dc.

Pentapartito
di nuovo
in crisi
a Pescara

Il Psi a Pescara ha chiesto alla Dc di subentrare con un proprio uomo nella carica di primo cittadino, la Dc ha rifiutato i socialisti hanno annunciato che toglieranno alla giunta l'appoggio esterno. Sarà molto difficile, per i democristiani, continuare a governare, con una maggioranza ristretta.

...e a Brindisi
i socialdemocratici
rifiutano l'accordo
con Dc, Pri e Pci

berale non neghi loro l'appoggio esterno. Le condizioni poste dal Psdi per entrare in giunta sono state considerate, unanimemente, non accettabili. Il 18 luglio si riunirà il Consiglio comunale.

I Verdi
e le alleanze:
nessun «cartello»,
dice Mattioli

importanti: nucleare, flotta nel Golfo, F16, nuove centrali a carbone, ma non risparmio, neppure gli antichi amici del Psi. «La questione ambientale», afferma Mattioli, «ha un fondo duro, non è roba da salotto buono del ministero dell'Ambiente, i socialisti o altri si possono colorare di verde, ma poi c'è una sostanza delle cose che significa alleanza sociale, denaro, scontri duri...»

Gava: De Mita
va bene così,
ma la segreteria
è problema politico

Mita «riesce a fare benissimo sia il presidente del Consiglio sia il segretario della Dc, tuttavia esiste secondo l'opinione democristiana un problema politico. Prima di pensare a sostituire il segretario politico della Dc, però, secondo Antonio Gava va individuata una linea politica, cui legghia la propria sorte un uomo. Chi? Ecco qualche risposta: «Andreotti? È un uomo di tale levatura che il giudizio non può che essere positivo. Goria? Ha detto lui stesso che è troppo giovane». E Gava? Non provocalente - risponde - ho voluto fare il ministro, non il segretario del partito.

MONICA LORENZI

Pecchioli sul voto segreto

«Serve una garanzia:
le commissioni-filtro»

ROMA Il socialista Fabio Fabbrì si lancia a testa bassa a giudichiamo inaccettabile l'idea di eliminare il voto segreto solo nella discussione della legge finanziaria. Per il capogruppo del Psi al Senato sarebbe solo uno scampolo di riforma: «Non ci interessa. Nilde Iotti, presidente della Camera, giustifica invece con favore che in sede di giunta per il regolamento di Monte Citorio venga esaminata la possibilità di sperimentare una forma di regolamentazione del voto segreto, una volta che sia completato l'iter di approvazione della riforma della legge finanziaria. E, quella di Nilde Iotti, una precisazione rispetto ad alcune interpretazioni del suo discorso di Bologna. Smentisce che abbia censurato la commissione Bilancio della Camera (che non ha compiti di proposta in materia di riforme dei sistemi di voto) e conferma l'opinione che il voto segreto sia pienamente compatibile con i principi e i meccanismi della

Intervistato dal «Pais» sorvola sul suo governo

De Mita dà lezioni al Pci
«L'opposizione va fatta così...»

In una intervista a «El País» De Mita parla con soddisfazione dei suoi primi mesi di governo, della situazione italiana e, soprattutto, punta l'indice contro il Pci. E' una «fortuna - ironizza - avere oppositori che guardano indietro». Il tono, è trionfale. Ma il leader dc farebbe meglio a non esser così sereno. Perché Martelli torna ad attaccare e Pecchioli gli riconferma un'opposizione chiara e rigorosa.

Guarneri contro il decreto
Ricorso all'Alta corte
se il governo esclude
le Regioni da «Italia 90»

BOLOGNA Dopo l'interruzione dei rapporti con il governo, decisa per protesta dalle Regioni due settimane fa, il ministro Antonio Maccanico ha dichiarato la propria disponibilità ad esaminare le proposte della riforma per la modifica del testo governativo sulla riforma delle autonomie locali. «È positivo, ma non basta», risponde Luciano Guarneri, presidente della Regione Emilia-Romagna. «Occorre rilevare - che il presidente del Consiglio convocò a breve la conferenza governo Regioni, che non si riunisce da tre anni, per fare il punto sul completamento delle Regioni nel quadro della riforma istituzionale».

Val d'Aosta, dibattito al Comitato regionale del Pci
sulla sconfitta elettorale e le condizioni per il rilancio

«Rinnoviamo anche l'autonomismo»

Le dimissioni che il segretario regionale Alder Tonino aveva dato (insieme alla segreteria) sono state respinte. Il comitato regionale gli ha confermato la fiducia (solo due voti contrari e un astenuto) incandandolo di presentare entro il mese delle proposte di «adeguamento» del gruppo dirigente.

Liberali verso il congresso

Dopo la sconfitta
tutti uniti
Quarto polo? Grazie, no

ROMA È la prima volta, dopo il congresso di Genova, che i liberali si ritrovano su una posizione votata d'accordo tra la segreteria e le componenti di minoranza. La mozione è il risultato dell'opera di ricucitura portata avanti dal segretario Altissimo, e culminata con un appello all'unità, proprio nell'occasione al Consiglio nazionale, che si è concluso ieri dopo aver convocato il nuovo congresso (per il prossimo 7 dicembre a Roma) Patuelli, Costa e Biondi, chiaro di apprezzare lo sforzo e auspicano una preparazione unitaria al congresso considerato di rilancio di un «progetto liberale».

Giornalisti Sospesa scomunica ai ribelli

ROMA. L'altra sera il presidente del sindacato aveva minacciato la scomunica per quelle associazioni regionali che s'erano schierate contro il referendum truffa.

D'altra parte, ieri l'Emilia Romagna - una delle associazioni che hanno contestato sia l'ipotesi di accordo con gli editori per il nuovo contratto, sia il referendum - ha replicato per le rime: «Suplice - si legge in un documento - che il prolungato silenzio del presidente della Fnsi sia venuto meno solo per minacciare di scomunica sindacale».

Crack dell'Ambrosiano Contro il finanziere secondo mandato di cattura dei giudici milanesi

Finale con sorpresa nuova accusa a Ortolani

Nuovo mandato di cattura dei giudici milanesi contro Umberto Ortolani per la bancarotta dell'Ambrosiano. Riguarda 90 milioni di dollari sottratti alle casse del Banco, e va ad aggiungersi a quello già emesso negli anni scorsi per altri 140 milioni di dollari.

PAOLA BOCCARDO

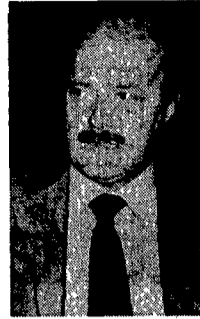
MILANO. Il lavoro degli inquirenti del crack Ambrosiano è ormai agli sgoccioli, entro l'estate il pm Dell'Osso depositerà le sue richieste definitive. E proprio alle ultime battute il quadro dell'inchiesta si completa con un ultimo atto istruttorio: un nuovo mandato di cattura a carico di Umberto Ortolani, l'inafferrabile numero due della P2. Il reato, naturalmente, è di concorso in bancarotta fraudolenta.

L'inchiesta è conclusa L'amico di Gelli avrebbe sottratto altri 90 milioni di dollari

accomunato al gran maestro della P2 e a Bruno Tassan Din, amministratore del «Corriere della Sera». A quella cifra se ne aggiunge un'altra, non molto meno cospicua, di una novantina di milioni di dollari che lo stesso Ortolani, in una lunga serie di manovre, avrebbe dirottato nel corso degli anni dalle casse del Banco verso i conti della finanziaria Bafisud e delle consociate sudamericane dell'istituto di via Clerici.



Umberto Ortolani



Roberto Calvi

La terza «primula rossa», Maurizio Mazzotta, non è più tale da una settimana o poco più. Costituito ai giudici milanesi, è stato già interrogato su tutte le questioni nelle quali è più o meno apertamente implicato, dalla bancarotta alla fuga e morte di Calvi. Su quest'ultima misteriosa vicenda è stato sentito nei giorni scorsi

dal pm Dell'Osso e dal giudice istruttore Matteo Mazzotti: era a Londra nei giorni precedenti l'ultimo viaggio di Calvi. Una pura coincidenza? Secondo la sua versione, parrebbe di sì; a Londra sarebbe andato per ragioni del tutto personali e indipendenti dalle traversie del Banco e del suo presidente. Quanto alla sua partecipazione alla bancarotta, le contestazioni sollevate contro di lui dai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti sono circoscritte e stringenti, e si traducono in ben tre mandati di cattura: uno, in concorso con Flavio Carboni e il suo entourage, per sei o sette miliardi fittizi alle società Pratoverde e Etruria; gli altri due, in concorso con Francesco Pazienza, si riferiscono a due conti, uno panamense e uno svizzero, sui quali afflirono rispettivamente 5 e 10 miliardi del Banco.

Miniriforma giustizia Critiche anche dal Pr Psi contro i giudici: «Parolai massimalisti»

ROMA. C'è aria di polemica sulla miniriforma estiva della giustizia. I provvedimenti presentati dal ministro Vassalli (istituzione delle preture circondariali, patrocinio per i non abbienti, riparazione degli atti ingiusti, aumento degli organici) non piacciono nemmeno ai radicali che si aggiungono nelle critiche, al Pci e alla stessa associazione nazionale magistrati. Il minipacchetto Vassalli appare a queste forze molto distante da una riforma vera e i singoli provvedimenti sembrano, nell'impegno finanziario, una pura formalità.

Il piano energetico modificato all'ultima ora. Il ministro Battaglia spiega perché «La scelta di chiudere le centrali di Trino e Caorso è del governo, non solo mia»

«Nucleare addio: ma non l'ho voluto io...»

Battaglia ci ripensa? Vuole che Trino e Caorso restino in funzione? Intorno alla bozza del nuovo piano energetico, si è fatta un po' di confusione. Come stanno le cose? Il ministro spiega: non ho cambiato idea, ma ho voluto che fosse chiaro che quella di chiudere le due centrali è una decisione del governo, non certo mia. Sul nucleare, insomma, è ancora polemica.

FEDERICO GERENICCA

ROMA. La Dc che si ritira precipitosamente dalla trincea filo-nucleare, fino al punto da decidere di ignorare quanto stabilito dagli stessi accordi di governo (che infatti indicavano nella sopravvivenza di Trino e Caorso quel «prezioso» ritenuto indispensabile), i socialisti che inneggiano alla vittoria, una vittoria che - naturalmente - tendono a presentare come soltanto loro; il Pli, infine, che nicchia, che borbotta, evitano però con cura di insipirare

la polemica. Allora l'altro giorno «Dodo» Battaglia, ministro repubblicano all'Industria, filo-nucleare convinto, ha preso carta e penna ed ha aggiunto una riga alla bozza del piano energetico che si apprestava a consegnare a De Mita o agli altri ministri. Una riga che non cambiava la sostanza del suo piano. Ma che serviva ad attribuire l'ormai sicura chiusura delle centrali nucleari di Trino e Caorso al governo nel suo complesso, e non solo al suo

interessi al nucleare, che l'abbandono del cosiddetto «prezioso» è scelta del governo e non certo sua personale; dall'altra, sancendo - comunque - con questo piano energetico la «fuoriuscita dal nucleare», mostrarsi rispettoso della volontà popolare manifestata col referendum del novembre scorso. Che Battaglia riesce a mettere al riparo da entrambi i fronti, è cosa comunque difficile da immaginare. E infatti, una bozza di piano ieri, non avrebbe la prima critica: la chiusura delle quali provenienti dall'interno dello stesso governo. A muovere, per la precisione, è stato Carlo Fracanzani, democristiano, ministro delle Partecipazioni statali.

co sul bilancio dello Stato, valutato in 20mila miliardi nei prossimi quattro anni e solo parzialmente considerato nella legge finanziaria, nota Fracanzani. Inoltre, il documento non evidenzia il peggioramento strutturale del disavanzo energetico derivante dal programma mutamento delle fonti di approvvigionamento. Infine, poiché il piano prevede un ritorno all'atomo pulito dopo il Duemila - contesta il ministro delle Partecipazioni statali - si rischia la perdita di un importante patrimonio di conoscenze e di know-how: il piano, però, non affronta questo tema, che invece va tenuto presente.



Adolfo Battaglia

Bolletta petrolifera il gasolio costerà di più

ROMA. Se le indicazioni del nuovo piano energetico - che sarà approvato entro il mese dal Consiglio dei ministri - saranno prese alla lettera, diverrà sempre meno conveniente acquistare e mantenere un'auto a gasolio. Gli esperti che l'hanno redatto, infatti, considerano negativo per la politica energetica il divario fra il prezzo di questo combustibile e quello della benzina, derivante dal diverso trattamento fiscale (alta benzina le tasse incidono per il 70%); il piano indica, perciò, la necessità di portare gradualmente la fiscalità sui prodotti petroliferi ad essere «neutrale», a non favorire, cioè, né danneggiare l'uno o l'altro combustibile. Ciò che è avvenuto finora - secondo gli estimatori del piano - ha introdotto distorsioni nella politica energetica e nel mercato. La manovra fiscale sui prodotti petroliferi, inoltre, è servita per altri scopi e non per coprire gli ingenti costi dell'ener-

gia; infine, il governo ha usato la leva fiscale sui combustibili in un modo o nell'altro, a seconda di altri, più generali interessi (come la lotta all'inflazione). Naturalmente, un progressivo aumento del prezzo del gasolio dovrà far rivoltare al governo il più sfavorevole trattamento per il suo a gasolio, nella misura di circolazione divenuta da due anni tassativa di vario fra il prezzo di questo combustibile e quello della benzina, derivante dal diverso trattamento fiscale (alta benzina le tasse incidono per il 70%); il piano indica, perciò, la necessità di portare gradualmente la fiscalità sui prodotti petroliferi ad essere «neutrale», a non favorire, cioè, né danneggiare l'uno o l'altro combustibile. Ciò che è avvenuto finora - secondo gli estimatori del piano - ha introdotto distorsioni nella politica energetica e nel mercato. La manovra fiscale sui prodotti petroliferi, inoltre, è servita per altri scopi e non per coprire gli ingenti costi dell'ener-

NEL PCI Domani direttivo del Senato

Iniziativa di oggi: Piero Fassino, Bologna; Luio Magri, Budrio (Bo); Giulio Quercini, Lucca; Sergio Garavini, Arezzo; Roberto Musacchio, Foligno; Diego Novelli, Mezzago (Vc). Convocazioni. Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato domani alle ore 18.30. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata martedì 12 luglio alle ore 9.30. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 13 luglio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 12 luglio. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 12 luglio alle ore 17. Autonomie locali. Giovedì 14 luglio, con inizio alle ore 9.30, si svolgerà presso la Direzione del Pci una riunione nazionale sui temi: «La politica dei comunisti negli Enti locali e le proposte legislative del Pci per la riforma delle autonomie». Alla riunione parteciperanno i compagni responsabili enti locali dei comitati regionali, delle federazioni capoluogo di regione, i sindaci e vice-sindaci, i presidenti e vice-presidenti di Provincia e Presidenti e vice-presidenti di Regione comunisti.

Lava le cisterne davanti a Otranto A caccia in mare della nave inquinatrice

Un rimorchiatore d'altura, attrezzato per il servizio antinquinamento marino, e un elicottero della Guardia di Finanza hanno perfrustato a lungo il tratto di mare tra Otranto e Santa Maria di Leuca per accertare se abbia versato in mare idrocarburi o altre sostanze inquinanti, il mercantile «Elaalim», battente bandiera liberiana, che - secondo alcuni pescatori - avrebbe lavato le sentine a tre miglia dalla costa. LECCE. Caccia alla nave sporca: la nave inquinatrice è stata individuata nel canale di Otranto. «Elaalim», nave cisterna registrata nel porto libero di Monrovia, l'altro ieri, verso le 16, ha riversato in mare, a tre miglia dalle coste pugliesi, una ingente quantità di «sentina», una sostanza utilizzata per la pulizia delle cisterne. L'allarme è stato lanciato dalla motobarca «Trasce», registrata nel porto di Otranto, e che era al largo per una battuta di pesca. Immediatamente una motovedetta della delegazione di spiaggia otrantina e un natante della Guardia di finanza hanno preso il mare per inseguire la «Elaalim», mentre più tardi sono intervenuti un elicottero

Tour 'tutto compreso' all'isola Calva Da colonia penale a meta per le vacanze

Un vecchio lager per detenuti politici jugoslavi dopo 40 anni si trasforma in attrazione per turisti. Accade all'isola Calva (Goli in croato, sulle carte nautiche) una delle più piccole tra le centinaia che punteggiano l'Adriatico al largo della costa dalmata. Appena un fazzoletto di terra, neppure cinque kmq tra Arbe e la terra ferma, divenuto tristemente famoso per la sua storia. SILVANO GORUPPI. Solamente ora - con l'apertura della Calva ai giornalisti per il suo lancio turistico - si sono conosciute le proibitive e disumane condizioni in cui vivono i detenuti, sottoposti a dur lavoro e pesanti punizioni, costretti anche a maltrattare i nuovi arrivati. Molti non sono tornati da questo inferno che nel 1956 venne trasformato in penitenziario per delinquenti comuni. Per circa 30 anni poi la Sing Sing jugoslava ha ospitato i peggiori delinquenti. Alla fine dell'anno saranno trasferiti anche gli ultimi detenuti - attualmente sono una trentina - ed il carcere verrà chiuso

Mediterraneo Ozono Si studia la vita dei cetacei 100 sindaci «No alle bombolette»

SANREMO. Due imbarcazioni, una a vela ed una a motore, lasceranno domani il porto di Sanremo per una spedizione scientifica nelle acque dell'alto Tirreno organizzata dal Teithys, Istituto per lo studio e la tutela dell'ambiente marino. Una ventina di baleenieri, il più grande animale delle acque di cui non si sa praticamente nulla, è la prima spedizione del genere che viene effettuata - dichiara il professore Giuseppe Notarbartolo docente di biologia marina che con il collega americano William A. Watkins dell'Istituto oceanografico del Massachusetts guida la spedizione - nelle acque del Mediterraneo. Con l'utilizzo di un fucile lanciarazzi applicheremo all'adde dei cetacei una radiotrasmittente che ci segnalerà la posizione dell'animale ogni volta che verrà in superficie a respirare. Il conoscere i particolari della sua vita nelle nostre acque servirà a far luce su molti importanti aspetti dell'ecologia di questo mare. ROMA. Oltre cento sindaci italiani hanno lanciato un appello per il boicottaggio delle bombolette spray, sotto accusa poiché contribuiscono a far sparire l'ozono dall'atmosfera. L'iniziativa di lanciare la parola d'ordine «basta con gli spray, boicottiamo le bombolette» è stata prima del sindaco comunista di Cadoneghe, in provincia di Padova, e subito dopo della Lega per l'ambiente. Tra gli altri, hanno aderito all'iniziativa i sindaci di Rieti, Cortina, Prato, San Gimignano, Chianciano Terme, Anzio, Terni, Perugia. Secondo il sindaco di Cadoneghe, Elio Armano, «Si tratta di una campagna di dissuasione culturale. Diffondiamo volantini a tappeto soprattutto davanti alle scuole, iaciamo affiggere manifesti per le strade, rivolgiamo appelli dalle televisioni e dalle radio private. Scriviamo anche lettere a tutti i commercianti chiedendo di svolgere un'opera attiva contro i prodotti che danneggiano lo strato di ozono».

TST VIAGGI 2000 s.r.l. Firenze '88 Florence Campi Bisenzio 25 agosto 18 settembre VIVI la Festa scopri Firenze TOSCANA HOTELS 80 COOPERATIVA OPERATORI TURISTICI s.r.l. 50121 FIRENZE - VIALE GRAMSCI, 9/A TEL. 055/240611-240662-2480949-2478545 - TELEX 574022 Stand all'ingresso principale della Festa PRENOTAZIONI PER HOTELS - CAMPEGGI - RISTORANTI - VISITE GUIDATE



## Gli immigrati dal Terzo mondo

Xenofobia e razzismo sono risposte incivili e arcaiche  
La chiusura delle frontiere ha prodotto i clandestini  
Le indicazioni del Parlamento europeo  
Tutte le facce del fenomeno nel nostro paese

# I Vu' cumprà come i «magliari»

## Sono 16 milioni gli stranieri in Europa

Gli africani che dormono assiepati in una stanza non sono molto diversi dai meridionali raccontati da Visconti in «Rocco e i suoi fratelli». I «Vu' cumprà» somigliano ai «magliari» italiani che vendevano le stoffe di Prato in Germania negli Anni '50. In un secolo, 30 milioni di italiani sono emigrati: ma da paese che esporta braccia siamo diventati paese d'immigrazione.

GIANNI GIADRESO

Chi si domandi quanti siano gli stranieri nel nostro paese, si accorgerà che la risposta continua ad essere molto imprecisa, vaga, anche contraddittoria, a seconda delle fonti. Chi viceversa, si interroghi sulle ragioni che hanno portato a questa immigrazione, compresa quella clandestina e irregolare in tutta l'Europa, più che in Italia, può ricevere delle risposte certe.

Ben prima che si verificasse in Francia l'odioso fenomeno lepenista, alla Conferenza europea dei ministri responsabili per i problemi dell'immigrazione, svoltasi poco più di un anno fa in Portogallo, venne affermato ciò che tutti sanno, anche se preferiscono tacere. Cioè che l'immigrazione del Terzo mondo verso l'Europa rappresenta un fiorente mercato, che ha le sue basi nella povertà del Sud del mondo, ma che è determinato dalla richiesta di mano d'opera dei paesi di immigrazione.

È ben vero che i paesi industrializzati restringono o allargano i varchi alternativamente, a seconda delle diverse fasi dello sviluppo economico. Ma l'immigrazione di massa extracomunitaria nel vecchio Continente ha subito un'accelerazione negli ultimi quindici anni, quando gli stati preannunciano la grande preoccupazione di ristrutturazione industriale, che ha provocato in Europa la grande ondata della disoccupazione.

L'idea, o la tentazione xenofoba o razzista di chi immagina di affrontare il problema in termini di repressione politica e di chiusura



Nei soli quarant'anni della Repubblica, il nostro paese ha mandato a cercare lavoro all'estero qualcosa come 8.268.977 emigranti, dei quali quasi 6 milioni solamente in Europa.

L'Italia, unico esempio fra i paesi industrializzati del mondo, presenta tutte le facce del fenomeno: abbiamo attualmente cinque milioni di cittadini che vivono e lavorano stabilmente al di fuori dei confini nazionali; da una decina di anni siamo diventati un paese importatore di mano d'opera straniera; vi sono, ogni anno, decine di migliaia di connazionali che ripatriano, per tentare un reinserimento sempre più problematico e difficile, contemporaneamente vi sono altrettanti connazionali che espatiano per sfuggire alla disoccupazione.

A ben riflettere, quelli che oggi si chiamano i «vu cumprà» non sono molto diversi dai «magliari» italiani che bussavano alle porte delle case in Germania, per vendere le stoffe di Prato a metà degli anni '50. Né gli africani, che dormono assiepati in una unica stanza, sono molto lontani da «Rocco e i suoi fratelli» emigrati dal Sud al Nord dell'Italia. Per non dire degli italiani che vivono nelle baracche della Volkswagen, o peggio nelle ancora, erano mandati nelle miniere in Francia e in Belgio.

Il fenomeno dell'immigrazione dal Terzo mondo, particolarmente dal Nord Africa, verso l'Europa ha assunto le proporzioni attuali, quando alla «stoccata tedesca» non bastavano più le braccia

degli italiani, degli jugoslavi e dei portoghesi. Già nel 1973, anche se gli italiani restano i maggiori tributari di mano d'opera immigrata fra i paesi della Comunità europea (passata a nove membri), oltre il 70 per cento dell'immigrazione nella Cee proviene dal Terzo mondo, dal bacino mediterraneo, oltreché dai paesi del Commonwealth britannico.

A quel tempo il numero complessivo dei migranti (lavoratori e famiglie) nella Cee raggiungeva i 12 milioni. Oggi, nell'Europa dei 12, si considera che gli stranieri abbiano raggiunto i 15 milioni, tra i quali vi sono oltre due milioni di italiani. Se si aggiungono il milione di immigrati stranieri della Svizzera e quelli degli altri paesi europei fuori Cee,

## Nomadi A Torino per la regina che muore

TORINO Sono già arrivati a decine e decine e continuano ad arrivare tanto da indurre il sindaco Maria Magnani Noya, a concedere un permesso straordinario di sosta nel Parco della Pellerina. Sono i parenti e gli amici di Pilar Demetrios, 47 anni, la «regina» dei nomadi Rom, da alcune settimane ricoverata all'ospedale Martini e, secondo i medici, con poche possibilità di sopravvivere a lungo al male che la affligge, un tumore ormai inguaribile. Il pellegrinaggio di nomadi dura da un mese, da quando cioè i parenti più stretti della donna, di passaggio a Torino, sono stati costretti a farla ricoverare, perché la sua malattia non le permetteva più di viaggiare. Da quel momento, cinque donne, tutte di origine spagnola...

La loro presenza, giorno e notte, e le decine di visite che Pilar Demetrios riceve durante gli orari fissi dall'ospedale, hanno creato un certo disagio tra i genitori e il personale, e negli ultimi giorni si è registrata anche qualche protesta. Ma i Rom sono fermi. «Pilar è per noi una persona importante, un riferimento, se nuove dobbiamo essere vicini». Così la «grande famiglia» della regina, che ha nove figli e nove sorelle, ha trovato posto alla Pellerina, vicino all'ospedale, aggiungendosi al migliaio di nomadi che abitualmente, vive a Torino tutto l'anno.

## Vaticano Al lavoro commissione «pentiti»

ROMA L'annunciata commissione vaticana che dovrebbe occuparsi dei fedeli tradizionalisti disposti ad abbandonare il vescovo scismatico Marcel Lefebvre e a pentirsi, è stata nominata. A capo della commissione, composta di otto membri, Giovanni Paolo II ha posto il cardinale Paul Augustin Mayer, fino a poco tempo fa prefetto della congregazione per i sacramenti e per il culto divino. Della commissione fanno parte sottosegretario e capi ufficio di diversi dicasteri vaticani.

Intanto, il Papa ha celebrato in Santa Sofia una messa per alcune migliaia di cattolici ucraini, in occasione delle celebrazioni del millennio cristiano in Russia. Gli ucraini raccolti a Roma sono esuli venuti soprattutto dal Canada, dagli Stati Uniti, dall'Argentina. Si attendeva un pronunciamento sul tema della libertà religiosa, che invece è stato appena sfiorato. «Maria» ha detto il papa - porta il magnificat, che è l'inno della libertà dello spirito, ad ogni responsabile dei fondamentali principi dell'umana convivenza, tra i quali deve essere annoverato il rispetto effettivo della libertà di coscienza e della possibilità di professare e praticare la propria fede. Non un accenno alla nomina, attesa dagli ucraini, del cardinale Lubachivsky a patriarca, cioè a un rango pari a quello della Chiesa ortodossa russa.

## Un business da 50 miliardi Genova: arrestato con 50 chili di cocaina nascosti nel bagagliaio

GENOVA Sdralato sui comodi sedili di una grossa auto, con 50 chili di cocaina nel bagagliaio e affiancato da due autorevoli esponenti di «Cosa nostra» Edgardo Procopio Pinzon, 35 anni, dirigente della compagnia aerea «Avianca» stava dirigendosi verso Savona dove avrebbe ceduto la droga all'organizzazione mafiosa. Un business da 50 miliardi. Il «colto» Al casella di Savona la «borsa» l'auto è stata bloccata dai carabinieri mentre sulla zona interveniva anche un elicottero. I «mafiosi» che accompagnavano Pinzon avevano estratto le pistole ma non per difendere la narcotraficante erano dei carabinieri infiltrati nell'organizzazione. L'arresto del dirigente della compagnia aerea colombiana, seguito dal sostituto procuratore di Savona Tiziana Parenti ha fatto scattare altre iniziative dell'Arma a Genova ed a Milano. Gli inquirenti hanno dichiarato d'aver arrestato altre persone e di aver sequestrato droga, armi ed esplosivi senza però fornire il numero né l'identità dei trafficanti.

La droga doveva essere passata ad una grossista di «Cosa nostra» che avrebbe poi pensato a distribuire tramite fidati corrieri, le singole partite ai centri mafiosi in alcune città del nord Italia ma anche nella Francia meridionale, facendo capo a Marsiglia ed in Germania. Le indagini continuano sia in alcune città italiane che all'estero in quanto è stata allertata l'Interpol.

## Si richiede il conto in banca Studiare in Italia, un lusso da milionari

Solamente il 30 dicembre 1986 è stata promulgata una legge, che consente la piena legalizzazione degli immigrati non comunitari, equiparandoli ad ogni titolo ai cittadini della Repubblica, come stabilisce una Convenzione internazionale che l'Italia ha firmato dal lontano 1961 senza darvi attuazione.

Questa legge - che porta il n. 943 - può essere definita una legge-ombra in quanto non è mai uscita dalle pagine della Gazzetta ufficiale nella quale venne pubblicata il 12 gennaio 1987.

Un anno dopo la sua approvazione il vicepresidente delle Acli, De Matteo, ne parlava come di una legge buona che diventa cattiva per le inadempienze. Forse non esiste negli altri paesi una legge altrettanto civile e democratica, ma non esiste neppure altro esempio di una legge che non sia stata applicata dopo un anno e mezzo dalla sua approvazione in queste condizioni.

Con i suoi decreti (di proroga della sanatoria e, quindi, di «sospensione» della applicazione) il governo, anziché favorire l'uscita dalle clandestinità e il superamento negli apparati dello Stato di una antica cultura ostile agli stranieri di colore, ha elevato gli ostacoli e gli sbramanti. Primo fra tutti, la richiesta di presentare

all'autorità di polizia il passaporto da cui risulti la data di ingresso in Italia. Adempimento che un clandestino non sarà mai in grado di esaurire insieme a ciò occorre mettere nel conto le numerose inadempienze governative rispetto agli obblighi cui il ministero degli Interni, quello del Lavoro, degli Esteri e della Sanità, erano tenuti.

Oltretutto la legge, per quanto innovativa originale nella legislazione di un paese come il nostro, che non conosceva l'immigrazione di massa fino a una decina di anni fa, non era sconosciuta. Anche se fece immaginare, dopo il voto pressoché unanime ottenuto nel Parlamento, un'Italia lontana e immune dal veleno xenofobo e dalle intenzioni razziste delle posizioni irregolari, che avrebbe dovuto compiersi nei tre mesi successivi al 27 gennaio 1987, si è scontrata con due ostacoli da una parte l'ostinazione di chi sfruttava il voto dei clandestini, dall'altra i decreti di proroga del governo. E non c'è da stupirsi se è aumentata la diffidenza di chi avrebbe dovuto beneficiarne.

Il Parlamento, nell'intento di recuperare le ragioni di civiltà e di democrazia, così seriamente compromesse dalla sabotaggio e dall'ostinazione, ha stabilito come data definitiva per la sanatoria delle posizioni irregolari il prossimo 30 settembre. Al tempo stesso ha ripristinato l'idea originaria, secondo la quale i clandestini senza passaporto possono fornire come prova testimoniale della data di in-

gresso in Italia un atto notorio del Comune, confermato da due cittadini italiani o da loro connazionali.

Il problema del resto non si esaurisce con l'applicazione di una legge che, per quanto significativa e importante, non copre l'intero arcipelago dell'immigrazione extracomunitaria in Italia. Vi è, innanzitutto, il dramma dei profughi ai quali l'Italia, pur tenuta per Costituzione a concedere il diritto di asilo, lo rifiuta per volontà del governo. Il problema principale che li richiama è quello del superamento della cosiddetta «sera geografica», cioè l'abolizione della clausola con la quale il nostro governo ha limitato la propria adesione alla Convenzione internazionale sui profughi del 1951. Siamo, infatti, il solo paese europeo, e uno dei pochi nel mondo, che concede l'asilo esclusivamente ai profughi provenienti dall'Est europeo, mantenendo in vita una clausola che ricorda i tempi più oscuri della guerra fredda.

Il capitolo degli studenti esteri non è meno triste se bene non manchi occasione nella quale noi non vantiamo i meriti dell'Italia rispetto alle esigenze della promozione dello sviluppo nei paesi del Terzo mondo. Conoscendo il numero di questi studenti, che era di 95.000 nel 1985, si è quasi dimezzato per la crescente ostilità dimostrata dal nostro Stato. Tanto da far parlare degli studenti esteri in Italia come di una categoria in-

CATEGORIA	NUMERO
STUDENTI	88.000
LAVORATORI DIPENDENTI	110.000
FAMILIARI	80.000
REFUGIATI DI DIRITTO	9.000
TURISTI	38.000
RELIGIOSI	33.000
PER RESIDENZA ELETTIVA	37.000
ALTRI	21.000
<b>TOTALE</b>	<b>423.000</b>

getti strategici dello sviluppo e quindi una «ricchezza» impena per i loro paesi e soggetti di pace non c'è mai venuto in mente che tra loro ci siano potenziali delinquenti e terroristi? D'altra parte non si può immaginare che sia soltanto un caso se dei 3.761 stranieri laureati o diplomati in Italia nell'anno 85-86, ben 2mila provenivano dai paesi dell'Europa e del Nord America e soltanto 666 dall'Africa, 363 dall'America latina, 722 dall'Asia. Oppure se alla facoltà di medicina di Roma, dei 64 studenti stranieri presentatisi agli esami 24 sono stati bocciati e, tra questi, tutti i palestinesi.

Il fatto che il ministro degli Interni Gava, nel recente dibattito parlamentare sulla strage di calata S. Marco a Napoli, abbia voluto inopinatamente associare al terrorismo l'idea di una nuova normativa sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia, è più grave per molti aspetti, delle risposte date al questionario della Comunità di S. Egidio. Non è pensabile che, ancora oggi, il governo possa stabilire analogie e rapporti fra il terrorismo e la presenza in Italia degli immigrati dal Terzo mondo. Se lo si fa si dimostra

**ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI**  
Palazzo Serra di Cassano  
NAPOLI  
Via Monte di Dio, 14

**AGENZIA PER L'IMPIEGO DELLA REGIONE CAMPANIA**  
CLIO - CENTRO DI ORIENTAMENTO E INFORMAZIONE AL LAVORO PER LE DONNE  
Via V. Colonna, 9  
NAPOLI

Lunedì 11 luglio 1988, alle ore 17,30, in Palazzo Serra di Cassano, Ada Bacchi, Pino Campidoglio, Angela Francesse e Franco Liso terranno una tavola rotonda sul tema:

**LEGISLAZIONE E INTERVENTI DI SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE GIOVANILE E FEMMINILE NEL MEZZOGIORNO: ANALISI E PROPOSTE**

Nel corso dell'incontro sarà presentato il primo numero di CLIO-NOTIZIE

Edito FRANCO ANGELI

la nuova **ecologia**

È IN EDICOLA IL NUMERO DI LUGLIO

**FRUTTA SENZA PESTICIDI... SÌ, MA DOVE LA TROVO?**

**ECOMARKET**

LE PAGINE VERDI CON GLI INDIRIZZI GIUSTI

**Caos aereo Critico Osservatore Romano**

ROMA L'Osservatore Romano prende posizione sui disservizi che in questi giorni hanno bloccato il traffico aereo. Come si ricorderà Fiumicino, già saturo e in cronica disorganizzazione, è precipitato nei caos più completo - con voli cancellati, ritardi di ore ed ore passeggeri costretti a prolungati bivacchi - quando il personale delle dogane ha deciso di non effettuare più straordinari e di attenersi rigidamente ai regolamenti. La situazione è poi sfociata nella «non fiducia» al presidente dell'Alitalia Nordio e alle successive dimissioni. Nella rubrica «Acta diurna» il giornale vaticano afferma che «è disorganizzazione strutturale» ma ci sono anche «responsabilità politiche». Ogni anno - continua - «quando si ha l'acqua alla gola, si fanno proclami, si rilasciano interviste più o meno chiare, si lasciano intuire minacce, e vengono presi provvedimenti di emergenza più o meno efficaci». Ma - si chiede il quotidiano - «perché non provvedere in tempo? I cittadini - prosegue - non hanno il dovere di convivere ogni giorno con il disservizio e la prepotenza di un pugno di uomini che, a loro piacimento, bloccano aerei, treni e altri mezzi pubblici. La pazienza - conclude - non sempre si fa passività ed assuefazione».

**Altra giornata di caos L'allarme venerdì notte Il ministro deve tornare precipitosamente a Roma**

**Aeroporti al limite Santuz cerca rimedi**

Sin da domani mattina i militari cederanno due aerovie ai civili e sempre domani entrerà in vigore il numero chiuso a Linate. Il ministro dei Trasporti ieri ha convocato un nuovo supervertice improvvisato, mentre l'esercito di italiani che ieri si apprestava ad andare in vacanza era vittima di nuovi pesanti disagi a Fiumicino e Linate, dovuti all'intasamento dei cieli. Critiche di Santuz all'Alitalia

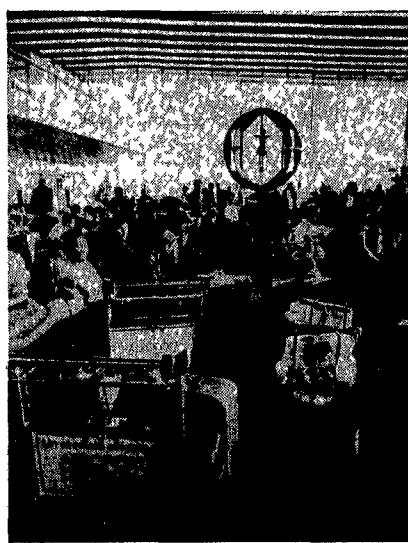
PAOLA SACCHI

ROMA Il ministro è stato buttato giù dal letto nottetempo da quel vero e proprio bollettino di guerra che giunge dagli Aeroporti. Ritardi di attesa di ore, caos il tutto senza scorpori. Santuz si trovava nella sua casa di Udine, dove era appena giunto da Roma. Ha preso il primo aereo ed è tornato nella capitale. Ma i ritardi non hanno risparmiato neppure lui visto che ha potuto raggiungere il suo ufficio solo ieri mattina intorno a mezzo giorno. Qui è rimasto rinchiuso per l'intera giornata insieme ai responsabili dell'Azienda autonoma di assistenza al volo e di Civilavia. Vertice improvvisato, mentre Fiumicino, Linate e altri aeroporti erano ripiombati nel caos. Traffico aereo notevolmente aumentato anche in seguito al nuovo esodo di fine settimana. Uomini radar ormai al collasso. A Ciampino ieri ognuno di loro è arrivato a controllare anche 18-20 aerei contemporaneamente. Aerovie intasate nei cieli di tutta Europa. Voli cancellati. Passeggeri imbarcati nello scalo romano in fretta e furia su aerei di altre compagnie. Un sabato di passione insomma. Il gran vertice al ministero dei Trasporti è finito ieri sera a tarda ora. È stato deciso che sin da domani mattina verranno cedute sulla dorsale appenninica e quella adriatica due aerovie militari allo spazio dei civili. Una delle cause principali dell'intasamento delle aerovie italiane è infatti dovuta al fatto che il 70% delle nostre aerovie è destinato ai militari. Il provvedimento, come si sa, era già stato annunciato nei giorni scorsi da Santuz. E probabilmente non sarebbe dovuto diventare operativo con questa celerità. Da domani diventeranno operative le altre misure già annunciate per Linate: gli aerei verranno dirottati alla Malpensa e entrerà in vigore il numero chiuso, cioè verrà stabilito un massimo di 32 movimenti orari tra decolli e atter-

**Vertice di emergenza: già da domani i militari cederanno due aerovie Le critiche ad Alitalia**

**Aeroporti al limite Santuz cerca rimedi**

raggi. Il ministro dei Trasporti ha anche annunciato che presto saranno presi provvedimenti di emergenza anche per Fiumicino e Ciampino. Secondo ambienti ministeriali, Santuz avrebbe chiesto all'Alitalia di assistenza al volo «precise garanzie di funzionamento di tutte le posizioni operative del sistema ed in particolare del centro di controllo di Ciampino». Senza queste garanzie, perderebbe di efficacia i provvedimenti adottati. Sarà la torre di Ciampino infatti a dover controllare queste due nuove «autostrade» del cielo. E Santuz chiede un impegno straordinario agli uomini radar. Per il trasporto aereo è più che mai emergenza. E le cronache dell'ormai quotidiano calvario di migliaia di passeggeri, che si apprestano ad andare in vacanza, si intrecciano a quelle relative al tumulto «politico» che ha scosso il vertice dell'Alitalia. Ieri il ministro dei Trasporti, in un'intervista rilasciata ad un'agenzia di stampa, ha avuto toni fermi, che non ammettono replica e che contengono una dura, implicita critica alla gestione della compagnia di bandiera. «La politica del trasporto aereo - ha detto - deve essere fatta dal mio ministero e non dall'Alitalia». E ha ribadito che occorre «rileggere» la convenzione tra Stato e Alitalia. «Occorre vedere - ha affermato - se gli interessi aziendali sono indirizzati alla funzionalità del servizio o alle esigenze degli azionisti, se alla fine dell'anno un'azienda quotata in borsa deve dire per forza che è in attivo anche se questo non vuol dire non utilizzare la Malpensa perché il costo economico del personale è maggiore». «Bisogna cambiare completamente l'ottica aziendale», ha detto Santuz, «al limite rimettendoci anche economicamente il sistema col miglioramento dei vertici per il turismo, produrrà ricchezza e si ricomporrà».



Passeggeri in attesa all'aeroporto di Fiumicino

Il servizio o alle esigenze degli azionisti, se alla fine dell'anno un'azienda quotata in borsa deve dire per forza che è in attivo anche se questo non vuol dire non utilizzare la Malpensa perché il costo economico del personale è maggiore». «Bisogna cambiare completamente l'ottica aziendale», ha detto Santuz, «al limite rimettendoci anche economicamente il sistema col miglioramento dei vertici per il turismo, produrrà ricchezza e si ricomporrà».

**Messina, traghetto contro mercantile Panico, 14 feriti**

Collisione nello Stretto di Messina tra un traghetto delle Ferrovie dello Stato e un mercantile battente bandiera panamense. Lo scontro è avvenuto a mezzogiorno di ieri a poche miglia dal porto di Messina. 14 persone che viaggiavano sul traghetto sono rimaste lievemente ferite, ma solo tre sono state ricoverate in ospedale. Aperte due inchieste una dalla Capitaneria di porto e una dalla Polizia ferroviaria

FRANCESCO VITALE

MESSINA Gli uomini dell'equipaggio dell'«Edra» avevano già tolto le cerate alle scialuppe di salvataggio ed erano pronti a calare in mare. Per un attimo si è tenuto il peggio, a bordo del traghetto delle Ferrovie dello Stato carico di pendolari e soldati calabresi. Scene di panico tra i 139 passeggeri, con i marinai dell'«Edra» impegnati a calmare passeggeri, adulti e bambini in preda a crisi di nervi, provocate dalla grande paura. Ma il traghetto, fortunatamente, ha resistito bene all'impatto, fortissimo, con il mercantile «Languedoc», una nave di 19 mila tonnellate di stazza battente bandiera panamense. Il bilancio dello scontro è di soli 14 feriti, tutti in modo lieve. Soltanto tre di loro sono stati ricoverati all'ospedale messinese «Piemonte» per accertamenti. La nave delle Ferrovie dello Stato, un autentico fucile in confronto al mercantile «Languedoc», ha riportato danni alla prua e ha potuto fare rientro al porto di Messina senza l'aiuto dei rimorchiatori, giunti sul luogo dell'incidente con grande tempestività. La cronaca dello scontro presenta ancora qualche punto oscuro è stato possibile ricostruirlo solo per grandi linee. Era da poco passato mezzogiorno e il traghetto «Edra» aveva lasciato il porto della città siciliana da alcuni minuti improvvisamente, a un miglio da Capo San Raineri, il capitano Sideri, comandante dell'«Edra», si è trovato sulla rotta della sua nave, a distanza ravvicinata, il mercantile panamense. Gli uomini del traghetto hanno tentato una disperata manovra ma l'«Edra» è andato a incagliarsi con la prua nella parte posteriore del mercantile. Il comandante del traghetto ha immediatamente lanciato i SOS e sul posto sono arrivati i soccorsi. Anche il mercantile «Languedoc», che non ha subito alcun danno, è stato scortato nel porto di Messina. Il suo comandante, il tedesco Manfred Kern, è stato accompagnato negli uffici della Polizia per essere interrogato. La dinamica dell'incidente sembrerebbe dar ragione al comandante del traghetto la nave delle Ferrovie dello Stato proveniva da destra e quindi aveva la precedenza assoluta. Ma le inchieste avranno anche il compito di appurare cosa facesse nel bel mezzo dello Stretto di Messina il mercantile battente bandiera panamense. In queste ore sono circolate parecchie indiscrezioni sul carico del Languedoc. Su questo punto però gli inquirenti sono evasivi. Si sa soltanto che il mercantile è un portacotoniario partito dal porto di Marsiglia qualche settimana fa e diretto nella città estiva di Porto Saldù una rotta che ha fatto sorgere qualche dubbio agli investigatori. Non è da escludere che del caso si occuperà, nelle prossime ore, la Procura della Repubblica di Messina. Appena sbarcati i passeggeri dell'«Edra», in preda allo choc, hanno preferito non rilasciare alcuna dichiarazione. Si tratta per lo più di pendolari calabresi che si apprestavano a far ritorno a casa per il secondo week-end di luglio. Non è la prima volta che lo Stretto di Messina è teatro di scontri tra navi. Qualche anno fa si verificò un incidente simile due petroliere, una greca e una spagnola, entrarono in collisione rovesciando in mare qualcosa come mille tonnellate di petrolio che inquinarono un ampio tratto dello splendido litorale messinese. Dopo questo incidente la Capitaneria di porto, d'accordo con la autorità giudiziaria, ha stilato un nuovo regolamento della navigazione nello Stretto, stabilendo precedenza e velocità delle imbarcazioni. E il codice del mare, fino a ieri aveva funzionato alla perfezione.

**Ancona Passeggeri riaprono aeroporto**

Una protesta di passeggeri decisa a non cedere sui loro diritti ha reso agile in poco tempo un aeroporto dichiarato chiuso al traffico per motivi tecnici. È accaduto ieri nell'aeroporto di Ancona-Falconara, dove il volo Alitalia 7435 proveniente da Linate per Pescara, con scalo intermedio ad Ancona, rischiava di fermarsi. I passeggeri diretti a Pescara erano rimasti bloccati venerdì sera a Milano; da dove, a causa di ritardi accumulati, non erano potuti partire «come previsto» - per lo scalo abruzzese ieri mattina la compagnia di bandiera aveva assicurato un volo che, in via straordinaria, avrebbe proseguito fin là. Ma, una volta atterrato ad Ancona, il «Mac Delta super 80» dell'Alitalia aveva ricevuto l'avviso che l'aeroporto di Pescara era stato chiuso. I passeggeri diretti in Abruzzo, però, si sono rifiutati di scendere, irritati dalla prospettiva di dover fare un viaggio in pullman sotto il sole. Di fronte al loro atteggiamento deciso, l'aeroporto pescarese è ritornato agile in poco tempo. Alle 10,21 - dopo l'ok dato da Roma ai funzionari dell'ufficio locale dell'Alitalia - il «Mac Delta», col suo carico di protestatari, si è levato in volo da Ancona per Pescara, dove è giunto nella tarda mattinata.

**Brennero, 10 chilometri di auto in fila**



«Assalto» al treno per conquistare un posto a sedere ieri, alla stazione di Milano

**Secondo week end di esodo Traffico intenso ma scorrevole Due gli incidenti gravi Puglia e Abruzzo: rubinetti a secco molte ore al giorno**

LILIANA ROBI

ROMA Il secondo grande «bocco» dei vacanze di luglio ha preso il largo. Fra ieri e oggi 12 milioni di persone si sono messe in viaggio. La maggior parte ha preferito l'automobile - anche in conseguenza dei gravi disagi provocati dai recenti scioperi di aerei e treni - ma non è mancato chi ha scelto la ferrovia, potenziata con treni straordinari per i mesi di luglio e agosto. L'escamotage delle Fs, però, non ha impedito la solita calca nelle vetture e i lunghi ritardi alla partenza e all'arrivo. Gli stranieri, in particolare i tedeschi, affollano in queste ore le frontiere in attesa di entrare in Italia. Già ieri pomeriggio al valico del Brennero si era formata una fila di dieci chilometri di macchine con in media tre ore di attesa. Complessivamente si valuta in mezzo milione il numero degli stranieri che nelle ultime 24 ore hanno fatto il loro ingresso sul nostro territorio. I connazionali, invece, messi in viaggio, con preferenza per le località marine, sono stati più della metà dei

12 milioni previsti per questo week end. Fra pendolari delle vacanze e turisti veri e propri, hanno circolato sulla sola rete autostradale due milioni e mezzo di veicoli tenuti «sotto controllo» dalla polizia stradale disposta in gran numero. Ciò nonostante gli incidenti non sono mancati. Un uomo è morto e la moglie è rimasta gravemente ferita per un tamponamento lungo la corsia nord dell'Autostrada e una coppia di coniugi ha perso la vita vicino Foggia. Più spettacolare, ma fortunatamente con conseguenze meno drammatiche, un altro incidente avvenuto in una galleria nei pressi del casello di Varazze. Un Tir francese ha violentemente tamponato cinque auto ferme all'interno del tunnel per un precedente incidente. Due delle cinque vetture hanno preso fuoco, ma gli occupanti sono riusciti ad abbandonare prima che l'incendio divampasse. Otto i feriti, nessuno grave. I caselli «cash» con file di macchine da due ai cinque chilometri, sono risultati sin dalle prime ore di ieri mattina quelli di Melegnano, ingorgati dai milanesi diretti al Sud, e San Lazzaro di Savena in Emilia Romagna. Superata la barriera dei caselli, comunque, il 4212 dell'AcI assicura che il traffico si è mantenuto intenso ma scorrevole. Sulla Amalfitana, nel frattempo si è inaugurata la stagione a targhe alterne. Per alleggerire la viabilità costiera ieri e oggi sulla statale 163 possono circolare solo auto la cui targa (delle 5 province campane) termina col numero pari. Intanto il caldo ha allentato la morsa, alleviando in parte le sofferenze di chi si è messo in viaggio. Dopo i 43 gradi dei giorni scorsi in alcune città, oggi la temperatura non ha superato i 38 (Catania). La situazione è invece ancora molto grave in Grecia, dove il drammatico elenco di morti per arresto cardiaco si allunga per i decessi causati dagli incendi. Ieri ben cinque persone hanno perso la vita tra le fiamme e due alberghi sono stati fatti evacuare a Cefalonia. Gravissimo anche il danno ecologico conseguente alle migliaia di ettari di boschi divorati dalle fiamme. In Italia, invece, si fa sempre più acuta l'emergenza idrica in Puglia, sul versante ionico, l'erogazione d'acqua è garantita soltanto dalle 7 alle 10. In Abruzzo mentre dal Gran Sasso sgorgano 1200 litri d'acqua al secondo, la gran parte dei quali va dispersa, i rubinetti rimangono a secco dalle 21 alle 22.

**Treni, ancora scioperi**

ROMA A rendere ancora più caotico l'esodo di questi giorni, mentre i lavoratori degli scali aeroportuali hanno accettato una tregua, si aggiunge lo sciopero del personale ferroviario di stazione (capistazione, manovratori, capistazione ed altri) appartenente al sindacato autonomo Fisa-Fisai. Il «pacchetto» di agitazioni, articolato per regioni, verrà attuato a partire da sabato 16 luglio, fino alla prima decade di agosto. Uno sciopero nazionale di tutto il personale di stazione verrà effettuato per tre notti consecutive, dalle 21 del 5 agosto alle 7 dell'8 agosto. I ferroviari del compartimento di Genova si asterranno dal lavoro dalle 21 del 16 luglio alle 21 del giorno dopo. Nei compartimenti di Ancona, Palermo, Reggio Calabria e Bari si sciopererà dal 21 del 20 luglio alle 21 del giorno dopo. In quelli di Milano, Torino, Venezia Verona, Bologna e Trieste dalle 21 del 25 alle 21 del 26. Non sono

state comunicate le date degli scioperi nei compartimenti di Roma, Firenze, Napoli, Cagliari. Il personale di stazione chiede l'istituzione di aree professionali e sviluppi di carriera, nuove assunzioni per coprire le carenze di organico, e l'istituzione del salario per produttività a partire dal 1° 1986, per una media di centomila lire mensili. Si chiede inoltre «un rimbando dei vertici aziendali che stanno avviando le ferrovie verso un inarrestabile degrado».

**In Riviera primo club di e per omosessuali A Rimini nasce il «paradiso dei gay» fast-food e discoboli per 1.200 soci**

Sull'autostrada i «bestioni» sfrecciano veloci, ma quando arrivano proprio sopra il «Classic club» rallentano e suonano il clacson. È un saluto ai 1200 omosessuali del circolo privato, gestito dall'Arci gay, che ha aperto i battenti l'altra notte. Una gran festa con banquette, musica, teatro, tuffi in piscina, frutta esotica, fiori, fino alla rarefatta alba riminese.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

RIMINI È il primo passo verso quella che loro chiamano una «riviera arcobaleno». Nei sogni possibili ci sono un residence, strutture alberghiere (vecchie colonie riadattate), investimenti culturali e capitali da trasformare in mattoni «anche per il bene» dell'industria turistica, che da queste parti sta vivendo una profonda crisi di identità. Solo un riminese fra i 1200 tesserali all'Arci gay - prezzo annuo 19.000 lire, il 30% dei quali donne e il 15% eterosessuali. Il «Classic club» è un circolo privato «polivalente», funziona cioè

dalle finestre turchine e diventata la discoteca al chiuso e sulla terrazza si beve qualcosa ascoltando un pianista. Attorno alla piscina un'orchestra di jazz incornicia i tuffi, necessari a lenire lo scirocco. Nel capannone più grande c'è la sauna nel vecchio pollaio il bar «esotico» nell'altro piccolo edificio il «fast food». E infine il ristorante. Per le chiacchiere discrete un bel prato con tavolini e sedie bianche. Come in tutti i locali e la mezzanotte l'ora cruciale. Arrivano le ragazze e i ragazzi - il target anagrafico oscilla tra i 20 e i 35 anni - tutti elegantissimi. Arriva anche un'ondata un po' spessata macchine fotografiche (taccuini i ari raramente disinvolte e inizialmente contratte). Sono i giornalisti e i reporter venuti anche da molto lontano per capire. Ma cosa ci sarà mai da capire? I mille e passa omosessuali sono tolleranti non fanno



Una scena dello spettacolo venerdì notte al «Classic club» di Rimini

rettozza del club va sopra in terrazza e comincia a cantare. Ha una bellissima voce e uno spiritaccio veneto si golarà. Ma prima racconta dei contatti avuti con i «nor mali» come si chiama lui. «Lunedì scorso a locale chiuso un signore si è fermato nella corsia di emergenza dell'autostrada e sceso e mi ha chiesto un profilattico. Qui abbiamo 4 macchinette di distribuzione. Allora sono andato in bagno ho messo 500 lire e gli ho portato il preservativo. Beh si è fermato altre due volte e mi ha ringraziato. Tutti gli operai che hanno lavorato assieme a noi prima erano diffidenti e adesso sono nostri amici. Uno mi ha detto: Credevo che voi foste i finocchi effemini e invece avete lavorato come noi. Evidentemente

**Messina Boss mafioso fugge durante un permesso**

MESSINA Il giudice di sorveglianza gli concede un permesso di cinque giorni per buona condotta e lui ne approfitta per fuggire. Protagonista dell'episodio è il boss messinese Mario Marchese, 38 anni, condannato a sette anni e mezzo nel maxiprocesso di Messina conclusosi qualche mese fa. Marchese, in carcere dal novembre del 1986 è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso. I magistrati lo indicano anche come uno dei mandanti degli omicidi seguiti alla sentenza del maxiprocesso Marchese ha ottenuto i cinque giorni di permesso ieri mattina dal giudice di sorveglianza. Appena uscito dal carcere il boss messinese ha però fatto perdere le proprie tracce dandosi alla latitanza. Sulla vicenda è stata aperta una inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Messina.

**Gidoni «Moretti non è convincente»**

ROMA Massimo Gidoni, il medico ex brigatista della colonna marchigiana condannato ad altre vent'anni per il sequestro di Roberto Pecci afferma, in un'intervista al settimanale «Panorama» di cui è stato reso noto il testo, di nutrire «alcune perplessità» sul comportamento di Mario Moretti, suo compagno nel viaggio per mare con cui le Br si rifornirono di armi in Medio Oriente. Rispondendo ad una domanda in cui gli si chiede «Cosa pensa dei sospetti espressi da Franceschini su Moretti», Gidoni dice di non capire perché l'ex primula rossa si ostini «a non chiarire anche solo per vie interne certe sue posizioni». Pur accettando di comparire in televisione - nota - Moretti continua a fornire spiegazioni non più significative né completamente attendibili, credo, per nessuno. Nell'intervista Gidoni ricorda poi il viaggio in Medio Oriente di appartenimento a Cipriote Moretti e quello che gli fu detto essere «un uomo importante di un gruppo palestinese» che gli fece avere il carico di armi da portare in Italia.

Namibia  
Esplode  
un'auto  
bomba

WINDHOEK Un'auto bomba è esplosa ieri nel centro di una piccola località della Namibia...

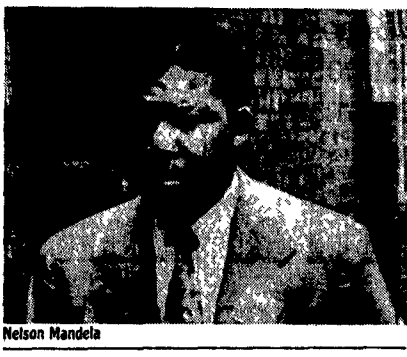
Il leader dell'Anc rinchiuso da 26 anni  
in un carcere speciale sudafricano  
potrà ricevere la visita della sua famiglia  
Manifestazioni e messaggio da tutti i paesi

Mandela compie 70 anni  
Il mondo lo reclama libero

Il 18 luglio Nelson Mandela, il leader dell'African National Congress, compirà settanta anni in una cella del Pollsmoor penitentiary...

ALFIO BERNABE I volevano fargli avere solo dodici biglietti d'auguri, ma le autorità sudafricane ancora una volta hanno fatto male i loro calcoli...

regime dell'apartheid non pagano le bollette, hanno cominciato a tagliare i rifornimenti elettrici. Al freddo - è inverno in Sudafrica - e con luci d'emergenza...



Nelson Mandela

gran parte per essere stato promotore del Congresso del Popolo durante il quale venne adottato lo Statuto della Libertà...

Occhetto scrive al leader africano

Il segretario nazionale del Pci, Achille Occhetto, ha inviato una lettera aperta a Winnie Mandela e a Nelson Mandela...

Per quello che ha detto e fatto in questi anni non sapremo mai ringraziarli abbastanza...

perché, mentre ti auguriamo una lunga vita, prendiamo un solenne impegno per la tua libertà. Chiediamo al governo italiano e a tutti i governi europei...

Pinochet:  
elezioni  
tra 3 mesi

TALCAHUANO Il presidente cilen Augusto Pinochet ha annunciato che il plebiscito presidenziale per la elezione del capo dello Stato...

Haiti, Namphy  
abolisce  
la Costituzione

PORT-AU PRINCE A meno di tre settimane dopo aver preso il potere con un colpo di Stato il ten. gen. Henri Namphy ha abolito la costituzione approvata dal 99% dei votanti nel referendum dell'anno scorso...

Emergono le prime carenze strutturali  
Sulla Piper Alpha dormivano  
sul serbatoio dei gas

LONDRA Come mai il dormitorio e la sala ricreazione erano situati proprio in corrispondenza della sala compressione del gas sulla piattaforma Piper Alpha? È una domanda che si sono posti in molti ieri ad Aberdeen...

responsabili del mantenimento della sicurezza di 123 installazioni nel Mare del Nord. Trop pochi, dicono i sindacati...

Vietnam  
Proposti  
incontri  
per profughi

HANOI Il governo vietnamita ha invitato una delegazione ufficiale di Hong Kong ad Hanoi per discutere del problema dei profughi ed ha esteso lo stesso invito anche a delegazioni della Thailandia e della Malaysia...

Ad una settimana dalla strage nel Golfo Persico  
«Opportuno» per gli americani  
risarcire i familiari

Vincennes Ieri si è saputo che pochi giorni dopo il suo arrivo nel Golfo per assumere il ruolo di comandante della prima unità di guerra registrò un guasto al complicato e costosissimo sistema «Aegis»...

Insomma un dato ormai è certo: l'Aegis è un congegno imperfetto. Alcuni esperti in tengono che l'aver inviato l'incrociatore nelle affollate acque del Golfo Persico è come mettere un cane feroce a guardare un box per bambini...



La fregata Usa danneggiata nell'aprile scorso da una mina iraniana

possa spiegare alla figlia molto orgogliosa di essere cittadina statunitense, che suo padre è stato ucciso dagli americani...

COMUNE DI GENOVA

Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile. Il Comune di Genova intende conferire n. 16 borse di studio e lavoro a «Assistenti sociali»...

- Requisiti necessari: 1) Età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 29 alla data del 21/6/1988. 2) Possesso del diploma di scuola media superiore o equipollente...

È morto ieri il compagno ALVARO RINALDI di anni 54 iscritto al Pci dal 1974...

Per onorare la memoria del compagno CLEMENTE VINICIO MATTIASSI il compagno Girometti Rocco sottoscrive 50.000 lire per l'Unità...

Per onorare la memoria del compagno GIOVANNI PAGLIARI un gruppo di compagni della Sezione di Fontana sottoscrive 123.000 lire per l'Unità...

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO HROVATIN la moglie lo ricorda con immutato affetto e ne onora la memoria sottoscrivendo 200.000 lire per l'Unità...

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna IDA PIRCHIO il marito Antonio la ricorda con immutato dolore e sottoscrive per l'Unità...

A sei mesi dalla scomparsa del caro compagno AUGUSTO BERNARDINI i compagni della Sezione Pci di Montebasse lo ricordano con affetto...

La compagna Rinalda Ciaca unitamente ai figli Roberto Umano Riccardo e Claudio ricorda con infinito affetto...

RAFFAELLA MADERLONI marito e padre coesistente, dirigente del Pci nel periodo precedente l'avvento della Repubblica sottoscrive 50.000 lire per l'Unità...

È con grande dolore e profondo rimpianto che l'iblo Paolucci ricorda don Andrea Gaggero il prete della sua infanzia nella popolare via Sparta della Sestri piacentine...

Nel 6° anniversario della morte del compagno MARIO BALLARATI la moglie Gianna e i figli lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono...

Massimiliano, Cesare Fabio, Gianrico e Paolo ricordano nonno MARIO con grande rimpianto San Martino Olearo, 10 luglio 1988...

Enrico, Pio, Massimiliano e Paolo non dimenticheranno mai il loro caro MARIO padre, uomo e compagno, nobile esempio di rettitudine e bontà. Milano 10 luglio 1988...

È deceduto domenica 26 giugno 1988 VITTORIO GRANDI della sezione di Migliarina. I figli Alfredo e Carlo ne ricordano con immutato affetto e ne onorano la memoria sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità. La Spezia 10 luglio 1988...

A un mese dalla scomparsa del compagno FULVIO TARTAGLI il nipote Luigi e i familiari lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Piombino (Li) 10 luglio 1988...

Per onorare la memoria del compagno EUGENIO LONGHI grande invalido di guerra, deceduto il 1° maggio 1988, il fratello Osvaldo lo ricorda con grande rimpianto e affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Sestri Ponente 10 luglio 1988...

La compagna Nives Mattiassi per onorare la memoria del marito, compagno CLEMENTE del figlio VINICIO e del compagno VITTORIO SKOREPA sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Genova, 10 luglio 1988...



Afghanistan Cordovez propone una tregua

ISLAMABAD L'invito delle Nazioni Unite Drago Cordovez ha proposto che dal 1° settembre entri in vigore in Afghanistan un cessate il fuoco e sia insediato un governo indipendente che sostituisca quello dell'attuale presidente Najibullah...

Visita ufficiale di 4 giorni Il segretario del Pcus farà nuove proposte sul disarmo «convenzionale» in Europa

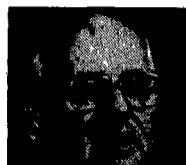
Attesa per Gorbaciov a Varsavia

Gorbaciov si reca domani in Polonia in visita ufficiale. Vi si tratterà tutta la settimana, gli ultimi due giorni per assistere a una riunione dei paesi del Patto di Varsavia...

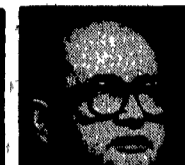
GABRIEL BERTINETTO

ROMA Gorbaciov si reca domani a Varsavia e benché negli anni scorsi abbia già avuto altri incontri con Jaruzelski, questa è la prima visita ufficiale del segretario del Pcus in Polonia...

certamente al piano Jaruzelski. Non si può escludere inoltre che contengano qualche annuncio clamoroso. Lo si ipotizza alla luce delle rivelazioni del Dipartimento di Stato americano...



Mikhail Gorbaciov



Wojciech Jaruzelski

Tutto ciò contribuisce a vivacizzare ulteriormente l'atmosfera di attesa alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov. Ancora oggi, a otto anni dai fatti di Danzica, si contrappongono al potere e lo incalza con la propria opposizione il paradosso polacco...

politica e sociale di un membro così importante del Patto di Varsavia come la Polonia. Gorbaciov ha sicuramente dei consigli da dare a Jaruzelski. Quello che Solidarnosc si augura è che dall'incontro scaturisca un orientamento nuovo nel Pcus...

Il Vaticano apre una sede a Mosca?

ROMA La Santa sede sarebbe pronta ad aprire una propria sede diplomatica a Mosca. La richiesta era stata formulata nella lettera del Papa, consegnata nelle mani del segretario generale del Pcus dal cardinale Agostino Casaroli...

Lo afferma il settimanale «Epoca» in un flash trasmesso ai giornali. Secondo la rivista questa sarebbe proprio la novità più clamorosa contenuta nel messaggio del Papa trasmesso alle autorità sovietiche...

Re Hassan insiste: «Il Marocco nella Cee»

Nel discorso alla nazione rivolto in occasione della festa della gioventù, Re Hassan II ha ribadito l'intenzione di premere perché venga accettata la richiesta del Marocco di entrare nella Comunità europea...

Jakoviev: i confini dell'Armenia non si toccano

Manca Jakoviev, che è considerato uno dei capifila del fronte dei «rinnovatori» ed una eminenza grigia della «perestrojka», ha anche confermato la morte di una seconda persona nel corso degli scontri avvenuti martedì scorso tra dimostranti e polizia ad Erevan...

Jackson non rinuncia alla corsa per il vice

Il quarantenne senatore dello Stato del Tennessee, Albert Gore, emerge come il favorito per la candidatura alla vicepresidenza degli Usa ma Jesse Jackson ha fatto sapere che non intende per ora rinunciare a questa carica...

Il processo contro North comincia il 20 settembre

Il processo contro l'ex consigliere della Casa Bianca incriminato per lo scandalo Iran-contras comincerà il 20 settembre prossimo, in piena campagna elettorale per le presidenziali del processo, Gesseli, ha annunciato a disposizione di North una serie di documenti segreti che il governo voleva fossero stralciati dall'inchiesta...

Cisgiordania: espulsi dieci palestinesi

Proseguono gli incidenti fra la polizia israeliana e i palestinesi nei territori occupati. Ieri tredici arabi sono stati feriti in diverse località della Cisgiordania e nella striscia di Gaza...

Messico: oggi i risultati definitivi

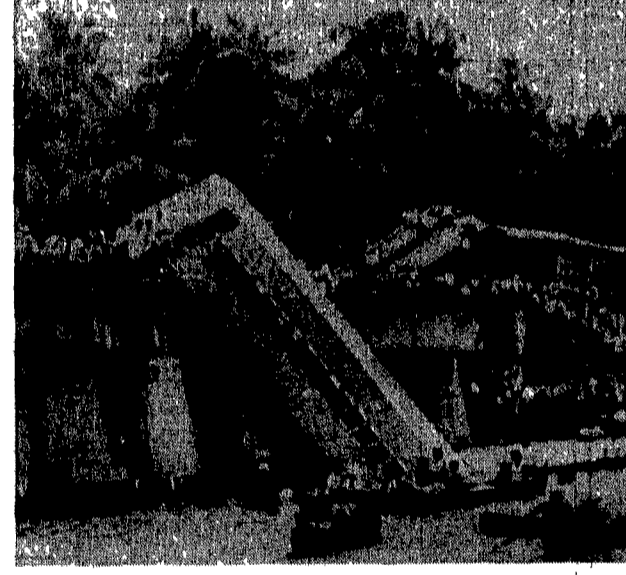
Mentre si attendono per oggi i risultati definitivi delle elezioni presidenziali il Partito rivoluzionario istituzionale «Pri», al potere da quasi sessant'anni, sta cercando di limitare il successo, sia pure parziale, dell'opposizione...

Il Mississippi prosciugato dalla siccità

Un gruppo di tredici senatori americani ha chiesto al presidente Reagan di autorizzare una diversione di emergenza di acqua dai Grandi Laghi del Nord. Una prolungata siccità ha reso povero di acqua e bloccato il traffico fluviale sul grande fiume del Sud...

Urss-Cecoslovacchia Conclusi i colloqui del premier sovietico Ryzhkov a Praga

PRAGA Il primo ministro sovietico Nicolai Ryzhkov ha concluso ieri la sua visita ufficiale in Cecoslovacchia cominciata lunedì scorso in concomitanza con la 44ª sessione del consiglio di mutua assistenza (Comecon) a Praga. Il premier sovietico è ripartito per Mosca a bordo di un aereo speciale dell'aeroporto di Bratislava dove si era incontrato con il primo segretario del Partito comunista slovacco Jgnac Janak e col premier slovacco, Peter Colotka...



India Disastro ferroviario 103 morti

Sono salite a 103 le vittime accertate della sciagura ferroviaria in India mentre una cinquantina di persone risultano ancora disperse. Le autorità indiane ritengono improbabile che si riesca a recuperare altre salme perché la carrozza ancora sommersa nelle acque del lago si è capovolta precipitando...

Dopo le proteste operaie Il premier jugoslavo: la situazione è difficile ma non cediamo al panico

BEGRADO «Non bisogna cedere al panico e non si deve drammatizzare lo scontento sociale per i provvedimenti antinflazionistici» che stiamo applicando dalla fine di maggio. Non dobbiamo rinunciare agli obiettivi di risanamento della nostra economia quale che ne sia il prezzo...

Economia più forte senza le basi Usa

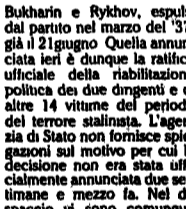
NEW YORK Chippewa angolo dimenticato tra i grandi laghi, ai margini persino della «cintura arrugginita», dieci anni fa non aveva nemmeno un'industria siderurgica sul cui declino piangere come le altre contee del Michigan. La massima attività economica era rappresentata dal potere di acquisto dei 36 milioni di dollari all'anno di stipendi dei 10.000 militari e 700 civili impiegati nella base di bombardieri B 52 dello Strategic Air Command...

Dopo la riabilitazione giuridica del 4 febbraio Bukharin e Rykov riabilitati anche politicamente

Nikolai Bukharin e Aleksej Rykov sono stati riabilitati a titolo postumo nelle file del Pcus. Dopo la loro riabilitazione giuridica, avvenuta il 4 febbraio scorso, si attendeva la riabilitazione politica. È stata annunciata ieri dalla «Tass». I due dirigenti sovietici, fatti fucilare da Stalin, sono stati riabilitati nel partito «per l'infondatezza delle accuse politiche a loro rivolte».



Nikolai Bukharin



Aleksej Rykov

MOSCA. Nikolai Bukharin e Aleksej Rykov, fatti fucilare da Stalin nel 1938 e riabilitati giuridicamente il 4 febbraio scorso, sono stati riabilitati nelle file del Pcus a titolo postumo data l'infondatezza delle accuse politiche rivoltegli per l'esclusione dal partito e in considerazione dei loro «servizi resi al partito e al popolo sovietico». La decisione è stata presa dal comitato di controllo del Pcus ed è stata resa nota ieri dall'agenzia ufficiale «Tass».

Bukharin e Rykov, espulsi dal partito nel marzo del '37, già il 21 giugno. Quella annunciata ieri è dunque la ratifica ufficiale della riabilitazione politica dei due dirigenti e di altre 14 vittime del periodo del terrore stalinista. L'agenzia di Stato non fornisce spiegazioni sul motivo per cui la decisione non era stata ufficialmente annunciata due settimane e mezzo fa. Nel disappunto vi sono comunque anche elogi per Bukharin e Rykov che hanno «contribuito all'edificazione del socialismo».

La riabilitazione politica di Bukharin e Rykov era attesa da tempo, dopo l'annuncio della loro riabilitazione giuridica, il 4 febbraio scorso. Ora, dopo la conclusione della XIV Conferenza pansovietica del Pcus e la decisione di engere un monumento dedicato alle vittime delle repressioni staliniane, la commissione del Politburo ha approvato la riabilitazione nel Pcus di quelli che furono due dei maggiori dirigenti politici sovietici Bukharin dal 1917 al 1934 «era membro del Comitato centrale del Pcus», scrive la Tass nel dare la notizia, «dal 1919 al 1929 fece parte del Politburo».

«Dopo avere ricordato la sua direzione del due più importanti quotidiani sovietici (la Pravda e le Izvestija), l'agenzia sovietica riferisce che sotto la sua direzione furono preparati i documenti per una serie di congressi del partito, così come il programma del Comitato Rykov, invece, fu vicepresidente del consiglio a partire dal 1921 e poi capo del governo sovietico dal 24 al 30. Nel comunicato diffuso dalla Tass vengono ancora ricordati «singoli errori politici» dei due dirigenti «Tuttavia - si aggiunge - i loro errori e le loro posizioni personali non avevano carattere antipartitico».

**Corsa al riarmo convenzionale? È impensabile**

ALDO GIACCHE' \*

**H**a suscitato giustamente più di un interrogativo la notizia data in breve su l'Unità del 22 giugno del convegno sulla cantieristica militare indetto dalla federazione del Pci di Sestri Levante. In effetti la sintesi del giornale (più investimenti per essere competitivi nel mercato delle navi da guerra) non riflette né le posizioni sostenute dai parlamentari comunisti che vi hanno partecipato né la reale complessità della materia trattata. L'ipotesi governativa di provvedimenti speciali per far fronte alla crisi dei cantieri è stata da noi esaminata in stretto rapporto con la nostra politica della sicurezza e considerata esclusivamente in relazione ad eventuali e ben motivate esigenze di difesa nazionale. Abbiamo però dichiarato impensabile, tanto più di fronte alle nuove tendenze dei rapporti internazionali, programmi in ascesa o ipotesi di «compensare» le armi nucleari rimosse con una nuova corsa al riarmo convenzionale. Anche per programmi di ammodernamento ciclico delle nostre forze armate abbiamo richiamato sia problemi non irrilevanti di reperimento e distribuzione delle risorse nell'ambito del bilancio dello Stato, sia la necessità di aggiornare il modello di difesa alle nuove realtà mondiali e di vincolare ad un rigoroso controllo parlamentare le acquisizioni di mezzi militari che si ritenga debbano corrispondere. Non a caso ci siamo fatti promotori di una legge (che il Senato ha approvato l'8 giugno u.s.) che prevede l'approvazione o il parere parlamentare, a seconda che si tratti di programmi militari coperti da finanziamenti speciali o di bilancio, in modo da attribuire alle decisioni in questa delicata materia il massimo di trasparenza e di consenso.

Ci siamo mossi e ci muoviamo, cioè, nell'ambito degli obiettivi della nostra politica di disarmo, per equilibrare in riduzione (come abbiamo chiesto proponendo la trattativa bilanciata per gli F-16), per la riconversione del nostro modello di difesa e la trasparenza nelle forniture per la difesa prevista dalla Costituzione, o nelle esportazioni (per le quali la legge in discussione alla Camera chiede un rigoroso controllo e la coerenza con la nostra politica estera, non il divieto).

Affrontando il problema strutturale dell'industria nazionale della difesa, e nel caso specifico di quella cantieristica, abbiamo espresso il rifiuto di affidare i destini del settore ad una sorta di «iprotazione» con commesse artificiose in funzione della sopravvivenza dei cantieri e dell'occupazione. Abbiamo sostenuto invece la necessità che - nelle scelte attinenti all'intervento statale «di sostegno» - siano affrontati i problemi del rinnovamento e adeguamento tecnologico dei cantieri navali, anche di quelli oggi adibiti a produzioni militari, peraltro non facilmente separabili dagli altri quanto a tecnologie e esigenze di innovazione. Essi vanno, a nostro avviso, proporzionati alle esigenze di salvaguardia dell'autonomia nazionale nella dotazione dei mezzi per la difesa secondo il precetto costituzionale, nell'ambito di quella politica di sicurezza e obiettivi di disarmo graduale e bilanciato cui si attiene il Pci.

In questa dimensione vanno adeguati tecnologicamente per essere in grado di corrispondere, innanzitutto, ai fabbisogni della difesa nazionale e a quelli che possono essere indotti dall'organizzazione della domanda per la protezione civile, intesa come la diversificazione produttiva possibile. Ma anche a produzioni per l'estero (che siano ritenute coerenti con le linee della nostra politica estera e rispettose di una legislazione chiara e rigorosa di controllo dell'esportazione) in modo da consentire economie di scala e riferimenti di competitività che appaiono indispensabili per aziende che devono essere in condizione di reggere per assicurare le forniture necessarie al paese senza dover ricorrere ad acquisizioni dagli Usa o da industrie di altri paesi tecnologicamente più sviluppati.

Si tratta certo di questioni complesse, non affrontabili con sommarietà se si vogliono evitare polemiche fuori luogo o confusioni fra l'obiettivo del disarmo che abbiamo sempre inteso come risultato di un processo - e del quale non siamo spettatori passivi - e la garanzia costituzionale di una politica di difesa e di autonomia nazionale.

\* Responsabile del gruppo comunista alla commissione Difesa del Senato

**I comunisti sono riusciti a farsi eredi delle tradizioni del movimento socialista e a proseguirle con capacità, onestà, legami e lotte di massa, larghezza di alleanze**

**Come mai questa Emilia Romagna**

Gentile direttore, sono comunista e vorrei fare una domanda. Perché l'Emilia Romagna è particolarmente comunista, a differenza delle altre regioni d'Italia? Vincenzo Gatto, Terranova di Pollino (Potenza)

La risposta a questa domanda sta nella storia del nostro Paese e del movimento popolare italiano. Non posso qui, ovviamente, ritrarre questa storia, e nemmeno toccarne i punti fondamentali. Voglio ricordare soltanto che nella regione emiliana si è concentrata l'azione migliore del vecchio movimento riformista e del Partito socialista, dagli ultimi anni del secolo scorso ai primi decenni di questo secolo. La nascita e la crescita di un movimento cooperativo, la conquista e la gestione dei Comuni, una grande capacità di apostolato attorno alle grandi idee di libertà e di giustizia: tutto questo, ed altro, ha trovato un terreno fertile nelle caratteristiche civili e culturali e nelle capacità di organizzazione e di lavoro delle masse popolari emiliane e romagnole.

Durante la resistenza al fascismo, la guerra di liberazione e le prime esperienze di questo dopoguerra, noi comunisti siamo riusciti a farsi gli eredi di questa grande e nobile tradizione. E siamo andati avanti con la concretezza dell'iniziativa, con l'organizzazione delle lotte di massa, con la capacità e l'onestà nella gestione dei Comuni, delle cooperative, delle varie associazioni in cui la società si organizza in quella regione. Ma anche con la larghezza delle alleanze sociali e politiche che siamo riusciti a costruire. E qui sta uno dei motivi della nostra forza e influenza in quella regione, dove siamo riusciti ad essere i protagonisti della costruzione di una società che per tanti aspetti è diversa da quella di altre regioni italiane. G. G.F.

**L'alternatività del Pci oggi diviene una necessità storica**

Caro Unità, la massificazione delle cosche operaie da medio ci sta portando verso una brutta copia dell'America, verso una violenta e passiva società telecomandata. Non a caso potenti fruste lobbies (vedi i binomi Craxi-Berlusconi, De Mita-Farmalari, ecc.) inclinano oggi alla progressiva liquidazione dello Stato, per una diretta e assoluta gestione capitalistica della cosiddetta società civile.

Si profila dunque, vieppiù concreto, il pericolo di una società che metta al bando l'intelligenza, per il trionfo definitivo di un nuovo, scientifico, consensuale totalitarismo. In una siffatta prospettiva (che non è un prodotto della fantasia ma una realtà che cresce sotto i nostri occhi nelle strade, nei rapporti sociali, negli studi) la presenza e l'alternatività di un Pci europeista si, ma proprio per questo portatore di un'idea nuova, democratica e seria dello Stato, diventano necessità storiche.

Attilio Secchi, Guardigliere (Chieti)

**Fare parlare direttamente la gente alla nuova Radio**

Caro Unità, scrivo questa lettera per felicitarvi per la nascita di «Italia Radio». Il Pci ha aspettato fin troppo tempo prima di mettere in piedi una sua emittente, in mezzo a un'informazione che spinge tutta al «centro» e fa politica centrista attraverso il costume e la persuasione. Quindi bravi. Mi meraviglio però di un fatto: «Italia Radio» non trasmette in diretta l'opinione della gente, la quale non ha la possibilità di intervenire. Presente invece, e spesso, il parere di vari personaggi (politici, dirigenti, giornalisti, titolologi, ecc.) che sono gli stessi che accalcano tutte le sedie dell'informazione pubblica e privata da innumerevoli anni. Come modernità è poco originale e molto reverenziale.

Quando il Pci vuole dare di sé un'immagine «moderna e pluralista» invita alcuni rappresentanti del ceto vasto ma uniforme della persuasione e li fa parlare. Credo invece che

un po' di galanosnost consiglierebbe di sentire anche il parere della famosa «gente», tra la quale sono diffusi anche gli elettori comunisti, magari desiderosi di esprimere qualche loro opinione, oltre al voto.

È una piccola riforma. La si faccia subito, senza aspettare «estenuanti mediazioni».

Anna Cesarà, Firenze

**«Se impariamo a rispettarci per quello che siamo...»**

Caro direttore, ti scrivo a proposito del rapporto che deve intercorrere tra compagni, anche in una società dove tende a prevalere l'individualismo.

Penso per esempio che se un simpatizzante entra in una Sezione del Pci e trova compagni disposti a dialogare, oppure se in riunione si fa meno sentire l'intellettualismo a danno di quelli che hanno potuto avere una istruzione inferiore alla media ma possono dare ugualmente un contributo per lo sviluppo sociale del Paese, tale rapporto arricchisce e fa più grande il Pci.

Se impariamo a considerarci tutti e a rispettarci per quello che siamo e per quello che valiamo, credo che noi acqueristeremo anche in attivismo per il Pci.

Chiudo citando un pensiero di Enrico Berlinguer: bisogna essere vicini ai problemi quotidiani della gente per poi assieme risolvere i problemi grandi dell'umanità.

Roberta Restelli, Bologna

**Gli sportelli delle Poste e il disagio dei pensionati**

Caro Unità, di recente le Poste hanno modificato l'organizzazione dei loro sportelli: ogni sportello svolge più mansioni. Così, a certe scadenze, si trovano nelle stesse lunghissime file vari utenti per riscossione e invio vaglia, pagamenti dei conti correnti di Sip, Enel, Gas, affitti, tasse scolastiche, riscossioni pensioni, ecc.

Nel complesso del servizio sarà certamente un vantaggio, ma per i pensionati, in particolare, la soppressione dello sportello riservato a loro finisce, in certe occasioni, per tradursi in un disagio maggiore



quanto a durata della coda. In questi casi si dovrebbe dare loro la precedenza con uno sportello riservato.

Enzo Quodino, Cinisello B. (Milano)

**«Se non avevo le marce giuste cercavo di non esser d'ostacolo»**

Caro Unità, appartengo alla generazione che ha partecipato alla Resistenza, nel nome di Stalin; che ha creduto in Stalin; che nello sconcerto per i fatti d'Ungheria ha sofferto e gridato di rabbia; appartengo a coloro che pur tra le mille incertezze e i tanti timori, hanno cercato di prendere atto dei cambiamenti. Sempre cosciente di essere ai margini dei tempi, non per questo nella mia Sezione mi sono sentito emarginato, ma sempre convinto che la mia attività fosse utile al Partito.

Consapevole di come l'avvenire del Partito fosse legato alla capacità di assimilare tempestivamente il nuovo, quando non avevo le marce giuste cercavo di non essere di ostacolo ma di impegnarmi nei compiti sezionali che non fossero di elaborazione politica, conscio di essere, nel mio intimo, compreso dai pesanti fardelli mentali del passa-

ricevuto una risposta, neanche negativa, dopo aver scritto una trentina di lettere. Parlando con altri disoccupati all'ufficio di Collocamento, ho scoperto che non sono il solo.

Io penso che chi pubblica offerte di lavoro dovrebbe sentire almeno il dovere di rispondere a chi gli scrive, anche se la risposta è negativa.

Pierangelo Mozillo, Torino

**Crescendo di grado, crescono i materassi**

Caro Unità, vorrei spiegare il come si misurano a centimetri i valori e bisogni umani nella marina mercantile italiana.

Su alcune navi delle compagnie e società di navigazione: al comandante e direttore O.M. due materassi, uno di lana e uno di gommapiuma da 190x80, con un cuscino di lana e uno di gommapiuma. Agli ufficiali due materassi da 190x120.

Caro Unità, sono disoccupato e ho provato a rispondere ad inserzioni pubblicate sui giornali: sino adesso non ho

nel sottoscrittore 200.000 lire per il parco della Festa Nazionale dell'Unità, al quale i comunisti fiorentini hanno dato il loro contributo.

Il ministro straordinario che si sono assunti.

Enrico Polini, Roma

I funzionari della Federazione fiorentina del Pci acquistano 200 metri quadri del Parco, i cui proprietari sono ormai distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Paolo Castelli, Firenze

Condividendo l'iniziativa «Compra un parco» lanciata dal Comitato organizzatore della Festa Nazionale dell'Unità '88, la nostra Federazione sottoscrive lire 500.000 per 50 metri quadri di verde e contribuire così al successo di una iniziativa di pubblica utilità, che sottolinea la capacità di governo e di proposta costruttiva dei comunisti.

Fabrizio Vignoli, Siena

Voglio essere uno degli acquirenti del Parco che ospiterà la Festa Nazionale dell'Unità e sottoscrivere 50.000 lire.

Ho letto di questa iniziativa il 14 maggio sfogliando l'Unità, il giornale che leggo tutti i giorni dal 1945 e del quale ho diffuso 90 copie tutte le domeniche fino a quando mi sono ammalato nel 1994.

Voglio anche così fare i migliori auguri di buon lavoro a voi e al compagno Occhetto.

Mario Segat, Vittorio Veneto (Treviso)

I compagni del Comitato toscano del Pci fanno una pri-

ma sottoscrizione di lire 1.650.000 per sostenere l'impegno a costruire ex novo il parco di 18 ettari che resterà come dotazione permanente dell'area metropolitana fiorentina.

**Perché mai il ministero ha dimenticato i «galenici»?**

Spett. Unità, in data 26 maggio il Consigliere Mazzuferi della Regione Marche ha presentato la proposta di legge n. 239 che assicurerebbe, se approvata dalla Regione stessa, il ripristino dell'inserimento nel Frontuario dei farmaci distribuiti dal Servizio sanitario nazionale anche dei prodotti approntabili direttamente dai farmacisti su ricetta medica o su formule collaudate della Farmacopea ufficiale, detti «galenici», rispettivamente, od «officinali», già disponibili in passato sul Frontuario e poi, inspiegabilmente, dimenticati.

Questa presentazione dovrebbe servire di esempio e di stimolo per il ministero della Sanità perché questo tipo di preparazioni, oltre a permettere, in genere, un risparmio rispetto alle specialità corrispondenti, può permettere talvolta di realizzare un rimedio, direi, più «personalizzato» per i singoli pazienti, rispetto alla forma «standard» delle specialità perché più adattabile alle caratteristiche fisiopatologiche che solo il medico intravede caso per caso.

Perché anche il ministero non vada queste cose? Forse per non fare torto alle industrie private che, ovviamente, con la reintroduzione dei galenici-officinali, verrebbero a perdere la vendita di altrettante specialità?

Manlio Spadolini, S. Egidio a Mare (Ascoli Piceno)

**Tutti in campo per comperare il campo di Campi Bisenzio**

Caro direttore, il messaggio del compagno Occhetto di rimboccarci le maniche e far lavorare più e meglio tutte le strutture del Partito, era necessario: difatti molti elaborati che costano energie, tempo e denaro, attualmente si perdono per strada. Anche la conoscenza di che cosa succede e che cosa si pensa alla base del partito non arriva ai vertici. Così andando, si arriva al paradosso che i più scettici, i più disinfiammati, i peggiori propagandisti sono i compagni iscritti.

Ci domandiamo: è necessaria l'attuale organizzazione capillare del partito che va dai vertici alle Sezioni, dato che invece altri partiti l'hanno abbandonata e prendono voti decidendo tutto al vertice? Non direi che l'attuale struttura del Pci è la migliore, se però si migliora il lavoro, anche quello delle sezioni, con l'attiva partecipazione degli eletti.

Se ho capito bene, rimboccarci le maniche (in questo caso quello degli eletti) vuol dire partecipare di più dove si riunisce la gente per conoscere dal vivo i bisogni e fatti? Non so. Certo, sarà necessario modificare l'agenda del compagno spesso troppo impegnato, mettendo al primo posto proprio la Sezione.

Bruno Leili, Livorno

Caro Unità, sono disoccupato e ho provato a rispondere ad inserzioni pubblicate sui giornali: sino adesso non ho

ma sottoscrizione di lire 1.650.000 per sostenere l'impegno a costruire ex novo il parco di 18 ettari che resterà come dotazione permanente dell'area metropolitana fiorentina.

Vannino Chiti, Firenze

Raccoglio il vostro intelligente appello per l'allestimento della futura Festa Nazionale e vi invio un contributo di 10.000 lire sperando che l'iniziativa tutta abbia un grande successo.

Giampero Spallini, Ronchiglione (Viterbo)

Mando come ogni anno una modesta somma di lire diecimila per il giornale e lire diecimila per un metro quadrato di terreno per la Festa Nazionale dell'Unità di Firenze. So che non è molto; ma faccio anch'io quello che posso per il Partito in un momento particolarmente difficile.

Diamoci coraggio ricompromettiamoci e aumentiamo il nostro impegno; credo che ce la faremo come in altre occasioni, anche se oggi per vari motivi la situazione si presenta difficile.

Depl Fabria, Colzara

**«Modificare la propria agenda mettendo al primo posto la Sezione»**

Caro direttore, il messaggio del compagno Occhetto di rimboccarci le maniche e far lavorare più e meglio tutte le strutture del Partito, era necessario: difatti molti elaborati che costano energie, tempo e denaro, attualmente si perdono per strada. Anche la conoscenza di che cosa succede e che cosa si pensa alla base del partito non arriva ai vertici. Così andando, si arriva al paradosso che i più scettici, i più disinfiammati, i peggiori propagandisti sono i compagni iscritti.

Ci domandiamo: è necessaria l'attuale organizzazione capillare del partito che va dai vertici alle Sezioni, dato che invece altri partiti l'hanno abbandonata e prendono voti decidendo tutto al vertice? Non direi che l'attuale struttura del Pci è la migliore, se però si migliora il lavoro, anche quello delle sezioni, con l'attiva partecipazione degli eletti.

Se ho capito bene, rimboccarci le maniche (in questo caso quello degli eletti) vuol dire partecipare di più dove si riunisce la gente per conoscere dal vivo i bisogni e fatti? Non so. Certo, sarà necessario modificare l'agenda del compagno spesso troppo impegnato, mettendo al primo posto proprio la Sezione.

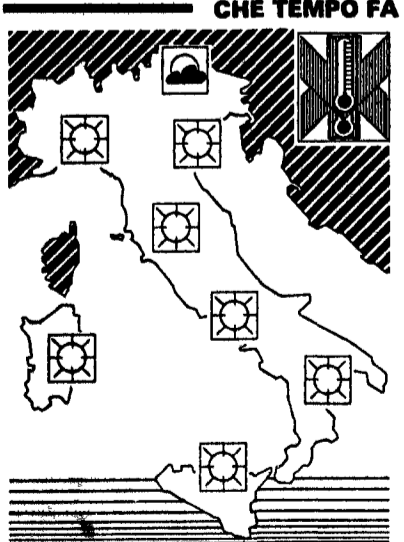
Bruno Leili, Livorno

**Scrivete in coppia a questi fidanzati**

Egredia redazione, siamo fidanzati ungheresi di 20 e 19 anni. Vorremmo corrispondere e stringere amicizie con giovani italiani. Ci piace la musica, il cinema, i libri, i viaggi, la gente ecc. E anche esercitarci nella lingua italiana.

Aspettiamo le lettere degli italiani.

Ladislav Vágv, Agnes Latakovits, Szentegaram n. 1/B, H-6724 (Ungheria)



**IL TEMPO IN ITALIA:** siamo in piena situazione estiva. La situazione meteorologica è controllata dall'anticiclone atlantico che estende la sua influenza verso l'Italia e verso il bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni che vengono dall'oceano transitano sull'Europa e latitano più settentrionali e quindi lontane dalla nostra penisola. Le masse d'aria in circolazione, convogliate sempre dall'anticiclone atlantico sono di origine marittima e quindi il caldo è più moderato rispetto a quello torrido della settimana scorsa. Le temperature massime tuttavia anche a causa dell'insolazione, raggiungono valori considerevoli.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere formazioni nuvolose irregolari a carattere temporaneo lungo la fascia alpina e le località prealpina. Le temperature massime tenderanno ad aumentare mentre le minime rimarranno invariate o potranno diminuire leggermente.

**VENTI:** deboli a carattere di brezza.

**MARI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** non si dovrebbero avere variazioni notevoli e il tempo su tutta l'Italia si manterrà generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nessuna variazione di rilievo per quanto riguarda l'andamento delle temperature.

**MARTEDI' E MERCOLEDI':** è possibile che una perturbazione di origine atlantica si sposti leggermente verso sud e venga ad interessare marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali dove è probabile un temporaneo aumento della nuvolosità. Nulla da rilevare al centro al sud e sulle isole dove il tempo continua a mantenersi buono.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	13	28	L'Aquila	18	30
Verona	18	29	Roma Urbe	17	35
Trieste	19	30	Roma Fiumicino	19	34
Venezia	20	28	Campobasso	22	30
Milano	19	30	Bari	20	32
Torino	16	28	Napoli	22	34
Cuneo	18	27	Potenza	24	30
Genova	22	25	S. Maria Leuca	26	35
Bologna	20	32	Reggio Calabria	24	34
Firenze	16	31	Messina	27	33
Pisa	16	29	Palermo	25	32
Ancona	18	29	Catania	24	39
Perugia	18	30	Alghero	18	33
Pescara	19	31	Cagliari	20	32

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	11	17	Londra	12	20
Atene	28	42	Madrid	13	29
Berlino	13	23	Mosca	15	18
Bruxelles	12	22	New York	23	36
Copenaghen	13	20	Pargi	14	21
Ginevra	14	25	Stoccolma	17	21
Helelsinki	17	23	Varsavia	13	25
Lisbona	15	23	Vienna	15	23

**ItaliaRadio**

Programmi di oggi. Notiziano ogni ora dalle ore 30 alle 31.

Ore 8-35 Servizio sui Pink Floyd a cura di Valerio Guajeri.

Ore 9 Rassegna stampa con Carmine Folia del Manifesto.

Ore 9-30 Approfondimenti sulla stampa con Antonio Rubbi e Valentini Parlati.

Ore 10 Il fatto della settimana: Dubček e la perestrojka. In studio Renzo Fos, Jiri Pelikan e Luciano Antonelli.

Ore 11 a cento anni dalla nascita di Giorgio de Chirico. In studio la dissa Giovanna Bonasagola, direttrice del Museo di S. Egidio e il prof. Maurizio Calvesi ordinario di Storia dell'Arte all'Università di Roma.

Ore 11,30 La musica alla radio. In studio A. Castelli e A. Righi di Stereo Notte.

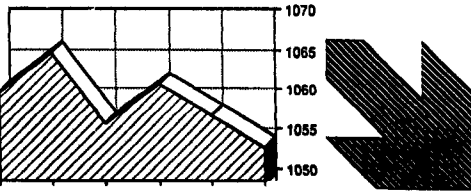
**LOTTO DEL 9 LUGLIO 1988**

Bar	81 29	1 33 684 2
Cagliari	38 78	31 18 36 2
Firenze	4 73	30 90 81 1
Genova	71	8 82 23 8 2
Milano	41 87	84 88 78 2
Napoli	78 23	88 15 7 2
Palermo	28 90	17 81 78 1
Roma	4 16	28 60 31 1
Torino	84 15	87 34 8 2
Venezia	72 38	38 67 32 2
Napoli II		
Roma II		

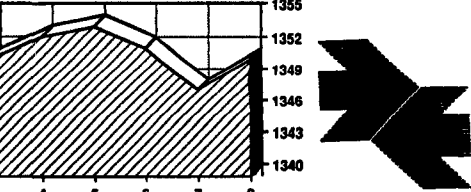
**LE QUOTE:**

al punti 12 L. 77.497.000  
 al punti 11 L. 1.390.000  
 al punti 10 L. 117.000

**Borsa**  
Mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



**ECONOMIA & LAVORO**

**Pininfarina**  
L'idea di Agnelli è buona»

**Domani a Roma Fiom, Fim, Uilm definiranno una proposta negoziale da sottoporre all'azienda. Accordi separati: Benvenuto ci ripensa**

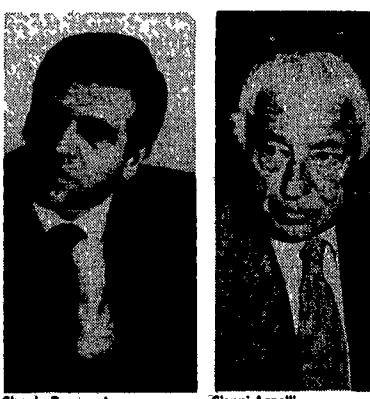
**Fiat, il sindacato studia contromosse**

ROMA. Ci mancava il tocco di Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, per dar man forte alla Fiat. A Firenze regala toni da elogio. «Legare il salario agli utili? Ne penso molto bene. È una proposta coraggiosa e suscettibile di aprire un capitolo nuovo e più moderno nelle relazioni industriali. Cerca di fare un quadro di chiarezza con il quale lavoratori e imprenditori potranno affrontare insieme i passi importanti che avranno di fronte nei prossimi anni. Pure qualche dubbio il presidente della Confindustria lo deve avere sulle conseguenze della forzatura della Fiat. Tanto da augurarsi che la proposta venga studiata con i sindacati «con un po' di buona volontà». Come dire, cerchiamo di scaricare la tensione e spegniamo che le due parti discutano pacificamente. Lungi dalle espressioni dissensuali sulla tattica seguita in queste settimane dalla Fiat, la sottolineatura della presidente della Confindustria, il fondo dimostra che qualche preoccupazione per quanto sta succedendo a Torino e dintorni c'è nel fronte imprenditoriale. Non tutti sono disposti a far tabula rasa con un colpo di mano di un sistema di relazioni industriali così consolidato ancora un anno fa. Il dibattito con l'incertezza imprenditoriale e la microconoscibilità. E infatti ci sono fioriti studi, ultimo uno del Mit americano, i quali dimostrano che per il sistema imprenditoriale nazionale le relazioni sindacali sono considerate una risorsa non uno svantaggio competitivo.

In quattro stabilimenti Fiat lo sciopero di venerdì non è riuscito, ma anche qui ci sono stati sintomi di ripresa. Non è quindi da posizioni deboli che Fiom, Fim, Uilm preparano una proposta negoziale da sottoporre all'azienda. Benvenuto ieri ha escluso di voler fare accordi separati. La Ganga: «Quella Fiat mi sembra una proposta tattica per mettere in comor il sindacato».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**MICHELE COSTA**

TORINO. Fiat il giorno dopo i commenti emotivi a caldo cedono il posto a valutazioni più attente sulla riuscita dello sciopero di venerdì per la vertenza di gruppo. Alla vigilia di questo appuntamento si erano propagate irrazionali attese di pieno recupero della capacità di lotta del lavoratore, come se le scomitte subite dal movimento sindacale alla Fiat si potessero ribaltare da un giorno all'altro e non occorresse invece un lungo, metodico, magari poco appariscente ma continuo lavoro nelle fabbriche (come si era fatto negli anni 60) per preparare l'autunno caldo. La delusione per l'insuccesso dello sciopero in alcune grandi realtà ha quindi offuscato i segnali di ripresa, che pure non sono mancati venerdì.



Giorgio Benvenuto

Non ha accettato però al «diktat» Fiat «ritirate la piattaforma sindacale per discutere solo la mia proposta», se non per dire che «le pregiudiziali si superano al tavolo di trattativa», ed ha polemizzato pesantemente con i comunisti. «Lo sciopero sarebbe riuscito meglio se non ci fossero stati errori dei compagni del Pci che hanno ritenuto più utile respingere la proposta Fiat». In sintonia con lui è stato il segretario Uilm Franco Lottino. Una valutazione assai diversa da quella della proposta Fiat è data Giusy La Ganga della direzione del Psi. «La contrattazione non è solo salario, ma elementi di civiltà sociale quali l'organizzazione del lavoro, i servizi in azienda, l'ambiente. Quella della Fiat mi pare più una proposta tattica, per mettere in corner il sindacato, che una strategia».

**Lobianco: «Governo assente nell'agro industria»**



Il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco (nella foto) ha accusato il governo di essere «altitante» e incapace di dare una politica per l'agroalimentare, in un'intervista al «Mondo» nella quale ha lanciato un ulteriore allarme per il tentativo di «colonizzazione» dell'industria alimentare italiana da parte delle multinazionali straniere. Lobianco ha pure rigettato le accuse degli industriali al mondo agricolo, affermando che invece a mostrar carenze è proprio l'industria italiana.

**Anche per il Pci l'Esecutivo trascura l'agricoltura**

scorso rapporto tra agricoltura e informazione. Lo ha affermato Emanuele Macaluso, della direzione del Pci, intervenendo al primo dibattito della Festa nazionale dell'Unità per l'Agricoltura a Lanciano. Il tema del dibattito, presente anche Marco Conti del Gr2, era «Quando l'agricoltura fa notizia?».

**Confindustria contro le tasse sui guadagni di capitale**

qualche giorno fa dal leader della Cgil Antonio Pizzinato a Firenze durante lo sciopero regionale a sostegno della vertenza liscio «Non mi sembra proprio il caso in un momento in cui la Borsa non sta bene», ha precisato Pininfarina aggiungendo che però la Confindustria «non è insensibile a questi problemi e ne sta studiando i vari aspetti».

**La Borsa italiana attira gli stranieri**

Le prospettive del nostro mercato finanziario. Lo ha rivelato lo studio «Epoca» il responsabile londinese della Morgan Stanley David Roche, che ha previsto per quest'anno un aumento del 15% dei titoli guida, in particolare Sip, Fiat e Magneti Marilli.

**L'Economist: «Governi Cee in ritardo sul 1992»**

Il governo europeo, che stanno entusiasmando l'opinione pubblica sulla prospettiva di un'Europa senza frontiere, non hanno neppure lontanamente mostrato la volontà politica di fare i passi che sarebbero necessari. È quanto afferma l'autorevole rivista britannica «Economist» in un rapporto sul mercato interno europeo, in cui le merci potranno attraversare le frontiere del vecchio continente senza ispezioni doganali. Tuttavia per l'«Economist» il «1992» si verificherà certamente entro questo secolo, e il progetto sta già operando bene per l'unità dei paesi Cee.

**Piccole imprese Dalla lotta per avere diritti sindacali**

Una petizione con 22 mila firme a sostegno di una legge che tuteli i lavoratori delle piccole imprese ai quali non si applica lo Statuto del lavoro. È quanto ha annunciato il presidente della Camera Nazionale dei padroni, in una delegazione giunta al sindacato dell'informazione e spettacolo Cgil, la Filc.

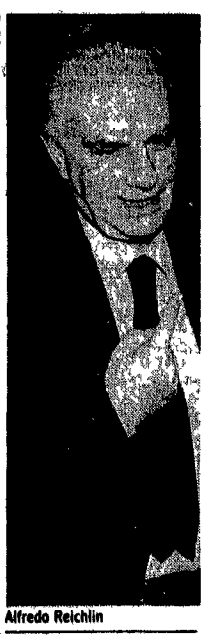
**È Trulli il nuovo aggiunto della Filc-Cgil**

Dal 1983 era segretario generale della Cgil regionale della Puglia Giuseppe Trulli, eletto ieri segretario generale aggiunto del sindacato dell'informazione e spettacolo Cgil, la Filc. Il comitato direttivo è stato nominato nella scelta Trulli, che ha 46 anni, dopo aver militato nella gioventù socialista si è iscritto al Pci nel 1972, ed ha iniziato la carriera sindacale dirigendo la Federbraccianti pugliese.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Ci mancava il tocco di Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, per dar man forte alla Fiat. A Firenze regala toni da elogio. «Legare il salario agli utili? Ne penso molto bene. È una proposta coraggiosa e suscettibile di aprire un capitolo nuovo e più moderno nelle relazioni industriali. Cerca di fare un quadro di chiarezza con il quale lavoratori e imprenditori potranno affrontare insieme i passi importanti che avranno di fronte nei prossimi anni. Pure qualche dubbio il presidente della Confindustria lo deve avere sulle conseguenze della forzatura della Fiat. Tanto da augurarsi che la proposta venga studiata con i sindacati «con un po' di buona volontà». Come dire, cerchiamo di scaricare la tensione e spegniamo che le due parti discutano pacificamente. Lungi dalle espressioni dissensuali sulla tattica seguita in queste settimane dalla Fiat, la sottolineatura della presidente della Confindustria, il fondo dimostra che qualche preoccupazione per quanto sta succedendo a Torino e dintorni c'è nel fronte imprenditoriale. Non tutti sono disposti a far tabula rasa con un colpo di mano di un sistema di relazioni industriali così consolidato ancora un anno fa. Il dibattito con l'incertezza imprenditoriale e la microconoscibilità. E infatti ci sono fioriti studi, ultimo uno del Mit americano, i quali dimostrano che per il sistema imprenditoriale nazionale le relazioni sindacali sono considerate una risorsa non uno svantaggio competitivo.

Un imprenditore politico come Bruno Visentini o un imprenditore finanziario come Leopoldo Pirelli non intervengono sulla proposta Fiat solo per partecipare a un dibattito culturale. Il primo dalle colonne della Repubblica stronca senza appello l'idea di collegare salari e utili. «Se i livelli degli stipendi e dei salari dei lavoratori dovessero dipendere dai risultati aziendali», scrive Visentini riferendosi alla Fiat prima dell'arrivo di Romiti - ogni lavoratore avrebbe motivo di chiedere perché il suo salario o stipendio debba dipendere dagli incapaci e perché egli non possa chiedere che questi siano sostituiti con i taumaturghi. La relazione dipendente-impresa va rigidamente mantenuta sulla base della distinzione di ruoli e responsabilità poiché altrimenti ogni decisione aziendale - dalla scelta dei nuovi prodotti, ai prezzi, a tutto il resto - potrebbe essere posta immediatamente in discussione. No seccò alla cogestione, Leopoldo Pirelli ritiene interessante la via romiliana ma irrealizzabile nel suo lavoro multinazionale. Ha troppo bisogno di un rapporto stabile con il sindacato per rischiare strappi sulle regole del gioco. Ecco Giancarlo Lombardi, imprenditore tessile catalotto, il candidato alternativo alla presidenza della Confindustria, legare i salari agli utili è prematuro e l'impresa non potrebbe sopportare la cogestione perché implicherebbe lo scatenamento di conflittualità nelle sale di comando dell'impresa. Già, ma la Fiat in realtà non è mai sognata di proporre ipotesi di cogestione. Visentini quanto Pirelli e Lombardi lo sanno bene perché conoscono anche personalmente tutti i trucchi possibili di una politica retributiva. Evidentemente si evoca lo spirito (La cogestione) per evitare contagi, per mettere in guardia da ipotesi di cogestione, magari per aspettare come si mette la partita torinese. Però forse anche per ricordare di non aver regalato mandati di rappresentanza alla Fiat. Tutto questo non dimostra che la proposta della Fiat - gratifica di bilancio più confronto sulla mensa fresca - non ha molto a che vedere con sofisticati modelli di relazioni industriali? Che guarda all'immediato tornaconto di «cassetta» più che ai grandi scenari? Potrà interessare, ma per favore non parliamo di modernità.



Alfredo Reichlin

**Un dibattito organizzato dal Pci sullo sviluppo campano. Il ruolo di ricerca e progettazione**

**Napoli, industria e terziario**

Sviluppo dei settori tecnologicamente avanzati, difesa e potenziamento dell'apparato produttivo: è questa la strategia capace, per i comunisti, di rilanciare un «nuovo meridionalismo». Se ne è discusso a Napoli, in un dibattito organizzato dalla Federazione dei Pci sul tema. «Reindustrializzazione e sviluppo», al quale è intervenuto Alfredo Reichlin, responsabile del dipartimento economico del partito.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. «Le classi dirigenti meridionali devono recuperare in pieno il loro ruolo perché la questione del Mezzogiorno era ed è sempre di più una questione nazionale». Così Alfredo Reichlin, responsabile del Dipartimento economico del Pci, ha concluso il confronto organizzato dai comunisti napoletani sul tema «Reindustrializzazione e sviluppo di Napoli». Un dibattito a più voci al quale sono intervenuti i senatori Silvano Rudi, Carlo Perinello e Giuseppe Vignola, il segretario della Federazione napoletana, Umberto Ranieri, e Salvatore Vozza, membro della segreteria, oltre a numerosi dirigenti aziendali e ad una folta rappresentanza di delegati dei consigli di fabbrica, dall'Alfa Avio, all'Ansaldo.

Il più presto ad un accordo. Non condivido atteggiamenti liquidatori della proposta Fiat sul salario sono per andare a vedere se è solo una gratifica, che non vogliamo, o se la Fiat è disposta a darci poteri di controllo sugli utili e la gestione aziendale, aprendo la strada alla cogestione».

Non ha accettato però al «diktat» Fiat «ritirate la piattaforma sindacale per discutere solo la mia proposta», se non per dire che «le pregiudiziali si superano al tavolo di trattativa», ed ha polemizzato pesantemente con i comunisti. «Lo sciopero sarebbe riuscito meglio se non ci fossero stati errori dei compagni del Pci che hanno ritenuto più utile respingere la proposta Fiat». In sintonia con lui è stato il segretario Uilm Franco Lottino. Una valutazione assai diversa da quella della proposta Fiat è data Giusy La Ganga della direzione del Psi. «La contrattazione non è solo salario, ma elementi di civiltà sociale quali l'organizzazione del lavoro, i servizi in azienda, l'ambiente. Quella della Fiat mi pare più una proposta tattica, per mettere in corner il sindacato, che una strategia».

**Decreto Calabria, una beffa. Il Pci annuncia battaglia**

**ALDO VARANO**

REGGIO CALABRIA. Il decreto del governo che stanziava 750 miliardi per Reggio Calabria e che dovrà essere convalidato entro il prossimo 30 agosto costituisce un primo successo inattuato della città e di quelle forze che si sono impegnate a trasformare il dramma Reggio in un problema dell'intero paese e della democrazia italiana. Gimo Polimeni, segretario del comitato cittadino del Pci reggino espone le sue opinioni al convegno comunista. E precisa subito che «quel decreto è largamente inadeguato per quantità e soprattutto qualità». Il Pci impegnerà la sua forza parlamentare per modificarlo con emendamenti, fermo restando che la parte della legge Calabria che si riferisce a Reggio deve essere salvaguardata. Il giudizio di inadeguatezza scaturisce da due elementi: intanto si parla di stanziamenti che erano stati previsti e decisi per la Calabria e la zona del Reggino secondariamente nulla di serio si prevede per allentare la drammatica situazione occupazionale. Certo si prevede la costruzione di opere pubbliche che pure importanti ma dopo tutto rischia di tornare come prima. Perfino le indicazioni sugli organici negli enti locali, presenti negli analoghi provvedimenti per Palermo e Catania, nel decreto per Reggio sono interamente sparite. Insomma niente che assomigli ad un tentativo per innescare processi produttivi o nuovi posti di lavoro stabili.

**Dichiarazioni Iva. In un libro bianco del ministero la mappa delle evasioni**

MILANO. Agenzie immobiliari che guadagnano in un intero anno meno del costo di una pagina di pubblicità sui giornali. Gioiellieri con un giro d'affari inferiore a quello di orecchini e collane esposti in vetrina. Professionisti che si accontentano di redditi da impiegati di banca. Sono questi alcuni dei casi più clamorosi che emergono da un «libro bianco» del ministero delle Finanze sulle dichiarazioni Iva presentate nel 1986, relative ai ricavi conseguiti nel 1985. Secondo quanto anticipato in una nota «dalle statistiche ministeriali risulta che nel 1985 i bar in regime forfettario (cioè con deduzione percentuale dei costi) hanno avuto un giro d'affari medio di 33 milioni, gli ambulanti non alimentari di 23 milioni e i negozi di abbigliamento di 42». «La maggior parte dei tabaccai ha un volume d'affari intorno ai 21 milioni annui mentre le lavanderie e tintorie incassano in media poco più di 14 milioni e parrucchieri e barbieri racimolano a fatica 13 milioni all'anno. I ricavi sono in genere più elevati per le categorie soggette in qualche modo a controlli, come i notai, i farmacisti e gli agenti di Borsa». «Dei 5 milioni e 100mila contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Iva, un milione e 731 mila (il 33,9 per cento) hanno scelto il regime ordinario (con deduzione integrale dei costi da ricavi) 3 milioni e 58 mila (60 per cento) hanno optato per il forfettario e i restanti 305 mila (6,1 per cento) - conclude la nota - adottano il regime speciale per agricoltura».

SETTEGIORNI IN PIAZZAFFARI

# In Borsa temono le tasse

Preoccupazioni e nervosismi legati alle incertezze del governo sulla manovra di rientro dei deficit pubblici, e alla crescita del movimento per la riforma del fisco, che chiede la tassazione dei profitti da capitale, hanno portato a una flessione della Borsa, che pure all'inizio della settimana aveva avuto una partenza sostenuta. Previsioni positive, per il medio periodo, vengono dagli investitori esteri.

**STEFANO RIGHI RIVA**

**MILANO** Notizie e voci sulla manovra fiscale che la maggioranza di governo sta mettendo a punto hanno condizionato la settimana borsistica appena chiusa. Il crollo dell'iniziativa sindacale sulla riforma fiscale ha fatto intendere, nonostante le ambiguità e le reticenze governative, che una qualche risposta dovrà essere data anche in materia di tassazione dei redditi da capitale. Da qui incertezza e nervosismo, che però complessivamente sono stati dominati da spunti speculativi, spunti che alla fine hanno consentito al mercato di concludere con un ribasso complessivo contenuto entro lo 0,66%. L'indice Mib si è così riportato a quota 1054, riducendo in questo modo al 5,4% il progresso ottenuto dall'inizio dell'anno a oggi.

La settimana era iniziata su toni decisamente vivaci in termini di prezzi e di scambi anche se già dopo l'entusiasmo iniziale qualche realismo aveva indebolito le premesse dell'andirivoli. Ha pesato anche il timore delle conseguenze dell'abbattimento dell'Airbus italiano da parte della flotta Usa. Da ultimo, a spegnere gli entusiasmi, sono intervenuti i risultati ancora una volta negativi della raccolta dei fondi nel mese di giugno. Da notare poi che circa il 70% del valore scambiato si è riferito ad appena 20 titoli, il che conferma la sostanziale asettica concentrazione del nostro mercato sui cosiddetti titoli guida. Tra questi hanno prevalso le Fiat e le Montedison. I titoli del gruppo di via Marconi sono apprezzati dello 0,77%, flettendosi dopo un buon avvio, portandosi infine a 9481 lire, mentre in Borsa si intrecciano ipotesi sui futuri rapporti col potente socio tedesco della Deutsche Bank e sulle prospettive di assorbimento delle quote «ex Lali-

co». Le Montedison hanno guadagnato in cinque giorni il 2,49%, chiudendo a 1850 lire con un aumento di volumi scambiati di oltre il 50%. In Borsa si parla insistentemente di nuovi acquisti da parte dei nuovi acquirenti da parte della americana Dow Chemical, mentre nessuna reazione sembra aver provocato la notizia, successivamente smentita dal gruppo su un presunto rinvio della fusione Ferruzzi Meta né la denuncia di un presunto dumping da parte di consociate giunte dagli Stati Uniti. Le Generali sono scese del 2,57% risultando piuttosto trascurate come d'altronde le Mediobanca che in attesa dell'avvio del collocamento hanno ceduto l'1,35 fino a 18625 lire. L'operazione desta in Borsa qualche preoccupazione gli scambi sarebbero giudicati infatti ancora troppo scarsi per garantire in autunno l'adesione alle numerose scadenze programmate. Se la congiuntura si profila bassa qualche notizia di miglior tono per il futuro viene dalle opinioni sulla nostra borsa formulate all'estero. David Roche, responsabile londinese della Morgan Stanley, una delle principali banche di investimenti internazionali, in un'intervista che comparirà su «Epoca» spiega le ragioni per le quali invita i suoi clienti ad investire nella Borsa italiana: alcune società industriali italiane hanno un ottimo bilancio, con utili in aumento, e si presentano pronte alla sfida del '92, l'indice della Borsa di Milano è stato l'unico a non aver ancora recuperato visto sempre rispetto ai crack e in fine la situazione politica è di nuovo stabile e la stessa gestione dell'assorbimento del deficit pubblico - pare di Roche - verrà presto risolta. Per Roche i settori da privilegiare sono quello automobilistico e quello delle telecomunicazioni.

**LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI**

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA				
AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1988 Min - Max
COMIT ORD	6,34	-34,43	2.229	1.900 - 2.450
MONDADORI ORD	2,95	15,11	20.900	18.000 - 22.500
FIAT ORD	2,88	-39,39	6.120	5.070 - 6.930
IFI PRIV	2,60	-35,72	16.550	14.200 - 18.600
MONTEDISON ORD	2,49	-19,82	1.850	990 - 2.150
BENETTON	2,01	-48,31	10.110	8.310 - 12.000
SIP ORD	1,17	0,34	2.418	1.771 - 2.450
FIAT PRIV	1,10	-17,81	6.000	4.800 - 6.310
SIP RNC	0,91	-7,64	2.210	1.899 - 2.268
ITALCEMENTI ORD	0,85	5,78	106.900	82.900 - 108.200
FIAT ORD	0,77	-18,81	9.481	7.560 - 10.070
STET RISP	0,43	-18,84	2.790	2.280 - 3.050
TORO ORD	-0,60	-41,68	17.950	14.870 - 20.950
STET ORD	-0,65	-7,88	3.189	2.084 - 3.325
SNIA BPD ORD	-0,68	-35,06	2.240	1.800 - 2.500
CREDITO IT. ORD	-0,82	-44,19	1.082	1.000 - 1.460
FONDIARIA	-1,18	-15,88	59.900	50.020 - 67.000
PIRELLI SPA ORD	-1,58	-42,41	2.599	1.870 - 3.410
RAE ORD	-2,11	-18,37	41.080	32.800 - 47.000
ALLEANZA ORD	-2,21	-32,73	44.000	39.000 - 53.180
INIZIATIVA META ORD	-2,38	-25,83	10.330	8.100 - 10.760
OLIVETTI ORD	-2,46	-19,59	9.860	7.220 - 11.600
GENERALI	-2,56	-22,90	85.150	76.200 - 98.200
CIR ORD	-3,10	-7,82	5.455	3.280 - 6.800
SAI ORD	-3,58	-39,89	18.840	12.000 - 19.300
UNIPOL	-4,83	-35,42	18.390	14.300 - 20.000
ASSITALIA	-6,34	-28,81	15.480	14.500 - 20.800
SME	-6,80	-5,38	1.984	1.670 - 2.460
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	-0,61	-24,90	319,03	

A cura di Fideuram Spa \* Quotazioni rettificato per aumento di capitale

**GLI INDICI DEI FONDI**

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione %
		1 mese 3 mesi 12 mesi 24 mesi 36 mesi
Indice Generale	177,13	+ 3,18 + 8,83 - 5,43 - 0,82 + 44,65
Indice Fondi Azionari	208,18	+ 4,66 + 8,96 - 9,31 - 6,17 + 63,82
Indice Fondi Bilanciati	178,18	+ 3,84 + 5,36 - 6,60 - 2,86 + 44,65
Indice Fondi Obbligazionari	180,87	+ 1,04 + 3,50 + 4,60 + 13,21 + 38,82

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	314,40	+ 3,77 + 8,82 - 12,53 - 8,93 + 64,61

**LA CLASSIFICA DEI FONDI**

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale
INTERB REND	+8,80	FONDATAIVO	-18,83
EURO VEGA	+8,33	INTERBAN AZION	-12,58
IMI 2000	+7,82	PRIMECAPITAL	-12,17
GENERCOMIT REND	+7,48	ARCA 27	-8,82
BN RENDIFONDO	+7,07	RISF ITALIA BIL	-9,26

A cura di Studi Finanziari Spa FIDEURAM IMI

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI  
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale scrivetevi.

Novità Fideuram nel ramo vita

Novità in casa Fideuram anche in materia di raccolta del risparmio assicurativo. La prossima settimana verranno ufficializzate due nuove iniziative nel ramo vita. La prima è destinata allo specifico femminile e consiste nel lancio di un piano di risparmio ad accumulazione riservato alle donne e a costi relativamente vantaggiosi. Non si tratta di un'iniziativa promozionale, ma dell'applicazione dei nuovi parametri lavap che, sulla base della rilevazione statistica della maggiore longevità femminile, consentono alle compagnie di assicurazione di applicare un tariffario più basso. Gli uomini dovranno accontentarsi - ed è questa la seconda novità - di un «premio fedeltà». Ai sottoscrittori di polizze vita che abbiano scelto la rendita vitalizia e che raggiungano i sessant'anni verrà raddoppiata la rendita.

TASSI DEI MUTUI INCE (MAGGIO '88)

MUTUI ORDINARI	Rata semestrale X milione Durata anni	10	15
		TASSO VARIABILE	13% (valido solo per la prima rata)
TASSO FISSO PRIMA CASA (1)	14 30%	95.496	81.804
TASSO FISSO ORDINARIO (1)	14 50%	96.235	82.620
TASSO FISSO BASE (2)	10% tasso l'anno	67.480	56.080
(3) La prima rata risultano più basse di quelle di un piano svolto al 13% in quanto la quota ammortamento è quella di un piano svolto al 20% annuo	13% tasso l'anno	82.460 (3)	71.080 (3)

Per durata anni 20 (poco richiesta) la rata semestrale è rispettivamente 70.684 - 76.318 - 77.196 - 82.260/87.260

- (1) Il tasso ruoterà fissa soltanto se al momento dell'erogazione l'Ince sarà in condizioni di coprire.
- (2) Datto anche rimborso personalizzato - Ogni semestre il mutuatario riceve 2 avvisi di scadenza. Qualora paghi quello svolto al tasso fisso base al 10% la differenza tra il tasso fisso base del 10% e il tasso di mercato del semestre (ad esempio il 13%) va ad aggiungersi al capitale residuo. Diventa perciò un mutuo a capitale rivalutabile. La facoltà di pagare l'uno o l'altro avviso si ripete ad ogni semestre.
- (3) La prima rata risultano più basse di quelle di un piano svolto al 13% in quanto la quota ammortamento è quella di un piano svolto al 20% annuo.

N.B. - IMPORTO MINIMO EROGABILE  
L. 70.000.000 per centri abitati superiori a 200.000 unità  
L. 50.000.000 per centri abitati inferiori a 200.000 unità

I fondi cambiano pelle

Cambiano pelle i Fondi, spinti dall'urgenza di entrare in nuovi segmenti del mercato del risparmio onde far fronte al negativo periodo congiunturale che attraversano i tradizionali prodotti finanziari. Come avevano anticipato nelle settimane scorse la Fideuram (società del gruppo Imi) dopo aver perfezionato la sua presenza nel capitale sociale dell'Ince si offre alla propria clientela anche come agente per l'erogazione di mutui edili e fondiari. La scelta è decisamente orientata su operazioni di una certa consistenza e si pone - per le richieste inferiori ai 300 milioni - un limite minimo erogabile di 50 e 70 milioni a seconda che il mutuo venga richiesto per abitazioni in città o in zone rurali, superiori ai 200 mila abitanti. Le condizioni e le forme tecniche sono quelle usuali per l'attuale mercato tasso variabile del 13% - tasso fisso prima casa del 14,30% - tasso fisso ordinario al 14,50%. La novità sta nella proposta di mutui «personalizzati» a costo variabile. Vengono inviati al mutuatario per ogni semestre due avvisi di pagamento: il primo calcolato al tasso del 10% ed il secondo al normale tasso del 13%. Qualora il decedesse di pagare la rata inferiore la differenza va ad aggiungersi al capitale residuo. Ciò comporta la possibilità di accogliere ad ogni scadenza semestrale quanto pagare anche se va sottolineato come il trasferimento in «capitale residuo» della differenza comporti nel tempo un onere non indifferente. È interessante sottolineare come nello stesso prospetto informativo dell'Ince si evidenzia la scarsa semplicità del tasso fisso e si ammetta che la possibilità di stipulare mutui ventennali sia premechica, impossibile per le difficoltà di raccolta su scadenze così lunghe. Ciò ripropone un atteggiamento che può volte abbattere ritenuto di dover evidenziare da queste colonne e cioè l'urgenza di trovare forme di raccolta del risparmio «a lungo termine».

Bot e Cct li liquida subito solo Bankitalia

Soltanto presso gli sportelli della Banca d'Italia l'utente può esigere il pagamento immediato in contanti degli interessi dei Buoni del Tesoro e dei Certificati di credito del Tesoro. Lo ha precisato il ministro del Tesoro. Numerose banche infatti accettano di riscuotere le cedole su commissione dei possessori di titoli di Stato soltanto alla condizione di riversare l'importo in un conto corrente aperto dal cliente presso la stessa banca applicando una volta di 20 punti il pagamento tramite tagliandi creditizi. Dice Amato, «rientrano nel campo della libera determinazione delle parti regolata dal diritto comune ed i pagamenti stessi vengono pertanto effettuati alle condizioni che la banca ritiene di applicare e il cliente di accettare».

# “Compra un Parco”

Pubblichiamo il terzo elenco dei sottoscrittori

Alessandria Scritto Stello L. 10.000 Borasi Domenico L. 10.000 Ancona Pavoni Arelido L. 10.000 Arezzo Cocchi Umberto L. 10.000 Comp PCI CGIL L. 150.000 Azzoli P. Cardarelli Urbano L. 20.000 Ayellino Candelà Francesco L. 10.000 - Bari Antonelli Filippo L. 10.000 Bergamo Zanoni Luca L. 50.000 Bologna Balboni Gian L. 20.000 Bormio Sermani Sandro L. 20.000 Vitali Massimo L. 10.000 Totaro Pasquale L. 20.000 Velluti Gino L. 50.000 Reggiani Antonio L. 40.000 Calvi Adolfo L. 50.000 Rocchi Piero L. 30.000 Breccia Sereni Enrico L. 10.000 Sez. PCI Enrico Berlinguer L. 200.000 Sime Agnese L. 10.000 Pozzi Maria L. 10.000 Coesenza Rietano Marco L. 10.000 Firenze Elmi Lina L. 10.000 Marziani Benito L. 20.000 Alizza S. Russi M.P. L. 30.000 Benvenuti Marco L. 50.000 Diani Igino L. 100.000 Santini Sada L. 20.000 Giorgi Arnaldo L. 10.000 Mezzetti Attilio L. 10.000 Lucchi Gu Piero L. 10.000 Parri Narda L. 10.000 Fumastani Enzo L. 10.000 Bacci Enrico L. 20.000 Guarnini G. e M. L. 20.000 Chavacchi Giulio L. 10.000 Chavacchi Teresa L. 10.000 Boddì Luigi L. 50.000 Polverini Eida L. 10.000 Guidi Natalino L. 50.000 Zampini Fiorenzo L. 10.000 Fadducci Lido L. 15.000 Bacci Baldo L. 20.000 Ruffi Ottello L. 15.000 Cremonesi Licia L. 10.000 Cremonesi Viviana L. 10.000 Bomberini Alfredo L. 10.000 Piccini Pans L. 10.000 Salvatini Mara L. 10.000 Frati Carlo L. 10.000 Paonant Santi L. 50.000 Bechi G. Chini V. L. 20.000 Segali Alessandro L. 50.000 Bertelli Dante L. 20.000 Cecchi Mar no L. 30.000 Butini Rodolfo L. 10.000 Celi Del Buono-Torini L. 30.000 Gavagnin Giuliana L. 20.000 Ricci Brunà L. 10.000 Maruccelli Federico L. 20.000 Romei Paola L. 10.000 Cullini Mauro L. 10.000 Magazzini Italo L. 10.000 Frediani Frediana L. 20.000 Barbeni Guerrandi L. 50.000 Gelli Dina Burchi L. 15.000 Sormigli Narciso L. 50.000 Berchelli Gino-Pogg L. L. 100.000 Braschi Gino L. 10.000 Zo Manrico L. 10.000 Mar chi Stefano L. 100.000 Soldani Grazella L. 20.000 Land L. 10.000 Tapi Louis L. 20.000 Colini L. 200.000 Baggiani L. 20.000 Carpi Andrea L. 10.000 Trambusti Alfredo L. 20.000 Magni Angiolino L. 10.000 Bucelli Nello L. 100.000 Manfrigi Franco L. 50.000 Parenti Fabio L. 20.000 Lapini Gino L. 10.000 Chiarugi Livio L. 10.000 Vergelli Enzo L. 10.000 Franco Angelo L. 30.000 Dagi Innocenti Liana L. 10.000 Antonini Renzo L. 10.000 Cappelli Giuseppe L. 10.000 Bellini Alfredo L. 10.000 Bruscoli Duilio L. 50.000 Bi toesi Giuseppe L. 10.000 Bi toesi Alessandro L. 10.000 Ver

glio Luciano L. 10.000 Marredi Giovanni L. 20.000 Vicenzi Rita L. 30.000 Vari L. 10.000 Orlandi Santi L. 10.000 Picchi Oreste L. 100.000 Andreoli Giovanni L. 10.000 Barbetti Franca L. 10.000 Casali Alvino L. 10.000 Papini Donatello L. 20.000 Apparato Tecnico FNU L. 150.000 Procopio Isabella L. 10.000 Bagagli L. 100.000 Barucci L. 50.000 Bruschini L. 100.000 Martelli L. 100.000 Cantini L. 100.000 Cancatti L. 100.000 Poggolini L. 20.000 Maraldi Mauro L. 20.000 Rosati Roberta Pogli L. 50.000 Semplici Gino L. 15.000 Vannini Maria L. 10.000 Cecchi Alto L. 20.000 Cecchi Anita L. 20.000 Zammi Giampietro L. 50.000 Mor gani Natale L. 10.000 Lippi Ade L. 10.000 Bolognesi Paolo L. 20.000 Padelloni Vienna e Renald L. 20.000 Mugna Bruno L. 10.000 Genetti Sauro L. 10.000 Cesati Armando L. 300.000 Pasi Marco L. 10.000 Battarini Franco L. 10.000 Biancalani Ida L. 50.000 Soldi Armando Paolo L. 50.000 Cerbai Romana L. 50.000 Nesi Giancarlo L. 20.000 Paladini Alvino L. 20.000 Di Napoli Antonio L. 10.000 Zoppi Giuseppina L. 10.000 Falorni Giuliano L. 10.000 Peschi Stefano L. 10.000 Francesco Galotti L. 20.000 Billi Silvano L. 20.000 Besai Giuliano L. 50.000 Besai Francesco L. 50.000 Giuntini Graziano L. 10.000 Stoppani Alfredo L. 30.000 Stefanucci Vasco L. 30.000 Barghi Mario L. 50.000 Mon Renzo L. 10.000 Mori Giuseppe L. 10.000 Campoloni Ermanno L. 10.000 Bagna Agostino L. 10.000 Bartoli Ada L. 10.000 Soldi Luisa L. 10.000 Soldi Lino L. 10.000 Galli Lorella L. 10.000 Mancini Sergio L. 10.000 Cantini Stefania Mara L. 20.000 Bigazzi Pietro L. 25.000 Bruscoli Lila L. 25.000 Bigazzi Rossana L. 20.000 Santi Luciano L. 10.000 Malesco e Abbi L. 20.000 Della Corte Roberto L. 10.000 Nencioni Lorenzo L. 50.000 Magni Tonino L. 10.000 Legni Angela L. 20.000 Ferrini Fortunato L. 10.000 T.P.C.P. L. 100.000 Poggi Aldo L. 20.000 Sommani Letizia L. 10.000 Lunghi Luciano L. 10.000 Cappelli Giancarlo L. 50.000 Caccuti Alessandro L. 50.000 Caccuti Vaso L. 50.000 Bettini Luigi L. 10.000 Palocchi Umberto L. 20.000 Capucci Giovanni L. 10.000 Vettori Vittorio L. 100.000 Cresciani L. 10.000 Gazzeri Germano L. 20.000 Gazzeri Ennio 20.000 Rustioni Stefano L. 10.000 Cantelli Roberto L. 20.000 G. dani Agostino L. 50.000 G. dani Maria L. 50.000 Nencioni Bruno L. 10.000 Nencioni Lisenia L. 10.000 Antoni Nicoletto L. 10.000 Amantini Enzo L. 100.000 Bini Carmela e Italo L. 30.000 Pierazzoli Valeria L. 20.000 Miliani Piero L. 50.000 Nicochero Bruno L. 200.000 Carlini Bruno L.

50.000 Versari L. Bartolozzi W. L. 10.000 Massa Umberto L. 20.000 Righi Franco L. 50.000 Marretti Enrico L. 50.000 Faccini Egitto L. 30.000 Bravi Giulio L. 10.000 Grazzini Ottavio L. 10.000 Perotti L. 100.000 Pezzali L. 300.000 Granelli Eleonora L. 10.000 Guarnini Nello L. 10.000 Sorbi Angiolo L. 10.000 Fontana Vinicio L. 50.000 Benoni Tiziano L. 10.000 In; nocenti Chiara L. 20.000 Romolin Grazella L. 10.000 Corti Giuliana L. 10.000 Gori Guglielmo L. 10.000 Ciari Franco L. 50.000 Salvetti Livio L. 30.000 Vergandi Remigio L. 10.000 Fondelli Giocacchino L. 20.000 Cresti Gino L. 10.000 Calatini Giuseppe L. 20.000 Azzurini Renato L. 20.000 Ferrini Angelo L. 10.000 Carl Tibiano L. 10.000 Rindi Renata L. 20.000 Conti Mauro L. 10.000 Niccoli S. Paoletti A. L. 40.000 Bartolozzi Piero e Ilio L. 20.000 Pini Ferrero L. 10.000 Fattori Bruno L. 10.000 Bartolozzi M.-T. L. 20.000 Bonganni Silvano L. 10.000 Bianchi Spazzoli L. 20.000 Bonardi Marino L. 10.000 Sez. PCI Molino del Piano L. 170.000 Sez. PCI Borgo S. Lorenzo Est. L. 100.000 Sez. PCI Isolotto L. 130.000 Onorato Pierluigi L. 100.000 Roma (Sanatori del Gruppo comunista) Giolitti Antonio L. 50.000 Pistor Luigi L. 500.000 Pajetta Giancarlo L. 50.000 Gruppo PCI Senete (Albani) Au relana Andrea Elio, Andriani Silvano Antoniazzi Renzo Arg. Gian Giulio Carlo, Baiardi Enzo, Baldo Luciano Battello Nereo Benassi Ugo Berlinguer Giovanni, Bertoldi Lionello Bisso Lovano Bocchicchio Schelotto Giovanna Boffa Giuseppe Boldi ni Arrigo Bollini Rodolfo, Brina Alfio Bufalini Paolo Callari Galli Matilde Cannata Giuseppe Emanuele Casadei Luc chi Archimede Casca Arolfo Chiarante Giuseppe, Chiaronetti Gerardo Chesura Vittorio, Ciabani Giorgio Consoli Vito Cos ausa Armando Crocetta Salvatore Domini Angelo Ferraguti Isa Ferrara Maurizio, Franchi Antonio, Galotti Menotti, Gambi no Vittorio, Garofalo Carmine Gaschi Aldo, Giannotti Lorenzo, Giustinelli Franco, Graco Francesco, Iannone Giuseppe Imbra co Nicola Imposimato Ferdinando, Lama Luciano, Libertini Franco, Lops Pasquale Lotti Maurizio, Macaluso Emanuele Macis Francesco, Maffioletti Roberto Margheriti Riccardo, Merigi Luigi, Mesoraca Maurizio, Nespolo Carla Nocchi Venanzio, Pecchioli Ugo Petrera Onofrio Peralli Piero Pinna Mario, Poli ni Renato, Ranali Giovanni, Salvato Eraldo Scardoni Umberto Scrovetto Concetto Senesi Giovanna Serra Rino Spetic Sto jan Spozetti Ugo Taramelli Antonio Tedesco Tatò Giglia Tor loniano Glauco Tornat G. gorgio Tossi Bruno Grazziella Tripodi Girolamo, Vecchi Claudio e Vecchetti Tullio Vetere Ugo Vignola Giuseppe Visconti Roberto Vitale Giuseppe Volponi Paolo Zuffa Grazia L. 50.000.000

**Banche  
Nuovi rinvii  
per le  
nomine?**

ROMA. Rischiano di allungarsi i tempi per la designazione da parte del governo delle banche pubbliche il cui mandato è scaduto. In casa socialista infatti non c'è alcuna intenzione di agire in fretta e un eventuale ritardo non verrebbe anzi considerato in chiave negativa. Intervendendo ad un dibattito trasmesso da Italtel, l'emittente radiofonica del Partito comunista, il sottosegretario socialista al Tesoro, Maurizio Sacconi, ha osservato che se di questi tempi ritardano le nomine, non tutto il male vien per nuocere. Sacconi ha tenuto a precisare come il ritardo «non sia dovuto ad una chiara o decisa volontà, ma è stato provocato da una non chiara o decisa fretta nel procedere alle nomine magari sulla base di vecchie logiche o di vecchie spinte. Il tempo invece ci sta aiutando a selezionare meglio le persone da designare. In proposito, il sottosegretario al Tesoro ha posto l'accento sulla necessità di prestare maggiore attenzione alla «qualità delle nomine, che dovrebbero essere verificate soprattutto al termine del mandato, in funzione della conferma o meno dei vertici uscenti». In passato invece, ha aggiunto Sacconi, «questo giudizio è stato praticamente assente».

Il responsabile del settore credito del Pci, Angelo De Mattia, ha invece riconosciuto «una riforma radicale dei meccanismi di nomina, alla quale i comunisti e socialisti potrebbero lavorare assieme per trovare dei punti di convergenza». De Mattia ha apprezzato l'attenzione riconducibile da Sacconi al problema della qualità delle nomine, ribadendo però come una svolta reale potrebbe essere determinata soltanto dal superamento della logica delle lotte intestine. In proposito, il primo piano dovrebbe essere l'abolizione della prorogatio, che è scusa ed effetto del ritardo nell'investitura. Dovrebbero inoltre essere modificati i criteri per la designazione dei responsabili aumentati i poteri di controllo del Parlamento e ridotto il numero delle nomine, accettate in seno al governo.

Il sottosegretario al Tesoro Sacconi si è soffermato infine sulla possibilità di un eventuale rinvio delle nomine, precisando che «una notizia abbiamo letta sulla stampa e non ci è mai venuta sottoposta». Sacconi ha tuttavia obiettato che la ricapitalizzazione della Bnl «va realizzata senza distruggere un istituto come Crediop al quale vengono prelevati i suoi mezzi».

**Il presidente dell'Alitalia intenzionato a imporre tempi lunghi per lasciare il campo  
Pininfarina: «Ha operato bene»  
Lo scontro intorno alle imprese pubbliche**

**La vendetta di Nordio:  
non dà le dimissioni**

Nordio non se ne va. L'Iri ha deciso il suo licenziamento ma il presidente dell'Alitalia sembra intenzionato a resistere. Se lo farà, Prodi potrebbe trovarsi nei guai. Lo scontro politico tra i partiti di governo tende infatti ad investire ormai l'intero assetto del potere nelle aziende pubbliche. Sono in gioco, oltre ai vecchi, molti nuovi posti di comando e la partita si gioca senza esclusione di colpi.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Più passa il tempo, più la faccenda Alitalia si sta trasformando in una partita politica di grandi dimensioni. Umberto Nordio non ha più la fiducia dell'Iri, azionista di maggioranza della sua azienda, e dovrebbe quindi trarne le dovute conseguenze e farsi da parte. Che se ne andrà è ormai sicuro. Ma come e quando? Da tre giorni si sono perse le sue tracce. Si poteva supporre inizialmente che dedicasse le sue solitarie meditazioni alla ricerca del modo più dignitoso per uscire di scena. Ormai però l'ipotesi più probabile è che abbia scartato l'idea di offrire spontaneamente le dimissioni. Descritto come

un uomo dal carattere aspro e combattivo, Nordio ha evidentemente molto mal digerito il brusco berserco datogli da Prodi e sembra ora intenzionato a costringere il presidente dell'Iri a percorrere tutti i passaggi formali necessari per farlo sgombrare dal suo posto.

La questione non ha solo un interesse psicologico. Come è ormai noto il licenziamento di Nordio, per le questioni che solleva e per come è stato attuato, ha scatenato un vero putiferio politico. I partiti di governo appaiono divisi, anche al loro interno, tra chi ha apprezzato l'iniziativa di Prodi e chi invece conside-



Umberto Nordio

ra il presidente dell'Iri quanto meno corresponsabile delle scelte compiute al manager dell'Alitalia. E la polemica tende a dilatarsi, a coinvolgere l'intero universo delle partecipazioni statali, i criteri della sua direzione e la distribuzione del potere tra le forze di governo.

Per Prodi esiste dunque anche un problema di tempi. Ufficialmente l'Iri ha deciso il licenziamento di Nordio perché ha giudicato inadeguate le sue capacità di manager e scorretto il suo modo di comportarsi nei confronti dell'azionista. Se ora il professore vuole sconsigliare quanti apertamente lo sospettano di aver messo in moto una macchinazione al solo scopo di orchestrare un giro di poltrone nei posti che contano, deve al più presto rinominare una nuova presidenza dell'Alitalia e designare uomini possibilmente inattaccabili, per numeri professionali e impermeabilità alle pressioni politiche. Dovrebbe anzi avere già in tasca i nomi. Ma come fa Prodi ad agire se, formalmente, Nordio continua a stare al

**Controlli Inps  
Militello accusa:  
Esito positivo solo  
dal 35% delle indagini**

BOLOGNA. L'Inps recupererà entro l'anno almeno 2500 miliardi derivanti da crediti contributivi certi e non contestabili. Lo ha affermato il presidente dell'Istituto nazionale di previdenza Giacinto Militello partecipando a Bologna ad un convegno del Comitato regionale dell'Inps. Circa 1500 miliardi saranno incassati con le domande di condono presentate dalle aziende che si sono autodannunciate per posizioni debitorie. Militello ha precisato che sono 300 mila le aziende italiane che hanno presentato domanda di condono per complessivi 3100 miliardi ma l'Inps finora ne ha incassati solo 1600, altri mille miliardi deriveranno invece dal saldo di contributi dichiarati ma non ancora versati.

Militello ha sottolineato il fatto che nel quadro della lotta all'evasione saranno estremamente utili i controlli incrociati con i dati Inps, Inail e fisco resi possibili dalle norme del decreto interministeriale recentemente approvato. Per quanto riguarda l'attività ispettiva nel suo complesso, il presidente dell'Inps ha affermato che si tratta di affinare la metodologia per «centrare il bersaglio». «È indubbio - ha aggiunto - che l'evasione contributiva sia immensa ma il 65 per cento dei nostri con-

trolli continua a dare esito negativo».

Al convegno ha partecipato anche Fedele Sponchia, presidente dell'associazione nazionale ispettori di vigilanza il quale ha voluto sottolineare il fatto che spesso una interpretazione restrittiva delle norme vigenti impedisce agli ispettori di condurre una lotta efficace all'evasione fiscale. In alcuni casi miei colleghi, ad esempio a Forlì - ha precisato - sono stati denunciati per eccesso di potere dopo che avevano contestato la regolarità di contratti individuali fatti a qualche lavoratore stagionale sulla riviera.

Il dirigente della sede Inps dell'Emilia-Romagna Angelo Viviani non ha drammatizzato i dati sull'evasione contributiva in Emilia-Romagna affermando che per lo più si tratta di evasione parziale su porzioni di reddito non dichiarate. I casi più frequenti riguardano il lavoro straordinario e festivo non denunciato, i dipendenti a tempo pieno che figurano a tempo parziale o dichiarazioni infedeli da parte di lavoratori autonomi che fanno scattare aliquote più basse per i contributi Inps.

Nel 1987 l'Istituto di previdenza ha incassato in Emilia-Romagna oltre settemila miliardi di contributi, 5896 dei quali (82,8 per cento) derivano dal lavoro dipendente.

**Verzeletti: così sarà la banca della Lega**

Il primo settembre la Banca dell'Economia Cooperativa (Banec) aprirà a Bologna il suo primo sportello al pubblico. Un avvenimento storico ed economico insieme, un fatto che inciderà nel panorama finanziario italiano. Ne abbiamo parlato con il suo presidente, Pietro Verzeletti, che ha così tracciato le principali strategie che caratterizzeranno il suo istituto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

BOLOGNA. C'è una grande aspettativa per l'apertura della Banec. Come mai si aspetta il primo settembre? Potremmo aprire anche prima, ma abbiamo fatto la scelta di presentarci al pubblico con il motore perfettamente rodato. Fin dal primo giorno il pubblico dovrà avere la sensa-

Significa inserirsi nel mondo bancario con molta più flessibilità strategica. La banca ha perso molto della sua centralità; il sistema creditizio non intermedia che un quarto di tutti i flussi finanziari, la Banec deve capire tutto questo e porsi come interlocutore non passivo del processo di disintermediazione creditizia.

Però la Banec è anche altro. Certo: la Banec avrà una intensa attività di marketing. Abbiamo una base di partenza di straordinario interesse: i soci e le imprese del movimento cooperativo, gli iscritti alle centrali sindacali, la Cna, la Confesercenti, la Concoltivatori, le loro finanziarie.

Obiettivo è l'elaborazione di una politica bancaria finalizzata, che offra prodotti specifici e servizi in funzione di una domanda ben individuata.

Insomma, una banca al servizio del movimento? È una immagine sbagliata. Noi vogliamo essere banca commerciale nel senso più ampio del termine e miriamo a un mercato diffuso, che va ben oltre le aziende cooperative.

A proposito di Fincooper e Unipop, c'è il nostro interesse a diventare partner bancario delle loro politiche monetarie, ma non nella fase attuale; sarebbe un errore per noi e per loro. Stessa cosa per il settore finanziario (dove Banec può diventare uno strumento

di fluidificazione degli scambi di titoli a reddito fisso e variabile nei confronti del sistema Lega) e nel settore mobiliare sfruttando alcune opportunità come le operazioni del gruppo Unipop di accesso al mercato dei capitali di rischio. In futuro dovrà esserci, poi, un lavoro più diretto con Finco (merchant bank della Lega). Anche per gli investimenti il principio non cambia, dovremo collegarci con società-prodotto e con Unifesta, la nuova rete di vendita del Movimento Cooperativo.

Insomma prioritario sarà il rapporto con le strutture facenti capo al movimento, ma anche con le banche, società, con le attività finanziarie di leasing e di factoring degli ar-

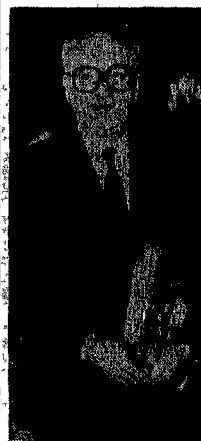
tigiani, degli esercenti e degli agricoltori. C'è di più, dobbiamo pensare a un organico rapporto con il settore «consumo» della Lega: si può lavorare per progettare una carta di spesa, cioè l'automatizzazione del pagamento degli acquisti.

Accennava alle banche: che il Monte dei Paschi di Siena, la B.N.L., l'Istituto S. Paolo di Torino. Che tipo di rapporti avete: concorrenziali o di reciproca assistenza?

Sicuramente i secondi. Tenga presente che l'interesse del mondo bancario per noi è notevole. Anche il Banco di Napoli e il Credito Romagnolo

hanno manifestato grande interesse a entrare come soci. La nostra banca è nuova. Molte operazioni andranno effettuate in pool cioè in collaborazione con le banche socie.

E per la piccola impresa? È il settore fondamentale del nostro mercato di riferimento. Avremo attenzione per le sue esigenze liquide mentre ai grandi depositanti dovremo offrire un sofisticato meccanismo di gestione della liquidità e della tesoreria. È una bella scommessa. Abbiamo l'ambizione di fare della Banec la banca «strasparente» per definizione. Vogliamo riuscirci. Vogliamo costruire una banca al dettaglio di grande elasticità e qualità. Sono sicuro che ce la faremo.



Pietro Verzeletti

**BOXER INIEZIONE ELETTRONICA.**

**NUOVA 33 1.7 IE**

Nuova 33 1.7 IE. Impossibile resistere alla voglia di guidarla. Il boxer a iniezione elettronica e ad accensione digitale, dà alla nuova 33 1.7 IE la massima elasticità ed un elevato comfort di guida, ne esalta la potenza e riduce i consumi. Il boxer così sviluppa 110 cavalli che permettono alla nuova 1.7 IE di sfiorare i 190 Km/h. Ma il piacere di guidare la nuova 33 1.7 IE si estende oltre le eccezionali caratteristiche meccaniche: la sua linea è di una bellezza elegante e aggressiva e gli interni sono in un nuovo velluto Principe di Galles. La ricca dotazione comprende inoltre il dispositivo Alfa Control, gli alzacristalli elettrici, la chiusura centralizzata delle porte. Lo schienale posteriore ribaltabile in due parti: tutto ciò contribuisce a rendere la 1.7 IE un'auto unica nella sua categoria. Non rimane a questo punto che cedere alla nuova voglia di guidarla.

	1.3	1.5 S	1.5 T	1.5 4x4	1.7 IE	1.7 QI	1.8 TD
CILINDRATA (cm³)	1351	1351	1490	1490	1712	1712	1779
POTENZA (kW/cv)	58/79	63/86	77/105	77/105	79/110	84/118	53/74
VELOCITÀ MAX (km/h)	167	172	185	182	188	196	165

**ALFA ROMEO**

**LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.**

Associazione per l'incentivo degli studi sulla fusione



I fisici Bruno Coppi, Sergio Fubini e Tullio Regge sono i nomi di maggior spicco del comitato scientifico di cui si avvarrà l'Associazione per la promozione dello sviluppo scientifico e tecnologico del Piemonte, che è stata formalmente costituita ieri tra Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino, Università e Politecnico, Camera di commercio, Federpiemonte e Federapi. L'incentivazione degli studi sulla fusione nucleare costituisce uno degli scopi fondamentali della neonata Associazione che si propone, più in generale, di favorire l'espansione della ricerca tecnologica con un'immediata ricaduta sul sistema produttivo. Alla fine degli anni Settanta, il professor Coppi elaborò il progetto «Ignitor» per la realizzazione della fusione nucleare, che entrerà ora a far parte del programma dell'Associazione.

Sterilità maschile molti i casi curabili

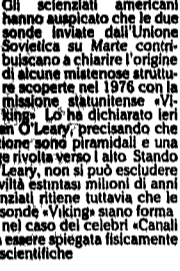
Le moderne tecniche di diagnosi e cura - le metodiche di arricchimento del liquido seminale e le tecniche di fecondazione artificiale in vitro e intrauterine - hanno ridotto notevolmente negli ultimi anni il problema dell'infertilità maschile. E quanto è stato sottolineato oggi all'Aquila nel corso di un seminario organizzato dalla cattedra e dalla scuola di specializzazione in Endocrinologia dell'Università dell'Aquila «I casi inascoltabili» - ha affermato il professor Aldo Fabbrini endocrinologo dell'Università di Roma - riguardano per la maggior parte la sterilità secretiva, il difetto cioè di produzione degli spermatozoi per danni irreversibili all'apparato genitale dovuti in particolare ad alterazioni dei cromosomi, orchiti (per cause postparotitiche, i cosiddetti orchiti) o arresti maturativi. I casi curabili, invece - ha aggiunto - sono quelli dovuti per lo più a infertilità esscretiva, quando cioè gli spermatozoi non escono dalle vie seminali a causa di processi infiammatori, o a immobilità degli spermatozoi.

La chirurgia estetica ora usa il computer



L'inconveniente, per chi vuole modificare la forma del proprio naso, consiste nel fatto che è difficile immaginare l'aspetto che si avrà una volta eseguito l'intervento. Non c'è pericolo di sbagliarsi in proposito da quando un'azienda dell'Indiana, «Business Information Technologies», ha inventato il «video imaging system», l'apparecchio che consente di visualizzare il proprio futuro «look». Il sistema è semplice. Un candidato alla chirurgia estetica si vede proporre dal suo medico una serie di nasi che si succedono sul suo volto, riportato su uno schermo da era, premendo una tastiera, si vede apparire un naso aquilino oppure un naso arcuato, che può essere rettificato con un cursore. Un apparecchio fotografico immortalava il tutto, di faccia e di profilo.

La misteriosa «piramide» del pianeta rosso



Gli scienziati americani hanno aspicato che le due piramidi inviate dall'Unione Sovietica su Marte contribuiscono a chiarire l'origine di alcune misteriose strutture scoperte nel 1976 con la missione statunitense «Viking». Lo ha dichiarato ieri l'ex astronauta americano Brian O'Leary, precisando che alcune delle strutture in questione sono piramidali e una ha la forma di una testa di alinga rivolta verso l'alto. Stando a certi studiosi, ha aggiunto O'Leary, non si può escludere che si tratti di opere di una civiltà estinta milioni di anni fa. La maggioranza degli scienziati ritiene tuttavia che le strutture fotografate dalle due sonde «Viking» siano formazioni geologiche e che, come nel caso dei celebri «Canali di Marte», la loro origine possa essere spiegata fisicamente senza ricorrere a ipotesi fantascientifiche.

Nasce nuovo Dizionario elettronico



Due dizionari ed un atlante saranno messi in vendita per la prima volta in Francia in ottobre su disco laser Cd-Rom. Lo ha annunciato la casa editrice «Hachette Education». Denominato «Zyromis», il disco ottico per mette lo stoccaggio di informazioni e raccoglierà le voci attualmente contenute nei «Dictionnaire de notre temps», nel «Dictionnaire des synonymes» e nell'«Atlas pratique». Composta da 420.000 entrate, questa base di dati consultabile su microcomputer con un lettore specifico, permetterà una consultazione per ordine alfabetico, ma anche ricerche incrociate.

GABRIELLA MECUCCI

Un pianeta colonizzabile? Con alghe o licheni dalla Terra si potrà trasformare l'atmosfera

Troppi raggi cosmici Per vivere sulla sua superficie serviranno campane antiradiazione

L'uomo ricostruirà Marte

Il mondo più vicino al nostro, in termini ambientali, è senz'altro Marte il pianeta che vediamo spesso rossiare nei nostri cieli. Distanza mediamente poco più di 80 milioni di km. ha un clima gelido, che nelle regioni equatoriali si avvicina a quello delle zone piogliale terrestri (come Alaska e Siberia). Poco ospitale anche per la assoluta mancanza di acqua sulla superficie e di ossigeno respirabile nella tenue atmosfera e comunque il mondo che maggiormente assomiglia alla Terra.

Dalle informazioni raccolte dalle numerose missioni spaziali dirette alla sua ricognizione, emergono tracce di un volto nel passato ancora più simile a quello della Terra. Grandi vulcani in attività non più in là di un miliardo di anni o sono, canali scavati da flussi di acqua alle origini di quel mondo, quattro miliardi di anni fa, una circolazione atmosferica ancora capace di notevoli modificazioni ambientali per erosione dal vento. Questo fratello cosmico non ha forse mai ospitato vita biologica, ma con un opportuno trattamento a base di ingegneria genetica a scala planetaria, in pochi millenni si potrebbe trasformare in un freddo surrogato di casa nostra, sviluppando (attraverso alghe blu o licheni trapiantati in opportune quantità nelle regioni equatoriali marziane) un'atmosfera a sufficiente contenuto di ossigeno per permettere la sopravvivenza di essere umani (almeno quelli più robusti) e forse per queste somiglianze geomorfologiche e di cammino evolutivo, o per la speranza di un possibile mondo di riserva nel momento della catastrofe ecologica definitiva della Terra, che è iniziata con la missione Phobos la seconda fase dell'esplorazione di Marte: quella che in cinque lustri (o meno) porterà un uomo a sbarcare sulla superficie desolata del pianeta rosso.

Ma cominciamo a fare un po' di conoscenza di questo possibile surrogato di casa. Cosa ne sappiamo a tutt'oggi? Come la Terra, anche Marte è «diviso in due», ma anziché continenti ed oceani c'è notevole differenza morfologica fra emisfero boreale ed emisfero australe. Questo è rilevato rispetto al primo e mostra un numero di crateri da impatto 5 volte superiore ed essendo rimaste più a lungo esposte al bombardamento meteorico, si può dedurre che le regioni meridionali rappre-

La prima sonda Phobos sta volando verso Marte. La seconda sonda partirà tra pochi giorni. A primavera, l'uomo tornerà, dopo undici anni, ad esplorare il pianeta rosso e una delle sue lune. Marte affascina da sempre l'uomo, è ricco di stranezze, di acqua che improvvisamente si scioglie e si lancia per chilometri e chilometri a scavare la superficie arida. Una faccia del pianeta, l'emisfero australe, è molto più

vecchia dell'altra. I vulcani spenti si alzano fino a 25 chilometri di altezza. L'atmosfera se ne è andata. Un mondo inospitale, eppure l'uomo potrebbe colonizzarlo, utilizzando uno strumento formidabile, la vita. Alghe o licheni potrebbero trasformare la superficie del pianeta e soprattutto l'atmosfera. I primi coloni dovrebbero comunque costruire degli scudi magnetici per proteggersi dai raggi cosmici.

ANTONELLA BARUCCI  
planetologo



disegno di Giulio Sansonetti

Il Nobel che guardò in faccia la bomba

L'edizione italiana del libro «Surely You're Joking, Mr. Feynman!», pubblicato negli Stati Uniti nel 1985 e diventato subito un bestseller a livello nazionale, è dovuta all'editore Zanichelli (giugno 1988 pp. 348 Lit. 28000) e porta il titolo «Sta scherzando Mr. Feynman!». Il libro è diviso in cinque parti e segue lo sviluppo della vita di Feynman dalla gioventù alla fine degli anni Sessanta, attraverso una serie di quadri abbozzati spesso molto sommaramente, ma con grande penetrazione e notevole effetto di caratterizzazione psicologica e umana. In effetti, come è detto nella prefazione si tratta di una raccolta di interviste «sui generis» nate dalla frequentazione di Feynman da parte dell'estensore del libro Ralph Leighton che per sette piacevoli anni ha suonato le percussioni assieme a lui.

Di facile lettura sorprendente, imprevedibile il libro è destinato a suscitare vasto interesse anche in Italia e non solo tra gli addetti ai lavori per l'estate è una lettura decisamente consigliabile.

L'uomo che si incontra è certamente un originale il suo modo di lavorare, di «giocare», anche con cose della massima importanza, quegli archivi contenenti i segreti atomici del progetto Manhattan a Los Alamos durante la seconda guerra mondiale, lasciavano di stuco i suoi colleghi. Eppure già a quei tempi (Feynman era nato nel 1918 ed era quindi poco più che ventenne) nel circolo dei fisici di Los Alamos (i migliori del mondo da Fermi a Oppenheimer e Bethe a Von Neumann, ecc.) si era soliti dire: «Non sai risolvere un problema di fisica? Chiedi a Feynman!».

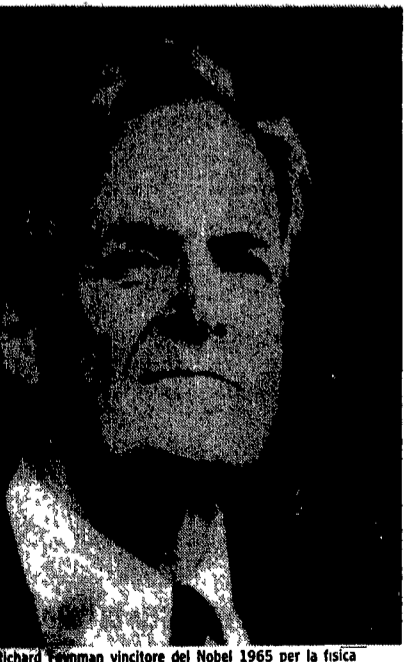
Figlio di un fabbro-cantante di uniformi, emerse sulla scena scientifica a Princeton e poi, come si è detto a Los Alamos, chi altri se non lui pote avere quel titolo che suona va il bongo nella notte? Chi se non lui poteva farsi gioco dei servizi di sicurezza e scassinare le serrature degli archivi dei colleghi? E chi poteva essere così pazzo da guardare la splosione atomica senza gli occhiali diventando così la prima persona al mondo che

Suonava le percussioni, si divertiva a dare scacco ai servizi di sicurezza, guardò, prima persona al mondo, l'esplosione atomica a occhi nudi, senza occhiali. Genio straordinario, ironico, mordace, un po' stravagante: è il Nobel per la fisica, purtroppo scomparso, Feynman. Fece parte del gruppo di Los Alamos i suoi colleghi erano soliti dire: «Non sai risolvere un problema? Chiedi a Feynman». Amava scherzare, ma con lui non si scherzava, se ne accorse la Nasa quando denunciò gli errori che portarono alla tragedia del Challenger. Arriva in Italia un libro sulla sua vita

lo studio di tecniche di percezione extrasensoriale. C'è, tuttavia, un limite evidente e un pericolo insito nella divulgazione dell'immagine di un uomo come Feynman attraverso questo libro ed è già nel titolo in effetti con Feynman non c'è proprio da scherzare. Che non ci fosse proprio da scherzare con lui lo sanno bene quelli della Nasa che hanno dovuto subire le taglienti critiche alle loro deficienze, scritte da Feynman nel suo rapporto, come membro della commissione Roger una commissione di inchiesta sul disastro del Challenger. Il suo intervento fu perfettamente consona alla sua personalità. Sotto gli occhi di tutto il mondo che lo guardava in televisione Feynman preparò un semplicissimo esperimento, del livello di quelli di fisica per i licei immerse in un recipiente d'acqua ghiacciata una guarnizione di gomma tratta da un modello dello Shuttle, poi la estrasse e mostrò come le proprietà elastiche della guarnizione risultassero profondamente modificate dal

cambiamento di temperatura. Un mese prima della sua morte sedeva non lontano da lui a un seminario teorico a S. Barbara in California benché evidentemente provato dal male, non mancava di intervenire con le sue domande e i suoi commenti mordaci, volti a punzecchiare e «normalizzare» i giovani «leoni» (brillanti fisici teorici delle migliori università del mondo) che tenevano banco durante le interminabili discussioni su QED (Quantum electrodynamics la teoria sostanzialmente dovuta a Feynman) versus QCD (Quantum chromodynamics la «estensione» ai costituenti subnucleari della QED).

La morte di Feynman segna la fine di un'era. Cominciò la sua carriera quando la fisica entrava nel suo «post moderno» e l'età dell'oro gli anni Venti e Trenta) era finita nessuno come lui contribuì a portare a maturità la «nuova fisica», la sua scomparsa è più dolorabile se ciò si può dire, di ogni altra.



Richard Feynman vincitore del Nobel 1965 per la fisica

Quarant'anni fa l'attentato a Togliatti  
momento simbolo di una spaccatura civile

# 14 LUGLIO 1948



Palmiro Togliatti, colpito da tre proiettili al torace e alla nuca, viene soccorso e trasportato al Policlinico. Accanto al titolo, la riproduzione dell'edizione straordinaria dell'Unità

## Quattro revolverate fanno tremare l'Italia

**14 luglio 1948, ore 11,40** Palmiro Togliatti esce da un portone laterale della Camera, in compagnia di Nilde Iotti. In agguato all'angolo tra piazza Montecitorio e via della Missione, c'è un giovane di nome Antonio Pallante, il quale spara contro il segretario generale del Pci quattro colpi di rivoltella. Togliatti, ferito alla nuca e al torace, si accascia al suolo. Mentre accorrono sul posto i primi soccorritori, l'attentatore viene arrestato. Durante gli interrogatori Pallante dichiarerà di aver sparato perché convinto che il leader comunista sia «l'elemento più pericoloso della vita politica italiana che, con la sua attività di agente di potenza straniera, impedisce il risorgere della patria».

**Ore 15 del 14 luglio** Il Paese viene a conoscenza dell'attentato attraverso il giornale radio. Immediata è la reazione dei lavoratori nel giro di un'ora ogni attività viene interrotta in quasi tutti i centri della penisola e centinaia di migliaia di persone scendono in piazza a manifestare la propria rabbia.

**Ore 14 del 14 luglio** Togliatti, ricoverato al Policlinico, viene operato dal professore Valdini, con l'assistenza del professor Biocca e Mazzoni. L'intervento chirurgico riesce bene, ma le condizioni del segretario generale del Pci rimangono gravi per diversi giorni. Il segretario comunista verrà dimesso il 31 luglio. Riprenderà l'attività politica in settembre.

**Ore 19 del 14 luglio** La Cgil proclama lo sciopero generale che del resto è già in atto. Il movimento di protesta, che paralizza l'Italia, assume in alcuni centri, come Genova, Torino, Livorno, Pombino, Abbazia S. Salvatore, un carattere insurrezionale. Il governo per reprimere le agitazioni impegna polizia, carabinieri e reparti dell'esercito.

**Ore 24 del 15 luglio** La Cgil proclama la fine dello sciopero generale per le ore 12 del giorno 16. Lentamente il movimento di protesta si esaurisce.

**17 luglio** Riprendono le attività lavorative quasi ovunque. Il bilancio degli scontri e degli incidenti verificatisi durante lo sciopero generale è di 21 morti e di oltre 200 feriti tra dimostranti e tutori dell'ordine. Nei giorni successivi vi sarà una pesante repressione ad opera delle forze di polizia nel giro di un mese il numero di denunce ed arresti per gli avvenimenti del 14-16 luglio arriverà a 6.943.

## Non accettammo di essere vinti

**Paolo Bufalini spiega cosa rappresentò per il Pci, la sinistra e l'Italia quella drammatica stretta, dopo la svolta avviata dal trionfo dc del 18 aprile**

ROBERTO ROSCANI

Italia 1948 18 aprile 14 luglio neppure tre mesi tumultuosi drammatici fitti. Tra la sconfitta elettorale che vide la Dc conquistare la maggioranza assoluta in Parlamento a quella mattina sollevata in cui Antonio Pallante colpiva a revolverate Togliatti il segretario del Pci o meglio - per usare le parole di allora - il capo dei comunisti italiani. L'accostamento delle due date non è solo cronologico: quei due fatti sono intimamente legati. Lo shock psicologico della sconfitta e la reazione politica che il Pci riuscì subito a esprimere sono anche la spiegazione del perché dal tentativo a Togliatti si uscì in avanti.

Di questo passaggio politico parliamo con Paolo Bufalini, all'epoca giovane funzionario a Botteghe Oscure, dove lavorava all'Organizzazione con Pietro Secchia. Appiamo l'intervista con un ricordo personale, un ricordo di quella mattina del 14 luglio pochi minuti dopo quelle faticose 1145.

«La notizia dell'attentato mi era arrivata immediatamente. Me l'aveva data Giuliana Gioggi una compagna della federazione romana che era venuta di corsa da piazza Montecitorio. Ricordo, non era passata neppure un'ora, di aver visto marciare da piazza Venezia una fiumana di lavoratori soprattutto edili. Passavano in silenzio arrivati davanti al Parlamento in pochi minuti fecero saltare i sampietrini della piazza costruirono barricate in un tessuto

drammatico silenzio. Più tardi Edoardo Donofrio, segretario della federazione romana faticò non poco a ottenere che tornassero nei quartieri, in borgata perché facessero azione di mobilitazione unitaria per trasformare l'azione di forza in azione politica di pressione della pubblica opinione. A dire il vero io stesso rimasi un po' deluso».

**Torniamo un po' indietro per comprendere meglio questo passaggio. L'attentato arrivò su un partito che aveva subito una cocente sconfitta...**

Dopo il 18 aprile c'era stata amarezza delusione ma per quel che ricordo non c'era un sentimento di scoraggiamento. E questo perché (riprendendo una analisi di Togliatti) la eccezionale mobilitazione di tutti i potentati a favore della Dc e il ricorso spregiudicato a tutti i mezzi dell'intimidazione e della propaganda avevano trasformato quel voto in un referendum pro o contro il comunismo. Ecco se il voto era stato questo quegli otto milioni e passa di voti raccolti da Pci e Psi uniti erano un risultato tutt'altro che di ripiegamento. E avevamo anche coscienza che quella gran massa di voti raccolti dalla Dc, in un clima di eroicomico e di terrorismo ideologico erano una massa indotta piena di contraddizioni, non stabile.

**Parli di delusione ma non scoraggiamento. Qual era il clima politico nei mesi che seguirono il voto?**

Gia dal maggio ci fu una reazione di massa combattiva ed ampia. Ricordo lo sciopero dei braccianti del Polesine che durò a lungo fu aspro e vittorioso. Insomma l'attentato arrivò in un clima di rabbia e combattività.

Genova Torino Livorno Venezia in molti casi i mezzi armati della polizia e dell'esercito passarono nelle mani dei dimostranti. Ma rispetto al moto fu assolutamente spontaneo. E bisogna aggiungere che il Mezzogiorno rimase estraneo a questo moto.

**Hai parlato delle masse, ma cosa successe a Botteghe Oscure in quelle ore drammatiche?**

Ricordo che la Direzione si riunì nelle primissime ore del pomeriggio presieduta da Longo e Secchia. Lavoravo all'organizzazione e ebbi subito l'impressione che Secchia prese in mano la direzione operativa della situazione. Togliatti sulla barella mentre lo portavano al Policlinico aveva detto: «Fate attenzione, non perdetevi la testa». E la linea insurrezionale non fu mai presa in considerazione. La Direzione lanciò immediatamente la parola d'ordine: «Viva il governo della discordia e della guerra civile!».

**Insomma una scelta politica senza incertezze, senza abbandonamenti nel vertice del Pci. Quali ne erano le ispirazioni di fondo?**

Le ragioni della scelta di una ampia lotta democratica in luogo della via insurrezionale non sono da ricercarsi soltanto nella collocazione geopolitica dell'Italia (anche questo c'era, naturalmente) e neppure solo nei limiti di cui parlavamo, del grandioso moto di reazione. Io credo che i motivi di fondo siano tutti iscritti nella strategia del Pci. Secondo Togliatti tutta la situazione italiana era storicamente caratterizzata dalla lotta contro il fascismo e dalla Resistenza che avevano visto il formarsi di una vasta e differenziata alleanza di forze sociali e politiche ed erano rivolte non solo ad abbattere il fascismo e riconquistare le libertà e le istituzioni democratiche, ma anche a trasformare la società. Alla testa di questa lotta contro il fascismo era stato il movimento operaio, che, in un vasto arco di alleanze aveva svolto una funzione nazionale e aveva posto così le basi di una democrazia di tipo nuovo (non più quella prefascista), socialmente avanzata, espressa nella Costituzione della Repubblica.

**Le ricostruzioni giornalistiche di quei giorni lasciano però intravedere una situazione più confusa, complicata, più drammaticamente segnata da spinte divergenti. D'altra parte era stato lo stesso Togliatti a parlare di una «doppiezza» del Pci. Insomma, esistevano davvero due anime, due linee allora?**

Quando si parla di «doppiezza» (ovviamente politica, non morale) all'interno del Pci di allora si fa riferimento all'orientamento ideologico-politico di una parte del quadro formatosi e tempratosi nell'aspra ed eroica lotta contro il fascismo. Questi compagni, si badi bene, si impegnarono con autentica passione e sincerità nelle battaglie democratiche e di indipendenza nazionale e tuttavia continuavano a pensare ad un secondo tempo in cui la lotta democratica si sarebbe passati alla lotta per il socialismo, non escludendo anche azioni di forza e di rottura rivoluzionaria. Generalmente si ritiene che Secchia sia stato l'esponente più elevato di questa tendenza, in ogni caso bisogna qui rilevare che la Direzione del partito fu unita nel guidare il movimento dopo l'attentato e che i comunisti operarono in stretta unità con i socialisti.

**Finora abbiamo parlato del vertice del partito, da una parte, e della reazione delle grandi masse. Ma il partito, i suoi quadri intascano, i vertici periferici come il comportamento. È la reazione «massa» che fonda di una insurrezione, almeno nelle primissime ore, sembra farsi strada...**

Io insisto nel definire spontaneo il moto che seguì immediatamente l'attentato. Fu l'esplosione di una coscienza di classe, democratica e antifascista di grandi masse lavoratrici e di popolo, che doveva essere guidata e fu guidata da un Pci consapevole e nell'unità con i socialisti ed altre forze democratiche. Dirò di più: se quella reazione non ci fosse stata, se non ci fosse stata una spinta adeguata sarebbe mancato un fattore fondamentale per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Naturalmente quando parlo di moto spontaneo non parlo solo di lavoratori, ma anche di un partito di massa e di un suo quadro intermedio che, soprattutto dove era uscito dalla Resistenza, poteva coltivare l'idea della presa del potere per dare inizio ad una svolta in senso democratico e socialista. Ma anche questi aspetti consueti, drammatici, entrano nel quadro di un grande movimento che insorge spontaneo - e quindi in maniera molto differenziata - fino a che non viene incanalato in modo coerente da una direzione nazionale. Di altra parte la direttiva limpida e ferma viene data quasi subito dal centro del partito.

**Abbiamo parlato solo di uno dei due fronti in cui il '48 aveva spaccato l'Italia. Cosa succedeva nell'altro?**

Credo che la Dc fosse uscita dal voto del 18 aprile, almeno nella sua parte più intelligente e consapevole, con la percezione che quella schiacciante vittoria avesse però lacune e fragilità. Forse fu proprio per questo che, davanti a quel moto di protesta, scattò una reazione di paura che si tradusse in una linea di repressione violenta tanto che Scelba si guadagnò l'epiteto di Ministro di Polizia. Tra il '48 e il '50 fu sparso molto sangue di operai, contadini e combattenti democratici. E molte condanne a centinaia di anni furono comminate. Fu uno scontro assai duro e grave, mise in discussione alcune fondamentali libertà democratiche (penso alle ipotesi di legge contro le libertà sindacali, di espressione e manifestazione) anche se, sia il governo che l'opposizione, ebbero cura di non mettere in forse le basi dell'insieme del sistema costituzionale.

**Siamo così arrivati al trionfo più duro ma anche alle lotte decisive all'inizio degli anni Cinquanta.**

Furono anni di grandi movimenti informati, di lotte e di dure repressioni. Alla linea del governo il movimento operaio la Cgil (che pure aveva subito la scissione della componente cattolica), il Pci e il Psi contrapposero una linea di lotte di massa e di ampie alleanze. Pensò alle battaglie per il Piano del lavoro e la riforma agraria, per la nascita del Mezzogiorno, per l'autonomia della Sicilia. Le lotte di lotta furono gli scioperi a rovescio l'occupazione e la messa a cultura delle terre incolte da parte delle cooperative anche così volevamo mettere in evidenza il legame tra gli immediati interessi e bisogni di classe e quelli generali del paese. Alla repressione di Scelba si reagì con una combattività di massa sempre più ampia e unitaria, mantenuta rigorosamente sul terreno democratico. E con questo tipo di lotte, di movimenti che si passò dall'affermazione della Dc nel '48 alla vittoria contro la legge truffa nel '53.



### Un mondo e un tempo di nemici

PAOLO SPRIANO

Oggi può quasi parere incomprensibile, eppure la grande vittoria elettorale della Dc, il 18 aprile del 1948, che le dava addirittura la maggioranza assoluta alla Camera non vide affatto diminuire la tensione sociale politica, ideologica nel Paese. Anzi. Le cause, di ordine nazionale, di classe, e internazionale (ci si inoltrava ormai nella guerra fredda dei due campi contrapposti) erano profonde. L'attacco anticomunista risultò persino, tra maggio e luglio, più aspro, e condotto in primo luogo da uomini e movimenti della Chiesa. Era la volontà di farla finita con il comunismo da quella parte, era, da parte comunista, l'allarme per una situazione che poteva produrre rapidamente a contrasti più duri nel cuore dell'Europa. Blocco sovietico a Berlino, rapida applicazione del piano Marshall, tensione crescente.

Tuttavia, l'attentato a Togliatti del 14 luglio e la risposta di massa non si capiscono appieno soltanto riferendosi all'atmosfera generale. C'è l'emozione, straordinaria, per la notizia all'origine di un sollevamento di quella portata. La spontaneità domina subito il quadro. E la riflessione storica, andandoci a rivedere questo o quell'episodio, ha confermato il dato di fondo. Pietro Secchia lo chiamò «un grande sussulto rivoluzionario». «Voi è tale fu, a Torino come a Milano», Oetava o ad Abbazia S. Salvatore. Giorgio Bocca non ha esagerato quando l'ha così descritto: «L'Italia operaia e comunista si muove senza attendere le direttive del partito, ed è uno sciopero che sospende l'autorità dello Stato nelle maggiori città italiane, aprendo un interregno in cui tutto può accadere». L'insurrezione non ci fu, lo stesso Secchia, che allora guidava l'organizzazione del partito, scrisse nelle sue memorie che «l'insurrezione sarebbe stata una follia» ed esplicitò la funzione personale moderatrice che egli ebbe: «Non esito ad affermare che io in tale occasione esercitai una influenza decisiva perché si tenessero i nervi a posto». Ed, in sostanza, tutto il gruppo dirigente del Pci, come quello socialista e quello della Cgil, svolsero, il 15 e il 16 luglio, dopo un primo momento di esitazione e anche di sconcerto, lo stesso ruolo bloccare ogni possibile passaggio verso la guerra civile. Che non fu forse mai stato un «piano K» di insurrezione lo riconobbero poi gli stessi avversari, il ministro degli Interni Scelba, che pure era pronto allo scontro.

La ricerca storica, se ha associato questi tratti si sta muovendo verso approdi o, meglio, motivi di approfondimento che possiamo così sommarariamente indicare: esplose nelle più grandi città industriali del Nord ma anche in zone industriali-agrarie del Centro, in Toscana particolarmente, una ribellione che aveva forti connotati di classe e che intendeva rispondere con la forza all'attentato. Ma il movimento ebbe anche zone di inerzia e di silenzio. In quell'occasione l'Italia rischiava di restare divisa in due. In secondo luogo, il 14 luglio, indicava una realtà che non era stata visibile nelle ultime tre mesi prima, cioè la capacità di mobilitazione attorno alle avanguardie, di un movimento di massa che avrebbe pesato moltissimo nelle lotte dei tempi immediatamente successivi. Non ci fu infatti né una delusione paralizzante né un contraccolpo insuperabile quando venne dichiarata la fine di uno sciopero che pur non aveva ottenuto nessun risultato tangibile neppure le richieste dimissioni del ministro dell'Interno Ci fu, sì, la scissione sindacale, la separazione dalla Cgil della componente cattolica, ma essa già maturava da tempo.

Un altro elemento che a me pare vada considerato è, sostanzialmente, l'estrema fragilità di un regime di convivenza democratica che l'episodio rivelò. Le armi che uscirono dai nascondigli, il ruolo giocato da gruppi di partigiani quasi come forza a sé stante, mostrarono come quell'«illegalismo» contro il quale aveva fatto una polemica non del tutto condivisa nel partito la direzione comunista, era ben presente e vivo. Naturalmente va considerato il fatto che per gli insorti chi era uscito dalla legalità per primo era stato il governo, che nessuno credeva l'attentato il gesto di un pazzo. L'unica prova di una fiducia comune nel metodo democratico era data dal fatto che né l'opposizione né il governo volevano andare a una prova di forza cruenta. Ma il regime democratico era destinato a passare per una via strettissima ancora per lungo tempo. Era, quello del 1948 e degli anni della guerra fredda, un mondo e un tempo di nemici più che di avversari.

AMINTORE FANFANI

A destra: con Antonio Segni mentre parte per New York, 1958



«Un triumvirato con Scelba e con Pacciardi»

Nel '47 temevamo uno scontro, De Gasperi istituì un Comitato segreto. L'attentato per me fu una sorpresa: cercammo di spegnere questo incendio

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Per me e per chi era con me nella Commissione, l'impressione fu di grandissima sorpresa. Nessuno immaginava che le cose nel nostro paese fossero giunte a un punto tale da suscitare propositi, sentimenti ed atti sconvolgenti come quello...»  
Come l'attentato di Pallante, Amintore Fanfani, oggi ministro del Bilancio, allora ministro del Lavoro, ricevette la notizia in commissione Lavoro, riunita per l'esame del disegno di legge sul Piano-Case. Insiste: «Un ministro del Lavoro, dal '47 in poi, di agitazioni sociali ne aveva viste tante ma non poteva immaginare che qualcuno giungesse a progettare simili delitti per cambiare l'equilibrio politico italiano».

che il rischio di sollevamenti civili in diversi paesi d'Europa fosse imminente. Si riferisce a documenti precisi? Non mi riferisco a documenti di alcun genere. Comunque, ci si preoccupò tanto che il presidente del Consiglio riceveva un Comitato di vigilanza sulla difesa dello Stato, cioè sulla libertà democratica. Chi faceva parte di questo Comitato? Scelba, ministro dell'Interno, Pacciardi, ministro della Difesa e io. Si guardava alla pace sociale, da garantire attraverso una attività di prevenzione di competenza del ministro del Lavoro; alla pace civile, dalla presenza di Scelba; e premuniti contro estremi pericoli, che potevano richiedere la partecipazione al Comitato di chi, come Pacciardi, aveva la disponibilità di forze militari.

fummo messi in condizione di fronteggiare quei pericoli giacché le manifestazioni felloniche in Francia e poi si ridussero assai in Italia. La parte dei comunisti, considerati agenti al soldo dello straniero, anche questo si studiava nel Comitato? Non ho mai verificato se esistessero reali elementi di tale rischio. Tuttavia il Comitato per la sicurezza dello Stato si sarebbe dimostrato sordo e inadempiente al suo dovere, se non avesse tenuto conto di tutti i possibili rischi. Scelba ha sostenuto, in questi giorni, su un giornale, di aver convocato Di Vittorio minacciandolo, se lo sciopero proclamato dalla Cgil non fosse stato revocato, di avvertire delle facoltà concesse dal codice penale. Andò proprio così come raccontate? La sua domanda si riferisce alle ore del 14 luglio susseguenti all'attentato a Togliatti. Ma quel giorno Di Vittorio era all'estero. Dunque la sera del 14 non ci fu nessuna riunione con lui. De Gasperi dedicò le sue ore a spegnere gli incendi psicologici, politici e reali che erano dovuti. Anche l'aver proposto e delegato il Vicepresidente Piccioni e il ministro del Lavoro per un incontro con i dirigenti della Cgil, significava che ci si voleva mantenere sul terreno di una grossa insorgenza sindacale e non mettere i sindacati di fronte a una situazione ultimativa di prendere o lasciare. Anche questo conferma che lo stato d'animo non era dell'ora di arrestarmi tutti. Al di là delle differenze, non le sembra che tra l'attentato a Togliatti e il sequestro Moro, ci sia un elemento comune: il ripetere di una scena terribile? L'esperienza che precedette l'attentato a Togliatti fu molto diversa. Il 14 luglio ci fu una grande ansia per quello che poteva succedere se Togliatti fosse morto. Nel giorno in cui fu rapito Moro, le preoccupazioni immediate riguardavano come liberarlo. Prevalse, sull'angoscia, la convinzione che la democrazia ormai consolidata poteva essere in grado di salvarlo. Nessuno immaginò che nel rapimento fossero coinvolti i comunisti, mentre dall'attentato a Togliatti si capiva che i comunisti, duramente colpiti, potessero prendere gravi posizioni. E ci si domandava: come l'avrebbero presa?

NILDE IOTTI

A destra: con Palmiro Togliatti a una festa dell'Unità, 1947



«De Gasperi? Aiutò a evitare il peggio»

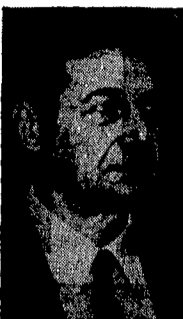
«Non perdetevi la calma» disse Togliatti. Parte della Dc ebbe un atteggiamento che non fu di scontro frontale e che si differenziava da quello di Scelba

GIORGIO FRASCA POLARA

Tu assistesti all'attentato contro Togliatti, quel 14 luglio del quarant'anni fa. Che cosa ricordi di quel momento? Togliatti ed io stavamo uscendo alle 11,20 del mattino da un ingresso secondario della Camera, diretti a Botteghe Oscure. Ad un tratto udii un gran colpo, seguito da altri. Fu questione di istanti. Capii quel che succedeva solo al secondo colpo (il primo aveva fallito, l'obiettivo): una pallottola colpì Togliatti alla nuca facendolo cadere. Ma il piombo per fortuna si schiacciò contro l'osso. Sopravvisse un terzo colpo, il più grave, che trafisse un polmone di Togliatti. Fu in quel momento che mi voltai e vidi Pallante, di fronte al portoncino da cui eravamo usciti, che si avvicinava a noi con in mano una grossa pistola a tamburo, per sparare ancora, a distanza ravvicinata. Che cosa successe allora? Successe che, istintivamente, mi gettai su Togliatti. La mossa dovette confondere Pallante facendogli sbagliare la mira: il colpo prese Togliatti di striscio, ad un fianco. Per pochi istanti la repentinità dell'avvenimento paralizzò i pochi presenti. Ricordo che dovetti urtare perché non si lasciassero scappare l'attentatore. Come reagì il partito? Che cosa ti è rimasto più impresso? Fu uno shock violentissimo, immediato. Tutti capimmo che potevano accadere fatti ancora più gravi. Ricordo che mentre in autambulanza si correva dalla Camera al Policlinico, dove Valdoni era già pronto per operare Togliatti, i negozi abbassavano le saracinesche per timore del peggio: la voce dell'attentato si era sparsa fulmineamente. E infatti nel primo pomeriggio Roma fu invasa da una folla in protesta, e molto duri furono gli scontri con la polizia. Pallante che tentò di uccidere il segretario del Pci: gesto di un isolato o congiura politica? L'attentato apparve come un atto isolato, furtivo e il processo dissero che Pallante era un fanatico. Può darsi. Ma certo questo fantasma era nato e cresciuto nel clima acutissimo della battaglia elettorale del 18 aprile, dello scontro frontale di tre mesi prima. Questo apparve già allora evidentemente. Il 14 luglio l'attentato, tre mesi prima la sconfitta del Fronte popolare, e l'anno precedente l'esclusione del Pci dal governo in una clima internazionale già di aperta rottura tra Est ed Ovest: Togliatti sentì l'attentato come culmine di una sconfitta storica? Non userei parole così grosse. Certo è però che Togliatti, più tardi, sentì l'inevitabilità della sconfitta del Fronte popolare. La riflessione di Togliatti, a bocce ferme, andava anche oltre: senza una distensione nei rapporti internazionali non considerava possibile un confronto più sereno tra le forze politiche neanche in Italia. Disse qualcuno che la vittoria di Bartali al Tour di Francia salvò, in quei momenti di paura, la democrazia in Italia. È questa anche la sua opinione? No. Questa storia mi è sempre parsa una banalizzazione degli eventi. E soprattutto un modo per appannare il ruolo che, in quel momento, ebbe lo stesso Togliatti. Togliatti non perse mai conoscenza? Sentì subito tutta la gravità del momento? Sì, ne sentii tutta la gravità, forse più di tutti noi. Volle subito lanciare un segnale. Non solo rimase sempre cosciente ma parlò proprio mentre in barella lo stavano trasferendo dall'infermeria della Camera all'autoambulanza. Intorno a lui c'erano già Longo e D'Orofino, Secchia e Scoccimarro. Lui disse.

LUCIANO LAMA

A destra: parla in una piazza durante uno sciopero, 1952



«Era evitabile la rottura del sindacato»

Lo sciopero generale fu il pretesto colto da Pastore per uscire dalla Cgil. Ma la decisione era già stata presa. Sarebbe bene che la Cisl lo riconosca

PASQUALE CASCELLA

«Fu una vampa, un turbine sconvolgente di notizie». Luciano Lama ricorda il 14 luglio 1948. Quarant'anni fa era vicesegretario della Cgil unitaria. Lo era diventato l'anno prima, al congresso di Firenze. Lama, quando arrivò la notizia dell'agguato a Togliatti, voi dirigenti comunisti della Cgil eravate consapevoli che entravano in gioco anche le sorti del sindacato unitario? Eravamo coinvolti emotivamente dalla drammaticità del momento. Quel giorno Giuseppe Di Vittorio non c'era. Si trovava a San Francisco, a una riunione dell'Onu sulle attività sociali. Nella sede della Cgil eravamo Renato Bitossi e io. Quando arrivò la notizia dell'attentato, ci precipitammo ad accendere la radio. Poi cominciammo a squillare il telefono. Ci comunicavano che nelle fabbriche suonavano le sirene, gli operai fermavano il lavoro, uscivano dal cancelli, organizzavano cortei. Tutto era già predisposto: le Acli si erano ormai organizzate come base parasindacale per il cattolico. Anche se poi Pastore rifiutò il modello del sindacato confessionale, insomma, in quei frangenti si cercavano solo un favorevole pretesto. Qual fu la reazione di Di Vittorio al suo rientro in Italia? Di Vittorio rientrò quel giorno stesso, a tarda ora. Condivide tutto ciò che era stato fatto. Lui, che aveva sempre giudicato nefasta la scissione sindacale, cercò uno spiraglio per recuperare il rapporto con i cattolici. Riconvocò il Comitato esecutivo della Cgil per il giorno dopo. Inutilmente, però. Per recuperare, i sindacalisti che seguivano che lo sciopero cessasse immediatamente. Un ultimatum inaccettabile. La Cgil decise comunque di fermare lo sciopero a 48 ore dall'attentato. Fu una scelta che in qualche modo tentava di recuperare l'unità del sindacato? La decisione fu di sospendere lo sciopero Togliatti, per fortuna, non era morto. La sua vita era ancora in pericolo, ma le speranze che si salvasse aumentavano di ora in ora. Sì, c'era anche la volontà di non concedere ulteriori aiuti ai fautori della scissione, ma nessuno di noi si illudeva. Era, semmai, l'ulteriore dimostrazione della nostra determinazione democratica a difendere le regole fondamentali della Repubblica consacrata, il primo gennaio di quell'anno, con il varo della Costituzione. Do-

minante era il timore che il movimento si lasciasse sopraffare dalla tendenza, che innegabilmente serpeggiava tra le sue file, a spaccare tutto, a compiere il grande salto dalla democrazia repubblicana alla democrazia proletaria. Prevedeva, forse, quella che poi è stata definita la «doppiezza» politica di Togliatti? Semmai era la mia, la nostra doppiezza. Io, sì, avevo vissuto il disarmo delle formazioni partigiane, tre anni prima, come una scelta tattica, contingente, e proprio in quei frangenti ho conosciuto il valore della democrazia. Togliatti no, lui ha avuto una coerenza totale con il discorso di Salerno, la politica di unità nazionale, la Costituzione. Semmai, la sua doppiezza era tra ciò che faceva in Italia, alla guida del «partito nuovo», un partito di massa, democratico, e le sue posizioni sul ruolo dell'Unione Sovietica e della Terza Internazionale. Lui sapeva di Stalin, conosceva l'antidoto per l'evoluzione del partito. Al contrario, io, noi vivevamo nel mito di Stalin, perciò dico che era nostra la doppiezza. Di Vittorio provò ancora a riunire i rapporti con i sindacalisti cattolici? Di Vittorio era angosciato, tentò di tutto. Come di tutto tentarono uomini come Fernando Santi e Oreste Lizzadri. Ma non ci fu niente da fare. Quella rottura ha pesato drammaticamente nei dieci anni successivi in termini di debolezza del sindacato e di mano libera per i padroni. Seguiva a una rottura politica, quella del governo di unità nazionale. Non aveva una logica sindacale. E questo a 40 anni di distanza potrebbe anche essere riconosciuto apertamente. Stai chiedendo un'auto-critica alla Ciaf? Non è questo. Chiedo che si getti una luce di verità su quel travagliato capitolo, non una sconfezione. Lo sciopero politico rifiutato in linea di principio, come qualcosa di estraneo al movimento dei lavoratori, non appartiene oggi alla filosofia di nessun sindacato confederale in Italia. Quanti scioperi politici abbiamo fatto insieme, una volta recuperata l'unità? Voglio ricordare un solo momento, perché credo abbia caratteristiche analoghe a quello proclamato dalla Cgil dopo l'attentato a Togliatti: la mobilitazione per il rapimento di Moro, per la strage della sua scorta e, poi, per l'assassinio del leader dc.



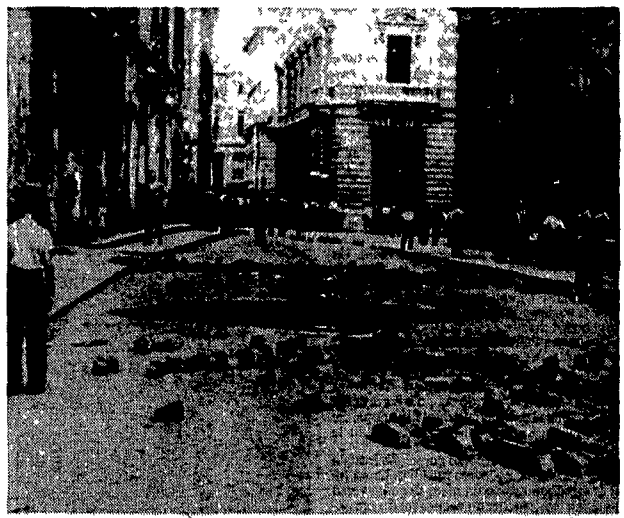
La ricostruzione sulla base di documenti anche inediti. Prime ore di incertezza nel Pci, l'Italia si blocca, sciopero generale, barricate, scontri con le armi



Genova in mano ai manifestanti. La polizia fu costretta ad abbandonare anche l'autoblocco



Togliatti quindici giorni dopo l'attentato si è ripreso e può leggere il giornale



Una via di Milano dissacrata dai dimostranti. I «sanpietrini» diventano armi contro la polizia

**N**on appena il giornale radio delle 13 dirama le notizie dell'attentato, la reazione dei militanti comunisti si scatena in forma spontanea e massiccia. In quasi tutta Italia, prima ancora che gli organi centrali del Pci e del sindacato proclamino lo sciopero generale, il lavoro viene sospeso e si organizzano le prime forme di risposta. In una parte dei lavoratori comunisti si fa strada l'idea che sia giunta l'ora: l'attentato infatti costituisce agli occhi di molti militanti del Pci l'ultimo intollerabile attacco da parte di un nemico al quale si può rispondere soltanto con la forza.

Quelli anni 1947 e 1948 erano stati particolarmente duri per le classi lavoratrici. Difficili, sintonie conflittuali di vita materiale, licenziamenti a catena, decurtazioni salariali, tentativi da parte dei gruppi padronali di rimettere in discussione i risultati già acquisiti sul piano sindacale dal movimento dei lavoratori, continue azioni repressive compiute dalla polizia di Scelba nei confronti delle sinistre, avevano ingenerato nei militanti comunisti una profonda avversione verso il padronato e i partiti governativi.

Così il 14 luglio la violenta emozione suscitata dall'attentato e la convinzione di vivere in una situazione politica ed economica che legittima l'uso della violenza si combinano tra loro creando una miscela esplosiva. Durante le prime ore del pomeriggio è difficile prevedere i possibili esiti dello sciopero spontaneo che ha paralizzato almeno metà del paese. L'Italia moderata e anticomunista guarda all'altra Italia, quella che si riversa con rabbia nelle strade, col fiato sospeso, il timore diffuso tra coloro che si riconoscono nel blocco conservatore.

È che il Pci metta in atto un piano insurrezionale preordinato, che, secondo i giornali della destra e alcuni esponenti del governo, sarebbe pronto già da diversi mesi. Ma nessun piano insurrezionale viene attuato dai dirigenti nazionali del Pci, i quali, passate le prime ore di sconcerto e di incertezza, decidono in una seduta straordinaria della Direzione, svoltasi nel pomeriggio, di dare allo sciopero un'impostazione legalitaria. L'obiettivo che si pone alla protesta è quello delle dimissioni del governo, ritenuto responsabile del clima di odio e di discordia da cui è scaturito l'attentato.

**Genova, dimostranti padroni della città**

Intanto, mentre i dirigenti nazionali del Pci sono riuniti, in alcuni centri d'Italia la situazione è già precipitata. A Genova i lavoratori, nel giro di pochissime ore, si impadroniscono della città, senza che le forze dell'ordine riescano a reagire. Così si legge in una relazione inviata dal prefetto di Genova al ministero il 16 luglio: «Tutte le guardie e tutti i carabinieri incontrati (soltanto sul loro percorso dai ritrovi, venivano regolarmente malmenati e disarmati, taluni addirittura catturati e custoditi sotto la minaccia delle armi. Una camionetta della compagnia portuale, montata da guardie di P.A. fu rovesciata, incendiata e gli occupanti malmenati e disarmati».

Cinque autoblocco fatte passare incautamente per le strade del centro genovese vengono circondate e requisite dalla folla dei lavoratori e due caserme subiscono l'assalto di manifestanti armati. Ovunque sorgono barricate, che bloccano le strade di accesso a Genova, impedendo l'arrivo di rinforzi della polizia e dell'esercito. In città si respira aria di rivolta: i manifestanti si mostrano decisi a condurre la lotta fino in fondo e anche un numero rilevante di dirigenti provinciali del Pci appare convinto che questa volta non si possano lasciare le cose a metà. Nella Federazione comunista durante il pomeriggio, si manifestano divergenze di opinione sull'orientamento da imprimere alla lotta. «Vi erano dei compagni - afferma nei giorni successivi una dirigente nella riunione del Comitato federale - che ritenevano si dovesse fare l'insurrezione, altri invece che pensavano non ne esistessero le condizioni». Nel tardo pomeriggio un nucleo di agenti e carabinieri, uscito dalla questura per tentare di sbloccare le vie del centro, viene accolto in via XX Settembre da alcuni colpi di arma da fuoco. Ne nasce una sparatoria durante la quale rimane ucciso un passante e feriti altri tre cittadini.

Anche a Torino si determina una situazione pre-insurrezionale. Gli operai occupano le fabbriche, issando le bandiere rosse sui tetti. I lavoratori del Lingotto e della Mirafiori trattengono all'interno degli stabilimenti i dirigenti industriali, mantenendo sotto la loro custodia lo stesso Valletta, presidente della Fiat. In moltissimi casi gli operai tirano fuori le armi, che alla fine della guerra di Liberazione invece di essere consegnate alle autorità militari, erano state gelosamente nascoste e conservate in attesa di una seconda ondata rivoluzionaria. Tra i lavoratori comunisti l'eccezionalità e l'entusiasmo crescono di ora in ora. In particolar modo gli ex partigiani sono convinti che sia arrivato il «momento buono». Anche alcuni dirigenti provinciali del Pci si mostrano possibilisti, lasciandoli intendere ai militanti che si rivolgono loro per chiedere indicazioni che è opportuno tenerne pronti ad ogni eventualità. Nella tarda

sera del 14 Scelba da Roma dà ordine di attaccare la Mirafiori, dove si trova ancora Valletta, ma le autorità torinesi, dietro consiglio dello stesso vicepresidente della Fiat, non danno pratica attuazione alle disposizioni del ministro degli Interni, impedendo così che si possa determinare una situazione dagli sviluppi imprevedibili.

Anche in altre località del paese si viene a creare un'atmosfera di grande tensione, che in alcuni casi sfocia in episodi sanguinosi. A Livorno la giornata è particolarmente pesante: un dimostrante e un agente morti, venti manifestanti, due guardie e due carabinieri feriti.

A La Spezia, nel pomeriggio del 14, numerosi gruppi di dimostranti danno l'assalto a sedi di partiti governativi, provocando l'intervento delle forze dell'ordine, si apre un conflitto a fuoco, durante il quale viene ucciso un agente e feriti due scioperanti. In serata la segreteria provinciale del Pci convoca i segretari delle sezioni comuniste e i responsabili delle «Brigate garibaldine», invitandoli, come si racconterà in una relazione inviata alcuni giorni dopo a Botteghe Oscure, ad «essere preparati a far fronte a qualsiasi eventualità».

A Busto Arsizio, in provincia di Varese, migliaia di dimostranti assaltano una sede della Dc e scoprono al suo interno alcuni mitra Beretta, che, in quanto armi da guerra, avrebbero dovuto per legge essere consegnate alla polizia. Il rinvenimento del mitra suscita un moto di indignazione incontenibile di fronte ai numerosi procedimenti giudiziari che sono stati intentati in tutta Italia e anche nella provincia di Varese contro gli ex partigiani per detenzioni abusive di armi da guerra, l'episodio del Beretta ritrovato sembra confermare il carattere di parte della giustizia italiana, che molto spesso si è mostrata negli ultimi tre anni inflessibile, fino a diventare punitiva, nei confronti di coloro che hanno partecipato alla Resistenza e fin troppo mite, invece, nei confronti di chi ha collaborato col regime fascista e di chi appartiene allo schieramento politico conservatore. Si organizza così un assalto alle carceri per liberare alcuni partigiani, arrestati per detenzione abusiva di armi da fuoco. Oltre 2000 persone circondano l'edificio carcerario, neutralizzando gli agenti che tentano di opporsi e costringendo il direttore delle carceri a rilasciare due partigiani. Nella giornata successiva nuovi assalti armati verificatisi a Busto e a Varese porteranno alla scarcerazione di altri ex partigiani.

A Taranto, nel pomeriggio del 14, si apre una sparatoria tra dimostranti e agenti nel corso della quale vengono uccisi un manifestante e un carabiniere. Scontri sanguinosi tra polizia e scioperanti si verificano pure in altri centri del paese. Ma anche nelle località dove lo sciopero non assume forme così violente, si determina nel pomeriggio del 14 una situazione eccezionale. Quasi ovunque le attività lavorative sono paralizzate (le uniche eccezioni in questo senso si registrano in alcune zone delle Venezie e del Sud), mentre scontri e incidenti si verificano nella maggioranza delle regioni italiane. Molte sedi di partiti governativi e del Msi, delle associazioni padronali delle organizzazioni cattoliche ed ecclesiastiche vengono assaltate e devastate. Decine di persone, note per il loro anticomunismo, subiscono minacce e aggressioni. Scontri tra forze dell'ordine e manifestanti si svolgono in numerosi luoghi. In alcune zone, come quella di Pombino e di Siena, si crea un clima pre-insurrezionale. La situazione è completamente controllata dai militanti e dai dirigenti locali della sinistra, che hanno formato Comitati di emergenza, sostituendosi alle autorità statali e neutralizzando le forze dell'ordine.

**In preallarme le forze armate**

La prima giornata di sciopero si conclude in un'atmosfera di grande incertezza: la situazione sembra aperta a qualsiasi sbocco. Numerosi militanti del Pci sperano che il movimento evolva in senso rivoluzionario, anche perché in diversi centri i dirigenti locali del partito non spiegano a chiare lettere che le agitazioni non potranno sfociare in insurrezione. Nel corso della serata del 14 l'Esecutivo nazionale della Cgil proclama lo sciopero generale senza precisare quando finirà. Quasi contemporaneamente lo Stato maggiore della difesa invia allo Stato maggiore dell'esercito e a quello dell'aeronautica un fonogramma in cui si dichiara lo

**Tre giorni di fuoco Insurrezione bloccata**

Per tre giorni l'Italia fu sconvolta dalle proteste, dalle violenze, dagli scontri fra manifestanti e polizia, carabinieri, soldati. Il movimento, che assunse in alcune zone carattere insurrezionale, esplose spontaneo non appena si era diffusa la notizia che Togliatti, colpito da tre colpi di rivoltella, giaceva fra la vita e la morte. Ripercorriamo quegli avvenimenti sulla scorta della documentazione depositata presso l'archivio di Stato (i rapporti dei prefetti e dei questori) e dei verbali di alcune federazioni provinciali del Pci, raccolti a Roma all'Istituto Gramsci.

VALERIA VITALE



Abbadia San Salvatore fu uno degli ultimi focolai della rivolta. Un gruppo di arrestati

stato di preallarme. Nel corso del 15 luglio la situazione creata nel paese tende a delinearsi con maggiore chiarezza. Appare ormai evidente che lo sciopero abbia assunto caratteristiche pre-insurrezionali solo in zone circoscritte del Centro-nord, mentre nel resto del paese le agitazioni, anche se in alcuni casi violente, non si sono trasformate in un movimento rivoluzionario. La situazione si mostra meno delicata rispetto al giorno prima, anche perché i dirigenti nazionali del Pci sono riusciti a comunicare a tutte le Federazioni le direttive legalitarie, decise nel pomeriggio del 14, e si è quindi uscita da quella atmosfera di incertezza e di ambiguità che ha caratterizzato la prima giornata di sciopero.

Durante il 15 luglio è ancora Genova il centro più «caldo» del paese. La situazione della città non è cambiata dal giorno prima. Il numero delle barricate è aumentato ulteriormente, la circolazione stradale e ferroviaria è completamente paralizzata e i dimostranti controllano sia la città che il suo hinterland. È mutato invece l'atteggiamento dei dirigenti locali comunisti, che nel pomeriggio del 14 si sono mostrati divisi e incerti sul da farsi, mentre ora, alla luce anche delle direttive arrivate da Roma, appaiono decisi a ricondurre il movimento nell'alveo della legalità. Intorno alle 19 la situazione tende a distendersi. I dirigenti del Pci e del Psi, nonché lo stesso sindaco comunista Celasio Adorni si sono recati di persona per le strade a convincere i dimostranti della necessità di smobilitare i blocchi. Ma verso le 8 della sera un nuovo incidente tra forze dell'ordine e manifestanti riaccende la tensione. In diversi punti della città si aprono conflitti a fuoco, che provocano un morto e alcuni feriti.

Anche Torino è un focolaio che non si spegne. Continui incidenti costringono i tutori dell'ordine ad accorrere in luoghi sempre diversi della città. Valletta e gli altri dirigenti Fiat sono sempre all'interno di Mirafiori. Per telefono il presidente dell'azienda chiede che la polizia intervenga entro due ore. «Si concretava - racconta il questore in una sua relazione - un piano di attacco alla Fiat Mirafiori. L'azione sarebbe stata condotta da mille fra agenti e carabinieri che avrebbero dovuto penetrare nello stabilimento con carri armati ed autoblocco, appoggiati da alcune batterie di artiglieria e da altri mille armati dell'esercito, che sarebbero rimasti all'esterno per evitare sorprese. La città sarebbe rimasta presidiata dalle forze preposte alla tutela degli obiettivi da vigilare, da un nucleo di agenti e carabinieri e dal Battaglione blindato dei Lancieri di Pinerolo, col compito di evitare disordini in città. L'inizio dell'azione sarebbe stato preceduto da un ultimatum e da alcuni colpi di artiglieria a salve. Mentre però il dispositivo stava per essere messo in moto, il prof. Valletta - col quale continuavano i contatti telefonici - chiedeva nuovamente che l'operazione fosse sospesa, essendo riuscito a riconquistare le posizioni che aveva perduto in mattinata nell'esercizio della sua autorità, ottenendo che molti dirigenti fossero lasciati uscire dallo stabilimento».

Nel frattempo dagli stabilimenti escono 500 operai, i quali si recano in un deposito di munizioni militari, impossessandosi di tutto il materiale bellico ritrovato. In serata arriva da Roma Celeste Negarville, membro della Direzione del Pci, il quale riunisce in assemblea i segretari delle sezioni comuniste. Nella sua relazione il dirigente del Pci spiega l'orientamento deciso dai vertici del partito nel pomeriggio del 14. Nell'archivio della Federazione di Torino sono custodite le relazioni stese dai segretari delle sezioni nel giorno successivo. Il segretario della XX sezione comunista in un verbale afferma che soltanto in occasione dell'incontro con Negarville si dice per la prima volta chiaramente che non ci sarà insurrezione.

**Isolata Venezia. Morti nel Senese**

Nella provincia di Venezia la situazione che durante il giorno prima non è stata particolarmente tesa, tende a surriscaldarsi. Nella mattinata di venerdì 15 numerosi gruppi di operai e di ex partigiani occupano gli stabilimenti di Porto Marghera, tirando fuori le armi. Intorno alle 12 si apre un conflitto a fuoco tra una squadra di dimostranti che tenta di assaltare un deposito di armi e alcune guardie. Durante la sparatoria viene colpito a morte un manifestante e ferito un carabiniere. Intanto fin dalle 10 del mattino circa 3000 operai hanno costituito un blocco stradale sul cavalcavia che collega Venezia alla terraferma per impedire l'arrivo di altri contingenti di polizia o dell'esercito. Un gruppo di militanti e alcuni agenti, che tentano di raggiungere gli stabilimenti occupati, vengono sequestrati dai manifestanti che presidiano il blocco. Soltanto nel pomeriggio inoltrato la polizia,

arrivata in forze da tutta la provincia, riesce a riconquistare il cavalcavia e a disperdere i dimostranti.

Un'altra provincia dove la situazione si fa drammatica è quella di Siena. Ad Abbadia S. Salvatore, il più importante centro minerario del Senese, si verificano nel pomeriggio alcuni scontri tra i lavoratori comunisti, che si sono praticamente impadroniti del paese, e un gruppo di agenti venuto da fuori per tentare di riprendere il controllo. Durante gli incidenti muore un agente colpito da una bomba, e un ufficiale viene ucciso da una pugnale, infertagli da un giovane squilibrato.

Nel corso del 15 luglio si verificano anche in altre zone del paese incidenti che finiscono nel sangue. Complessivamente, alla fine delle prime due giornate di sciopero, si registra un bilancio di venti morti e centinaia di feriti. La situazione estremamente difficile che si è creata nel paese, il rischio che in alcuni centri del Nord il movimento scappi di mano e le pressioni esercitate dal governo e dalla componente democristiana della Cgil spingano i dirigenti nazionali comunisti e socialisti del sindacato a proclamare nella tarda serata del 15 la fine dello sciopero per le ore 12 del giorno successivo. La notizia della cessazione delle agitazioni raggiunge i lavoratori di tutta Italia durante le prime ore del 16 luglio, suscitando delusione e in alcuni casi anche rabbia. In numerosi luoghi, soprattutto del Centro-nord, la fine dello sciopero non viene accettata, se non dopo numerosi sforzi compiuti dai dirigenti del Pci e della Cgil, i quali debbono spendere notevoli energie per far accogliere disciplinatamente la decisione sindacale. Troppo grandi sono state le aspettative sviluppatesi durante i primi due giorni dello sciopero perché adesso i lavoratori possano accettare facilmente l'idea che la protesta debba finire senza che si sia ottenuto nulla di concreto. Molti militanti e diversi dirigenti locali hanno infatti vissuto il movimento del 14 luglio, soprattutto durante la sua fase iniziale, nella convinzione che sia arrivata «l'occasione giusta» per la rivoluzione, tanto più inaspettata e incomprensibile appare quindi loro la scelta sindacale.

**Accorrono i dirigenti del Pci**

Pochi incidenti di rilievo si verificano nell'ultima giornata di sciopero. Salvo in alcuni luoghi, come nel Senese e a Genova, dove le agitazioni si trascinano fino al 17, nel corso del 16 luglio la situazione del paese si avvia alla normalità. Ma durante i giorni successivi i dirigenti nazionali e provinciali del Pci devono svolgere un'ardua opera di persuasione per convincere i militanti comunisti che la scelta presa dalla Cgil è stata l'unica possibile. Ancora per diverso tempo infatti in una parte consistente della base del Pci rimane diffuso un sentimento di delusione e al tempo stesso di rimpianto per aver sprecato quello che sembrava il «momento buono». «Alla base del partito - osserva, ad esempio, i dirigenti della Federazione dell'Aquila - è rimasta l'idea che bisognava fare l'insurrezione e che quindi ci siamo lasciati sfuggire una buona occasione».

In una relazione inviata al centro dalla Federazione di Savona si legge fra l'altro: «un profondo senso di malcontento ha pervaso numerosi compagni e simpatizzanti per il fatto che non si fosse spinta più oltre la lotta che essi avevano intrapreso con slancio ammirabile e che, secondo loro, avrebbe dovuto sfociare in un movimento insurrezionale o quanto meno avrebbe dovuto assicurarci qualche successo tangibile».

Per spiegare la scelta legalitaria compiuta dalla Direzione e la decisione di interrompere lo sciopero generale, i dirigenti nazionali del Pci ricorrono spesso ad argomenti di ordine tattico. Le condizioni attuali, si dice in sostanza, non sono mature per la rivoluzione, condurre quindi lo sciopero ad oltranza e trasformarlo in insurrezione sarebbe stata una pazzia. «Non abbiamo pensato - afferma ad esempio Celeste Negarville in una riunione del Comitato regionale piemontese - all'eventualità di uno sciopero a carattere insurrezionale per considerazioni di carattere nazionale e internazionale. I rapporti di forza non erano favorevoli». «Ebbene compagni - dichiara il segretario regionale della Liguria, Secondo Pessi, da vanti a un auditorio di comunisti genovesi - voi sapete che se ci fossero state le condizioni del partito non avrebbe esitato». Affermazioni di questo tenore, utilizzate probabilmente più per «indorare la pillola» che per autentica convinzione da parte di chi le sostiene, non aiutano certo i militanti del partito a comprendere appieno il significato della politica nazionale intrapresa dal Pci fin dal '44. Eppure per quanto ambigue e contraddittorie siano le motivazioni fornite dai quadri nazionali comunisti alla base, la scelta compiuta dai vertici del Pci di frenare le spinte insurrezionali e di mantenere lo sciopero sul terreno della legalità costituisce un passo importante sulla strada che porterà negli anni successivi il partito intero, e non soltanto un ristretto gruppo di dirigenti, ad accettare pienamente e a fare propria la strategia democratica e parlamentare inaugurata da Togliatti nella primavera del '44.

«S e amore vuol dir gelosia / chi mai l'amerà più di me? / Io fremo al pensiero / che un dì un amor / t' insegnò / a bicciare così» La «i» si allungò nell'aria calda di metà luglio, salì, accompagnata dal suono di un violino, verso il cielo stellato. Il dancing era in mezzo ai pini che poi sono spariti per lasciar posto alla strada che conduce al porto. Ci avvicinammo al palco dell'orchestra. Uno disse al cantante «Hanno sparato a Togliatti». Il cantante, un uomo alto, robusto, con i baffi ritornò al microfono e disse «Hanno sparato a sua eccellenza Togliatti. Lo spettacolo è sospeso». Sulla pista da ballo e ai tavoli ci fu un lungo brusio. Poi le coppie si alzarono e si avviarono verso la passeggiata a mare. Un signore si avvicinò e chiese con aria preoccupata «È grave?». «Sì», risposi a denti stretti «È se muore». L'implicita ma chiara minaccia restò in sospeso in quella notte piena di stelle e del nostro furore.

Quello era l'ultimo locale che chiudeva per l'attentato a Togliatti nel mio paese di mare, in Liguria, affollato di turisti. Poco prima eravamo stati nel locale di un ex fascista che ci aveva detto «D'accordo, chiudi subito». E aveva aggiunto «Ragazzi, ho una pentola di trippa. Se volete favorire». «Mettitela nel culo», fu la taciturna risposta.

La notizia aveva percorso come una frustata la lunga spiaggia, sollevando brividi di paura fra gli ombrelloni, mosso un mare di gente verso le cabine telefoniche. Un oscuro futuro era apparso all'orizzonte, carico di minacciose incognite. «È grave?», era l'insistente domanda di signore eleganti, giovanotti a caccia di avventure balneari, maturi signori calati dalle città del nord, gente che pochi mesi prima, il 18 aprile, aveva votato Democrazia cristiana per paura e egoismo, convinta, così, di aver saldato il conto con il Pci.

Io e gli altri andammo sugli scogli della Punta sotto la cappelletta dedicata ai morti in mare, morti in pace e in guerra, sepolti «là dove non fioriscono le rose», la cappelletta, simbolo del mio ventoso paese dove c'è un ingenuo affresco che raffigura una dolce Madonna che cammina sulle acque azzurre.

Togliatti in ospedale, lacerato da quattro rivoltellate. Quel colpo era stato il detonatore della nostra rabbia. Una rabbia che andava ben al di là della cocente delusione per la sconfitta, amara e inaspettata, del 18 aprile.

Erano passati appena tre anni dal 25 aprile, la Liberazione, la fine, per noi giovani, del mondo che era sempre stato quello del fascismo. Il mondo spaccato in due come una mela, di qua il Bene, di là il Male, Bianco e Nero, impensabile il Origio delle mediazioni.

Il mare faceva un rumore antico e amico battendo sugli scogli della Punta, la luna disegnava i contorni da lumaca dell'isola adagiata sul mare che pareva d'argento, non un'auto sull'Aurelia, non un treno.

Volevamo il comunismo. Nel nostro entusiasmo, comunismo erano letture di opuscoli dalla copertina rossa, opere di Marx, Engels, di Lenin, di Stalin, discorsi di Togliatti e di Longo. Erano l'Unione Sovietica, Lenin, Stalin, l'Armata Rossa. Subito dopo la Liberazione c'era un compagno torinese che diceva di aver avuto una delle prime tessere del partito, marciava in testa ai cortei agitando una bomba a mano tedesca, di quelle con il manico, e gridava senza sosta «Bisogna impedire che si rilasci una verginità politica» e «Viva il ruolo compressore dell'Esercito Rosso». Come mi piaceva, come mi piaceva quel «nulla comparsa» che aveva schiacciato la superba armata di Hitler. C'era un vecchio che, quando le colonne copazzate tedesche avanzavano, nelle pianure dell'Unas e sembravano incontenibili, mi disse sottovoce «Non aver paura, adesso ci pensa Buldidda», che poi era il maresciallo Bu-dionni, leggendario comandante della cavalleria sovietica.

Il rumore del mare accompagnava ricordi. Ricordi delle storie che raccontavano i vecchi maestri nella costruzione dei muretti a secco, piccoli capolavori di ingegneria popolare. La domenica si piazzavano davanti alla chiesa, aspettando che finisse la messa, e si sedevano lì. Aspettavano che uscisse il padrone per vedere se gli avrebbe dato i soldi della settimana. Se pagava, correvano a casa dalla moglie che faceva appena in tempo a comprare la carne. Sennò niente.

Nelle lunghe giornate d'inverno tormentate dalla tramontana, i vecchi che erano andati per il mondo e gli altri che erano rimasti erano rimasti poveri, i ricchi, quelli vecchi e quelli nuovi che avevano fatto i soldi con la borsa nera, erano ancora ricchi. Lavoravano ai cantieri scuola, stavano costruendo una strada a metà collina, una specie di «comiche» che non sarebbe mai stata finita perché vennero a mancare i soldi. E intanto c'era proprio in quei giorni un ragazzo, un ragazzo di nome rosso che guidava un'Ardea e si divertiva a farsi fare quattro o cinque volte al giorno, la multa di mille lire per entrare con l'auto sul pontile dove era proibito. Tanti soldi che gli procuravano gli operai del padre che lasciavano la salute in una cava di terra rossa.

Il mare batteva gli scogli della Punta, un rumore antico e amico. Lui si divertiva a farsi fare le multe, noi speravamo che durasse quel lavoro nei cantieri scuola, poche lire al giorno. Doveva cambiare tutto, dopo il 25 aprile. Sennò a che cosa sarebbero serviti i morti, i sacrifici, tanto sangue, tanto dolore? Avevamo fatto e sofferito di guisanti ma anche fame e sete «tout court», dopo quei lunghi cinque anni di guerra che, a parte i tanti morti ammazzati, erano stati per noi poveri una specie di spietata selezione della specie. Nel sangue, con quel poco e male che avevamo mangiato, non c'erano forse più nemmeno tracce di colesterolo e di trigliceridi, ossessioni di questa nostra non più verde età? Eravamo scelti dalla guerra con un grande buco nello stomaco («Gli italiani hanno la più bassa ragione alimentare d'Europa» proclamò quel figlio di buona donna del duce con criminale ferezza) che non riuscivamo a colmare.

«Tutto deve cambiare», gridavamo. Ma intanto c'era ancora l'ospizio pieno di acuti odori di minestrina e di disinfezzanti, dove i vecchi aspettavano una morte che non arrivava mai, tra suore arcigne, più preoccupate di salvare le anime dei ricoverati che di quello che gli davano da mangiare. Noi pensavamo di portarli un



Antonio Pallante, al momento dell'arresto (e sotto) in una foto di questi giorni. Accanto al titolo una carica della «Celere» a Milano e, in basso, una manifestazione nel capoluogo lombardo pochi mesi prima di appoggio all'Urss



Com'era l'Italia di allora nei ricordi di un cronista. La Liberazione aveva fatto sorgere tante speranze, ma c'erano repressione, fame, delusione e rabbia



# Tutto doveva cambiare Sognavamo Stalin...

Era un tranquillo giorno di luglio, un giorno come un altro della terza estate dopo la guerra, la Liberazione. La spiaggia era tornata a popolarsi di bagnanti, dopo che erano spariti i cartelli gialli con la scritta nera «Achtung mines», dopo che se ne erano andati gli americani, gli inglesi, i neozelan-

desi, gli australiani che avevano trasformato il paese in una specie di allegro bordello. Erano passati appena tre mesi dalla sconfitta del Fronte Popolare il 18 aprile del '48: eravamo pieni di speranza, di entusiasmo e di rabbia, sognavamo di costruire un mondo nuovo e più giusto.

ENNIO ELENA



giorno in una delle tante ville posate fra il verde della collina, affacciate sull'arco del golfo. Ma intanto stavano lì. E noi eravamo gonfi di rabbia, antica e nuova.

La radio era un lusso, la bicicletta una conquista e proprio dal furto per fame di una bicicletta nacque un capolavoro di De Sica e Zavattini, in quell'anno, «Ladri di biciclette» che scandalizzò l'Italia che stava bene e non voleva che lo spettacolo dell'altra Italia quella che bene non stava la turbasse.

Il rumore antico e amico del mare cullava ricordi e pensieri. Quando c'era la guerra e Hitler faceva uno dei suoi soliti lunghi discorsi c'era un tipo pieno di amara ironia il quale, a chi gli chiedeva «Cosa ha detto Hitler?», rispondeva immancabilmente in un suo particolare tedesco «Chi n'aben, n'aben chi non aben, muser». «Chi ne ha mangia, chi non ne ha salta» può essere la traduzione. E adesso, continuava come prima?

Nelle famiglie operaie entrava un solo stipendio e anche basso. Ora leggo e sento che le classi vanno scomparendo, sommerge e omologate dal benessere. Non ci credo molto ma non era vero per niente allora. La ricchezza e la povertà si spartivano nettamente come il Bene e il Male. Al mio paese c'era il Conte che aveva la banca quando c'era il fascismo. I avevamo in tempo di guerra quando stampava banconote che erano valide solo nei confini del comune, l'aveva ancora adesso dopo la Liberazione.

gnato al fascismo? I vestiti passavano da padre a figlio, le scarpe si facevano risuolare, la dieta mediterranea non era una scoperta di specialisti ma una necessità imposta dai rari e brevi incontri con il denaro tanta pasta che, così, riempiva lo stomaco. Non avevamo il frigo ma seguivamo lo stesso il minestrone tre volte di seguito mezzogiorno, sera e mezzogiorno degli indomani.

Non tanti anni prima di quella lunga, interminabile notte passavo sospirando davanti al collegio dei salesiani, che ospitava il ginnasio, il liceo classico e quello scientifico un sogno impossibile perché andare al ginnasio e al liceo significava poi andare all'università. E invece occorreva prestare un diploma, per portare soldi a casa. Sarebbe finita questa ingiustizia o tanti altri ragazzi avrebbero fatto la stessa fine? Pensavamo a Stalin. E a chi altro avremmo dovuto pensare allora? Per noi Stalin era l'Arcangelo Gabriele degli oppressi che avrebbe punito, con inesorabile severità ma con giustizia, i prepotenti, gli sfruttatori e aiutato gli oppressi a liberarsi. Per questo cantavamo «E la Guardia Rossa / che marcia alla riscossa / che scuote dalla fossa / la schiava umanità». Pensavamo a Stalin. E a chi altro avremmo potuto affidare le nostre speranze? Nell'estate del '45 un amico mi disse di aver parlato con un maggiore americano, nipote del generale Clark, comandante della Quinta Armata il quale gli aveva detto «Battuti i tedeschi, ora sistemiamo i comunisti». Non avevo ancora letto i diari di sir Alan Brooke, capo di Stato Maggiore Imperiale di Sua Maestà Britannica nei quali si spiegano i piani antisovietici, in piena guerra, di Winston Churchill ma questi aveva già fatto intendere chiaramente che aria tirasse con il discorso di Fulton sulla «cortina di ferro».

Pensavamo a un mondo nuovo, intanto che continuavamo a soffrire per quello vecchio. Ci piaceva leggere i versi che Majakovskij scrisse in morte di Lenin «Il vento singhiozzò / su tutta la terra / insonne / ed in nessun modo / la terra insorta / poteva capitarci / che quella

barra, / nella gelida cameretta di Mosca / fosse quella del figlio e padre / della Rivoluzione».

Ma erano passati due anni dalla Liberazione e ci avevamo sbattuto fuori dal governo, noi, il partito che aveva dato più militanti clandestini nella lotta al fascismo, che aveva riempito di suoi iscritti le carceri e i posti di confine fascisti, che aveva di più contribuito alla Resistenza con i combattimenti e con i morti.

Togliatti era in una cameretta d'ospedale che lottava con la morte e noi sapevamo, perché lo aveva scritto Renato Mieli, allora direttore de l'Unità di Milano, che «gli anglosassoni non volevano che Togliatti tornasse in Italia». De Gasperi lo chiamavano «Cancelliere» e marines sbarcavano a Genova, Napoli, Livorno. Scelba, un nome destinato a diventare rapidamente famigerato, esordiva come ministro dell'Interno destituendo a piacimento i sindacati comunisti e socialisti, negando i visti di ingresso ai compagni spagnoli delegati al VI Congresso del Pci.

Erano tempi di rabbia e di arroventate polemiche. Togliatti definiva il vecchio conte Storza «il più abietto dei ministri degli Esteri che l'Italia abbia mai avuto» e non meno severo era il veleggiare di Vittorio Emanuele Orlandi, il presidente della Vittoria, che accusava il governo De Gasperi di «cupidigia di servilismo» verso gli americani.

Su l'Unità insieme ai racconti di Italo Calvino, apparivano con sempre maggiore frequenza, anzi di reazione anche della polizia contro i disoccupati, arresti di partigiani, provocazioni dei fascisti del Msi. Negli Stati Uniti popolari attori come Bob Taylor, Gary Cooper, Adolphe Menjou facevano la spia, davanti al comitato per le attività anti-americane del senatore Mac Carthy, contro colleghi accusati di «comunismo».

Qualche mese prima era nato il Fronte popolare, comunisti socialisti indipendenti nu-

niti sotto il simbolo di Garibaldi. Sfilavano i partigiani, ma in Puglia cinque braccianti venivano uccisi da squadristi al soldo degli agrari.

Il «vento del Nord» che aveva soffiato il 25 aprile sembrava aver lasciato il posto al «vento del tutto come prima». Eravamo liberi, sì, non c'era più quello che «ha sempre ragione», non c'era più da prendere la tessera del fascio, la tessera del pane. Ma nelle botteghe continuava a funzionare il Gran Libro del Debito, i negozianti «marciavano» e ad un certo punto dicevano «Ora non posso più». «Sabato pagano mio marito» replicava la donna con fare implorante «Va bene, ma fino a sabato». E la comprensione veniva pagata con prezzi più alti.

L'Unità paragonava De Gasperi a Radetzky ma non si andava per il sottile da nessuna parte. Il 19 marzo del '48, dopo che i comandi della Milano Sanremo erano transitati dal mio paese, i on Paolo Emilio Taviani, docente universitario, democristiano, esponente della Resistenza genovese, tenne un comizio nel quale disse fra l'altro «Se vince il Fronte popolare non vedrete più passare la Milano Sanremo perché i comunisti sono contro gli sport individuali come il ciclismo vogliono solo quelli collettivi». Quello era il livello.

Alla vigilia delle elezioni eravamo tutti ottimisti. E non solo noi ragazzotti e i militanti di base. Autorevoli segretari regionali del Pci si erano pronunciati con grande sicurezza sulla vittoria del Fronte.

Avevamo poca memoria. Erano passati solo cinque anni da quando il re, la regina il principe di Piemonte, Badoglio ministri, ammiragli, generali dignitari di corte erano vergognosamente fuggiti lasciandoci in mano agli inferociti tedeschi. Non conoscevo allora la famosa frase di Saint Just «I re non si giudicano, si condannano», ma ero convinto eravamo convinti, che quella di Vittorio Emanuele III di suo figlio di Badoglio fosse una colpa senza remissione. E invece nel referendum del 2 giugno del 1946 la Repubblica vinse per poco. Non

capivamo che l'Italia era stata divisa sul serio in due, che il vento del Nord non aveva soffiato dappertutto. Anche per questa incomprensione ci pareva che Togliatti fosse troppo cauto e timido con la sua «democrazia progressiva».

Il 18 aprile era stato un boccone amarissimo, preparato da una offensiva senza precedenti di tutte le forze moderate, conservatrici, reazionarie, dai padroni ai Comitati Civici, all'insegna dello sfilatino che l'America non ci avrebbe più mandato se vinceva il Fronte e dello slogan di Longanesi e Montanelli «Dio ti vede, Stalin no». Sono argomenti che oggi farebbero ridere ma che allora, fecero un grande effetto. La Dc ottenne la maggioranza assoluta.

Eravamo ingenui, molti di noi. Ma non potevamo pensare che gli italiani non votassero chi voleva la pace, il progresso, la giustizia sociale. Forse infatti anche la sicurezza che ostentavano sull'esito delle elezioni. Forse anche certe inattive propagandistiche che si rivelarono dei «boomerang» la domenica partivamo sui camion (chi pensava allora, di affittare pulman che, fra l'altro, erano piuttosto scarsi?) e al ganto di «Bandiera rossa» e dell'«Internazionale» piombavamo nei paesi dell'entroterra, assopiti nel riposo festivo. Spesso trovavamo case chiuse, porte sbarrate e intavolavamo calde e interminabili discussioni con qualche prete.

Il 18 aprile non c'erano le proiezioni dei risultati elettorali e la tivù che le trasmette i dati arrivavano attraverso l'unico giornale-radio allora esistente, diretto, se non ricordo male, dal dc Piccone Stella. Arrivarono per primi i risultati dell'Emilia-Romagna e l'Unità, almeno quella di Genova (allora c'erano quattro edizioni del nostro giornale), uscì con il titolo «Il Fronte in testa». Andammo ad affiggere una copia in una bacheca davanti alla stazione. E lì restò per parecchi giorni, fino a quando, una notte, trovammo il coraggio di andare a staccarla.

«Non ha vinto il Signore, ma hanno vinto i signori» disse un'operaia cattolica. E aveva ragione. Mentre esplodeva il «case Tito», accusato di tradimento degli ideali del socialismo, inesorabile, si abbattè la nostra decisa condanna sui «stinni», aumentavano le persecuzioni antisindacali, antipartigiane.

Partecipò per motivi di lavoro a molti dibattiti e la parola che segno più spesso sul mio taccuino di cronista è «ipotesismo». Ma allora era una parola sconosciuta, soprattutto da chi voleva che le cose ritornassero come prima. Essere comunisti significava essere discriminati. Si discute molto sulla «diversità» che i comunisti hanno a lungo rivendicato e che devono abbandonare. Se penso al passato mi pare di poter concludere che la «diversità», in primo luogo, ce l'hanno imposta gli altri, e non tanto in quell'ormai lontano 1948, ma anche in tempi più recenti. «Diversi» nelle assunzioni, «diversi» nei licenziamenti del ministero della Difesa diretto da Pacciardi, «diversi» nelle persecuzioni contro i braccianti, gli operai, i sindacalisti e i partigiani promosse da Scelba.

Dopo il 18 aprile l'Unità titolò «Più di otto milioni di italiani - barriera contro il fascismo e la guerra». Il che era, indubbiamente, motivo di soddisfazione ma anche un risultato al di sotto delle nostre grandi speranze. Non c'erano i frigo, allora, almeno per chi lavorava, non c'era il riscaldamento centrale nelle nostre case e d'inverno, andando a letto, si tremava con il libro in mano, anche nelle nostre celeberrime località balneari, ma in quel tempo più recenti «Diversi» nelle assunzioni, «diversi» nei licenziamenti del ministero della Difesa diretto da Pacciardi, «diversi» nelle persecuzioni contro i braccianti, gli operai, i sindacalisti e i partigiani promosse da Scelba.

Dopo il 18 aprile l'Unità titolò «Più di otto milioni di italiani - barriera contro il fascismo e la guerra». Il che era, indubbiamente, motivo di soddisfazione ma anche un risultato al di sotto delle nostre grandi speranze. Non c'erano i frigo, allora, almeno per chi lavorava, non c'era il riscaldamento centrale nelle nostre case e d'inverno, andando a letto, si tremava con il libro in mano, anche nelle nostre celeberrime località balneari, ma in quel tempo più recenti «Diversi» nelle assunzioni, «diversi» nelle licenziamenti del ministero della Difesa diretto da Pacciardi, «diversi» nelle persecuzioni contro i braccianti, gli operai, i sindacalisti e i partigiani promosse da Scelba.

Ho ancora negli occhi la fotografia che apparve su tutti i giornali. Togliatti questo su un letto in una barella, una mano posata sopra la coperta, inforcava ancora gli occhiali. Ma riesce difficile immaginare che cosa sarebbe successo, oltre a quello che accadde quei giorni in tutta Italia, se Togliatti fosse morto.

Il sole sorse dietro l'isola e salì alto nel cielo a illuminare l'arco del golfo. La spiaggia rimase deserta, inattuamente deserta per lo sciopero dei bagnanti e la paura dei bagnanti. Un proposito di minare i due capi all'estremità del golfo così se Togliatti muore, disse, di questi non ne scappa nemmeno uno. Discorsi dettati dalla rabbia.

I turisti s'informavano, con aria afflitta, sulla salute di Togliatti mentre dalla radio giungeva l'eco, deformata, falsificata, dei discorsi che avevano scosso tutto il Paese. E mi viene ancora da ridere pensando alla balla secondo la quale la vittoria di Bartoli al Tour in quei giorni avrebbe evitato la rivoluzione. Ci volle ben altro.

Sulla piazza della stazione parlò Davide Lajolo «Ulisse» noi andammo sulla marcia della ferrovia a raccogliere pietre. Non, si sa mai.

E quelle che se definiscono «classi dominanti» si vendicarono. Tutti i giorni leggevamo cronache di arresti, perquisizioni, violenze politiche sotto la guida di Mario Scelba, il più odiato ministro dell'Interno dell'Italia repubblicana, ignorante e gaffeur, anche, tanto che incontrando a Roma da presidente del Consiglio il suo collega francese che si presentò dicendo «Pierre Mendes France», gli strinse la mano e rispose «Meno Scelba Italia».

Leggevamo le cronache della fimbonda offensiva antipartigiana in Emilia, con il famigerato maresciallo dei carabinieri Cau che costringeva partigiani a resumare personalmente le salme di fascisti repubblicani fucilati. Togliatti ebbe una gran festa al suo dentro a Roma, alla fine di settembre.

E di Togliatti c'era bisogno per i giorni duri che presannunciavano tra braccianti uccisi, scandali finanziari, il Msi che tentava di malare la testa, la scissione sindacale motivata con lo sciopero generale per l'attentato a Togliatti ma dettata da altre ragioni.

Si annunciavano i giorni tremendi dei morti ammazzati dalla polizia di Scelba a Torre Maggiore, Melissa, Modena, Montecatini, in Sicilia, licenziamenti per rappresaglia, l'offensiva antisindacale di Valletta che voleva uccidere gli operai comunisti i giorni in cui si tenò il grande colpo della restaurazione, culminato nella legge-truffa del 1953.

Se quel conto con noi, con la democrazia italiana, non è stato saldato come volevano moderati e conservatori, se quella offensiva non è passata, è stato anche grazie a quell'entusiasmo, magari talvolta ingenuo, che ci mosse in tanti, alla forza di rinunciare a qualcosa, magari al posto di lavoro pur di non mollare, a quei sogni di giustizia che abbiamo inseguito per tanto tempo e ai quali non abbiamo mai rinunciato.

## Mondiali «Garanzie sugli appalti»

■ Ancora polemiche sui megaprogetti (e sui metodi) per i Mondiali del '90 nella capitale. Con un comunicato, la Fillea Cgil avverte che il «vero problema è la forma dell'affidamento dei lavori per le opere dei Mondiali». In concreto, la trasparenza e l'affidabilità degli appalti. Il sindacato, infatti, chiede garanzie sulla «organizzazione del lavoro, sulla sicurezza e sul controllo del subappalto». Per quanto riguarda la presenza di una società pubblica come l'Italstat, che nell'area dello Sdo ha grossi interessi, il comunicato della Fillea Cgil afferma: «La presenza dell'Italstat non rappresenta una operazione di speculazione fondiaria, ma deve essere invece la garanzia della realizzazione del sistema direzionale orientale». Il decreto legge per i Mondiali non soddisfa neanche il gruppo del Pci alla Regione. Secondo i comunisti, il decreto del governo «promette migliaia di miliardi per le opere dei mondiali, sottraendoli a finanziamenti già stanziati per Roma capitale». Il Pci chiede l'immediato intervento del consiglio e della giunta regionale «per ottenere sostanziali modifiche» e interventi concreti per la realizzazione di un anello di trasporti ferroviari urbani. La proroga degli appalti per gli esercizi alberghieri, lo sviluppo di ostelli e attrezzature per il turismo giovanile e «progetti di intervento per la riqualificazione e promozione del patrimonio culturale e ambientale del Lazio».

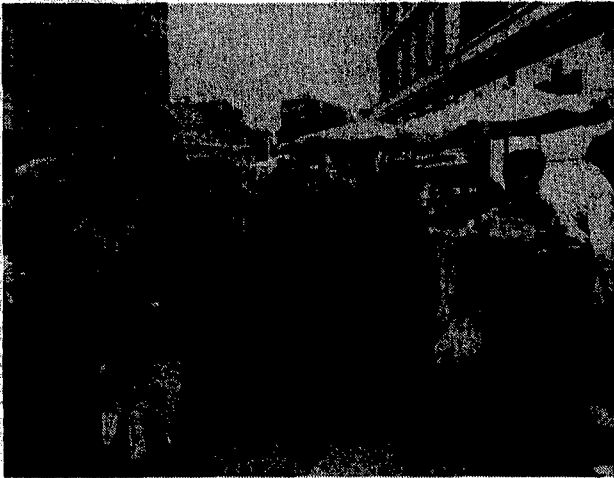
## I comunisti accusano Malerba «Promette a tutti ordine e pulizia ma il suo progetto non esiste nemmeno sulla carta»

# «Un bluff il piano dei mercati»

È alle porte l'assedio di cinquemila camioncini mobili, carichi di frutta, verdura, pesce, in movimento da un capo all'altro della città. «Se il piano di Malerba, per riordinare gli 80 mercatini rionali, prenderà il via sarà un inferno» dicono i comunisti, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa. Fotografie dei guasti, accuse di bluff al Campidoglio, e un «contropiano» pronto a giorni.

GRAZIA LEONARDI

«Ve li immaginate cinquemila camioncini in marcia alle 6 del mattino, tra i vicoli del Pantheon e le strade dei Parioli, sul lungotevere e dalla Nomentana al centro, tutti in fila (si fa per dire) tentando di raggiungere i posti negli ottanta mercatini rionali? Un inferno. Un po' di calma fino alle 14 e poi di nuovo la baglia, la carovana che si rimette in moto, che si anoda in cerca di rimessa per chiudere banchi a quattro ruote e frutta, verdura, pentole, fiori, pesce e quant'altro nei magazzini». La sequenza di ingorghi è alle porte della capitale. La raccontano, tra toni drammatici e faceli, i comunisti della commissione consiliare per il commercio, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri mattina. Daniela Valentini ed Enzo Proietti, affiancati da due rappresentanti di circoscrizione, Claudio Ceino e Omelto Stortini, portano esempi spiccioli,



Il mercato di via Doria

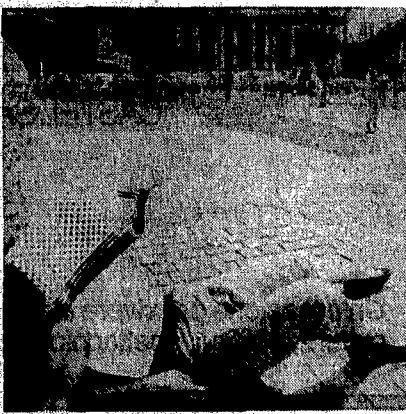
flash quotidiani. Parlano di caos, di assedio da automatket che scatteranno quando l'assessore al commercio, Salvatore Malerba, darà il via al suo piano per rimettere ordine negli 80 mercati sorti «in sede impropria». Nei confronti dell'assessore, «che fa tanta caciara e pochi atti di governo», i comunisti sono lapidari. Malerba - dicono - cura la sua immagine, si fa propaganda, porta ai pretori romani sue idee personali, mai approvate dalla giunta, mai discusse con le circoscrizioni, con gli operatori e i sindacati.

Anche il Pci vuole rimettere ordine e pulizia nei mercati. «Ci sono situazioni invivibili», dice Daniela Valentini - «Ma ognuno ha le sue spine. In un caso servono banchi su quattro ruote al posto di quelli diventati fissi con gli anni. In un altro è meglio ridimensionare il numero di operatori, spostarne alcuni nei plateali già

50-60 in ognuno degli 80 mercati, darà 250 milioni di sovvenzione: sono bruciolini in un giro di miliardi. Quanto ai 13 plateali, progettati dalla precedente giunta di sinistra, sono già pronti nelle nuove periferie. Aperti neanche uno, la delibera di concorso per gli operatori è ferma da due anni. Per Porta Portese e i Mercati generali, sulla cui testa pendono ordinanze di chiusura dell'assessore al commercio, aumentano gli abusi: gli abusivi crescono a Porta Portese est, e dei 4 miliardi e mezzo, destinati all'Ostense dalla giunta per tamponare i guasti, non è stata spesa una lira. Al Trionfale l'area del nuovo mercato è pronta, un'ordinanza del Comune permette ai 310 operatori di rientrare, ma l'arredo è nei caos, mancano perfino gli allacci della luce. A via Sannio tutto tace e marisce da due anni. Ogni piazza un bubbone, dodici concentrati nel centro, dove i consiglieri circoscrizionali hanno spinto per riadattare i mercati con progetti di illustri architetti, così per San Cosimato e Campo de' Fiori. Ma le risposte ancora non arrivano. E allora cosa c'è dietro gli exploit di Malerba? Forse tanto chissà per lasciare il settore commercio in mano a chi lo governa da sempre, i grossi peaci che tentano di fagocitare quelli piccoli?

## Ardeatina Sei ore di fuoco

■ Sei ore di fuoco, le fiamme hanno iniziato ad alzarsi verso le 11,30 di ieri mattina, sulla Ardeatina; all'altezza del civico 285, e sono state domate solo alle 17. Ad incendiarsi sono state le streggole incolte, ma il fuoco, spinto dal vento e favorito dal caldo intenso, ha raggiunto un campo di grano e si è spinto a ridosso di tre villette. Le lingue di fuoco hanno lambito i giardini delle case, ma per fortuna i vigili del fuoco sono riusciti a contenerle.



## Contro il sole unico riparo un fazzoletto a quadri

alla calura che in questi giorni ha fatto sfiorare un altro record, con oltre 120 interventi dei vigili. Gli incendi più grossi si sono verificati sull'Appia Antica e sulla Ponina, mettendo a rischio gli stabilimenti cinematografici della «De Laurentiis». Due grandi boschi sono stati attaccati dalle fiamme a Castelgandolfo e fra Trevignano e Anguillara, sul lago di Bracciano.

Feco il gran caldo, immortalato in una emblematica foto scattata a piazza San Pietro. La signora è appoggiata alla colonna, in testa l'ultimo tentativo di ripararsi dal sole: un fazzoletto a quadri. Nella piazza deserta è difficile trovare un qualsiasi sollievo. «Una bimba piccolissima è morta l'altro giorno per una caduta identica a quella di Francesco», racconta Franco

## Proteste dopo la caduta di un piccolo a Bravetta

# «Questo residence è pericoloso altri bimbi sono precipitati»

ROSSELLA RIPERTI

Trenta metri quadrati per vivere, solo il perimetro del pianerottolo per giocare. Francesco Mariano Doss Reis, cinque anni, «ospite» con la sua famiglia e le altre sfrattate, nel residence Roma in Via Bravetta 415, ha cercato un'uscita dalla sua «cella». Venerdì, nel pomeriggio, ha aperto la porta che dà sulla scala antiscivolo; al quarto piano, ed è precipitato nel vuoto. Solo il filo dello stenditoio dell'inquinata del terzo piano ne hanno attutito la caduta. Ricoverato al San Camillo, in prognosi riservata, ieri non riusciva ancora a parlare, ha continuato a piangere in stato confusionale, sotto shock. È il terzo incidente nel residence: in soli tre anni, «una bimba piccolissima è morta l'altro giorno per una caduta identica a quella di Francesco», racconta Franco

Chicchia, un altro sfrattato e alloggiato a spese del Comune nel residence - e un altro bambino è stato ricoverato in condizioni gravissime. Qui è tutto fatiscente, pieno di pericoli e di manutenzione non se ne parla proprio. Gli inquilini delle «celle dorate», i minipartimenti fatiscenti che il Comune paga a peso d'oro ai proprietari del residence, accusano. Degradato, totale assenza di interventi di manutenzione, spazi angusti, il cortile con le sue rare aiuole zona off-limits per i bambini. «Se la scala antiscivolo fosse stata sicura, se non fosse stata separata dal muro da quei maledetti 19 centimetri nei quali è precipitato Francesco, la tragedia si sarebbe potuta evitare». Ritorno in coordinamento, il «popolo dei residence», circa 3400 persone in tutta

## Martedì la metro A sciopera per 4 ore

La metro A ferma per quattro ore, dalle 11 alle 15, martedì prossimo. L'agitazione è stata proclamata dalle strutture sindacali dei lavoratori della linea, per protesta, dicono in un loro comunicato, contro «il non soddisfacente stato di attuazione degli impegni assunti dall'azienda a suo tempo in merito alla situazione ambientale della linea». I lavoratori affermano che è possibile una revoca dello sciopero se i responsabili di Regione e Comune convocheranno una riunione per esaminare la situazione entro domani.

## A Velletri la nuova giunta costituita da Dc, Pri e Psi

L'accordo raggiunto riguarda anche la Usl locale, che sarà guidata da un democristiano, che avrà a fianco, come vicepresidente, un socialista.

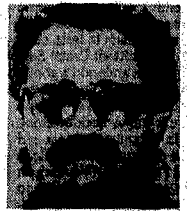
Accordo raggiunto per la nuova giunta di Velletri, ieri Dc, Psi e Pri hanno firmato l'accordo. Sindaco della città sarà un repubblicano, con vice socialista. I dc avranno tre assessori, due i repubblicani e due (oltre al vicesindaco) i socialisti.

## Democristiani e socialisti: record di assenze

Infatti, costoro non hanno partecipato a nessuna delle oltre 210 riunioni della commissione. Assenze, secondo Guerra, «scientificamente programmate per smintuire la validità politica della stessa commissione».

## Arrestato un esponente della banda della Magliana

Carmine Zumpano (nella foto), 37 anni, uno dei più grossi esponenti della banda della Magliana, è stato arrestato l'altra notte dagli agenti della sesta sezione della squadra mobile. L'uomo era rifugiato in una villa all'11 chilometro della via Ardeatina. Insieme a Zumpano è stata arrestata anche una donna di 26 anni, Patrizia Ruvio, con precedenti per spaccio di droga. Nella villa sono stati trovati quattro etti di eroina, armi e munizioni.



## Indagine sulla morte di un uomo al S. Eugenio

ricoverato, sempre allo stesso ospedale, dopo un posteggiamento subito da alcuni sconosciuti al quarto ponte del Laurentino 38. La polizia sta indagando sulle cause della morte.

Idilio Gabussi, un uomo di 38 anni, è morto ieri sera al S. Eugenio, dove era stato condotto poco prima in fin di vita da alcune persone che lo avevano trovato ubriaco nella toilette di un bar al Laurentino. Cinque giorni fa l'uomo era stato ricoverato, sempre allo stesso ospedale, dopo un posteggiamento subito da alcuni sconosciuti al quarto ponte del Laurentino 38. La polizia sta indagando sulle cause della morte.

## Muore inghiottito dalla sabbia del cantiere

Un operaio è morto ieri pomeriggio in una cava di sabbia della società Sa.Si.Sa. a Priverno, vicino a Latina. Luigi Berti, 42 anni, si trovava su uno scavo per riempire un autotreno. La sabbia bagnata era ormai tutta asciutta, ed improvvisamente ha ceduto sotto le ruote del mezzo. L'operaio ha fatto in tempo a saltare fuori dallo scavo, ma è stato travolto da una montagna di sabbia, causata da uno smottamento ormai a ripetizione. Il suo corpo, a tre metri di profondità, è stato recuperato dai vigili del fuoco.

Un operaio è morto ieri pomeriggio in una cava di sabbia della società Sa.Si.Sa. a Priverno, vicino a Latina. Luigi Berti, 42 anni, si trovava su uno scavo per riempire un autotreno. La sabbia bagnata era ormai tutta asciutta, ed improvvisamente ha ceduto sotto le ruote del mezzo. L'operaio ha fatto in tempo a saltare fuori dallo scavo, ma è stato travolto da una montagna di sabbia, causata da uno smottamento ormai a ripetizione. Il suo corpo, a tre metri di profondità, è stato recuperato dai vigili del fuoco.

## Cadavere di donna ritrovato sulla Colonna

Il cadavere di una donna, parzialmente bruciata, è stato ritrovato ieri sera in una scarpata lungo la via Cristoforo Colombo, all'altezza dell'incrocio con la via Pontina. Fino a tarda sera gli inquirenti ancora non riuscivano a dare un nome alla donna bruciata. Ieri mattina invece il corpo di un uomo è affiorato dalle acque del Tevere vicino ponte Regino. Probabilmente si tratta di un uomo di colore dall'apparente età di 40-45 anni. Il corpo presentava i segni di una lunga permanenza in acqua.

Il cadavere di una donna, parzialmente bruciata, è stato ritrovato ieri sera in una scarpata lungo la via Cristoforo Colombo, all'altezza dell'incrocio con la via Pontina. Fino a tarda sera gli inquirenti ancora non riuscivano a dare un nome alla donna bruciata. Ieri mattina invece il corpo di un uomo è affiorato dalle acque del Tevere vicino ponte Regino. Probabilmente si tratta di un uomo di colore dall'apparente età di 40-45 anni. Il corpo presentava i segni di una lunga permanenza in acqua.

STEFANO DI MICHELE

**Master**  
la Concessionaria dove  
oggi acquisti meglio  
la tua LANCIA  
Master  
Via Casilina, 257-2754810  
Via Appia Nuova, 610-7880778

## Scalpelli per il delitto Pischedda

Erano indizi, adesso sono diventate prove che accusano duramente, che potrebbero bastare per un ergastolo. Si tratta dei fiammiferi antiveno e degli scalpelli per lavorare il legno di Adalberto Moriconi, dei due oggetti che, nel corso dell'interminabile istruttoria per risolvere il «caso Pischedda», il giovane non è mai riuscito a spiegare il possesso. Quegli scalpelli sono serviti per uccidere Ida Pischedda, nella stessa casa dove abitava con il fidanzato e i suoi genitori; poi con i fiammiferi antiveno è stato bruciato il corpo sezionato della giovane. Lo dice il giudice istruttore Vitaliano Calabria che, dopo aver ricevuto sul suo tavolo l'esito della perizia sui resti della donna, ha deciso l'arresto di Moriconi. Arresto confermato nei giorni scorsi dal Tribunale della libetta.

Potrebbe dunque essere la svolta decisiva per un «caso» che fino a qualche mese fa sembrava senza soluzioni. Un «giallo» in piena regola; con tutti i tasselli in ordine meno che uno. Un uomo sospettato dell'omicidio, un movente e tutta una serie di contraddizioni reali negli alibi degli in-

quisiti, Adalberto Moriconi e la madre Domenica Limongi. Tutto meno la prova oggettiva che stabilisce che l'indiziato aveva ucciso Ida Pischedda. Così per undici anni dopo il ritrovamento dei resti della donna, il 14 gennaio del 1977, si è assistito ad una svernavente battaglia dei giudici per trovare la «prova» per condannare il presunto omicida. Stavolta sembra che di dubbi ce ne siano rimasti pochi. Adalberto Moriconi, dopo aver vestito i panni dell'accusatore, del testimone chiave, dell'imputato assolto poi di nuovo sospettato, adesso rimarrà in carcere, in attesa del rinvio a giudizio, con l'accusa di omicidio premeditato. Rischia un ergastolo.

magistrato Moriconi uccise la giovane donna con i suoi scalpelli da scultura, poi sezionò il cadavere e lo bruciò per distruggere ogni aspetto materiale della giovane Ida. L'accusa viene suffragata dall'esito della perizia necroscopica recentemente effettuata sui resti della donna.

Secondo il giudice è Moriconi ateso a scrivere l'ammissione della sua colpevolezza, nel famoso memoriale di 108 pagine nel quale il giovane accusa con violenza la madre Domenica Limongi e il suo amante dell'uccisione della fidanzata. «Ida il 20 gennaio scorso... Sono qui a scrutare il prospero spento. Basta che qualcuno getti benzina su un corpo qualsiasi e questo brucia in pochi secondi. Quasi un bisogno di liberare la coscienza del peso di un delitto, descrivendone i dettagli, sottolineo il pm che per primo indagò sul delitto, Giorgio Santacroce che prima arrestò il giovane per calunnia poi per omicidio in concorso con la madre. Troppo dettagliato sulle fasi dell'omicidio il racconto di Adalberto Moriconi. Troppo per semplici deduzioni logiche, disse il pm nel 1977. E la stessa cosa è messa in evidenza nelle motivazioni dell'arresto deciso dal giudice Vitaliano Calabria. In numerosi passi Moriconi rivisita le scene del delitto spinto dalla stessa psicopatia istrionica epittimica che secondo i periti psichiatrici si aveva portato ad una gelosia morbosa nei confronti di Ida.

**SPLASH!!**  
Ma voi che fate  
dal 17 luglio?



Castel Sant'Angelo invaso da migliaia di romani Bettini fa il bilancio della prima settimana

«Un patrimonio prezioso per il nuovo corso del Pci» Le polemiche sull'uso del Castello? «Strumentali»

# Centocinquantamila alla festa «Abbiamo vinto una sfida»

«Una sfida vinta». La festa dell'Unità, tornata quest'anno a Castel Sant'Angelo sta andando bene. Centocinquantamila persone l'hanno già visitata, tanto interesse negli spazi per i dibattiti. «La festa dimostra», dice Goffredo Bettini in questa intervista che il nuovo corso del Pci si costruisce ripresentando il Pci in campo. Le polemiche sull'uso di Castel Sant'Angelo? «Strumentali», risponde Bettini.

LUCIANO FONTANA

Centocinquantamila romani hanno passeggiato per i viali del Castello, si sono fermati agli stand, hanno guardato i film dal megaschermo. Successi strepitosi per i concerti dell'arena con Guccini e Miriam Makeba. Sempre folle fino a notte fonda nei ristoranti (quello del Tuscolano ha servito 3.000 pasti in una settimana). Interesse e passione per i dibattiti, con una partecipazione media di trecento persone. Girata la boa della prima settimana la festa cittadina dell'Unità di Castel Sant'Angelo sta andando a gonfie vele. E in via dei Frenetani, sede della federazione comunista, c'è molta soddisfazione per la scommessa vinta nel pieno di un momento difficile per il Pci. «La festa è stata una sfida ardua», dice Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani, «perché naturalmente il peso della discussione e dei colpi che abbiamo subito si sente. Ma la festa dimostra che il nuovo corso del Pci si costruisce non mollando la presa, ripresentando il partito comunista in campo in una battaglia politica a viso aperto. Un partito che non si sente sconfitto dentro».

Insomma penal alla festa come ad un laboratorio del nuovo corso. Penso ad un partito che ricerca il confronto con gli altri, aperto, ma che a questo confronto vuole andare con una forte capacità di innovazione e autonomia politica. Da questo punto di vista la riuscita dei dibattiti è indicativa: noi in questi dibattiti puntiamo a proporre soluzioni ai vari problemi. Ma la festa soprattutto dimostra quanto sia ancora forte e assolutamente da non sprecare il patrimonio dal quale il nuovo corso deve partire: la passione, il disinteresse, l'entusiasmo delle campagne e dei compagni. Da qui si riparte per ogni ragionamento sul futuro. C'è una grande serenità tra i compagni che lavorano alla festa: probabilmente dovuta al fatto che a Roma, anche in questi mesi duri, uno sforzo di rinnovamento politico e programmatico e un rapporto ampio, anche se tra mille difficoltà, con i nostri compagni, noi abbiamo sempre cercato di crearlo.

Qual è stata la carta vincente del successo di Castel Sant'Angelo? Oltre che per le ragioni che ho detto mi sembra che la formula sia stata particolarmente indovinata. Abbiamo puntato ad una festa non gigantesca ma lunga e di qualità. Vi sono spazi differenti e diversamente vivibili. Così decine di migliaia di cittadini l'hanno considerata non solo l'occasione per andare ad un appuntamento specifico ma un luogo di ritrovo, di comunicazione umana, culturale e politica e dunque un'abitudine. Questo era l'obiettivo nostro e dei cinquemila compagni che ogni giorno lavorano a Castel Sant'Angelo.

Qualcuno ha detto che avete voluto riciclare le orme dell'estate nicoliniana. È vero? Abbiamo molti meno soldi di un'assemblea alla cultura, né il nostro intento era di sostituirci all'ente locale. Sta di fatto che la ricchezza delle proposte e l'autonomia ampia che abbiamo dato a molte associazioni che gestiscono propri spazi (dal caffè concerto al night, dall'osteria alla rassegna cinematografica) hanno fatto di Castel Sant'Angelo l'unica cosa seria di fronte al vuoto totale dell'amministrazione. D'altra parte un esponente liberale ha dovuto chiedere aiuto a Nicolini per fare il programma della festa di Noantri. È la dimostrazione del fallimento dal punto di vista culturale di questa giunta. Da noi sono venuti, invece, gratuitamente, Gassman, Montesano, Gabriele Lavia e tanti altri.

In passato ci sono state feste molto belle ma che non sono andate bene finanziariamente. Quest'anno come andrà? Credo che possa andare bene. Ci sono molte aziende



In alto, Goffredo Bettini; qui sopra e a fianco immagini della festa dell'Unità a Castel S. Angelo



presenti con la pubblicità, incassi migliori del previsto e una gestione finanziaria molto attenta. Comunque fino alla fine dovremo essere scrupolosissimi. Qualcuno ha attaccato il Pci per l'uso di Castel Sant'Angelo... Noi abbiamo trovato un giardino in pessime condizioni, lo lasceremo in un modo sicuramente migliore: lo credo che, nel rispetto dei monumenti, i luoghi più belli di Roma devono essere vissuti dalla gente. Comunque quelli che strepitano strumentalmente contro la nostra iniziativa sono gli stessi che non hanno detto nulla di fronte ai pericoli di degrado ambientale e di sventramento della città (dal megastadio all'Appia Antica) che i comunisti hanno combattuto.

Sull'omicidio del negoziante al Tufello interrogata l'amante Probabilmente la vittima comprava merce rubata

## Ucciso dai killer del racket



Enzo Di Mitri

Forse è stato ucciso perché si è rifiutato di pagare l'ultima consegna. Enzo Di Mitri, il commerciante ammazzato da un killer venerdì sera al Tufello aveva una doppia vita. Gli inquirenti sospettano che l'amante, Rita Sansò, 39 anni, lo abbia introdotto in un giro di merce rubata. La donna, fermata subito dopo l'omicidio è da due giorni sotto interrogatorio.

MAURIZIO FORTUNA

Attraverso la donna si spera di risalire ai mandanti e all'esecutore dell'omicidio. Si fa strada una ipotesi non conterranea né smentita dagli inquirenti. Enzo Di Mitri, cinquant'anni, una moglie, Anna Scarnicchio e due figli. Un magazzino di elettrodomestici che gli consente una vita agiata, tranquilla, in passato era stato

commerciante. Dopo poco tempo, la donna, che ha molte conoscenze nell'ambiente della malavita propone a Di Mitri di incrementare, illecitamente, il suo giro d'affari, acquistando merce rubata, e di rivenderla realizzando ingenti guadagni. Il commerciante ci sta e il suo tenore di vita improvvisamente diventò molto alto. Aprì un secondo negozio, di biancheria questa volta, in via Nomentana 147. Gli affari vanno bene. Di Mitri esige però sempre il pagamento in contanti, per qualsiasi somma e, anzi, mette in vendita l'appartamento dove abita ad un prezzo superiore a quello di mercato e con la clausola del pagamento in contanti. Ma le cose fra i due non vanno più bene. È un rapporto burrascoso, litigano spesso, lei sempre più spesso via via di casa per lunghi periodi. Fino a quando Enzo Di Mitri, irritato, decide di non pagare l'ultimo carico di merce rubata. Per lui è la fine. Un killer professionista lo ucciderà pochi giorni dopo, mentre è ritorno a casa, dopo aver ritirato l'incasso della giornata. È andata veramente così? Gli inquirenti tacciono, ma gli interrogatori continuano.

Ma se il commerciante aveva una doppia vita nessuno se ne è mai accorto. Anzi, i vicini lo descrivono come una persona mite, gentile, dalla vita ordinata e metodica. «Usciva la mattina presto e rientrava per pranzo e poi la sera per cena. Non abbiamo mai capito come potesse vivere con quella donna, non era proprio un tipo per lui. L'ultima volta l'abbiamo visto venerdì mattina, il giorno dell'omicidio. Era presto e lui stava uscendo in compagnia di un giovane che non avevamo mai visto, sui trent'anni, con i capelli lunghi». Intanto nella casa della moglie non risponde nessuno. Un cerotto copre il nome; sui citofono e le persiane al primo piano sono tutte chiuse. I carabinieri hanno chiarito la dinamica dell'esecuzione. Enzo Di Mitri è stato colpito da un solo killer in moto, un vero professionista, che gli ha sparato tre colpi alla nuca in via Monte Rocchetta, davanti agli uffici circoscrizionali, poi la macchina ha continuato per più di cento metri senza guida. Di Mitri era morto sul colpo.



**ANZIO - PONZA**

**Del 1° Aprile al 31 Maggio**  
Escluso MARTEN e GIOVEDÌ  
PARTENZE da ANZIO 08,05 10,30\*\* 16,30\*\*  
PARTENZE da PONZA 08,40\* 16,00\*\*\* 18,10

\* Solo Venerdì  
\*\* Solo Venerdì e Domenica  
\*\*\* Solo Domenica

**Del 1° Giugno al 31 Luglio (giornaliero)**  
PARTENZE da ANZIO 07,40 09,05\* 11,30\*\* 17,15  
PARTENZE da PONZA 08,15 15,30\*\* 18,30\* 19,00

\* Escluso Martedì e Giovedì  
\*\* Solo Sabato e Domenica

**Del 1° al 31 Agosto (giornaliero)**  
PARTENZE da ANZIO 07,40 09,05\* 11,30\*\* 17,15  
PARTENZE da PONZA 08,15 15,30\*\* 18,30\* 19,00

\* Escluso Martedì e Giovedì

**Del 1° al 18 Settembre (giornaliero)**  
PARTENZE da ANZIO 07,40 09,05\* 11,30\*\* 17,15  
PARTENZE da PONZA 08,15 15,30\*\* 18,30\* 19,10

\* Escluso Martedì e Giovedì  
\*\* Solo Sabato e Domenica

**Del 19 al 25 Settembre (escluso Martedì)**  
PARTENZE da ANZIO 08,20 15,30  
PARTENZE da PONZA 09,40 17,00

**Del 27 Settembre al 18 Ottobre**  
Escluso MARTEN e GIOVEDÌ  
PARTENZE da ANZIO 08,30  
PARTENZE da PONZA 18,00

**Del 17 Ottobre al 31 Dicembre**  
Escluso MARTEN e GIOVEDÌ  
PARTENZE da ANZIO 08,30  
PARTENZE da PONZA 18,00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

### Anzio - Ponza - Ventotene - Ischia - Napoli

**Del 1° Giugno al 18 Settembre**  
Escluso MARTEN e GIOVEDÌ

Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO	08,05	NAPOLI	08,40
PONZA	08,15	ISCHIA	08,10
VENTOTENE	08,20	ISCHIA (Comunale)	08,20
ISCHIA (Comunale)	08,15	VENTOTENE	08,10
NAPOLI	08,15	ANZIO	08,10

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

**VIAGGI TURISMO s.r.l.**  
00042 ANZIO (ITALY)  
Via Porto Innescentano, 18  
ANZIO - Tel. (06) 868000 - 868001 - Te. 01888  
PONZA - Ag. Via Cassone - Tel. (0771) 80200  
VENTOTENE - Rigelletto via. (0771) 80200  
ISCHIA - Ag. Roma - Tel. (081) 300000 - 301215 - Te. 71084  
NAPOLI - Suv. Tel. (081) 701248 - Te. 720446

La città, l'estate, la festa

**FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA**  
1-24 LUGLIO 1988  
CASTEL SANT'ANGELO

Un'occasione per vivere insieme 24 giorni di cultura, politica, spettacolo, musica e libertà

Federazione Romana del Pci

**ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.**

**SOTTOSCRIVI**

**CAPALBIO MARE**  
Via AURELIA km. 131,500  
VENDONSI ULTIMI DUE APPARTAMENTI ARREDATI a L. 39.000.000 cad.no  
PAGAMENTO: 50% CONTANTI 50% Rateizzazione 36 mesi  
TEL. 06/311644-9031413

**UN PRESTITO entro LUNEDÌ?**  
ROMA - APPIA TEL. 06/7080101-2-3-4  
ROMA - PRATI TEL. 06/315437-310188  
Telefona subito IN 1 ORA AVRAI IL CONTANTE

**PRESTITI IN 24 ORE FINO A 50 MILIONI**  
A CASALINGHE, PENSIONATI, DIPENDENTI, COMMERCianti  
No spese anticipate rimborso ultima rata a fine finanziamento, Istruttoria anche telefonica  
Tel. 06/862006 853132 855319  
VIA TEVERE, 48 - ROMA

**PER CHI SCEGLIE VOLKSWAGEN**

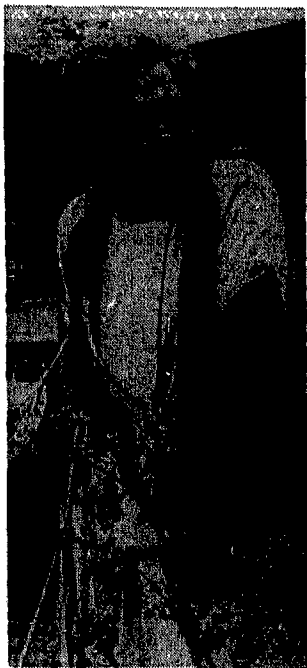
Italgagen ha sempre qualcosa in più! Oltre alla gamma completa in pronta consegna, ai pagamenti personalizzati e leasing molto convenienti, all'assistenza pronta, al magazzino ricambi originali fornitissimo e alle permute sempre vantaggiose. Trova modi nuovi e diversi di sorprendere non solo quelli che sono già clienti, ma soprattutto coloro che per la prima volta entrano in uno dei punti vendita Italgagen. Provatel

**italwagen**

EUR Magliana 309 - 5272841 - 5280041 - Via Barrili 20 - 5895441 - Viale Marconi 295 - 5565327 - Lg. Ter. Pietra Papa 27 - 5586674 - Via Prenestina 270 - 2751290 - Corso Francia - 3276930

**Il «mare» in città**  
In tanti ad abbronzarsi  
sui 20 galleggianti al Tevere

**I protagonisti**  
«Si ride e si scherza  
e ci diamo tutti del tu»



«Sotto i ponti  
passavano  
D'Annunzio  
e i reali  
Si facevano  
pernacchie  
e finiva tutto  
in burla»

«Ora vengono  
ad abbronzarsi  
con stereo  
e cuffiette  
Giocavamo  
a catturare  
meloni e papere  
in acqua»

# Il sole sul barcon

## Tintarella di fiume a due passi dallo smog

**Si tuffò a salvare  
una bambina,  
e divenne «Tarzan»**

«Grandi paraventi di stuoie e legno dividevano il settore delle donne da quello degli uomini, ma si riusciva a rubare la veduta di qualche caviglia, quando andavamo a noleggiare le cinture galleggianti fatte di zucche vuote». Racconta «Tarzan del Tevere», al secolo Bruno De Angeli, titolare del galleggiante «Gilda» e da cinquant'anni sul suo barcone al fiume. A lui, nell'agosto del '39 Rita Hayworth rispose di no, quando sul galleggiante le chiese di sposarlo. Sta ancora sul Tevere, Bruno Tarzan, affitta sdralo a 3000 lire, doccia inclusa. E la sera organizza divertenti feste di ballo sulla sua piattaforma immersa nel verde del Lungotevere Oberdan.

Protagonista di oltre cinquanta salvataggi nel fiume, trent'anni fa si conquistò quel soprannome con cui tutti, oggi, lo conoscono. «Slavo sfrondando un albero, ero sui rami in alto - racconta - A un certo punto vedo una ragazzina di 15 anni che scende a fiume, posa libri e gollino e si getta in acqua. Non avrei fatto in tempo a scendere dall'albero così mi sono tuffato dall'alto per salvarla. Riuscii a trascinarla a terra. Evidente che qualcuno mi vide e da allora mi chiamano Tarzan».

Dal salvataggio più spettabile il racconto passa al salvataggio «più pericoloso». «Un omone venti anni fa costruì una casetta sulle sponde del fiume - ricorda Tarzan - aveva una moglie piccolina e secca secca. Lui

lavorava in fornace, e ogni sera tornava a casa ubriaco di caldo e di vino. Litigava sempre con sua moglie, e sempre la scaraventava dalla finestra della baracchetta. Una sera, più ubriaco del solito, ha sbalziato finestra, e ha gettato la donna in acqua. All'inizio mi sembrava un mucchietto di stracci, poi ho capito che era la donna e mi sono tuffato. Quando l'ho salvata - sorride Bruno - lei mi disse: «E adesso come torno a casa? Mio marito mi uccide». Così l'ho rassicurata. «Non preoccuparti ti accompagno io. Vedrai che tuo marito mi ringrazierà». Ma mi sbagliavo di grosso. Appena mi vide con la moglie, quell'omone mi corse dietro con l'accetta. Voleva uccidermi anche me. È stato davvero il salvataggio più pericoloso».

Certo, i tempi d'oro del sole al fiume sono lontani ma ci sono ancora gli affezionati di «Gilda». «Qua si sta da re - sussura dalla sdrato un abituato del galleggiante - C'è fresco e un sacco di verde. Cosa c'è di meglio?». Ma Tarzan è amareggiato per come vanno le cose. «Questo è un barcone storico. Ci hanno girato diversi film, come «Vacanze romane», e gli stranieri di passaggio vorrebbero scendere - dice Bruno - Però il Comune lascia tutto in abbandono e gli avventori fanno tre scalini in discesa e quattro in salita. Si spaventano per l'incuria e pensano che non ci sia nulla qua sotto. Dovrebbe essere valorizzato questo pezzo di storia della città».

Sdraio e ombrelloni, a due passi dallo smog e dal caos che scorre sopra ai ponti: gli «ultimi fiammaroli» agitano i barconi sul Tevere, questi placidi e affascinanti «signori del fiume». Tra canoe, asciugamani e abbronzanti, si aggirano ancora i vecchi amanti del fiume, i padri dei galleggianti, e si raccontano le storie dei tempi in cui si andava dal «Ciriolo» e i bambini nuotavano «al Gallinaro».

STEFANO POLACCHI

«Passavano di qua sul fiume D'Annunzio e il principe Amedeo. Erano pernacchie e risate. Facevano le pernacchie a tutti si scherzava sempre e ci si dava tutti del «tu». Parla uno dei più anziani «fiammaroli», al Tevere da quando era bambino. Manlio Migliorati, settant'anni suonati, calzoncini corti e volto abbronzato dal sole sta sulla piattaforma del «dopolavoro ferroviario» uno dei più antichi galleggianti sul Tevere. Intorno a lui alcuni giovani si muovono freneticamente tra barche e canoe. Preparano le imbarcazioni per allenarsi sul fiume. Altri stanno sulle sdrato

in terrazza. Fuori dallo smog e dal traffico caotico che in lontananza su ponte Margherita, strombazzano neotroici, commercianti medici, professori, musicisti e «semplici» amanti del solleone si godono la tintarella di fiume.

Sono questi i «nuovi fiammaroli». Rumori ormai in pochi e diversi dai loro più caratteristici antenati hanno lo stereo e ascoltano la disco music. Ma il vecchio spirito fiammarolo sopravvive ai prodigi del progresso. «Il fiume è meglio del mare - incalza col toscano in bocca Ottorino Polentini stunt man e acrobata a Cnecht - personaggio «di protes-

sione» - il Tevere è una droga per i romani. Qua vengono tutti, si scherza, si beve e si continua a darci tutti del «tu» - dice mentre ci mostra la palizzata in legno del «Rari Nantes», una delle più antiche e belle costruzioni da fiume. «Ormai il Tevere è malato, ma c'è sempre chi lo ama. Spesso usciamo in barca, col «quattro con». Si riesce a passare ponte Milvio solo quando l'acqua ricopre lo scalinco. Allora, chi dell'equipaggio passa per la prima volta il ponte, paga da bere a tutti, ed è sempre una festa».

Ma quanti sono questi «moderni fiammaroli», questi abituati dell'ex bronzo Tevere? I solarium galleggianti sono ormai pressoché in via di estinzione. Il mitico stabilimento del «Ciriolo» è affondato. E Pietro Tulli ha cessato l'attività. Ne sono rimasti praticamente quattro aperti al pubblico: Tonino Tulli, il dopolavoro ferroviario che accetta anche soci esterni, il caratteristico Gilda e il solarium di Augusto, il galleggiante rosso a ponte

Matteotti. Tutti gli altri sono circoli ricreativi, grandi società con attrezzatissimi e costosi impianti sportivi a terra e dopolavori di enti. Il circolo «Canottieri Aniene», all'Acquacetosa, il più chic dei club sul Tevere, ha circa 900 soci. Ma sul barconi, quelli «ruspanti» e aperti a tutti, ormai vanno in pochi. In media, col bel tempo, una cinquantina di persone si sdraiano al sole del galleggiante di Tonino Tulli e su quello di Augusto. Sul pontile di Gilda, mediamente c'è una presenza di 20 abituati al giorno, con punte alte alla domenica e durante le molte e di vertenti festuciole notturne che organizza il proprietario, il leggendario «Tarzan» del Tevere.

Tra gli asciugamani e i corpi abbronzati tra gli ombrelloni e le canoe, non ci si stanca di evocare le avventure degli anni d'oro del fiume, ai tempi di quando i bambini si bagnavano al «gallinaro» a ponte Cavour con l'acqua più bassa e quando si facevano le gare di nuoto contro corrente. «Si

facevano le corse del cocco e delle papere. Vincere chi riusciva a raggiungere a nuoto. E non era davvero facile, col coccomeri spinti dalla velocità della corrente» racconta Tonino Tulli, da sessant'anni a Tevere col suo barcone. «Non potevamo oltrepassare ponte Margherita, altri menti quelli degli altri stabilimenti ci prendevano a «top-pate» con le palle di creta» - racconta Manlio Migliorati. «E ogni giorno ci trovavo grandi secchiate d'acqua».

Un'ombra nera incombe però adesso sui barconi. Infatti la capitaneria di porto minaccia di chiuderli tutti se non installano i depuratori e non regolarizzano gli impianti elettrici e di sicurezza a norma Cee. «È giusto tutelare il fiume e preservarlo dall'inquinamento - commenta l'architetto Dario Caragni, vicepresidente dei «Canottieri Aniene» - Siamo noi i primi amanti del Tevere, ma è anche vero che sono ben altri i problemi di queste acque, e non è certo un solarium senza depuratori ad inquinare».

**Solo tre solarium  
aperti a tutti  
Molti i club chic**

Sono venti i «signori del Tevere» ormeggiati lungo le sponde e sotto i ponti. Iniziamo il viaggio tra i galleggianti risalendo il fiume controcorrente, da ponte Cavour fino al Lungotevere dell'Acquacetosa, oltre ponte Milvio. Sulla riva sinistra, nove strutture stabilimento Tonino Tulli, uno dei più antichi, solarium e bar, e ristorante «Canto del riso», entrambi ormeggiati a ponte Cavour. Risalendo si incontra il club di canottaggio della Marina, che deve ristrutturare il barcone tra ponte Matteotti e ponte Risorgimento. Ci sono le piattaforme del dopolavoro dell'Ina e dell'Impa, riservati ai dipendenti, con impianti sportivi a terra. Dopo il ponte è ormeggiato «Gilda», bar e solarium, e ancora un po' sopra c'è il «Pub club Palazzo», ristorante e scuola di canoa. Superato ponte Milvio si incontra il «circolo Tiber» con la scuola di canottaggio.

Sulla riva destra sempre risalendo controcorrente il corso del fiume undici strutture poco dopo ponte Cavour incontriamo la «Società romana di nuoto», aperta solo per i soci, prima di ponte Margherita. Dopo il ponte c'è il «Dopolavoro ferroviario», con solarium, bar scuola di canoa e canottaggio. A ponte Matteotti c'è il ristorante «L'isola del sole» e

lo stabilimento sul barcone rosso di Augusto, con bar e solarium. Oltre ponte Risorgimento, di fronte al galleggiante di «Gilda», c'è il circolo canottieri e tennis «Lazio», con piscine, palestra e ristorante. Nel tratto fino a ponte Milvio sono ormeggiati i barconi del circolo canottieri «Roma», del circolo ufficiali della Marina, il circolo canottieri «Tirrenia - Todaro». Dopo ponte Milvio incontriamo il dopolavoro del ministero degli Affari esteri, il circolo «Canottieri Aniene», il secondo circolo della «Tevere Remo» e il circolo comunale.

Si tratta per lo più di circoli molto esclusivi o riservati ai dipendenti degli enti. Le quote di iscrizione, a fondo perduto, vanno dai 4 milioni al 9, e le quote mensili di partecipazione oscillano tra le 100 e le 200 mila lire. Gli stabilimenti con accesso libero sono quelli di Pietro Tulli, «Gilda» e il solarium di Augusto. Qui si spendono dalle tre alle cinquecento lire per la sdrato e la doccia. Al dopolavoro ferroviario, vengono ammessi anche soci non dipendenti delle FS, con una quota fissa di 200 mila lire e un mensile di 30 mila lire. Negli ultimi due anni, il galleggiante dei ferrovieri ha pensato di lanciare una iscrizione promozionale per le donne che prima erano escluse dal barcone. Ce ne sono una decina che già sono diventate socie.

Nella foto in alto una veduta dei barconi sul Tevere nel tratto tra ponte Risorgimento e ponte Matteotti. Ai lati i proprietari di due tra i più vecchi galleggianti: a destra Tonino Tulli, che ha un solarium ormeggiato a ponte Cavour; a sinistra Bruno De Angeli, detto «Tarzan del Tevere», proprietario della storica «Gilda». Nella foto in basso un momento della tintarella di fiume (servizio fotografico di Rodrigo Pass).



<b>VALENTINO FIAT</b>		VIALE SOMALIA	VIALE ANGELICO	VIA PRATI FISCALI	SABATO APERTO INTERA GIORNATA
1988 - 5 MARCHE	1987 - 50 - 5 MARCHE	AUTOCCASIONI DI LUGLIO		1987 - 750 cc.	SUPER 5 - 5 MARCHE - 5 PORTE
<b>UNO 8.750.000</b>	<b>FIESTA 6.500.000</b>	<b>DUNA '87 7.500.000</b>	<b>PANDA 6.750.000</b>	<b>RENAULT 8.900.000</b>	

**Ambiente**  
«Fermate quella demolizione»

■ Ora dovrà essere il Tar a pronunciarsi sulla vicenda della concessione edilizia rilasciata dal Comune alla società Promotur. Infatti la licenza è stata impugnata davanti al Tribunale amministrativo dall'associazione Italia Nostra. La società Promotur dovrebbe demolire, per i suoi lavori, una palazzina degli anni 30, inserita nello scenario di piazzale Ponte Milvio ideato dal Valadier. La concessione prevede, al posto dell'edificio d'epoca che dovrebbe essere raso al suolo, una palazzina moderna di maggiore volumetria. Contro il progetto da tempo si sono mobilitate le forze ambientaliste e i cittadini della zona. Anche la XX circoscrizione, guidata dal comunista Giuliano Balocchi, ha espresso una secca opposizione. Il ricorso è stato affidato agli avvocati Salvatore Bellomia e Carlo Abbate, del gruppo di iniziativa giuridica della sezione romana di Italia Nostra. L'udienza per cercare di bloccare i lavori di demolizione già in corso, è stata fissata per lunedì prossimo.

**Opera**  
Il corista non ancora riassunto

■ Due sentenze favorevoli del Tar non hanno ancora riportato Sergio De Bari al suo posto, nel coro del Teatro dell'Opera. La vicenda del corista, licenziato sei anni fa, con l'accusa di aver raso durante le prove dell'Aida, ancora la prova dell'Aida, ancora non trova uno sbocco positivo nonostante il doppio pronunciamento del Tar, ieri mattina il punto sulla situazione è stato fatto durante una conferenza stampa, convocata da Dp, davanti al teatro dove lavorava il corista. «La sua odissea - ha detto Giuliano Ventura, capogruppo di Dp in Campidoglio - continua a consumarsi nei meandri della burocrazia e della non volontà politica». Sul banco degli accusati, per Dp, il socialista Alberto Antignani.

Domani e martedì sera al Flaminio concerto dello storico gruppo che torna a Roma dopo 17 anni di assenza. Tutto esaurito per la prima esibizione.

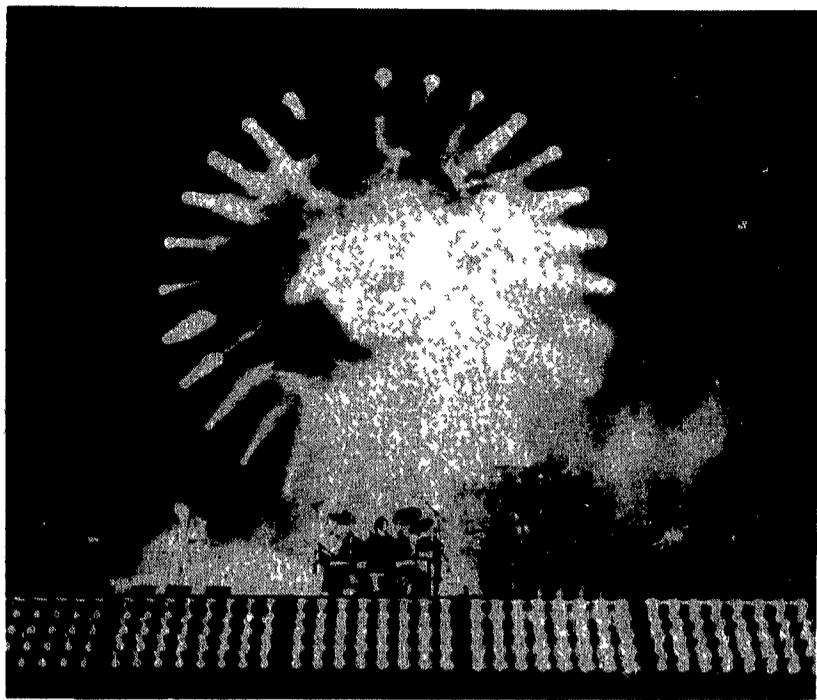
# Guerre stellari Anzi i Pink Floyd

Da diciassette anni i Pink Floyd non mettevano più piede a Roma. Tornano ora con il *Momentary Lapse of Reason* tour, il primo dopo l'abbandono della formazione da parte di Roger Waters. Sono allo Stadio Flaminio domani e martedì sera, con uno spettacolo infarcito di effetti speciali e lungo tre ore. Incertezze sull'ora di inizio dello show. Tutto esaurito per domani, ancora cinquemila biglietti per martedì.

**ALBA SOLARO**

■ Un sogno, a volte un incubo, un concerto rock in ci nemascopo gigantesco ed iper-tecnologico. Lo spettacolo dei Pink Floyd, *A Momentary Lapse of Reason* (dal titolo del loro ultimo album) è pronto a riportare la storica band inglese a Roma dopo ben diciassette anni di assenza. La primissima volta che vennero era il '68, e si esibirono al Piper. Questa volta non basta nemmeno lo Stadio Flaminio, ed infatti i Pink Floyd vi sosterranno per due serate, domani e martedì. Il conto alla rovescia inizierà alle 17, quando lo stadio aprirà i suoi cancelli per riceverli. I trentacinquemila che hanno acquistato il biglietto, decretando il tutto esaurito per il primo concerto. Sono ancora disponibili, invece, cinquemila biglietti per martedì, al prezzo di trentatremila lire. Possono essere acquistati presso i botteghini dello stadio, che resteranno aperti anche oggi, dalle 10 alle 20.

■ La parte bambina che è in noi un vocazione fra l'iperrealista ed il surrealista di paesaggi intonati, la loro musica ormai non è che colonna sonora. Passano ai margini i tre Pink Floyd sopravvissuti, il chitarrista David Gilmour, il batterista Nick Mason ed il tastierista Richard Wright. Loro sono la parte «positiva» del gruppo, rimasta al comando dopo l'abbandono di Syd Barrett, travolto dalle sue frequentazioni con l'Lsd, ed il travagliato divorzio dall'anima nera Roger Waters. Oggi nei concerti i Pink Floyd si sono arricchiti di altri otto eccellenti musicisti, da guidare attraverso uno spettacolo ben distinto in due parti. La prima presenta tutto il materiale più recente, in particolare l'album *Momentary Lapse of Reason*, mentre nella seconda si ripercorrono i sentieri del passato e vengono riproposte, soffocando però qualunque senso di nostalgia, alcune fra le loro opere più belle: brani da *Dark side of*



*the moon*, l'album di maggior successo, da *The Wall*, da *Wish you were here*. Passare in rassegna alcuni degli effetti speciali più spettacolari è come cercare di descrivere una puntata di *Guerre Stellari*. È un'orgia di fantasia. Un grande schermo circolare alle spalle del gruppo si illumina come un sole incandescente, oppure si riempie di immagini inquietanti, come quella di una barca che naviga verso l'infinito. Il suono dei reati sull'acqua viene mimandato

da un impianto in quadrifonia, uno degli elementi davvero magici dello spettacolo, che consente di avvolgere nella musica tutto lo stadio. Un aereo della seconda guerra mondiale atterra sul palco durante l'esecuzione di *Learning to fly* un enorme maialino rosa con gli occhi abbaglianti volteggia sul pubblico, sospeso ad una gru alta 50 metri, ed un grande letto si abbatte sul palco in un fragore fiammeggiante, luci laser scivolano per tutto lo stadio ed il finale è a dir poco pirotecnico.



In alto, il concerto dei Pink Floyd a Torino; qui sopra, David Gilmour.

## Ultime «notti di note» per il Flaminio

**MARINA MASTROLUCA**

■ Con i concerti di domani e dopodomani dei Pink Floyd lo stadio Flaminio chiude definitivamente la sua stagione musicale. Le proteste degli abitanti della zona per il traffico e l'eccessivo rumore provocati dagli spettacoli sono state accolte dall'assessore Pelonzi che si è impegnato ad evitare in futuro altre manifestazioni musicali nello stadio. Intanto, per accortezza la portata dell'inquinamento acustico durante i concerti è stato messo a punto un sistema Appena echeg-

geranno dal Flaminio, le prime note dei Pink Floyd, un'automobile dei vigili urbani con a bordo i tecnici della Calmer, una commissione istituita dal Comune per il rilevamento dei rumori, comincerà a girare per le strade dei Parioli, pronta ad intervenire. Le eventuali telefonate di protesta per l'eccessiva «sonorità» del concerto, giunte alla centrale operativa dei vigili urbani, verranno infatti segnalate ai tecnici, che si precipiteranno sul luogo della chiamata a misurare i decibel incriminati, proprio negli appartamenti degli inf-

stiditi «vicini di casa» dello stadio. Tutte le registrazioni saranno poi inviate alla magistratura per i provvedimenti del caso. Gli organizzatori, però, sono tranquilli. Il tetto dei 65 decibel consentiti dalla legge non sarà superato. I Pink Floyd saranno più «soft» di Springsteen, che ha lasciato tra gli abitanti della zona vicine allo stadio un pessimo ricordo di sé. «Non abbiamo mai avuto problemi di questo tipo - assicurano all'ufficio stampa di David Zard, l'organizzatore del tour italiano dell'ormai mitico complesso inglese - Quella di Springsteen era un'altra organizza-

zione e problemi di volume ci sono effettivamente stati. Noi non abbiamo mai ricevuto le minacce di nessun tipo». Abbandonato, come sembrerebbe, lo stadio Flaminio resta, comunque, da risolvere la questione degli spazi per le grandi manifestazioni musicali, da individuare in aree dove non si corra il rischio di assordare nessuno. A questo proposito il gruppo verde in Campidoglio propone di tenere i prossimi concerti sui prati dell'ex aeroporto di Centocelle, in un'area interessata dallo Sdo, che è lo stesso motivo per cui l'assessore allo sport la ritiene inadatta. «La soluzione ottimale - afferma Pelonzi - è l'Olimpico, che potrà essere utilizzato a partire dal '90, ovviamente dopo i campionati Mondiali di calcio. Il presidente del Coni Gattai ha già dato un assenso di massima. A questo punto si tratta solo di risolvere il problema per l'anno prossimo, per mantenere Roma nel giro delle grandi tournée artistiche italiane ed europee». Per l'89, quindi, verrà scelto e attrezzato provvisoriamente uno spazio idoneo, magari all'Eur, nell'area dove si è tenuta quattro anni fa la festa nazionale dell'Unità. Quanto al futuro, Pelonzi indica anche altre possibili so-



**Bridge a piazza Navona**  
Scenografia d'eccezione per il torneo più grande del mondo

■ Milionecottocinquantesi giocatori, 978 coppie. 21 giorni da 23 tavoli. Con queste cifre l'ormai tradizionale torneo internazionale di bridge di piazza Navona ha fatto registrare un vero e proprio record mondiale. E record è stato anche per il computer di gara, che in mezzo ora è riuscito ad elaborare tutti i risultati definitivi della quarta edizione del torneo «Città di Roma» organizzato dall'associazione romana bridge e patrocinato dall'amministrazione capitolina. Così una distesa immensa di tavoli verdi ha riempito lo splendido ovale di piazza Navona, strappato per una sera alle centinaia di stranieri e turisti alla ricerca della pittoresca foto ricordo. Anche se non meno suggestiva è la foto della piazza invasa da quasi duemila patiti dell'anticostrato, e ormai popolare gioco del bridge. L'assessore Alfredo Antonozzi ha consegnato ieri i premi alle prime coppie classificate.

L'azienda vuole operare sul disinquinamento  
**L'Enea non approva un progetto Crisi alla Snia Techint**

**GIANCARLO SUMMA**

■ Il programma nucleare è ormai alle spalle. Ma, con prassi tutta italiana, la chiusura dei cantieri della centrale di Montalto di Castro e del Pec di Brasimone rischia di far naufragare anche le ricerche scientifiche che avrebbero ricadute non nucleari (dallo smaltimento dei rifiuti tossici alle energie alternative). Per le aziende di progettazione e di *engineering* il futuro sembra davvero nero. È il caso della Snia Techint spa, dove 15 dei novanta dipendenti sono stati già messi in cassa integrazione e altrettanti lo saranno nei prossimi tre anni, sempre che nel frattempo la società non venga completamente smantellata. Dai lavoratori, tutti ingegneri o tecnici altamente specializzati, è venuto nelle scorse settimane un appello rivolto a Cgil, Cisl e Uil: «Aiutateci a mantenere il posto di lavoro, non permettete che venga di-

sperso un patrimonio di conoscenze necessarie allo sviluppo del paese». Perché, come spiega Gianfranco Franchi, un perito responsabile della sezione sindacale Cgil, «l'azienda ha molto da offrire in termini di tecnologie e di professionalità, ma rischia di essere soffocata da motivi economici contingenti». E poiché in questi mesi, dopo lo stop al programma nucleare, parte dei dipendenti stanno con le mani in mano, la direzione sta pensando di trasferire i tecnici alle case madri, la Snia Bpd e la Techint. La prima è una società del gruppo Fiat con stabilimenti a Colferro e Milano che si occupa prevalentemente di armi e tecnologie spaziali. La seconda è una società milanese specializzata in *engineering* siderurgico, la Snia Techint fu costituita nel '77 per operare prevalentemente sul ciclo dei combustibili nucleari (fabbricazione e

riprocessamento delle barre di combustibile) e sul trattamento delle scorie radioattive, dal momento che era stato firmato un grosso contratto con l'Irak per fornire laboratori di supporto alla centrale nucleare di Osirak (Bagdad), che fu poi bombardata da aerei israeliani nel '81. La fine tra le polemiche del reattore sperimentale a plutonio arnechito, di cui il Consiglio dei ministri ha recentemente decretato l'arresto. Da qui alla crisi e alla cassa integrazione il passo è stato breve. «Ma non è corretta l'equazione Snia Techint uguale nucleare - spiega l'ingegner Claudio Ruzzello, delegato Cgil - Nel corso degli anni abbiamo accumulato compe-

tenze in molti altri campi». Gli esempi non mancano: si va dagli impianti per la separazione di oro e terre rare derivanti dalle tecnologie per il ri-processamento nucleare alle ricerche in campo aerospaziale. Ma il settore che offre sicurezza più sbocchi, anche produttivi, è quello della riconversione delle tecniche di trattamento dei rifiuti radioattivi al disinquinamento ambientale (vedi il caso della nave «Zanobia» che ha girato i porti di mezzo mondo senza che nessuno sapesse come distarsi dai fusti di acidi velenosi che aveva a bordo). L'azienda ha presentato all'Enea una serie di proposte di ricerca in tal senso, offrendo di partecipare per una quota al finanziamento, ma finora senza risposta. «Quello che è incredibile - commenta Gianfranco Franchi - è che contro l'inquinamento si fanno le leggi, ma pure esistendo le tecnologie adatte non si fa poi concretamente nulla».

**CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988**

<b>1. Di Gramsci/Su Gramsci</b>		<b>2. I classici del marxismo</b>		<b>3. Se scoppia la pace</b>	
Gramsci <i>Scritti politici</i>	L. 230.000	Marx Engels <i>Manifesto del partito comunista</i>	L. 8.000	Battistelli <i>Armi e armamenti</i>	L. 10.000
Gramsci <i>La formazione dell'uomo</i>	L. 20.000	Marx Engels <i>La sacra famiglia</i>	L. 12.000	Ferrari <i>Le guerre stellari</i>	L. 10.000
Gramsci <i>Per la verità</i>	L. 10.000	Marx <i>La questione ebraica</i>	L. 13.000	Commoner, <i>Se scoppia la bomba</i>	L. 12.000
Buci-Glucksmann, <i>Gramsci e lo Stato</i>	L. 10.000	Marx <i>La misera della filosofia</i>	L. 11.000	Kennan, <i>Possiamo coesistere?</i>	L. 10.000
Paggi <i>Le strategie del potere in Gramsci</i>	L. 30.000	Lenin <i>L'estremismo malattia infantile del comunismo</i>	L. 10.000	Calder, <i>Le guerre possibili</i>	L. 12.000
Ceroni <i>Lessico gramsciano</i>	L. 5.000	Lenin <i>Che fare?</i>	L. 12.000	Fieschi <i>Scienza e guerra</i>	L. 15.000
Togliatti <i>Antonio Gramsci</i>	L. 6.000	Gramsci <i>Il Vaticano e l'Italia</i>	L. 10.000		L. 69.000
Autori vari, <i>Lettere di Gramsci</i>	L. 22.000	Gramsci <i>Letteratura e vita nazionale</i>	L. 18.000		L. 50.000
— <i>Nuove lettere di Antonio Gramsci</i>	L. 5.000				
Prezzo speciale campagna	L. 138.000	Prezzo speciale campagna	L. 94.000		
	L. 90.000		L. 65.000		

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato compilando la cedola in stampatello e spedire a:  
Editori Riuniti Via Serchio 9/11 00198 Roma

Cognome e nome \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_  
Cap \_\_\_\_\_ Comune \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_  
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:  
n 1   
n 2   
n 3   
Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione.

Oggi, domenica 10 luglio; onomastico: Maria.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Ma collezionare francobolli, ma è poco onesto. Pasquale Memoni aveva raccolto nel suo piccolo appartamento enormi quantità di francobolli. Un solo guaio: molti erano rubati e l'uomo è stato alla fine denunciato da un mediatore, Osvaldo Doderò. Quest'ultimo, infatti, vittima di un precedente furto, ha riconosciuto tra i pezzi che Memoni cercava di vendergli uno di una serie che era stata di sua proprietà. L'astuto Doderò ha fatto finta di realizzare l'affare. Subito dopo, però, si è rivolto agli investigatori della Mobile. E così, dopo tanti mesi di indagini, un riciclatore è caduto nella rete.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 6769
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malatesta) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aids: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

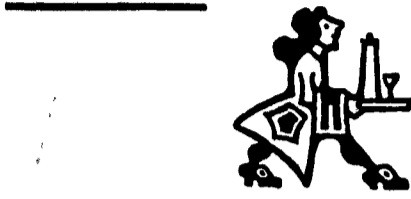
- Acqua: Acqua 575171
Acea: Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio gasisti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto ri ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 8284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nari: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nari: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Il gruppo '63. Alla Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle Arti, 131) in occasione delle mostre di Luigi Cosenza, Gastone Novelli e Achille Perilli, tavola rotonda su «Rapporto arte-letteratura»: martedì 12 luglio, ore 21. Partecipano Alfredo Giuliani, Angelo Guglielmi, Germano Lombardi, Giorgio Manganelli, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti e Carla Vasio.

Scatiero verde. Il gruppo escursionistico affiliato al Cdte (Centro documentazione e iniziativa ecologica) organizza un trekking alla Maiella (da Campo Giove a Monte Amaro), in programma sabato 16 (partenza ore 15) da piazza Esedra con rientro nella serata di domenica. Per informazioni telefonare il venerdì, ore 18-22 al n. 41.26.664.

Ecologia applicata. Ancora la Lega per l'ambiente: dall'8 al 22 agosto ha organizzato presso il Parco nazionale di Watermeer (zona umida del Mare del Nord, Germania occidentale) un soggiorno di ecologia applicata, rivolto a tutti quelli che «dopo tante parole sull'ambiente vogliono vivere in modo un po' più ecologico». La spesa è di 250mila lire, il numero dei posti è limitato. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 0049/4735/318 e a quelli di Roma (Pino Onorati 73.10.403 o Stefano de Felici 94.19.651).

Videoarte. Oggi, nello spazio videosalotto dell'Isola Tiberina, inizia la rassegna con Gianni Toti e i suoi video. L'autore sarà presente per l'esposizione delle sue opere.

QUESTOQUELLO

Casa Nuova. Un ristorante come la sala da pranzo delle nostre nonne, buon cibo e buon vino e, ciò che non guasta, musica dal vivo di quella che concilia il piacere della tavola e della compagnia. E per martedì sera, dalle 21 in poi, al ristorante «Casa Nuova», via di Monte Bianco, n. 60, dove Giancarlo Giuliani ci accoglierà con il cantante e musicista Jean Henry (meglio conosciuto dal pubblico romano con il nome di Johnny) e con un delizioso menù-degustazione fatto di ottimi primi e fantasiosi secondi. Attenzione, il locale assomiglia ad una casa. Non lo smarrite.

Alla Uno. Domani ore 18.15 conferenza di A. Maria Battistoni sul tema «Il gioco dei ruoli nel lavoro e nell'insegnamento»: martedì, ore 18.15, corso di Andrea Forte sui tarocchi: a viale Cortina 23.

MOSTRE

Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquerelli dalla collezione Ashby. Salone Sistino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei Vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1988; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cosenza, l'ampio della Gnam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì dalle 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 25 settembre.

Da Pianello alla nascita dei Musei Capitolini. L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento. Le ragioni storiche che portarono alla nascita della prima collezione pubblica. Sala degli Orazi e Curiazii del Campidoglio. Ore 9-13.30, martedì dalle 17-20, sabato dalle 20.30-23, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 24 luglio.

Artisti in Roma nei Sei e Settecento. Opere poco note di Algardi, Vanvitelli, Pietro a Cortona, Salvator Rosa, Palazzo Ruspoli, largo Goldoni 56. Ore 16-19.30, sabato e domenica chiuso. Fino al 28 luglio.

Lessico cittadino. Elementi di architettura riconosciuti attraverso l'occhio fotografico e la visione poetica: dettagli, suggestioni, affetti e ricordi. Istituto Quasar, presso palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 16 luglio.

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione. Archivio centrale dello Stato, piazzale degli Archivi/Eur. Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate telef. al 59.20.371. Fino al dicembre.

Roma '89. In dolce vita. Attraverso l'occhio indiscreto del paparazzo: fotografie, film, discoteca, spettacoli e concerti. Palazzina Corsini a Villa Pamphili (entrata Porta S. Pancrazio). Ore 10-13 e 16-20, lunedì chiuso. Ingresso libero. Fino al 16 luglio.

Oltre il giardino. L'architettura del giardino contemporaneo: settanta pannelli e sei film. In/Arch, via di Monte Giordano 36. Ore 9-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 28 ottobre.



Caravaggio in un disegno di Marco Petrella

LA FESTA DEL CASTELLO «Rosamystica» in duetto e swing con Gio Marinuzzi

Ancora un intenso programma nelle giornate di oggi e domani al Festival de l'Unità di Castel S. Angelo. Spazio Libreria. Domani, alle ore 19.30, presentazione di «La terra più amara», voci della letteratura palestinese contemporanea, a cura di P. Blason e T. Di Francesco. Partecipa Wasim Dahmash membro dell'Olp. Angolo del cittadino. Oggi, ore 19.30, incontro-dibattito su «La giustizia nelle caserme: contro il IV lotto a piazzale Clodio». Domani, 19.30, incontro-dibattito autogestito dalla Lega per il diritto al lavoro agli handicappati. Caffè concerto. Oggi, ore 21.30, «Parole e musica» con Milo, Pagano e Negroni; alle 23.30, il trio D'Elia. Domani, 20.30-21.30 chitarra bar con Joy Sacco, «Black Musica e non solo». Alle 21.30 il Circolo «Mario Mieli» presenta «Rosamystica», un duetto per monolo e soprano con Pino Strabioli e Rita Stocchi; la cura è affidata a Patrick Rossi Casaldi («...Rosa, via nel convento, la fuga, il lavoro di colla di vent...



Pino Strabioli in «Rosamystica» (domani sera)

OGGIDOMANI

Salis/Satta vuol dire jazz e... jazz

Tevere jazz club. (Ponte Duca d'Aosta). Oggi, ore 21.30 concerto del trio del pianista Massimo Fedeli. Domani, ore 21.30 jazz e altro jazz con lo splendido duo Antonello Salis (pianoforte) Sandro Satta (sax).

Un'isola per l'estate. (Isola Tiberina). Spazio palco: oggi, ore 21 il Balletto di Toscana presenta «Tanghi del ricordo», «Bene mobile» e «Pop sense». Sono aperti agli spazi di Videosalotto con la Videarte di Gianni Toti, lo spazio giochi e l'atelier sul fiume. Dalle 22.30 alle 1.30 discoteca con il dj Alex Righi. Domani, ore 21 la Dance Continuum presenta la prima di «Eventi».

Orto botanico. (Ingresso Fontanone del Gianicolo). Domani ore 21 il balletto nazionale di Marsiglia di Roland Petit presenta «Tout Satie». Meeting dello spettacolo. (Arena Kristal, via dei Pallottini, Ostia lido). Oggi, ore 21

la Compagnia il Drama presenta «Qui nessuno F.S. (se vi pare)», regia di Massimo Cincque. Per il cinema, ore 21 e 22.30 le proiezioni di «Il colosso di Rodi» e «Il marchese del Grillo». Estate Eretica. (Montetorone). Oggi, ore 21.30 «Violet Eves» in concerto (Piazza Duomo. Ingresso libero). Domani, per la musica classica, alle ore 21 concerto del gruppo italiano di Ottone (Cortile di palazzo Orsini. Ingresso libero).

Arena Mexico. (Via di Grotta Rossa). Oggi (ore 21.15 e 23) per la rassegna «Ai cinema in giardino» le proiezioni del film «I bostoniani» e Rosa Luxemburg. Domani, stessi orari, «Monna Lisa» e «Giulietta degli spiriti».

Festival di Villa Massimo. (Via di Villa Massimo). Si conclude oggi, ore 21 con uno straordinario quartetto di sassofoni il «Reacher Saxophone Quartet» impegnato con le musiche di Brandtmeier, Erding, Von Schweinitz e Xenakis.

Festival Roma Europa. (Villa Medici, Piazza Trinità dei Monti). Domani ore 17 «Mon petit village di Jiri Menzel». Alle 21.30, l'Accademia nazionale di danza presenta la prima in Italia di «Le Louves et Pandora». □ M.F.



Antonello Salis

EVENTO

Va in alto Reggae Connection

Reggae Connection quest'anno punta in alto, il consueto appuntamento estivo con la musica giamaicana, voluto ed organizzato dalla Good Stuff, non è più solo un evento romano ma una manifestazione itinerante in tutta la penisola: non più solo tre serate bensì quattro, e la prima ha già avuto luogo col concerto

MEETING

La decima volta di Handfest

Con l'assegnazione del Premio «solidarietà» al leader nero sudafricano Nelson Mandela, in carcere da ventisei anni e alla memoria di Enzo Tortora, per il suo impegno per una giustizia più giusta, si inaugura domani a Fondi (Latina) l'Handfest '88. Giunto alla decima edizione, il Meeting intercontinentale di sport e cultura si svolgerà nella città pontina fino al 21 luglio. Alla manifestazione parteciperanno le rappresentanze sportive, culturali e folkloristiche di venti paesi dei quattro continenti: Europa, Americhe, Africa e Asia. Nel corso di dieci giorni si svolgeranno due tornei di pallanuoto maschile e femminile, esibizioni di gruppi folkloristici provenienti dall'India, dall'Argentina, da Israele, dalla Francia e dal Canada. Incontri culturali, spettacoli e mostre d'arte ed una rassegna del cinema per la pace.

Satana! Le vesti discinte, i corpi...

Questa sera, alle 20 e 44, qualcosa di certo accadrà nella tenebrosa notte che precede la notte di Valpurga: spiriti, spiritelli, folletti, streghe, femmine indemoniate e lascive ascenderanno il grande monte piriforme che sovrasta la nostra valle. Sull'onda di una sabbia infernale, tutti cominceranno a ballare, a dimenarsi, a scuotere con violenza crescente i loro corpi, ad emettere suoni scurili con ogni parte del corpo, grida allucinate e strazianti, ad invocare l'arrivo del grande, del melfittico, dell'adorato e terribile signore delle tenebre. Satana! Il suo nome risuonerà alto nella valle, salirà al cielo perforando le cortine di nuvole, sbattendo sulle orecchie degli angeli, orecchie incredule di fronte all'atroce bestemmia, sfida suprema al signore di tutte le cose, a colui che cacciò quel demone ingiurioso, quella forma sinistra, quell'ombra ripugnante, dal celeste consesso, dove pure era seduto fino a poco prima,



osservando sardonici quel brulichio malsano, massa molliccia senza più forma, senza più intelletto, agitata soltanto dalle vampe incensanti della passione.

angelato tra gli angeli, il più bello, il più angelico di tutti, forma perfetta tra le perlettissime forme concepite dalla mente del divino. Satana! Donne malvagie e scempie scatenarono istinti a stento soffocati. Spiriti, spiritelli, folletti turbinarono nell'aria, accompagnando con ghignii, lazzi, risate ed espressioni da trivio il folle dimenarsi di quelle scagolate, Uomini goffi, curvi, stordigliacci squarceranno il sipario del buio e si unirono alla danza con movenze che susciteranno il riso.

Satana! Il gran ballo infernale, la supplice invocazione al maligno di quegli esseri perduti. Deh, sorgi Luciferio, vieni tra noi, tuoi umili schiavi, servi pervasi dal desiderio, dalla smodata passione, che solo aneliamo ad udire la tua voce possente, a scuotere per un attimo la tua maschera beffarda, atroce segnacolo del male, inebriante, mielata piettanza alle nostre menti.

Satana! Le vesti discinte, i corpi bianchi che galleggiano nel nero della notte, forme livide, smorte, carni tumide, gonfiori osceni. Corpi che

vorrebbero avvinti, che si prendono, si lasciano; immagini grottesche, voci stridule, urla di piacere, di terrore, terrore del nero abisso aperto davanti agli occhi di quella folle festante, di quella ridda tumultuosa, sardonica.

Satana! Strecchiano nell'aria figure immonde, mostru zannuti, volatili dai rostri imprensanti e dalle grinfie che gridano sangue, lubrifici esseri deformi: gobbi, storpi, sciancali, che ostentano orgogliosi le loro miserie, sfiorando il groviglio di corpi nudi,

osservando sardonici quel brulichio malsano, massa molliccia senza più forma, senza più intelletto, agitata soltanto dalle vampe incensanti della passione. Satana! Nero attraversato da folate di vento, patina caduta sulle carni scomposte. Nero da cui si sprigionano vapori, miasmi, una gialla saetta che ne squarcia violentemente le vesti, seguita da mille rose faville, che si innalzano veloci per poi ricadere lentamente, lievemente, posandosi sulle carni rese insensibili per gli attenti raggi da un desiderio troppo grande, incommensurabile.

Satana! Volteggiano spiriti, folletti, spiritelli, elfi, a gara con i mostri zannuti e deformi, tra le mille saette della notte, tra la cascata di faville, scintillante sintonia che non illumina il nero della notte. Volteggiano e tutti si inchinano reverenti al maligno che avanza, orrido ed altezzoso signore della notte.

DARDANO DUZZI

Satana! Il suo nome risuonerà alto nella valle, salirà al cielo perforando le cortine di nuvole, sbattendo sulle orecchie degli angeli, orecchie incredule di fronte all'atroce bestemmia, sfida suprema al signore di tutte le cose, a colui che cacciò quel demone ingiurioso, quella forma sinistra, quell'ombra ripugnante, dal celeste consesso, dove pure era seduto fino a poco prima,

Satana! Il suo nome risuonerà alto nella valle, salirà al cielo perforando le cortine di nuvole, sbattendo sulle orecchie degli angeli, orecchie incredule di fronte all'atroce bestemmia, sfida suprema al signore di tutte le cose, a colui che cacciò quel demone ingiurioso, quella forma sinistra, quell'ombra ripugnante, dal celeste consesso, dove pure era seduto fino a poco prima,

Satana! Il suo nome risuonerà alto nella valle, salirà al cielo perforando le cortine di nuvole, sbattendo sulle orecchie degli angeli, orecchie incredule di fronte all'atroce bestemmia, sfida suprema al signore di tutte le cose, a colui che cacciò quel demone ingiurioso, quella forma sinistra, quell'ombra ripugnante, dal celeste consesso, dove pure era seduto fino a poco prima,

Caravaggio tra l'arte e la cupa, tragica violenza

Settima e penultima puntata del nostro viaggio a fianco di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Il pittore è ormai da molti anni a Roma: abbiamo parlato dei tre grandi affreschi sistemati nella Cappella Contarelli e in particolare della Vocazione e del Martirio di S. Matteo. Adesso l'attenzione è su altri capolavori dell'artista: quelli in S. Maria del Popolo, nella piazza omonima e la Madonna dei Pellegrini in S. Agostino.

ENRICO GALLIAN

Fra le due tele laterali e la pala d'altare, si colloca l'altra grande impresa chiesastica di questi anni caravaggeschi. Il 24 settembre 1600, appena dopo aver finito le tele laterali

da lui appena acquistata in S. Maria del Popolo. Sull'altare, monsignor Cerasi aveva voluto un'Assunta di Annibale Carracci, certo sollecitato dall'idea di mettere a così ravvicinato confronto i massimi (e, per il momento, ancora soli) rappresentanti in Roma delle due correnti, quella classicista e quella naturalista. Nel contratto si fa esplicita menzione di due tavole di legno di cipresso. Ora gli attuali dipinti con il soggetto indicati nel contratto sono su tela e, dal momento che esiste un'altra versione della Conversione di S. Paolo da monsignor Tiberio Cerasi, per la cappella

appunto su tavola di cipresso, è che una Crocifissione di S. Pietro a Leningrado, variamente attribuita, sembra postulare a monte un originale nel Caravaggio, pare assodato e confermato quanto si legge nel Baglione: che, ancora una volta, le prime versioni di Caravaggio non piacquero; e che, fortunatamente acquistate da altri (in questo caso dal cardinal Sannesio), vennero immediatamente rimpiazzate da altre redazioni più fortunate.

I due dipinti che attualmente risiedono nella Chiesa di S. Maria del Popolo costringono l'artista a misurarsi con composizioni verticali, a differenza di quelle di S. Luigi. Qui nuovamente il genio pittorico del Caravaggio esplose in tutta la sua grande potenzialità. Segue, per l'artista, un periodo di intensa felicità creativa, che alterna a figure singole o in piccoli gruppi, destinate al collezionismo privato, alcune grandiose pale d'altare, due delle quali restano fra le opere più ammirate: la Depositione di Cristo vaticana eseguita fra il 1602 e il 1604 e la Madonna di Loreto o Madonna dei Pellegrini, che si trova sull'altare di origine in S. Agostino in Roma (ma momentaneamente trasferita a Palazzo Venezia

partire dal 1600 con impressionante regolarità, e anzi con un'aggravarsi progressivo che sfocerà nell'omicidio del 1606. È l'aspetto oltranzista di qualità potenzialmente non negativa, come l'accesso anticoriformismo. Purtroppo l'incapacità di dominarsi e la volontà di schiacciare quasi faticosamente il nemico di qualsiasi genere esso sia danno luogo a ferimenti ed uccisioni che, oltre a metterne a repentaglio la vita, lo costringeranno alla fuga da Roma, ad anni errabondi, e lo condurranno per ultimo alla fine solitaria sul littorale della bassa Toscana. (7 - Continua)





Un film per Modigliani, maledetto ma soprattutto artista: lo sta girando per Raidue Brogi Taviani con la moglie di Sting

Concerti e dischi. Finalmente arriva in Italia la grande musica del continente africano: Touré Kunda, Salif Keita & Co.

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# La coscienza di Habermas

ROBERT MAGGIORI

I settimanali illustrati qualche volta lo fanno. Ma i filosofi temono il ridicolo. Altrimenti, eleggerebbero Jürgen Habermas «uomo dell'anno». Il filosofo e sociologo di Francoforte è stato sempre presente. Vero è che da moltissimo tempo egli è alla ribalta: sia in campo politico che filosofico. Jürgen Habermas appartiene alla seconda generazione della scuola di Francoforte, legata ai nomi di Horkheimer, Adorno, Pollock, Fromm, Marcuse e Benjamin. Ma questa etichetta, per quanto onorifica e onorevole, ha talvolta impedito di cogliere l'apporto originale di quello che è considerato uno dei più importanti filosofi viventi.

Nato nel 1919 a Düsseldorf, protestante, Jürgen Habermas non ha dovuto subire, contrariamente ai suoi maestri, l'impatto diretto dell'avvento del nazismo e si è affacciato alla politica con il processo di Norimberga. Intellettuale impegnato, è stato poi al centro di infinite polemiche. Padre spirituale del movimento studentesco di sinistra - come Marcuse, Bloch e Adorno -, è stato anche bersaglio degli studenti. Vicino alla loro ala realista, non ha risparmiato critiche ai «verdi» tedeschi.

Jürgen Habermas ha insegnato filosofia prima a Heidelberg e poi a Francoforte, ha diretto l'Istituto Max Planck di ricerca sociale a Starburg e, dal 1983, è professore alla Goethe Universität di Francoforte. Ma il suo prestigio, in Germania, supera di molto quello di un professore che pur appartenga a quella jet-set accademica che vola da Princeton a Parigi e da Napoli a Oxford. Jürgen Habermas è una specie di «coscienza politica» che ha superato tanto la «cattiva coscienza» tormentata dal senso di colpa dell'Olocausto, quanto l'anima bella rivoluzionaria (o revisionista) capace di guardare al futuro cancellando del tutto il passato.

Il discorso filosofico della modernità, Horkheimer, Adorno, Heidegger, da un lato e Bataille, Derrida, Foucault dall'altro, avrà un'analisi critica dei discorsi critici sulla modernità e della critica della ragione. Ma se non ha difficoltà a constatare il fallimento della ragione fondata sul soggetto, non per questo Habermas rifiuta qualsiasi forma di razionalità, al fine di evitare il nichilismo. La teoria dell'agire comunicativo è, appunto, il tentativo di definire una razionalità comunicativa, perno di una teoria del sociale. Se esiste un sociale, significa che c'è una scintilla di ragione in grado di chiarire il modo con il quale usciamo dalle nostre immagini soggettive per capirci fra noi. Soltanto questa razionalità comunicativa, attraverso la quale si costituisce l'intersubietto, non è la dominazione, consente di intravedere l'orizzonte democratico, coattante preoccupazione di Jürgen Habermas. D'intravedere, perché il processo di mediazione, che passa in modo prioritario attraverso il linguaggio, tra attori che agiscono in modo diverso, è infinito.

Queste poche indicazioni schematiche non bastano a dar conto della filosofia di Habermas, che, del resto, appare sempre soltanto come l'orizzonte - ancora - della sua ricerca critica di tutto il pensiero contemporaneo: dalla filosofia alla linguistica ciomkiana, da Austin a Searle, da Weber a Parson, da Mead a Castoriadis, da Gadamer a Popper... Meglio, quindi, lasciarla la parola.

Da qualche mese, «l'affare Heidegger», riproposto dalla pubblicazione del libro di Victor Farias, mette a rumore il mondo filosofico. Non voglio chiedere il suo parere sull'adesione, congiunturale o profonda, di Heidegger al nazismo, perché lei si è già espresso in proposito senza ambiguità. Ma come valuta il fatto che proprio in Francia, più che altrove, l'at-

fare» abbia assunto queste proporzioni?

Dopo il libro di Farias - che non è certo esente da debolezze - si pone nuovamente il problema di sapere se esista un rapporto tra la filosofia di Heidegger e le sue convinzioni politiche. È legittimo differenziare la persona dalla sua opera. Ma non possiamo non chiederci se la sostanza dell'opera stessa non sia stata infiltrata da elementi di tipo ideologico. Le risposte date finora dipendono molto dal contesto, il che è comprensibilissimo. La nostra concezione del ruolo svolto da Heidegger nella storia del dopoguerra è molto diversa, per esempio, da quella del francese. Il rifiuto di Heidegger, nel 1945, di prendere pubblicamente le distanze da un regime cui aveva aderito in modo tanto spettacolare, il suo ostinato silenzio su Auschwitz, sono sintomatici della formazione della mentalità di tutta una generazione che ha caratterizzato l'epoca di Adenauer. Del resto, Heidegger è sempre stato presente da noi. Perciò abbiamo potuto distinguere, più facilmente del francese, tra l'Heidegger dell'ontologia esistenziale di *Essere e Tempo* e l'Heidegger critico della metafisica nella sua filosofia tardiva («spätphilosophie»).

Walter Benjamin diceva che un libro non deve presentare il suo autore, ma la sua «dinastia». Quale dinastia presentano i suoi libri? Quali sono le «ascendenze» in cui lei si riconosce? Kant, il giovane Hegel, Weber, Adorno, Merleau-Ponty, Austin da un lato, Nietzsche, Heidegger, Foucault, Derrida, Gehlen dall'altro?

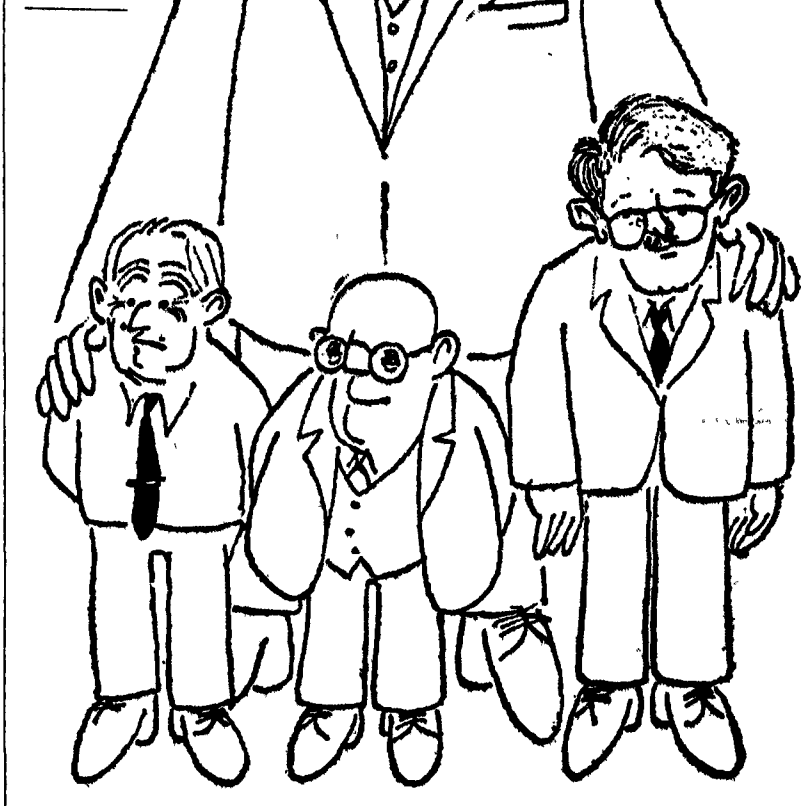
Non sono il più indicato per rispondere a una simile domanda. Quando ero studente e ancora estraneo a ogni preoccupazione filosofica mi sono confrontato, nel cinema, nel 1945, con tutto il materiale documentario possibile sui campi di sterminio, e con tutto ciò che si poteva sentire sul processo di Norimberga. Solo alcuni anni dopo, all'università - l'ho cominciata nel 1949 - mi sono reso conto via via che i nostri più illustri intellettuali (Heidegger, Gehlen, Schmitt, Benn ed Ernst Jünger) e perfino i miei maestri Rothacker e Oskar Becker, avevano avuto a che fare, ognuno a suo modo, con il movimento nazional-socialista. Ciò può spiegare perché, all'epoca, i tedeschi che erano emigrati ed erano usciti moralmente indenni da tutto ciò che abbiamo potuto rappresentare ai nostri occhi una specie di salvezza intellettuale: Plessner e Löwith anzitutto, poi Benjamin, Adorno, Horkheimer, Hancé, Arendt e Schlegel. Ne ho conosciuti molti, e di qualcuno, come Marcuse, sono stato anche amico. Freud, Wittgenstein, Popper e i positivisti logici hanno potuto godere anch'essi, per la prima volta in Germania, di una accoglienza senza pregiudizi.

Il vero è solo simili costellazioni, si assiste ad definizioni di tradizioni che poi si fanno proprie. È stato un lungo processo di apprendistato che, nella soffocante Germania di Adenauer, è durato fino alla fine degli anni 50. Proprio a partire da qui si spiegano, per esempio, anche certe riserve verso Nietzsche, che non solo Heidegger ma anche l'ideologia nazista erano scelti come «filosofo-casa».

Negazione dell'autonomia del Soggetto, crisi della Ragione, esaurimento della filosofia della Storia che davano alla Storia e alle società («una trascendenza») tale da portarle verso la loro autorealizzazione. Sono questi i temi che, in filosofia, hanno determinato ciò che Paul Ricoeur ha chiamato le «scuole del sospetto» e che, più in generale, hanno prodotto lo scetticismo moderno. Lei

La modernità, Marx, Heidegger, la scuola di Francoforte: ecco le risposte del filosofo tedesco

Horkheimer protegge Marcuse, Adorno e Heidegger in una vignetta satirica



non condivide questo scetticismo... Non mi sembra proprio...

Lei si è anche rimproverato un ritorno alla Ragione del «Lama». Nella teoria dell'«agire comunicativo», lei ha introdotto una «ragione» inerente alla pratica quotidiana, una «ragione comunicativa», appunto. Lei cerca le condizioni per una possibile interazione sociale, razionale perché comunicativa. In altre parole, lei ritiene che attraverso lo scambio di argomentazioni nei discorsi, teso alla comprensione, si possa realizzare l'«accordo senza costrizione» degli individui e che esso possa irradiarsi sull'«insieme della società». La verità sarebbe, letteralmente, «veridizione». A partire da ciò, due domande: certo, ho semplificato molto la sua teoria, ma non penso che il rischio della semplificazione le sia connotato, dato che essa può consentire di dire che, per risolvere tutto, basterebbe non «calcolare», come dice Leibniz, ma «discutere»? D'altro canto, la sua teoria non presuppone, con eccessivo candore, che le pratiche discorsive siano dirette all'«intercomprendimento», mentre nella maggior parte dei casi sono soltanto una strategia che mira alla dominazione?

Domande di questo tipo mi stupiscono sempre. Pensi, allora, che io provengo da una linea di tradizione hegel-

marista, la cui critica ideologica propone appunto il modello di una «emeneutica del sospetto». Per questo sono sempre partito dalla realtà di una eredità e di una alienazione strutturale, e anche da questi fatti di barbarie, mai visti prima e perpetrati nel nostro secolo, contro i quali Adorno e Horkheimer si sono ribellati nella loro *Dialettica della ragione*. Questi fatti sono davanti agli occhi di tutti e da tutti risaputi. Senza questo impulso non si potrebbe assolutamente capire perché io teni disperatamente di scoprire nella pratica quotidiana della comunicazione e, infine, nella struttura dialogata del linguaggio familiare, una costante scintilla di ragione. Già la prima generazione dei teorici della scuola di Francoforte voleva spiegare non tanto le crisi del capitalismo avanzato, quanto la stupefacente stabilità di quel sistema che Marx aveva dichiarato superato. Sono stati i primi a studiare in particolare i fenomeni di cultura e socializzazione per spiegare come mai società come la nostra, nelle quali operava una ragione puramente strumentale, non crollassero.

Negli anni 50, mentre ci allontanavamo via via da un orizzonte fascista e staliniano, è bastato spostare un po' questa prospettiva per far sorgere il problema di cui poi mi sono occupato. Cioè: la società non si lascerebbe smascherare come «totalità negativa» (Adorno) o come nichilismo che si incarna in struttura (Heidegger), o come via via contingente dei discorsi operati

chi del potere e del sapere (Foucault) se, nel più profondo di se stessa, e con la violenza che lo è connotata, non si reiterasse ancora e sempre una promessa d'unificazione senza costrizione. Altrimenti, la critica non avrebbe più a che cosa applicarsi: verrebbe a mancare sia una memoria storica, sia una forza motrice delle quali essa stessa deve sostentarsi.

Il fatto che, nella solidarietà di una pratica quotidiana tesa alla comprensione, io cerchi questa scintilla di ragione in via di consunzione, può anche essere determinato dalle circostanze biografiche di cui ho parlato, cioè dall'avvicinamento e dall'unificazione universale che il nazismo ha imposto a tutto ciò che ha un volto umano. Ma è stato forse anche provocato dall'empirica certezza che, dopo tutto ciò che è accaduto, un meglio s'è tuttavia prodotto su questo stesso suolo nella Repubblica federale. Il principio dell'universalismo morale è incarnato in modo non certo perfetto nelle istituzioni dello Stato costituzionale e della democrazia: è anzi scaduto a tal punto, nella nostra cultura, da essere ridotto soltanto a una parola; tuttavia, anche come semplice parola cela una realtà ricca di conseguenze. Il riconoscimento dei principi che reggono un commercio illuminato tra gli individui, il libero gioco dell'arte moderna, la sempre maggiore individuazione di modi di vita, fanno sì che esista una differenza fondamentale tra quanto c'è potuto es-

«Io credo a parole come emancipazione e sento crescere un nuovo senso critico radicale»

cessi di deconfezione scatenatisi dopo la seconda guerra mondiale, non hanno fatto che riprodurre, in forme nuove, i vecchi assoggettamenti economici e politici. Sappiamo che i passi, meno drammatici, compiuti sulla via dell'uguaglianza dei diritti delle donne in campo giuridico e sociale hanno portato, per loro, soltanto a un sublime sovrappiù di carico. E anche necessario studiare, alla luce dell'analisi del discorso fatto da Foucault, gli effetti dialettici di questa liberazione, per seguirli financo nei minimi vasi capillari di questa circolazione del sangue che è la comunicazione di ogni giorno, e denunciarli.

Ma questo giustificato scetticismo è un motivo sufficiente per annullare gli obiettivi dei movimenti di emancipazione in quanto tali? Esiste una alternativa alla attuazione del principio radicale d'uguaglianza che non sia, in nessun modo, un'ideologia in sé, ma che si ritrovi alla base stessa di tutte le severe critiche rivolte agli effetti non voluti di questa emancipazione? Foucault è stato più spietato e coerente nelle sue analisi di Aron, per esempio; ma non ha ammesso che il suo pathos morale si nutra alle stesse fonti del razionalismo ideologico abusivo dei razionalismi e delle tradizioni liberali, democratiche e denunciarli.

Lei mi chiede se oggi esistano ancora possibili processi di emancipazione. Bisogna cancellare dalle facciate al neon delle nostre democrazie di massa l'utopia del metodo radical-democratico della formazione della volontà. Allora si scorgerebbe, almeno, l'ambivalenza delle tendenze evolutive. Si potrebbe anche intravedere una raginata decentrata, tessuta in uno spazio pubblico autonomo, una molteplicità di stili di vita e di modi d'esistenza subculturali, una crescita latente del senso critico dei gruppi dissidenti e, pertanto, scorgere il senso di un pluralismo radicale. Nello stesso tempo, è vero, crescono l'etnocentrismo e l'intolleranza, la xenofobia, l'aggressività contro tutto ciò che è diverso, la disponibilità alla regressione nazionalista.

Se dobbiamo emanciparci da qualcosa, dobbiamo emanciparci dall'idea che escludere quel 10 per cento di disoccupati sia normale, che il commercio internazionale delle armi sia normale, che la discriminazione dei turchi e degli algerini sia normale, che il richiamo al patriottismo del XIX secolo, il depauperamento del Terzo mondo, la carenza nel Sahel e il razzismo nel Sudafrica siano cose normali. Dobbiamo emanciparci dall'idea che il rapporto tra una sovranità fattasi ormai obsoleta e la forza di frappe dell'armamento atomico sia normale.

Può definire in poche parole la «modernità»?

Nell'idealismo tedesco e in Marx, la coscienza di sé, l'autodeterminazione e la realizzazione di sé erano considerati nozioni in cui si riassumono i valori normativi dei Moderni. Il significato del prefisso «auto» e del genitivo «di sé» è stato indubbiamente snaturato, e ciò fin dall'inizio, dai colpi di un individualismo forsennato e dagli effetti di una mera soggettività. Dobbiamo restituire a questi vocaboli il loro significato intersoggettivo. Nessuno può essere libero da solo. Nessuno può vivere una vita degna di questo nome senza rapporto con gli altri, anche la sua propria vita. Nessuno è un soggetto che appartiene soltanto a se stesso. I valori normativi dei Moderni possono essere capiti soltanto in una lettura intersoggettiva. Se li facciamo nostri alla luce di questa intuizione e li radicalizziamo, non dovremo più lasciarci demoralizzare né bruciare da una critica della ragione che si autosmentisce e getta via il bambino insieme all'acqua sporca.

Nella parte che lei dedica alla lettura di Foucault nei

### Scomparso l'operatore Aldo Tonti

Registi come John Huston, Luchino Visconti e Roberto Rossellini l'hanno avuto come operatore. Aldo Tonti (nella foto), professionista del cinema che iniziò a lavorare come macchinista e operatore di scena e che poi salì al grado di operatore e direttore della fotografia grazie alle sue doti e alla sua precisione, è morto ieri, all'età di settantotto anni, nella città natale, Roma. Nella sua pluridecennale carriera Tonti raccolse soddisfazioni meritate a cominciare dal lavoro per *Ossessione* di Luchino Visconti. In seguito, collaborò con Pietro Germi, con Roberto Rossellini in *India, Dov'è la libertà*, curò la resa delle immagini in *Guerra e pace* di Vidor e l'attico fianco a fianco con Federico Fellini nelle *Notti di Cabiria*. Nel '64 Tonti raccolse le sue memorie nel volume *Odore di cinema*.

### Avignone in partenza con Amleto e la pittura

Keller e Michel Piccoli. Parallelamente al gran turbinio di danza e teatro che tiene viva la cittadina provenzale fino al 4 agosto, il festival propone una retrospettiva su Alberto Magnelli, un pittore vissuto dal 1888 al 1971 che legò il proprio nome alla stagione delle avanguardie storiche e, in particolare, a un futurismo molto personale e, per chiamarlo così, piuttosto figurativo.

### Madonna che film vedremo domani

sempre stata messa in disparte. In altri termini, in altri termini, e quindi l'istituto romano (cattolico) sta preparando un film in cui i fan della Madonna verranno acccontentati. Sarà lei la star. A onor di cronaca, tuttavia, conviene ricordare che Jean-Luc Godard a suo tempo realizzò proprio quel *Je vous salue, Marie*, incontrato per l'appunto su Maria: però scatenò le ire dei cattolici integralisti.

### Un cavaliere solare alle Orestadi di Gibellina

tone e l'impianto scenografico dello scultore Pietro Consagra, la rassegna siciliana prosegue con la *prima del Cavaliere sole*, da giovedì fino a domenica. Nel testo di Franco Scaldati, che debutta con la Compagnia del Piccolo Teatro di Palermo nel Patio di Palazzo di Leontina, atmosfere notturne e fatische fanno da sfondo a personaggi straccioni che parlano tutti in dialetto palermitano.

### Rondi risponde a Curi: i dc non assenteisti

Da Gian Luigi Rondi. Il quale, insieme ad altri tre consiglieri dc, risponde di non essere stato disponibile alla riunione del Consiglio direttivo (che poi infatti è saltata per mancanza del numero legale) perché non è ancora stato presentato lo «spiano quadriennale» dell'Ente. Senza, dice Rondi, non si può lavorare. La riunione del Consiglio che è saltata aveva però anche uno scopo molto immediato: decidere gli stanziamenti per la prossima Mostra del cinema, che, come si sa, è diretta da Guglielmo Biraghi. Tra Rondi e Biraghi, anche questo è noto, il sangue che corre non è proprio dei migliori. Ed è certo che il «salto» di questa riunione decisiva non ha fatto un gran bene alla Mostra del cinema.

STEFANO MILIANI

«Discorso filosofico della modernità», insiste sul modo in cui il «sistema Foucault» trasforma ogni sapere in potere, presenta un mondo in cui il soggetto, intrappolato in un sistema di costrizioni totali, non ha più la possibilità di agire autonomamente, insomma sul modo con cui questo sistema «de-soggettivizza» l'intero tessuto sociale. Ora, lei aggiunge in nota di non aver potuto leggere gli ultimi testi inediti di Foucault, «L'uso del piacere» e «La Cura di sé». Questi testi, però, modificano la concezione del «soggetto» di Foucault. Portano anche a rettificare o a modulare la sua critica?

Si, penso. Ma non credo che il progetto di una estetica dell'esistenza sarebbe rimasta l'ultima parola di Michel Foucault.

Si è detto che un filosofo cerca, per tutta la vita, di dire soltanto una cosa. Qual è la «cosa» che lei direbbe?

Che un filosofo, in tutta la vita, persegua uno stesso pensiero è una delle frasi pretenziose dette da Heidegger. Non me ne voglia, ma non vorrei davvero cominciare a lasciarmi andare a giri di pensiero elitaristi. Su questo e altri punti, il pragmatismo è ricco di insegnamenti.

Il movimento studentesco, i «verdi», la discussione sugli storici «revisionisti»... Lei è sempre intervenuto in campo politico,



Registi come John Huston, Luchino Visconti e Roberto Rossellini l'hanno avuto come operatore. Aldo Tonti (nella foto), professionista del cinema che iniziò a lavorare come macchinista e operatore di scena e che poi salì al grado di operatore e direttore della fotografia grazie alle sue doti e alla sua precisione, è morto ieri, all'età di settantotto anni, nella città natale, Roma. Nella sua pluridecennale carriera Tonti raccolse soddisfazioni meritate a cominciare dal lavoro per *Ossessione* di Luchino Visconti. In seguito, collaborò con Pietro Germi, con Roberto Rossellini in *India, Dov'è la libertà*, curò la resa delle immagini in *Guerra e pace* di Vidor e l'attico fianco a fianco con Federico Fellini nelle *Notti di Cabiria*. Nel '64 Tonti raccolse le sue memorie nel volume *Odore di cinema*.

Ormai è tradizione: il Festival di Avignone torna puntuale per l'88 con la quarantaduesima edizione, inaugurata ieri con l'allestimento dell'*Amleto* di Patrice Chéreau e, tra gli interpreti, Gerard Desjarre, Marthe Keller e Michel Piccoli. Parallelamente al gran turbinio di danza e teatro che tiene viva la cittadina provenzale fino al 4 agosto, il festival propone una retrospettiva su Alberto Magnelli, un pittore vissuto dal 1888 al 1971 che legò il proprio nome alla stagione delle avanguardie storiche e, in particolare, a un futurismo molto personale e, per chiamarlo così, piuttosto figurativo.

### Madonna che film vedremo domani

sempre stata messa in disparte. In altri termini, in altri termini, e quindi l'istituto romano (cattolico) sta preparando un film in cui i fan della Madonna verranno acccontentati. Sarà lei la star. A onor di cronaca, tuttavia, conviene ricordare che Jean-Luc Godard a suo tempo realizzò proprio quel *Je vous salue, Marie*, incontrato per l'appunto su Maria: però scatenò le ire dei cattolici integralisti.

### Un cavaliere solare alle Orestadi di Gibellina

tone e l'impianto scenografico dello scultore Pietro Consagra, la rassegna siciliana prosegue con la *prima del Cavaliere sole*, da giovedì fino a domenica. Nel testo di Franco Scaldati, che debutta con la Compagnia del Piccolo Teatro di Palermo nel Patio di Palazzo di Leontina, atmosfere notturne e fatische fanno da sfondo a personaggi straccioni che parlano tutti in dialetto palermitano.

### Rondi risponde a Curi: i dc non assenteisti

Da Gian Luigi Rondi. Il quale, insieme ad altri tre consiglieri dc, risponde di non essere stato disponibile alla riunione del Consiglio direttivo (che poi infatti è saltata per mancanza del numero legale) perché non è ancora stato presentato lo «spiano quadriennale» dell'Ente. Senza, dice Rondi, non si può lavorare. La riunione del Consiglio che è saltata aveva però anche uno scopo molto immediato: decidere gli stanziamenti per la prossima Mostra del cinema, che, come si sa, è diretta da Guglielmo Biraghi. Tra Rondi e Biraghi, anche questo è noto, il sangue che corre non è proprio dei migliori. Ed è certo che il «salto» di questa riunione decisiva non ha fatto un gran bene alla Mostra del cinema.

STEFANO MILIANI

«Discorso filosofico della modernità», insiste sul modo in cui il «sistema Foucault» trasforma ogni sapere in potere, presenta un mondo in cui il soggetto, intrappolato in un sistema di costrizioni totali, non ha più la possibilità di agire autonomamente, insomma sul modo con cui questo sistema «de-soggettivizza» l'intero tessuto sociale. Ora, lei aggiunge in nota di non aver potuto leggere gli ultimi testi inediti di Foucault, «L'uso del piacere» e «La Cura di sé». Questi testi, però, modificano la concezione del «soggetto» di Foucault. Portano anche a rettificare o a modulare la sua critica?

Si, penso. Ma non credo che il progetto di una estetica dell'esistenza sarebbe rimasta l'ultima parola di Michel Foucault.

Si è detto che un filosofo cerca, per tutta la vita, di dire soltanto una cosa. Qual è la «cosa» che lei direbbe?

Che un filosofo, in tutta la vita, persegua uno stesso pensiero è una delle frasi pretenziose dette da Heidegger. Non me ne voglia, ma non vorrei davvero cominciare a lasciarmi andare a giri di pensiero elitaristi. Su questo e altri punti, il pragmatismo è ricco di insegnamenti.

Il movimento studentesco, i «verdi», la discussione sugli storici «revisionisti»... Lei è sempre intervenuto in campo politico,

(Copyright l'Unità-Libération)

Accordi RAIDUE 22 30
La Rai vola in Russia
Astrologa a Mixer per Reagan

Gentilezze via etere, tra Italia e Unione Sovietica. La Rai e Gosteleradio, l'ente moscovita per le comunicazioni radio-televisive, hanno firmato un nuovo accordo in cui offrono la reciproca cooperazione nella produzione di programmi Tv e, fatto di non secondaria importanza, anche per la pubblicità. Per il primo settore, il patto firmato venerdì a Mosca da Enrico Manca e da Akajonov aprirà la strada a documentari, sceneggiati, film e programmi musicali targati Rai-Gosteleradio, con tanto di commercializzazione in tutti quei paesi che entrano nelle grazie (degli interessi cioè) italiane e russe. Inoltre la Rai avrà diritto di opzione sui programmi dell'ente statale sovietico, il quale godrà di analoghi vantaggi nei confronti della televisione italiana. Ancora in ponte, benché gli avvisi, sono i termini di contratto sulla pubblicità (con le ditte italiane che potranno sponsorizzare programmi russi). Al contempo questa versione rinnovata dell'accordo fra i due enti prevede un inserimento reciproco nel mercato dell'home video e delle videocassette e, come collega sulla torta, l'apertura di un cinema per film italiani a Mosca e uno per film sovietici a Roma.

La vita di Modigliani in un film di Raidue per la regia di Franco Brogi Taviani

Nel ruolo dell'artista livornese l'attore Richard Berry. C'è anche la moglie di Sting

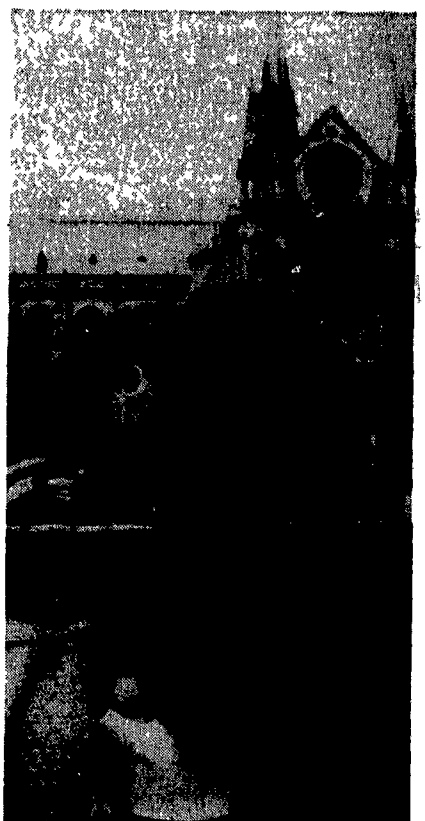
Maledetto d'un pittore

Si scrive Modi e si legge come «maudit». Amedeo Modigliani, livornese presto trapiantato a Parigi, povero, inquieto, morto trentasettenne prima di conoscere il successo, è effettivamente una delle più affascinanti figure di «artista maledetto». La sua vita è adesso raccontata in un film di Franco Brogi Taviani finanziato da Raidue, la cui ripresa terminerà in agosto.

DARIO FORMISANO
ROMA. C'è sempre un po' di pudore quando si decide di raccontare, per immagini, la vita di un artista. Se questi poi è geniale ed anticonformista, incomprenduto, dalla vita tumultuosa, dedito all'alcol e alle droghe, per giunta vissuto a Parigi, tra Montmartre e Montparnasse, le possibilità di scovare nella banalità o nel cattivo gusto sono moltiplicate. La vita di Modigliani però, portata in precedenza su pellicola solo da un vecchio film francese di Jacques Becker, peraltro avvertito dagli eredi del pittore, è occasione da non perdere specie in tempi in cui la televisione si nutre volentieri di biografie più o meno romanzate. L'idea di farne un film è venuta al produttore Giancarlo Di Fonzo, che ha preso coinvolto nell'operazione Raidue e i francesi di Cinemax. Cinque miliardi e mezzo il budget e sedici le settimane di riprese. L'obiettivo è un film vero e proprio, da destinare alle sale (che in Italia non ha però ancora un distributore), cui accompagnare una miniserie per la tv, tre puntate di 80 minuti ciascuna, pronte probabilmente per la prossima primavera. Regista è Franco Brogi Taviani, autore in precedenza di

un solo film, Masoch, presentato a Venezia nel 1980 e prodotto dallo stesso Di Fonzo. Un autore cui spesso è capitato di pensare film che non ha fatto e girare film che non ha pensato. L'idea di Modi gli è comunque piaciuta subito e, del resto, dice, «le idee migliori sono quelle che vengono agli altri, le proprie sono spesso troppo emotive, si coinvolgono troppo». Ha chiesto e ottenuto che il progetto ripartisse da zero, scritto una nuova sceneggiatura (in collaborazione con due giovani, Maria Carmela Cincinatti e Peter Exacoustos), studiato tutto ciò che riguarda il pittore livornese «con la stessa trepidazione di uno studente che affronta l'esame di maturità». Della vita di Modigliani il film racconta preliminarmente tutto, da cominciare dalla nascita, ma quanto quanto la vita, si avventurava con Modigliani ragazzo a Livorno, le difficili condizioni della famiglia, il primo incontro con i macchiaioli toscani e con Giovanni Fattori. Poi, un'ellisse drammaturgica ce lo fa ritrovare sei anni dopo

fra l'essere artista di Modigliani e la sua dedizione all'alcol o all'haschisch «Anzi - dice Franco Taviani - si sottolinea come i suoi momenti più creativi coincidano con la sobrietà». Si ha di fronte insomma «un uomo che soffre, attanagliato dall'ansia, pieno di delusioni». Che di mestiere fa però l'artista e sper questo la sua vicenda è più nota di altre. Arte e droghe a parte, di Modigliani si racconterà, anche, la tumultuosa vita sentimentale. Bell'uomo e gran seduttore (l'interprete è il francese Richard Berry che ricordiamo soprattutto in Un uomo una donna vent'anni dopo di LeLouché), Modigliani ebbe molte donne, due sole però veramente importanti: Beatrice Hastings, poetessa e giornalista inglese che lo inserì nel bel mondo parigino (sullo schermo Trudy Styler, nota anche per essere la moglie di Sting), e Jeanne, la compagna della sua vita, qui interpretata da Eide Meli una ventinovenne pesarese con trascorsi soprattutto teatrali.



Richard Berry e Eide Meli nel film per la tv «Modigliani»

Che tragedia: quella Cassandra è un baritono

ERASMO VALENTE
ROMA. Villa Medici, 21.40: scattano dal nucleo orchestrale suoni violenti, che giacevano compressi, diremmo, nel fondo degli strumenti. L'aria si riempie di grida mugghianti. Dev'essere per via della notizia che arriva ad Argos Troia è stata presa, e un fremito di gioia furbonda prende a sua volta gli Argivi. C'è subito, però, un contraccolpo: le voci maschili sembrano dissociarsi dalla balanza e, come in un seguito di antefone, si alternano tra sol-

sta e coro, in una sorta di rito ortodosso, bizantino, più vicino a noi che all'antica Grecia. Ma c'è, anche, sia nei momenti di eccitazione che in questi di meditazione, sempre un distacco. L'annata Xenakis (è di lui che parliamo e delle sue musiche per l'Orestea di Eschilo che il Festival di Villa Medici ripropone in suite da concerto) tratta le cose con oggettività e anche, aggiungeremo, con una certa tendenza a riempire lo spazio di linee orizzontali,

non essenziali alla compattezza dei blocchi sonori. Dopo la notizia della presa di Troia, arriva Agamennone con la schiava Cassandra, vaniloquente figlia di Priamo E si entra nella parte più «curiosa» della partitura risalente ad anni or sono, ma ora accresciuta dalla presenza di Cassandra che ha voce di baritono. Anzi, diremmo, di «contro-baritono» che alterna al «falsetto» e a volte affianca, timbri più cupi e profondi. Cassandra incalza come un'upupa esasperata, inestirpata nella predizione di sciagure, accompagnata alla percussione dal noievolissimo Sylvio Gualda uno Zeus tuonante e scrosciante. Troponno poi lo stridio di sistrì e il tono di grossi colpi. Agamennone vien fatto fuori e anche Cassandra viene sgolzata da Clitemnestra. I suoni chiamano altri suoni, così come il sangue chiama altro sangue. Oreste vendicherà il padre, uccidendo la madre uoricida. Il matricidio viene avvolto da tunc vocali e strumentali, eccitate dall'incombere delle Erinii che si accaniscono su Oreste. Sarà Atena

a porre fine al sangue e al suono, trasformando le Erinii in Eumenidi (creature «benevole») e le tempeste foniche in una umana quiete. Se qualcosa faceva, prima, pensare a Stravinskij, adesso è qualcosa dell'Alexander Nevski di Prokofiev che si mescola alla visione di uno Zeus che si è messo alle spalle le vendette e si presenta come sofer del mondo, salvatore, appunto. Intorno all'idea di un mondo salvato dalla giustizia e dalla democrazia, si aggiunge l'entusiasmo del pubblico cui erano state distribuite delle lemelle di stagnola che, agitate, hanno accresciuto il luccichio sonoro della speranza. Ignaro di tutto (per carità, non si è visto nessuno che avesse riferito i fatti musicali agli eventi tragici), il pubblico sembrava il ragazzino della Butterfly che, bendato, sventola le sue bandierine. Chi ha visto quel che di questa Orestea è stato rappresentato l'anno scorso a Gibrilina, è rimasto non deluso, ma indignato da un'elusione così sprovvista di elementi necessari ad aggiunge-



Erasmio Valente

Grid of television and radio program listings for channels RAUNO, RAIDUE, RAI TRE, K, TMC, ODEON, RETE, and RADIO. Each cell contains time slots and program titles.



Peppi e Concetta Barra in «La festa del principe»

## Barra alla Ville Vesuviane Il Principe e Pulcinella

AGGIO SAVIO

**NAPOLI** Al suo terzo anno, il Festival delle Ville Vesuviane continua a battere sul tasto del Settecento. Ma, stavolta, inalterando l'insegna «Lumi ed Ombre», ovvero, «L'irrazionale nel secolo dell'Illuminismo». Così, ad aprire la rassegna, è stata scelta, dalle fiabe teatrali del conte Carlo Gozzi, forse la più famosa, sebbene meno nota, al grande pubblico, dell'opera pucciniana che ne deriva *Turandot*. Lo spettacolo (protagonista Lina Sastri, regista Luca De Fusco, che è anche il direttore artistico del Festival) si aggira adesso per l'Italia. Ma l'attesa maggiore è certo puntata sulla nuova creazione di Roberto De Simone, *Le 99 disgrazie di Pulcinella*, in programma dal 22 al 26 luglio, e che del resto spazierà su due secoli, XVII e XVIII.

Un Pulcinella, e qualche sua disgrazia, troviamo pure nella *Festa del Principe*, sottotitolata *Fantasia di una notte d'estate*, di Peppi Barra e Umberto Lambertucci, che si replica, ancora oggi e domani, a Villa Campolieto di Ercolano. Una rappresentazione esile, diciamo subito (un'ottantina di minuti è la sua durata), e abbastanza deludente, quantunque sulla carta potesse apparire senza stridori, anzi con timbro originale, nel profilo di un mondo settecentesco riguardato dal versante più oscuro, enigmatico, misterico.

Il Principe cui si allude è quello di Sansone, Raimondo di Sangro, 1710-1771, spirito bizzarro e ingegnoso, inventore di macchine da guerra e da teatro, alchimista ma anche sperimentatore serio, in bilico fra scienza e magia, maestro di loggia massoniche, ecc. L'evocazione di tale complessa figura, sulla scena tratteggiata da Lucio Del Pezzo, che ha il suo elemento più cospicuo nel disegno frontale di un palazzo gentilizio, avviene in modo indiretto, e in avara misura, per testimonianze verbali attribuite soprattutto a una Vecchina incline al racconto leggendario, o mediante qualche barlume visivo (diapositive che ci mostrano i tesori artistici e i reperti di studi

anatomici contenuti nella dimora del Principe). In questa pallida traccia s'inscrive una delle tante vicissitudini di Pulcinella, morto e resuscitato, o forse solo destatosi da un brutto sogno, e tornato affine alla sua Colombina (Madre Sorella e Sposa, ma è poi sempre la Vecchia di cui sopra) una storia di fantasmi, tutto sommato, e che a un dato momento sembra quasi echeggiare, in diverso contesto, la celebre commedia di Eduardo o almeno le sue inquietanti premesse.

*Le Feste del Principe* non è grande festosa, peraltro prende quota nelle citazioni poetiche e musicali, che si dilungano dal Sette all'Ottocento (Di Giacomo, Bovio), e che Peppi Barra, cantante e direttore, porge col garbo consueto, affiancato stabilmente e valerosamente dalla madre Concetta e, nel caso, ma di scorcio, anche dal padre Giulio (un veterano della ribalta partenopea, specializzato a suo tempo, ci informano, nell'imitazione di Charlie Chaplin). Gli altri interpreti (fra di essi Patrio Trampetti, un nome che ci richiama ai gloriosi albori della Nuova Compagnia di Canto Popolare) appaiono sacrificati dallo scarso respiro dei ruoli e delle situazioni.

Per concludere, testo e allettamento avranno bisogno, se ci sarà una ripresa «in stagione», di un'energica cura ricostitutiva, magari avviluppando quel rapporto e contrasto fra cultura «alta» e «bassa» che rimane qui appena enunciato, risolvendosi in bistocchi linguistici in esempi anche godibili di filologia fantastica (come quella che Concetta esercita sui termini quali «metempsicosi» o «metamorfosi»).

La regia è firmata, s'intende, da Umberto Lambertucci, mentre alla partitura è preposto Antonio Florio. Cinque strumentisti (chitarra fagotto, oboe, clarinetto, flauto) operano in modo indiretto, e in avara misura, per testimonianze verbali attribuite soprattutto a una Vecchina incline al racconto leggendario, o mediante qualche barlume visivo (diapositive che ci mostrano i tesori artistici e i reperti di studi

E' una specie di risposta antirazzista: alcuni manager portano in Italia ottima musica africana

Toure Kunda, Ghetto Blaster, la Makeba sono musicisti raffinati e usano tecniche sofisticate

# I suoni della terra nera

FELICE LIPERI

Finalmente non dobbiamo più sorprendersi dell'annuncio di nuovi tour di musicisti africani. Il nostro paese, grazie ad una serie di iniziative contro l'apartheid, e alla nuova sensibilità di alcuni giovani manager, è diventato uno dei punti di incontro per i musicisti africani. Si è appena spento l'eco del concerto romano dei Toure Kunda e già si annuncia il ritorno del re della *Ju Ju Music* King Sunny Adé, i Ghetto Blaster hanno fatto una fugace apparizione a Venezia in occasione della diretta da Wembley per il Mandela Day Miriam Makeba, simbolo vivente della lotta contro l'apartheid partecipa in questo luglio a varie manifestazioni politico-musicali. Ma soprattutto si annuncia nutrito elenco di artisti africani invitati per il prossimo concerto a tenersi il giorno del compleanno di Nelson Mandela.

Per fortuna a questo grande interesse verso la musica africana del pubblico italiano ha saputo adeguarsi anche qualche discografico intelligente distribuendo in Italia alcune produzioni di artisti finora poco conosciuti. Dopo un lungo periodo in cui le sue produzioni erano distribuite da piccole etichette indipendenti, è finalmente uscito anche in Italia Soro, quinto Lp dello straordinario Salif Keita. Come per altri musicisti africani, anche se vorrei segnalare la storia di Salif Keita si intreccia con la tradizione del suo paese, il Mali, dove è nato nel 1949, un coinvolgimento ancora maggiore quando si appartiene alla dinastia dei fondatori dell'impero Mandingo. La sua vicenda biografica è piena di tribolazioni, prima di

tutte, l'essere stato rinnegato dal padre per la sua diversità fisica, Salif Keita è albino! Poi l'altro grande dramma nel dover superare la proibizione a suonare e ad apparire in pubblico che riguarda gli appartenenti alla classe nobile. Nonostante questo, Salif Keita è sulla scena dai primi anni '70, prima con la Rail Band, poi dal '73 con gli Ambassadeurs con i quali ha fatto il salto qualitativo nei moderni studi di registrazione di Abidjan in Costa d'Avorio. Dopo alcune prove discografiche (*Dance Music from West Africa*, Best del Les Ambassadeurs, *Salif Keita, Kante Manilla & Les Ambassadeurs International*) esce *Mandou* (1984), l'LP del grande successo. Nel 1987 (in Italia 1988, dischi Ricordi) finalmente dopo averlo registrato a Parigi, Soro in cui il progetto di Salif Keita di realizzare una fusione fra tradizione musicale africana e tecnologia moderna, si compie. Al lavoro partecipano alcuni musicisti fra i più interessanti della scena africana, come Yves Njock e Andou Mboung, sessionmen e collaboratori del disco «africano» del Talking Heads, *Naked*, oltre al maghi del suono Hervé Margnac e François Breat. Il disco è molto bello in perfetta armonia di voci, cori ed elettronica anche se vorrei segnalare la magica cantilena di *Souareba* e l'atmosfera epica e romantica insieme di *Conio* con un gran lavoro alle tastiere di J.P. Rytel.

Un'altra uscita interessante è quella di *Akuaba Beach* di una *griot* dell'epoca moderna, Mory Kante. Proveniente dalla



Toure Kunda in concerto a Roma

Guinea, anche Mory Kante ha mosso i primi passi in Mali suonando la Kora (una specie di grossa chitarra che si suona come un arpa) nella band di S. Keita, la Rail Band, anche se fin da piccolo è stato a contatto con la musica perché i suoi progenitori erano griots e la sua è una famiglia di artisti. Come per S. Keita la sua maturazione musicale è avvenuta ad Abidjan dove opera una vera rivoluzione nell'uso della Kora, inserendola in contesti musicali completamente nuovi e più moderni alla ricerca di una fusione fra reggae, tradizione e soul. Dopo vari esposti discografici in cui la tradizione africana è ancora la parte centrale della sua musica, *Akuaba Beach* (Barclay,

distr. Polygram, 1988) vede l'ingresso prepotente del funk più occidentale. Pur con qualche concessione al consumo, il disco ha degli episodi esaltanti (*Ye Ke, Ye Ke*, di cui circola anche il video clip) e di grande ispirazione corale (*Inch Allah*). David Byrne non ha voluto fare a meno del magico suono della Kora coinvolgendo nel progetto *Naked* anche Mory Kante.

Da tutt'altro contesto culturale proviene Simon «Mahlatini» Nkabinde, il leone di Soweto (dal titolo di un suo Lp del 1987), infatti viene dal paese dell'apartheid, anche se la sua musica il *Mbongo*, detto anche *Township Pop*, non è canco di proteste come quella di altri musicisti sudafricani. La sua è una musica da ballo nel senso più tradizionale del termine, i cui elementi principali sono la forte percussione del basso, in sintonia con la «vocazione» di Mahlatini e la rima della chitarra suonate tutte sugli acuti all'unisono con le voci delle Mahotella Queens. Non fa eccezione, anzi ne è un ottimo esempio, *Thokozi*, l'ultimo Lp di Mahlatini pubblicato recentemente dalla Earthworks e distribuito dalla Virgin. Per chi invece ha voglia di capire dove nasce lo *Zouk*, la nuova musica di moda in Francia, esse in questi giorni nella collana etno-musicologica della SudNord Rec., *Calipso*, musica popolare afrotrinitense, antologia di musica popolare del Costarica.

Sei giovani registi italiani hanno «scritto» insieme un film vero. Uno di loro, Daniele Segre, ragiona sulla nuova esperienza

## Cinema sì, ma lontano da Roma



**REGGIO EMILIA** Ritagliata tra i più istituzionali appuntamenti di Pinaro e Bellaria, un'altra manifestazione dedicata al giovane cinema italiano, chiamata, a misurarsi sul proprio futuro sul titolo «Accade domani», voluto dagli organizzatori. Si è svolta a Reggio Emilia, promossa dal locale Ufficio cinema del Comune, dal 26 giugno al 2 luglio, una rassegna di «esordi recenti» e un utile pubblicazione curata da Paolo Vecchi. La presenza di Segre, cineasta indipendente da tempo impegnato a sperimentare «lontano da Roma» nuove ipotesi produttive e che vive sulla propria pelle uno schiacciato isolamento dal mercato, ha consentito un approccio alla complessa identità del giovane regista italiano. Magari partendo dall'operazione inusuale che l'ha visto recentemente protagonista insieme ad altri sei autori legati a Indigena, quel *Provvisorio quasi d'amore* che, prodotto da Raitre, ha chiuso la manifestazione reggiana.

«Si è trattato di una vicenda produttiva molto particolare», afferma Segre, «perché Raitre ha finanziato un progetto gestito completamente dalla società indigena. La verifica insomma, di una nuova formula, che ha affidato l'identità di un gruppo di registi decentrati dal potere romano che, come me, hanno imparato a fare gli imprenditori. Abbiamo dimostrato di saper gestire una produzione divisa tra Roma, Milano e Torino, senza sfiorare il budget assegnato, che era di soli 450 milioni».

L'esperienza accumulata da indigena, insomma, è servita... Certamente. Abbiamo raggiunto degli standard professionali adeguati alle esigenze del mercato. La nostra è stata una crescita trasversale, che ha interessato tutti i ruoli, dall'operatore al direttore di produzione. A mancare è stata forse una «rescita parallela» del nostro immaginario. Ma questo è il riflesso del rigore culturale e delle contraddizioni laceranti di questi anni.

In che senso preferite dell'...

Da tempo Segre è impegnato a lavorare «lontano da Roma» e a sperimentare nuove ipotesi produttive. Per questo film collettivo *Provvisorio quasi d'amore*, sono stati impiegati appena 450 milioni di lire e soprattutto una idea: i sei registi impegnati hanno coperto diversi ruoli, da quello di operatore a quello di direttore di produzione. Ne è risultato un film non a episodi, ma del tutto omogeneo.

FILIPPO D'ANGELO

Il senso che fra noi c'è stato un grosso confronto attorno a questo tema comune, l'amore, e questo in un momento che non privilegia certo la dimensione collettiva nel nostro lavoro e in cui le occasioni di questo tipo per i registi giovani sono pressoché inesistenti.



Una immagine da «Testadura». A sinistra, Daniele Segre

«Provvisorio quasi d'amore» un prodotto collettivo piuttosto che un film a episodi? Nel senso che fra noi c'è stato un grosso confronto attorno a questo tema comune, l'amore, e questo in un momento che non privilegia certo la dimensione collettiva nel nostro lavoro e in cui le occasioni di questo tipo per i registi giovani sono pressoché inesistenti. Cosa pensate dell'altra realtà produttiva impostasi recentemente in Italia, vale a dire la *Sacher Film*? Stimo moltissimo Nanni Moretti. Ha dimostrato di possedere il rigore e la coerenza necessari a mantenere integra la propria identità anche nel dedicato confronto con le regole del mercato.

«Gli, conservare integra la propria identità. Mi fa felice: tu come ci riesce? Cerco sempre di essere testimone del mio tempo, di vivere e conoscere la realtà per trasmetterla a chi ne ha un'immagine distorta e camuffata dai mezzi di informazione. Il regista deve essere un rilevatore delle tensioni sociali, un agitatore e non un agente del consenso. È questo che mi interessa della mia professione. Se il cinema deve servirmi solo a farmi conquistare un posto al sole, allora preferisco fare il tassista.

Il mio bisogno di raccontare nasce sempre dagli stimoli offerti dalla realtà, che a volte sono legati ad incontri casuali, come per *Ritratto di un piccolo spacciatore*: sono andato a comprare le sigarette in un bar della malavita torinese, ho conosciuto questo tipo e l'indomani, a casa sua e in cinque ore, abbiamo fatto il film. Nei miei primi documentari utilizzavo le interviste, poi ho visto che non bastavano più e ho cominciato a sperimentare, ad esempio in *Vite di ballatoio*, un linguaggio esasperato che mescola realtà e finzione, come del resto avviene anche nel quotidiano. Non considero la finzione un punto di arrivo, piuttosto è una tappa di un processo di ricerca che mi consente di mettermi in gioco come è avvenuto in *Testadura*.

«Puoi parlarci di «Manila, paloma bianca», il tuo prossimo film? Attualmente stiamo cercando di montare un pacchetto di finanziamenti sulla base dei 350 milioni dell'articolo 28. La storia è quella di una ricerca d'identità da parte di uno sconosciuto, un ex-attore, che ha dei problemi psichiatrici e che incontra una ragazza ebrea proveniente da un ambiente molto diverso dal suo. È una storia molto dura che probabilmente darà fastidio

Primefilm. Il nuovo Mocky

## Miracoli & Affari

MICHELE ANSELMI

Il miracolo Regia e sceneggiatura Jean-Pierre Mocky. Interpreti Jean Poiret, Jeanne Moreau, Michel Serrault, Sophie Moyses. Fotografia Marcel Combes. Francia, 1986. Roma: Embassy.

A Berlino '87, dove era in concorso a rappresentare il colon della Francia, fu schiacciato dal pubblico e massacrato dalla critica, ma come film estivo senza troppe pretese può funzionare. Non fosse altro che per quel bizzarro trio di attori d'Oltralpe (Michel Serrault, Jeanne Moreau e Jean Poiret) impiegato da Mocky in una caratterizzazione quasi «demenziale», lontanissima dagli abituali standard.

Il titolo (ma avete visto quanti «miracoli» sullo schermo? *Milagro*, *Miracolo sull'Ottava Strada*) si riferisce ad un imbroglione in piena regola orchestrato da una specie di Zamparò parigino finito sotto la macchina di due ricchi borghesi fingen-dosi paralizzati, Papò è certo di truffare l'assicurazione, ma non ha fatto i conti con il luciferino direttore della Compagnia, Ronald, muto in seguito ad un incidente. È chiaro che tra i due si apre una sfida di abilità e furberia sotto gli occhi di Sabine, direttrice di una scalinata associazione di assistenza con un passato piuttosto «carnale». È proprio lei, ignara della simulazione dell'amico Papò, a proporre un pellegrinaggio a Lourdes, nella speranza di un miracolo. Che avverrà, al termine di un avventuroso viaggio in treno, ma non secondo i e previsioni (Papò, in combutta con un amministratore della cittadina in cerca di nuova pubblicità, pensava di farla franca

immergendosi nell'acqua santa e uscendone come un novello Lazzaro). Sovraccitato, volgarotto e moderatamente surreale, *Il miracolo* si propone come un pamphlet contro l'industria fiorentissima della guarigione, Lourdes, insomma, come feroce ruggine, come fiera turistico-religiosa, come grande affare, ma anche come palcoscenico simbolico di una farsa che Mocky allarga all'intera società francese. Preti infolati e cardinali gay, zingare sfrontate e pellegri viziati, prostitute vestite da suora e protettori razzisti (verso gli arabi ovviamente) nessuno è onesto nel *Miracolo*, tutti hanno qualche conto da regolare e qualche truffa da organizzare in attesa che lo Stato crolli a pezzi.

Ma Jean-Pierre Mocky (al quale si deve un crudele film sul mondo della tifoseria mai uscito in Italia) non è Marco Ferreri né uno dei Monty Python, il sarcasmo acido e blasfemo fatica a tradursi in comicità, le trovate più gravi, che se intonate alla grettezza dei personaggi, hanno un che di gratuito, di irrisolto. Forse era nelle intenzioni del cineasta imprimere questo tono spargiaro, esageratamente beffardo, alla commedia, e certo i tre interpreti lo hanno preso alla lettera, a partire da Michel Serrault, quasi un Harpo Marx degradato e stolido che cela sotto la scorta borghese dell'assicuratore muto un'ostilità quasi geniale. Eppure, al pari degli stori che vanno a Lourdes, *Il miracolo* zoppica vistosamente, lasciando nello spettatore un senso di sottile disagio (inutile dire che, dato lo «scandaloso» argomento e i continui riferimenti a Bernadette, sia la Rai che Berlusconi temporeggiano nell'acquisto. L'acquisto in tv è ancora tabù?)

## Umbria Jazz 88

OGGI PERUGIA

- Ore 12:00 Teatro Morlacchi: **Miracolo Piccolo Quartetto**
- Ore 15:00 Teatro Morlacchi: **David Cheretich's Jazz Films**
- Ore 17:00 Teatro Morlacchi: **Concerto del pomeriggio Joe Zawinul Band**
- Ore 19:00 Piazza della Repubblica: **Concerto in piazza Dr. Diste Jazz Band**
- Ore 21:00 Giardino del Frontone: **Concerto della sera Milton Nascimento Band**
- Ore 24:00 Chiesa di San Francesco al Prato: **Gospel in alive in New Orleans First Baptist Church Choir The Famous Zion Harmonizers Gospel Chorale**

Round M di night Greenwich Village at Umbria Jazz

**TERNI** Ore 21:00 Anf teatro Fausto **Cedar Walton Trio + Jackie McLean**

**FOLIGNO** Ore 21:00 Piazza della Repubblica **"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue**

## DOMANI PERUGIA

- Ore 15:00 Teatro Morlacchi: **David Cheretich's Jazz Films**
- Ore 17:00 Teatro Morlacchi: **Concerto del pomeriggio International Quartet**
- Ore 19:00 Piazza della Repubblica: **Concerto in piazza Freddie Kohlman & The Jambalaya Six**
- Ore 21:00 Giardino del Frontone: **Concerto della sera "Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue**
- Ore 24:00 Chiesa di San Francesco al Prato: **Gospel in alive in New Orleans First Baptist Church Choir The Famous Zion Harmonizers Gospel Chorale**

Round M di night Greenwich Village at Umbria Jazz

**TERNI** Ore 21:00 Anf teatro Fausto **GH Evans Orchestra**

**INFORMAZIONI** Perugia: Azienda di Promozioni Turistica Palazzo Donini Corso Vannucci Tel. (075) 23327 Meeting Point Umbria Sala Stampa Hotel Palace Bellavista Tel. (075) 20741 29092 Ufficio Festival Hotel La Rosetta Tel. (075) 20841 20200 Ass.ne Umbria Jazz Tel. (075) 62432 Foligno: Comune di Foligno Piazza della Repubblica Tel. (0742) 680272 680226 Terni: Azienda di Promozioni Turistica Viale Cesare Battisti 5 Tel. (0744) 43047

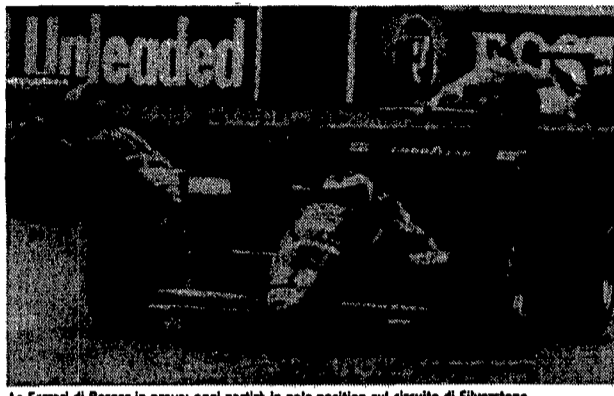
**SAVONA / 1-17 Luglio 1988**  
Fortezza del Priamar / Prolungamento a mare

Formula Uno Gran premio d'Inghilterra

Table with 2 columns: Driver and Time. Includes names like Berger, Senna, Guggenheim, Piquet, Warwick, Alboreto, Prost, Capelli, Nannini, Nakajima.

Le Ferrari che non ti aspetti

La riscossa delle «rosse» potrebbe partire da Silverstone. Per la prima volta, dal G.P. di Zolder in Belgio del 1984, la Ferrari conquista la prima fila nella griglia di partenza.



La Ferrari di Berger in prova: oggi partirà in pole position sul circuito di Silverstone

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPELATRO SILVERSTONE Il Michele furioso, bandito dalla corte di Enzo, vuol dimostrare al mondo quel che vale e difende a denti stretti la pole position provvisoria conquistata per la Ferrari venerdì.

Un atto di accusa preciso contro la Renault? Piccini immerse subito tutto nei fumi della diplomazia. «Non ho detto questo. Ma certo è cambiato lo stile, e la Ferrari è lieta di non adeguarsi al nuovo corso».

Due piloti lanciati verso la vittoria, anche se in gara sarà molto diverso, per una scuderia che vive un momento di confusione e di polemiche.

Ed ora la Ferrari si trova con una lotta micidiale nel delicato settore dei motori. Il settore comunque sarà rafforzato con altri due, tre elementi di grande capacità tecnologica.

E Ivan Capelli fa capolino tra i big del volante

SILVERSTONE. Bizzarro il tempo in questo angolo di campagna inglese. Attimi di sole caldo, subito coperto da nuvole da cui vengono gli violenti scrosci d'acqua.

La notte era già molto alta quando comparve, nella saletta convegni del Mediterraneo Hotel, il nuovo campione, Donald Curry.



Il Tour de France è italiano Tebaldi a Reims come Baldini

REIMS. Vittoria d'altri tempi per l'italiano Valerio Tebaldi (nella foto al traguardo) nella 7ª tappa del Tour che portava i corridori da Wasquehal a Reims.

Boxe. Rosi annientato da Curry: cinque conteggi e addio al titolo L'americano lo elogia, ma pensa al match miliardario con Leonard

Sublime coraggio di un perdente

Dayvero due serate diverse per Rosi e Don Curry. Dopo il match in cui Rosi era stato atterrato 5 volte prima di arrendersi, i pugili sono andati al Casinò di Sanremo a tentare la fortuna.

GIUSEPPE SIGNORI SANREMO. Nella graziosa arena Portosole, davanti a circa tremila spettatori ed a milioni di telespettatori Don Curry, la lonestà, la stella del Texas tornato ad essere il «Cobra» e all'età di 27 anni ha vinto un secondo mondiale.

BREVISSIME

Mondiali canottaggio. I mondiali di canottaggio juniores e pesi leggeri si disputarono a Milano dal 2 al 7 agosto. Oggi la Capri-Napoli. Si disputerà oggi la gran fondo di nuoto Capri-Napoli che presenterà al via 50 partecipanti provenienti da tutto il mondo.

I prof Usa a canestro sulla Piazza Rossa

Un altro summit tra Urss e Usa è in vista. Questa volta nel basket. Per la prima volta un club professionistico americano giocherà ufficialmente fuori dei confini statunitensi.

Silverstone, le «rosse» in prima fila ma il clima interno non è idilliaco Berger davanti ad Alboreto Le due McLaren si devono inchinare

AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tutti i paesi, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo delle appartamenti hotel alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali.

Table with 3 columns: Driver, Team, and Time. Includes Mansell, Cheever, Pratesi, Palmer, Martini, Caffi, Dalmás, Arnoux, Boutsen, De Cesaris, Streiff, Perez-Sala, Modena, Alliot, Bailey, Larini.

Mansell «soffre» nella mischia

stano molto competitive. È bene non farsi illusioni, vedremo comunque cosa succederà durante la corsa. Una gara che sarà giocata sul filo dei consumi, altissimi su questa pista.

Per gli azzurri un pianto greco

ROTTERDAM. Seconda e forse decisiva sconfitta dell'Italia nel torneo preolimpico di Rotterdam.

San Mauro Mare-Rimini

San Mauro Mare-Rimini - pensione Patrizia - Tel. (0541) 48155. Vicinissima mare, tranquilla, camera servizi, balcone, ampio parcheggio privato.

MIRAMARE-Rimini - albergo Stella Marina - Tel. (0541) 372102. Vicino mare, tranquillo, camera servizi, balcone, piscina.

MISANO MARE - pensione Cecilia - Via Adriatica 3, tel. (0541) 615323. Vicina mare, camera servizi, balcone, telefono, familiare.

RICCIONE - albergo Villa Antonia - Tel. (0541) 40365. Duecento metri dal mare, camera con servizi, balcone, ampio parcheggio privato.

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41535. Vicinissima mare, tranquillo, camera servizi, balcone, giardino ombreggiato.

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino.

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino.

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino.

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino.

VACANZE LIETE

AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tutti i paesi, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo delle appartamenti hotel alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali.

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel. (0547) 86216. Tutta camera con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta.

ECCEZIONALE PER LE VOSTRE VACANZE: Rimini - pensione Serravalle - Via R. Serra 13, tel. (0541) 391041. Vicina mare, zona tranquilla, camera servizi, cucina romagnola curata dalla proprietaria.

ECCEZIONALE settimana azzurra sull'Adriatico. Luglio 270.000, agosto 320.000 compreso ombrellone e sedia. Cesenatico-Valverde - hotel Caravelle 2ª categoria, confortevolissimo, menu a scelta, parcheggio, prenotatevi. Tel. (0547) 86234 (152)

IGEA MARINA - albergo Travil Tel. (0541) 830463. Sul mare, familiare, camera bagno. Giugno, settembre 28.000; luglio 29.000-32.000 tutto compreso. Sconto bambini (147)

IGEA MARINA-Rimini - hotel Soverini - Tel. (0541) 830104. Vicino mare, camera con doccia, wc, balcone, tranquillo e accogliente nella tradizione romagnola, parcheggio. Giugno 27.000; luglio 34.000; dal 25 agosto 28.000 tutto compreso (154)

I NOSTRI PREZZI vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a Viareggio-Rimini - albergo Villa Laura - Via Porto Polce 52, tel. (0541) 721050. Sia mare, sia lago, camera con doccia, wc, balcone, parcheggio. Cucina romagnola. Giugno e settembre L. 24.000; luglio L. 28.000 compreso IVA, Camera mare. Sconto bambini. Agosto interpellati (131)

LIDO DI BAVIO-Milano Marittima - hotel Old River. Sul mare, spiaggia privata, ogni confort. Offerta speciale: 1/18 luglio 28.000, dal 18 al 31 luglio 42.000, agosto 50.000 - 33.000; settembre 25.000. Tel. (0544) 949105 (153)

Lido di Sario - Milano Marittima - Hotel Old River - 1ª linea - camera vista mare - spiaggia privata - luglio 42.000 - agosto 50.000/33.000 - settembre 25.000 - tel. (0544) 949105 (151)

MIRAMARE-Rimini - albergo Stella Marina - Tel. (0541) 372102. Vicino mare, tranquillo, camera servizi, balcone, piscina. Specialissimo: luglio 24.000 - 27.000 tutto compreso (142)

MISANO MARE - pensione Cecilia - Via Adriatica 3, tel. (0541) 615323. Vicina mare, camera servizi, balcone, telefono, familiare, camera parcheggio, cucina curata dai proprietari, cabina mare. Base 27.000; media 35.000; alta 38.000, tutto compreso. Sconti bambini (92)

PESARO - hotel Promenade - Viale Trieste 115, tel. (0721) 31981. Sul mare, tranquillo, tutta camera doccia, wc, balcone, telefono, ascensore, parcheggio. Base stagione 28.000; luglio 36.000; agosto 46.000 - 36.000 tutto compreso. Sconto bambini 50%. Direzione proprietaria (137)

RICCIONE - albergo Villa Antonia - Tel. (0541) 40365. Duecento metri dal mare, camera con servizi, balcone, ampio parcheggio privato, giardino, cucina casalinga buona e abbondante. Pensione completa luglio 38.000, agosto 40.000, settembre 30.000. Sconti bambini (150)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41535. Vicinissima mare, tranquillo, camera servizi, balcone, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio 28.000; giugno settembre 24.500 - 28.500; luglio e 22-31/8 29.500 - 31.500; 1-21/8 38.000 - 39.000 tutto compreso. Sconti bambini (32)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28-33.000; luglio 38.000; alta 50.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28-33.000; luglio 38.000; alta 50.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28-33.000; luglio 38.000; alta 50.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28-33.000; luglio 38.000; alta 50.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28-33.000; luglio 38.000; alta 50.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28-33.000; luglio 38.000; alta 50.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28-33.000; luglio 38.000; alta 50.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione, vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28-33.000; luglio 38.000; alta 50.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

# Il calciomercato dà i voti

Alla fiera delle vanità di Milanofiori, il club nerazzurro ha voluto imitare la grandeur milanista

I colpi grossi del Napoli, le oculute scelte della Samp, gli affari di Toro e Cesena, la Roma con il freno a mano

# Un'Inter formato Berlusconi

Ora le diciotto squadre di serie A, dopo la lunga kermesse fieristica di Milanofiori, diranno di essere state tutte furbe, di aver fatto grandi affari e naturalmente di aver saputo contenere le spese nei limiti del consentito. Le solite chiacchiere del dopo mercato, un tentativo disperato di raccogliere i consensi dei tifosi, e strappare nuovi abbonamenti. Ma vediamo quali sono state le promesse e le bocciate.

### PAOLO CAPRIO

ROMA. Per il calcio-mercato è tempo di rendiconto. Dopo la kermesse di Milanofiori si tirano le somme, si assegnano gli Oscar. Il Napoli e l'Inter meritano quello delle grandi spendaccione, perché ha riacquisito la squadra, senza fare follie, così come la Samp, il Milan quello della intelligenza, limitandosi ad aggiungere un solo, ma importante tassello in una squadra già forte, il Cesena e il Torino della furberia per aver fatto affari d'oro, vendendo a suon di miliardi campioncini per ora soltanto promettenti. Ma vediamo una per una le protagonisti del prossimo torneo calcistico.

**ASCOLI.** Praticamente la stessa squadra dell'anno scorso con uno Scarafoni in meno e due Jugoslavci semiconosciuti. **AREZZO.** In più, c'è da dire che i due nuovi stranieri sono stati visionari



Renato Portoluppi, 26 anni

boie. Non dovrebbe avere molte chance di salvezza. **VOTI: 4,5**

**FIORENTINA.** Cambiando i fattori, il prodotto non cambia. Ha venduto bene (eccezionale l'affare Bertl), ha acquistato discretamente. Non ha fatto un grande salto di qualità. **Baggio e Dunga** a centrocampo non ci sembra una coppia bene assortita. **VOTI: 6**

**INTER.** Ancora una volta il presidente Pellegrini s'è svenato. **Matthäus, Bertl, Bianchi, Magler e Brahino** sono una garanzia di successo. Questa volta **Trapattoni** non può fallire. L'obiettivo è lo



Lothar Matthäus, 27 anni

forzato tutti i reparti, puntando su **Righetti e Benedetti**, un po' dimenticati in provincia. In avanti ha preso il giovane ungherese **Vincze**. **VOTI: 6**

**MILAN.** È la stessa fortissima squadra dell'anno scorso più l'olandese **Rijkaard**. Ogni commento è superfluo. **VOTI: 7**

**NAPOLI.** I colpi dell'ultima ora **Alemanno e Crippa** hanno fatto effetto. È una squadra molto più forte a centrocampo rispetto all'anno scorso e con una panchina all'altezza della situazione. Sarà ancora una protagonista. **VOTI: 7**

**PESCARA.** Se arriveranno i brasiliani **Romario e Geovani**



Luciano Moggi

### Per Tyson nuovo manager Dal ring al business

In attesa che faccia conoscere le sue intenzioni sul ritiro vero o presunto dalla boxe, Mike Tyson ha trovato intanto un nuovo manager, l'imprenditore immobiliare Donald Trump che aveva finanziato il match del 27 giugno scorso contro Michael Spinks. È stato lo stesso Trump a comunicare la notizia al «New York Times» precisando che Tyson gli ha chiesto tra l'altro di assistere nella causa avviata contro l'ex manager Bill Cayton. Il pugile accusò il suo ex collaboratore di averlo imbrogliato sui termini del contratto.

### Atletica: disco mondiale della Reinsch con 76,80

A Neubrandenburg, nel corso di Germania Democratico-Italia, la ventiquattrenne tedesca dell'Est Gabriele Reinsch ha ottenuto un sensazionale primato mondiale nel lancio del disco con 76,80. La tedesca ha migliorato il limite precedente della cecoslovacca Zdenka Silhava (74,56) di 2,24. Una buona notizia anche per la nostra atletica: la ventenne frusinate Carla Tuzi ha migliorato il record italiano dei 100 ostacoli correndo in 13'08. Il limite precedente apparteneva a Patrizia Lombardo con 13'10. Stefano Tili ha aperto la giornata vincendo 100 metri in 10'33. Da notare anche il 7,37 di Heike Drechsler nel lungo. La Germania Democratica conduce 62-31 tra i maschi e 53-20 tra le donne. Oggi seconda e conclusiva giornata.

### Cina chiama Corea: con i Giochi arriva il disgelo

Il ministro dello sport cinese Li Mengshu si recerà a Seul a capo di una delegazione di 301 atleti e 142 funzionari per i Giochi olimpici che si terranno nella capitale sud-coreana in settembre e ottobre. La notizia assume una grossa importanza dal punto di vista politico dal momento che i due paesi recentemente non hanno avuto rapporti diplomatici. Li Mengshu, il funzionario cinese di più alto grado che si sia mai recato in Corea del Sud, e He Zhenliang, il vicedirettore del comitato olimpico del suo paese, sperano che la Cina conquisti a Seul una trentina di medaglie, di cui una decina d'oro. Al momento sono 161 i paesi che hanno confermato la loro partecipazione a Seul.

### Bocciato in Germania il monopolio tv dello sport

Il tribunale di Berlino Ovest ha bocciato l'attuazione di un accordo concluso dalla televisione pubblica tedesca e la federazione nazionale dello sport in base al quale le due emittenti di Stato (Ard e Zdf) avrebbero potuto esercitare un diritto di prelazione nella scelta degli avvenimenti sportivi da trasmettere. La sentenza del tribunale stabilisce che l'accordo contravviene alle leggi vigenti contro il monopolio. La sua esecuzione - hanno argomentato i giudici - limiterebbe infatti il diritto di informazione sportiva delle emittenti private. Si attende un ricorso della televisione pubblica e della federazione nazionale dello sport. Focus settimanale fa, le due reti pubbliche si erano viste soffrire da un canale privato l'esclusiva per le partite della Bundesliga.

### Rinvio il processo per la strage dell'Heysel

Si profila un altro rinvio del processo a carico dei 28 tifosi inglesi rinvolti a giudizio per la strage avvenuta durante la finale di coppa dei Campioni del 1985 allo stadio Heysel fra la Juventus e il Liverpool. Harry Verwoer, l'avvocato di Liverpool che rappresenta 15 imputati, è stato informato dai colleghi belgi che i familiari delle vittime hanno deciso di costituirsi parte civile contro il sindaco di Bruxelles e altre personalità coinvolte nel caso. Questo richiederà molto tempo per visionare i voluminosi fascicoli sulla tragedia da parte dei legali, per cui difficilmente le udienze del processo inizieranno a ottobre come stabilito.

LEONARDO IANNACCI

### LO SPORT IN TV

**Raidue.** 23.05 La domenica sportiva. **Raidue.** 13.20 Tg2 Lo sport; 15.15 Tg2 Diretta sport: automobilismo, da Silverstone, Gran Premio di Formula 1; 20 Tg2 Domenica sprint. **Raitre.** 14.10 Tg3 Diretta sport: Canottaggio, da Lucerna, regate internazionali; Karling, da Pomposo, Coppa del mondo; 16 Basket, da Rotterdam, Italia-Urss per le qualificazioni olimpiche; Atletica, da Neubrandenburg, Italia-Repubblica democratica tedesca; 19 Tg3 Domenica gol; 22.35 Ciclismo, da Nancy, Tour de France. **Italia 1.** 12.55 Grand Prix. **Odeon.** 13 Top motori. **Tmc.** 14 Pugilato; 14.55 Automobilismo, da Silverstone, Gran Premio d'Inghilterra; 17.30 Atletica leggera, da Nizza, meeting internazionale. **Capodistria.** 13.45 Calcio, supercoppa America: Nacional-Flamengo; 15.15 Automobilismo, da Silverstone, Gran Premio d'Inghilterra di Formula 1; 17 Ciclismo, Tour de France; 18 Basket, da Rotterdam, Jugoslavia-Spagna per le qualificazioni olimpiche; 19.45 Basket, da Rotterdam, Italia-Urss (differita); 21.30 Ciclismo, Tour de France; 22 Automobilismo, speciale dopo corsa del Gran Premio d'Inghilterra; 22.30 Atletica, da Nizza, meeting internazionale.

### Martedì sorteggio per le Coppe In Europa il Milan rischia Non è testa di serie

GINEVRA. Il Milan non sarà testa di serie nella prossima coppa dei Campioni il cui sorteggio, unitamente a quello della coppa delle Coppe e della coppa Uefa, verrà fatto martedì a Ginevra. L'Uefa infatti considera testa di serie le formazioni che negli ultimi cinque anni hanno raggiunto almeno la semifinale di una delle tre competizioni europee e il Milan non è andato oltre il terzo turno. Tra le 28 squadre prescelte ci sono in coppa Uefa Juventus, Roma e Inter.

### Corso: «Non ci serve...» Beccalossi divide il Mantova Presidente e tecnico contro

MANTOVA. Corso e Beccalossi, «mancini» contro. L'ex fanalista dell'Inter, sempre bravo ma ormai 32enne, doveva finire al Mantova neopromosso in C1. «No grazie», è stata la replica di Marilino Corso, una carriera di allenatore riempita dalla promozione dell'anno scorso dopo una serie di esperienze davvero poco felici. Ma la questione non si è conclusa così, in due battute. Perché a Luigi Paquilli, presidente del Mantova, evidentemente l'idea di in-

### De Finis: «Viola in malafede nell'affare Crippa» Miliardi e tradimenti Accuse tra Roma e Torino

I tifosi lo hanno atteso venerdì sera al ritorno da Milanofiori. Non erano in molti, ma si sono fatti sentire. Michele De Finis che pensava ad un ritorno da trionfatore dopo una campagna acquisti condotta bene per il Torino ha dovuto piegarsi alle contestazioni per la cessione di Crippa al Napoli. Poi sono arrivate le bordate della Roma, pilotate dal presidente Viola e dal diesse Marino.

mai stato un mio amico ma nessuno mi ha mai dato dieci miliardi in un mese come ha fatto lui per Crippa e Corradini. E i soldi hanno lo stesso colore, che vengano da Napoli o da Roma. Forse a Viola non va più giù che noi abbiamo preso Muller, che volevano loro, o magari è scontento perché ha comprato uno che adora ballare.

**VITTORIO DANDI**

Prima di concludere con il Napoli, De Finis ha ricevuto l'okay da Radice. «Questa è la conferma che le contestazioni dei tifosi sono fuori luogo. Radice mi ha detto: «A quel prezzo firmi subito!». Perché i soldi ci fanno comodo, sapete in che condizioni siamo e sapete anche che abbiamo comprato giocatori per 6 milioni di dollari. Certi tifosi lo dimenticano in fretta, ma quei soldi avrei dovuto trarli fuori io. Ecco perché ho venduto Crippa. D'accordo, avevo dichiarato che era incedibile, ma è un tradimento questo? Non credo. E il sistema che usano tutti per far alzare il prezzo, se lo avessi adottato per Dossena l'anno scorso ci avrei guadagnato due miliardi in più. Ecco come vanno le cose nel calcio. E se qualcuno pensa che mi sia giocato la credibilità faccia pure, non me ne frega niente, lo devo pensare solo al bene del Torino.

scemmettiamo una cifra. Perché il geometra torinese, con un passato di giocatore (nella Juve, lui che è granata fin nel midollo) e di sindacalista alla Sip, è un tipo che non sta zitto quando gli pestano i piedi. E nemmeno quando non glieli pestano. «Quelli della Roma erano amici - ribatte De Finis - e non mi aspettavo certo un trattamento così. Anche perché c'è malafede. Marino sa che alle 2.30 di notte è entrato nella mia stanza e che quando gli ho detto che gli vendevo subito Crippa per otto miliardi mi ha risposto di non poter spendere quella cifra. E Viola si è telefonato a Garbi: il presidente del Toro, dicendo che si ritirava dall'asta. Allora cosa vogliono da me? Invece dei soldi ci offrivano giocatori che non ci interessavano. Moggi invece è arrivato con 7.600 milioni pronti, non è


### Ribellarsi non è caro: 12 milioni

ROMA. Tutti multati, da Garella e Bruscolotti, con cifre a sei zen che oscillano fra un massimo di dodici e un minimo di un milione di lire. Così, con tante belle contravvenzioni, si è concluso almeno sotto il profilo economico l'ammutinamento del «Bounty-Napoli» che tormentò la società partenopea nel finale di campionato: quando i giocatori, invece di far punti, facevano comunicati anti-Bianchi. Il Collegio di disciplina della Lega calcio - composto dal presidente Francesco Abate e dagli avvocati Auilero e Conte - ha accolto le proposte del Napoli, cioè sanzioni nei confronti dei calciatori «ribelli», «operando una differenziazione tra i calciatori in proporzione agli emolumenti di ciascuno». Chi di comunicato ferisce... ieri il verdetto è arrivato proprio sotto forma di comunicato.

Il Collegio aveva ascoltato in precedenza l'avvocato del Napoli, Mignone, e gli avvocati

Si è conclusa la vicenda delle sanzioni richieste dal Napoli nei confronti dei calciatori della società che nel maggio scorso resero pubblico un documento di protesta contro l'allenatore Bianchi. Il Collegio della disciplina della Lega calcio ha inflitto complessivamente 104 milioni di multa a 16 giocatori della squadra: si va dai dodici milioni di Garella al milione a Bruscolotti. Se la sono cavata a buon mercato soltanto Bigliardi e Maradona: nei giorni del «golpe» l'argentino era fuori sede a curare uno stiramento muscolare alla coscia sinistra. Il verdetto è stato reso nove ieri mattina con un comunicato

nopei videro usurpata la loro leadership, alcune dichiarazioni «pesanti» di Garella ad una radio privata mandarono in bestia la dirigenza della società. Pareva un fatto destinato ad esaurirsi da sé. Invece il giorno dopo la squadra portò a conoscenza dei giornalisti un comunicato in cui all'incirca stava scritto: «Siamo del professionismo seri e la squadra è stata sempre unita. L'unico problema è l'allenatore...». E Garella aggiunse: «Ritucate lo strappo con Bianchi? Mah, ci vorrebbe un chilometro e mezzo di filo...». Nelle giornate successive un altro comunicato, deciso dai giocatori perché la «piazza» l'aveva appostolato al grido di «Pagliacci!», spostava leggermente il tiro. «Abbiamo espresso male e probabilmente in modo imtemporale alcuni concetti: chiediamo scusa a società e tifosi». Intanto i «ribelli» Garella, Corradini, Ferrario e Bagliardi venivano messi fuori-rosa. Venduti al calciomercato? Il Napoli ci ha provato. Finora, però, senza successo.



L'azienda è proiettata verso gli anni Novanta

## La CAM una cooperativa in sintonia coi tempi

Una cooperativa con dodici anni di vita, specializzata nelle cosiddette «carni alternative»: dalla CAM (Cooperativa avvincolata modenese) sono usciti l'anno scorso la bellezza di 850.000 conigli macellati e oltre 180.000 piccioni, cui vanno aggiunte altre piccole quantità di pollame. Questi i dati dell'87. Attualmente la CAM ha un giro d'affari pari a 10 miliardi di lire, ha portato i suoi soci a 311 e a 475, e ha investito circa mezzo miliardo nell'ammmodernamento delle strutture, il che va ad aggiungersi ai 440 milioni occupati nell'84 per comprare il macello occupato di Fosoli, vicino a Carpi, dove si trova la sede dell'azienda. Il principale referente commerciale della CAM è la grande distribuzione, supermercati delle catene Conad, Coop e altre, insieme alla grande ristorazione. Per tutto il mercato privato operano diversi grossisti su tutto il territorio nazionale. Il coniglio rappresenta il prodotto di punta, di alta qualità, sottoposto a controlli settimanali durante il periodo di allevamento. Oltre al prodotto fresco, la CAM ha recentemente introdotto la linea «Pronto bontà», ossia pietti già pronti per la cottura come cotlette impanate, spiedini, crocchette, involtini, legato, conigli in porchetta, salisone compreso tutto il porzionato, e così via. Queste nuove confezioni non hanno tolto quote di mercato alla tradizionale vendita di coniglio macellato, ma si sono aggiunte a questo proprio perché rispondono a una nuova esigenza dei consumatori. La CAM ha coniato produzioni così all'avanguardia con i tempi grazie all'affermazione delle proprie tecnologie. L'allargamento della gamma dei prodotti in prospettiva, significa anche estensione della zona d'influenza, ora relativa al territorio della pianura e montagna di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza, più alcune zone del Ferrarese, del Bologna e del Veneto nonché la predisposizione di nuovi investimenti. L'acquisizione recente di una cooperativa nel Bolognese, do-

Questo il quadro completo delle teste di serie che non si incontreranno tra di loro al primo turno:

**Coppa dei Campioni:** Py Eintracht, Werder Brema, Rapid Vienna, Bruges, Real Madrid, Porto, Steaua Bucarest e Göteborg.

**Coppa delle Coppe:** Malines, Aderecht, Dundee United, Barcellona, Panathinaikos, Dinamo B.

**Coppa Uefa:** Bayer L., Lokomotiv L., Bayern M., Colonia, Wargen, Aberdeen, Atletico Madrid, Bordeaux, Roma, Inter, Juventus, Ajax, Benfica, Dukla Praga.

gaggiare il «Beck» garbava parecchio. Una divergenza di opinioni netta col suo allenatore, cose che capitano spesso nel mondo del calcio, «fratture» che tuttavia si risaldano facilmente. Stavolta però può finire in altro modo, nel senso che il povero Corso potrebbe anche rimetterci il posto: il presidente virgiliano, dopo un acceso colloquio col Marilino, ha dichiarato a vari operatori che il Mantova sta cercando un nuovo allenatore. Che possibilmente ami Beccalossi.

gaggiare il «Beck» garbava parecchio. Una divergenza di opinioni netta col suo allenatore, cose che capitano spesso nel mondo del calcio, «fratture» che tuttavia si risaldano facilmente. Stavolta però può finire in altro modo, nel senso che il povero Corso potrebbe anche rimetterci il posto: il presidente virgiliano, dopo un acceso colloquio col Marilino, ha dichiarato a vari operatori che il Mantova sta cercando un nuovo allenatore. Che possibilmente ami Beccalossi.

#### DATI AZIENDALI

	n. conigli macell.	Volume d'affari	n. Soci	n. dipendenti
1978	420.000	2.240.974.000	311	19
1979	523.200	3.246.388.000	380	21
1980	726.374	4.628.728.000	397	24
1981	805.930	6.449.628.000	443	24
1982	898.828	7.206.901.000	481	24
1983	931.660	7.744.840.000	512	25
1984	887.110	7.842.257.000	521	25
1985	826.188	7.298.480.000	531	25
1986	763.154	6.835.858.000	491	25
1987	841.620	7.729.977.000	475	31

Investimenti:	Iniziali per acquisto struttura	440 Mil
	Successivi	462 Mil
	Totale investimenti effettuati	902 Mil



Julio Anguita

Parla il leader del Pse  
Un «califfo» rosso in visita  
al Parlamento di Strasburgo

# La sfida di Anguita

Quarantasette anni, originario di Fuen-  
girola, nei dintorni di Malaga, andaluso  
di formazione, popolanissimo a Cordo-  
va, di cui è stato sindaco comunista dal  
1974 al 1984, conosciuto in Andalusia  
e poi in tutta la Spagna con l'appellati-  
vo di «Califa Rojo» per quel suo porta-  
mento fiero e quel suo sguardo acuto

dove si possono ritrovare i secoli del  
califfato arabo in Spagna Julio Angui-  
ta, il nuovo segretario generale del Par-  
tito comunista spagnolo affronta, in  
questa intervista, i problemi della co-  
struzione dell'Europa unita, quelli del-  
l'alleanza fra le forze progressiste e la  
situazione politica nel suo paese.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Eletto segretario generale  
del Pse nel febbraio scorso, al termine di un  
1° Congresso tutto puntato sulla ricerca di un  
nuovo leader poiché Gerardo Iglesias aveva  
deciso di dimettersi, Julio Anguita ha scelto  
Strasburgo e il Parlamento europeo per la sua  
prima «trasferta» fuori di Spagna. Quando lo  
abbiamo incontrato ci è parso dunque naturale  
chiederli per prima cosa le ragioni di questa  
sua scelta europea. E Julio Anguita ci ha detto  
«Il nostro partito è uscito dal suo ultimo con-  
gresso, il 12°, con la volontà di rappresentare,  
a lungo termine, una alternativa il che vuol  
dire impegnarsi essenzialmente sui problemi  
concreti o immediati ma visti in un quadro  
superiore, in un quadro di decisioni a loro  
volte poste al più alto livello, cioè al quadro euro-  
peo. Cosa significa questo? Significa accettare  
in prospettiva la sfida europea. E accettare la  
sfida europea significa entrare in discussione  
con altre forze politiche. Ne deriva per prima  
cosa la necessità di elaborare un nostro dis-  
corso europeo, con le luci e le ombre che un  
discorso del genere può comportare. All'ulti-  
mo Consiglio centrale abbiamo discusso di  
questo, abbiamo approvato un documento e  
promosso un dibattito che si concluderà tra  
quattro o cinque mesi in una conferenza nazio-  
nale di partito per dire che la nostra linea euro-  
pea è questa aperta. Perché? Perché accettar-  
la la sfida europea, e l'accettiamo perché  
siamo marxisti. Questa è la ragione per la quale  
siamo qui a Strasburgo».

Abbiamo chiesto ad Anguita, a questo pun-  
to, se il Pse avesse già delle idee precise circa  
lo sviluppo del proprio discorso e della propria

presenza europea «Per prima cosa - ci ha  
risposto - c'è la netta volontà della commis-  
sione che io stesso presiedo. E poi il Comitato  
centrale, come ho detto, ha approvato un do-  
cumento che anticipa quelli che possono esse-  
re gli elementi essenziali del nostro discorso  
europeo. E ci sono due cose che nessuno ha  
contestato in primo luogo che noi veniamo  
qui con una visione non eurocentrica dell'Eu-  
ropa. C'è una Europa, ma quale? Dov'è il Medi-  
terraneo? E il Terzo Mondo? In secondo luogo,  
che stiamo assistendo a una serie di fatti, di  
contatti e di relazioni nuove. Come con Merca-  
to comune europeo. Incontrare tra gruppo parla-  
mentare socialista e partiti comunisti dei paesi  
socialisti internazionalizzazione delle forze  
produttive, e si sta parlando dell'Europa come  
di un mondo già unico, unificato. Noi tuttavia  
vogliamo sviluppare un discorso sull'Europa  
non eurocentrico ma capace di allargarsi allo  
sviluppo, per esempio, di una politica mediter-  
ranea al dialogo Nord-Sud e Sud-Sud. Di qui  
un altro problema di cui forse è prematuro  
parlare ma che non si può trascurare dove  
finisce l'Europa? L'Europa è riducibile al solo  
Mercato comune europeo? Io credo che si  
tratti di una passione. Forse la parola interna-  
zionalismo non è giusta perché troppo carica  
di ricordi passati ma la dimensione internazio-  
nale diventa sempre più evidente. La vogliamo  
in Europa, per l'Europa, e c'è chi crede che si  
tratti già di un modello definitivo pur con tutto  
ciò che resta ancora da fare per la sua costru-  
zione. Ma a questo stadio non ancora ultimo  
ce ne appare già un altro, e quest'altro è visibi-  
le e ineluttabile».

Passare dall'Europa alla Spagna non è fare

«marcia indietro». È situare il Pse nel contesto  
spagnolo. Chiediamo dunque ad Anguita a che  
punto è il rilancio del Pse dopo le recenti  
elezioni in Catalogna come va il dibattito tra le  
varie formazioni comuniste spagnole, quella di  
Gallego, il Pcpse, e quella di Santiago Carrillo.  
Risponde Anguita «Voglio essere preciso col  
giornale del Pci. Il rafforzamento del nostro  
partito, il Partito comunista di Spagna, passa in  
primo luogo per la coerenza ideologica e per  
la qualità della linea politica, indipendentemente  
dal numero dei militanti. Voglio dire  
che si è militanti per una linea politica e non si  
fa una linea politica per i militanti. A livello  
interno in secondo luogo c'è l'azione politica  
e noi sviluppiamo questa azione in direzione di  
Izquierda Unida (Sinistra unita). Non nascon-  
do che l'azione condotta come comunisti ha  
già avuto per risultato la proiezione di Izquier-  
da Unida a livello europeo. E penso, anche  
solo come ipotesi, che proprio questa proie-  
zione può far prevedere altre alleanze, oggi  
non ancora possibili, con altre forze politiche,  
partiti socialisti, partiti socialdemocratici e  
questo potrebbe essere il nostro contributo  
europeo. Debbo riconoscere che noi non ave-  
vamo un discorso europeo e quindi avevamo  
la necessità di aggiornarci. Proprio per questo  
il nostro Manifesto si farà nel modo più aperto  
possibile senza paura, perché chi punta su  
qualcosa di nuovo non può avere paura. Noi  
oggi dobbiamo prepararci al grani salto dal  
ventesimo al ventesimo secolo ma ci portiamo  
ancora dietro l'eredità del diciannovesimo,  
una lettura elementare del Capitale, del  
Manifesto di Lenin e quattro frasi di Gramsci.  
In altre parole siamo un partito che non ha mai  
avuto né grandi marxisti, né grandi teorici ma

«Un progetto d'Europa  
non ristretto ma capace  
di allargarsi al dialogo Nord-Sud»



Una festa del Pse a Madrid

con una buona capacità di assimilazione e ci  
sentiamo pronti a compiere questo salto. Vor-  
rei che le mie parole, a questo punto, non  
fossero male interpretate ma forse siamo il  
Partito comunista dell'Occidente che, proprio  
perché ha sofferto molteplici crisi, si trova in  
migliore condizione per effettuare questo sal-  
to. Abbiamo meno paura perché abbiamo me-  
no da perdere. Con questa forza e questa ac-  
rezza siamo lanciati, siamo aperti e ciò si colle-  
ga col rafforzamento del partito. Siamo regis-  
trando un aumento degli iscritti, una maggio-  
re coesione e tutto ciò, evidentemente, condu-  
ce allo sviluppo della politica di Izquierda Uni-  
da il che non significa, come pensano alcuni,  
la scomparsa progressiva del Partito comuni-  
sta. Il partito non scompare se non perde il  
contatto con le masse. Il partito scompare se si  
isola, come scompare un bracere quando si  
consuma. Per ciò che riguarda la riunificazio-  
ne delle diverse formazioni comuniste mi chie-  
do l'unità d'accordo, ma per fare che cosa? Se

si tratta dell'unità per avere un partito dogmati-  
co, questa unità non ci interessa. La stessa  
cosa va detta se si tratta di una unità per fare  
un partito tatticista, che lavora soltanto in base  
alle scadenze elettorali. Io credo che se la  
nostra politica è chiara trascinerà con sé un  
numero sempre maggiore di aderenti ma non  
possiamo perdere mesi e mesi a discutere di  
marxismo-leninismo. Siamo ormai vicini ai  
compagni del Pcpse (il partito di Gallego) per-  
ché lavoriamo con loro e penso che verso  
ottobre o novembre potremo registrare dei  
considerevoli progressi. La prospettiva è più  
difficile con Santiago Carrillo e lo dico senza  
alcuna soddisfazione. Carrillo vuol rimettere  
tutto in questione e pone come condizione  
alla riunificazione che i tre partiti riflettano per  
un certo periodo attorno alla costruzione di un  
altro partito, a quale partito costituire. Nel  
processo di riunificazione non deve esserci alcun  
spirito di rinuncia e si deve inoltre tener conto  
che Izquierda Unida esiste e che non si può

ridiscutere di tutto»

Un'ultima domanda «Davanti alla forza do-  
minante del Psoe, che è al governo dal 1982,  
quale strategia per il Pse? È possibile un riavvicinamento  
libro della sinistra spagnola?». Anguita sorride  
dentro la barba appuntita. «Rispondo con l'e-  
sperienza personale. Il Psoe non è invincibile.  
E non soltanto sul piano municipale. In Andalu-  
sia per esempio, abbiamo raggiunto il 18%  
dei voti. In Parlamento il gruppo comunista ha  
più iniziative del governo. Questa esperienza  
può essere estesa a tutta la Spagna ma non ci  
potremmo come primo obiettivo il riequilibrare.  
Noi comunisti e le forze che i quali formiamo  
Izquierda Unida dobbiamo affermarci su un  
nostro progetto e solo su questa base potremo  
affrontare il problema dei rapporti col partito  
socialista. Fino ad ora, purtroppo, ci siamo  
limitati a guardare ciò che facevano i socialisti  
come si guarda la luna. Ma noi siamo la terra,  
con i suoi problemi. Se dobbiamo dare una  
grande battaglia in Spagna per riequilibrare le  
forze della sinistra lo potremo fare soltanto a  
partire dalla nostra elaborazione politica. La  
lezione che ci viene dalla nostra esperienza in  
Andalusia è questa, quando andiamo avanti  
come partito, come Izquierda Unida, possiamo  
ottenere delle buone relazioni con i socialis-  
ti. Ma non dobbiamo puntare al nostro svi-  
luppo come condizione indispensabile per ob-  
bligare i socialisti a lavorare con noi. Agendo  
così ricadremo nell'errore passato, di quando  
stavamo a guardarli. Guardarli va bene, ma  
non imitarli e nemmeno fare dell'opposizione  
fine a se stessa. In sostanza e per prima cosa  
dobbiamo sempre partire dal nostro proprio  
discorso. Leggo messaggi e sondaggi su quello  
che accadrà nel 1989. Io credo che andremo  
avanti. Ci impegneremo a fondo nelle elezioni  
europee e se, come dicono i sondaggi, riusci-  
remo ad andare avanti a superare positiva-  
mente la dogana europea avremo un maggior  
peso nel Parlamento europeo. Per ciò che ri-  
guarda la Spagna, non si deve poi dimenticare  
che viviamo una democrazia che non è ancora  
stabile come quella italiana. Abbiamo appena  
dieci anni di esperienza democratica e usciamo  
da una lunga dittatura, senza contare le  
eredità della nostra storia più antica. Noi co-  
munisti dobbiamo esporre con estrema chia-  
rezza ciò che vogliamo o che cerchiamo di  
fare per migliorare la vita politica a comincia-  
re dall'etica come componente dell'azione po-  
litica come modo di essere e di comportarsi».

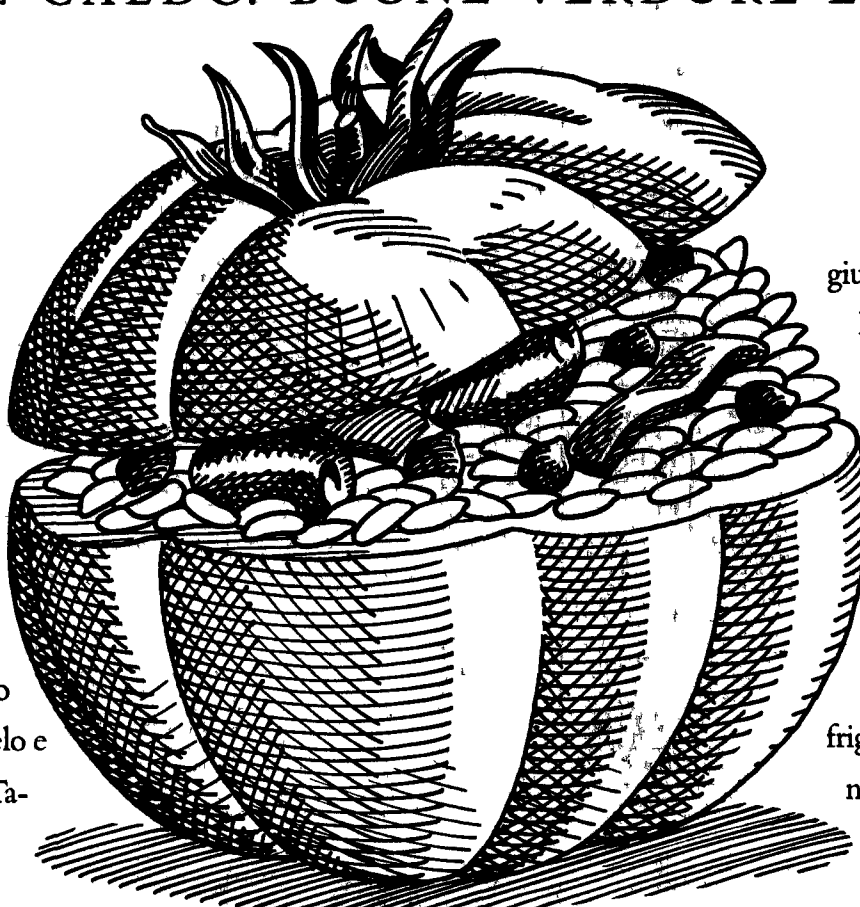
Per concludere abbiamo chiesto ad Anguita  
quando conta di fare una visita in Italia. «Dopo  
una prima e troppo breve escursione a Roma -  
ci ha detto il segretario generale del Pse -  
vorrei cominciare un viaggio in Italia dalla Sic-  
lia, poi Napoli, starmene un mese a Firenze».  
Ma questo è un sogno. Comunque vorrei esse-  
re in autunno alla Festa dell'Unità e poi al vo-  
stro congresso. Voglio discutere di questioni  
economiche, ascoltare, imparare. Prima il  
dialogo con i comunisti per favorire la com-  
prensione reciproca e per articolare una forza  
unitaria. Ma se siamo comunisti ciò significa  
che siamo aperti alla politica delle alleanze,  
che vogliamo il dialogo con i socialisti, con i  
socialdemocratici, con i verdi, i gialli e i rossi.  
E questa è la mia concezione di essere comu-  
nista».

## SCOPERTO IL SEGRETO PER COMBATTERE IL GRANDE CALDO. BUONE VERDURE E FANTASIA.

OGGI POMODORI CON SORPRESA.

Ingredienti per 6 persone: 6 bei pomodori  
grandi e sodi, 250 gr. di riso che non scuoce,  
un vasetto di peperoni Acetelli e 1/2 va-  
setto di capperi Saclà, olive verdi snocciolate  
Saclà, olio, sale e pepe.

Tagliate la parte superiore dei  
pomodori dopo averli lavati e  
asciugati. Svuotateli dai semi e  
metteteli a scolare capovolti su un  
piatto. Nel frattempo lessate il riso  
in abbondante acqua salata, scolatelo e  
fatelo raffreddare in una terrina. Ta-  
gliate a listarelle i peperoni e ag-



giungeteli al riso, insieme ai capperi e al-  
le olive verdi snocciolate. Condite  
con olio, sale e pepe (se vi piace),  
oppure con una salsina fatta con  
olio e un cucchiaino di senape  
aromatica. Riempite a cucchia-  
iate i pomodori  
con il ripieno di  
riso e metteteli in  
frigo. Serviteli guar-  
niti con foglioline  
di basilico.



"GRAZIE BENEDETTO."

BENEDETTO SACLA'. DALL'ORTO, I PIU' BEI SAPORI.